

L'UNITÀ

## Macciocchi, accetti una scommessa...

Maria Antonietta Macciocchi ha scritto un articolo sul «Corriere della Sera» nel quale dice un gran male dell'«Unità». Dice che il giornale ai suoi tempi era bello e ora non vale niente. Può darsi che abbia ragione. Però a un certo punto dell'articolo scrive: «Giorni fa, in aereo, mi sono accorta che l'«Unità» è un doppio giornale». Si riferisce al fatto che stampiamo il giornale su due fascicoli. Già: è da quattro anni che stampiamo su due fascicoli. Evidentemente in questi quattro anni Maria Antonietta Macciocchi ha letto l'«Unità» solo una volta. Sicura che è sufficiente sfogliare un giornale una volta per dare su di esso un giudizio storico?

Senza nessun rancore, anzi con simpatia, facciamo una proposta: noi chiederemo agli amministratori dell'«Unità» - che pure sono alle prese con difficoltà economiche - di offrire alla Macciocchi un abbonamento gratuito per tre mesi. E poi fra tre mesi chiederemo di nuovo alla Macciocchi un giudizio sul nostro giornale. Con un impegno da parte sua: se le è piaciuto sottoscriverà - a pagamento - un nuovo abbonamento di un anno. D'accordo?

## UN'IMMAGINE DA...



Koji Sasahara/Ap

FUJISAWA JAPAN. «Bay Watch» alla giapponese. I bagnini sembrano sospesi sul mare dei coloratissimi ombrelloni della Katase Enoshima Beach, a sud di Tokyo, in una foto di ieri. La spiaggia, situata vicino alla capitale, attira migliaia di vacanzieri del weekend durante la stagione estiva.

## PENA DI MORTE

# Io, americano, innocente in attesa che il boia mi chiami sul patibolo

È giunta al giornale questa lettera da un condannato a morte negli Stati Uniti. La pubblichiamo come testimonianza umana, senza alcun giudizio sul suo caso (che, d'altra parte, non abbiamo elementi per valutare).

IO, MARK HENRY LANKFORD, fui arrestato il 2 ottobre 1983, in Texas, per il presunto omicidio di una coppia, Robert e Cheryl Bravence, che furono uccisi il 21 giugno 1983 in una zona selvaggia del Centro-Nord dell'Idaho. Mio fratello Bryan fu arrestato con me; poiché le prove indicavano Bryan, egli immediatamente iniziò ad accusarmi dell'omicidio, dando molte differenti dichiarazioni alle autorità. Io rimasi in silenzio, come è nel mio costituzionale diritto in questo presumibilmente libero paese. Quando Bryan andò al processo mi accusò, ma la giuria non avrebbe dovuto credergli, poiché fu dichiarato colpevole di omicidio di primo grado.

Nell'aprile 1984 iniziò il mio processo e lo Stato non aveva prove del fatto che io ero sulla scena del delitto o altre prove che io avevo visto le vittime vive. Così, l'Accusa intraprese un piano per ottenere che Bryan testimoniassi contro di me: fece un accordo con Bryan, offrendogli tutti i tipi di clemenza, per assicurarsi la sua testimonianza. Questa cospirazione fu un successo, poiché io fui condannato nel maggio del 1984. Noi eravamo entrambi condannati a morte il 16 ottobre 1984. Questo anche se l'Accusa aveva raccomandato per Bryan la condanna all'ergastolo con la possibilità di venire liberato sulla parola. Il giudice chiamò Bryan «il principe dell'inganno», ma più tardi disse che credeva a Bryan e mi condannò a morte.

Bryan ritrattò la sua testimonianza due volte, dichiarando che egli solo era il responsabile dei due omicidi e che io non c'ero neanche sulla scena dell'omicidio (il che è la verità). Egli ritrattò la sua prima ritrattazione sotto pressione del suo avvocato, degli amici e dell'Accusa ma egli fece una sua seconda ritrattazione in tribunale, sotto giuramento, e sostenne che io ero «innocente». Il giudice corrotto rifiutò la mia mozione per un nuovo processo! (Mi viene in mente che una giuria non ha «mai» ascoltato le ritrattazioni e il giudice/accusa non la concederà. Noi sappiamo perché). Il mio caso ha attraversato la Suprema Corte dell'Idaho ed è stato rifiutato, poiché questa Corte è così timorosa della pubblicità che derivava dal liberare un uomo innocente. Perché? Perché essi possono essere estromessi dal loro posto di lavoro! Potrebbero essere tutti licenziati visto che simili codardi non sarebbero nella posizione di giudicare altri esseri umani.

Io sono nel braccio della morte dall'ottobre 1984 e sto lottando

contro questo travisamento della giustizia fino da allora. Mio fratello ha avuto tramutata la condanna a morte in ergastolo. La stessa Suprema Corte dell'Idaho, che ho menzionato sopra, ha capovolto la sentenza e ordinato all'Accusa che Bryan riceva una condanna a vita in conformità con il patto originale dell'Accusa per la sua testimonianza contro di me. L'Accusa affermò che dal mio processo fino a ora non ha mai fatto nessun accordo con Bryan. Da non raccontare alla mia giuria di questo «accordo». Mi fu rifiutato un giusto processo, il quale è garantito a tutti gli americani dalla Costituzione degli Usa. I mezzi di informazione in Idaho devono aver paura di scoprire un caso esplosivo come questo, visto il loro silenzio così assordante.

IO HO ORA 40 anni, compiuti il 25 aprile. Sono di razza bianca, nato a Houston, Texas, il più vecchio di sette fratelli. Non sono mai stato sposato e non ho bambini.

Sono forte mentalmente e fisicamente. Pratico yoga per rimanere flessibile e per mantenere un motivato e positivo modo di vedere. Io non scelgo di vegetare o solamente aspettare fino a che vengono ad uccidermi. Comunque ho avuto momenti di debolezza, quando ho cercato di cedere nella mia lotta, per tutto il tempo degli amici mi hanno aiutato.

Io rispetto le persone e il loro diritto di pensare e parlare come essi desiderano, anche se sono sciocchezze. Io ho un po' di discendenza nativa americana (Cherokee e Alabama-Coushatta) e sono orgoglioso di tutta la mia eredità. Io cerco persone per tentare di vivere insieme in un spirito di cura e di rispetto. Sono un cristiano che rispetta Dio e le Sue molte creazioni.

Non mi è permesso di lavorare, poiché io sono in confinamento solitario dal 1983. Questo è il modo con cui vengono trattati i condannati in Idaho. Forse sarebbe più facile da sopportare se io non fossi un uomo innocente, ma dubito di questo. È innumero tutto questo e non è il modo di trattare un altro essere umano, non importa come tu lo consideri.

Io faccio disegni con colori ad acqua, di solito animali, i quali mi hanno sempre trattato bene. Ho avuto difficoltà a essere in questa situazione, poiché essa è difficile in molti modi. Considera di dover vivere nel tuo bagno 23 o più ore al giorno, per quasi 13 anni! Se tu preghi, di una preghiera per me. Questo è molto apprezzato. Vi ricordo tutti nelle mie preghiere e se tu hai alcune domande da fare, scrivi all'indirizzo sotto. Grazie

Mark Henry Lankford  
B-20489  
P.O. Box 51  
Boise - Idaho 83707-0051

## PENA DI MORTE

# Contro le esecuzioni è sacrosanta anche l'ingerenza internazionale

VANNINO CHITI

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

all'ordinamento giudiziario degli Usa solo come il permanere di uno spirito anti-americano. Non è così. Ciò che colpisce degli Usa è il contrasto tra la proclamazione dei diritti umani e la pratica delle esecuzioni capitali. Questo non significa tapparsi gli occhi di fronte al permanere, all'interno di alcuni settori della sinistra e della destra, di pregiudiziali ideologiche anti-americane. Ma queste pregiudiziali, ormai del tutto minoritarie e anacronistiche, non possono essere esagerate per svuotare le ragioni di una critica intransigente alla pena di morte. La vicenda O'Dell, con la spietatezza dei rifiuti di Stato anche a sottoporre a verifica del Dna i molti dubbi sulla sua colpevolezza ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica la necessità di superare ovunque la pena di morte. È giusta l'osservazione che se la mobilitazione e la critica si limitano solo al caso O'Dell, e non vedono le altre vittime, il loro respiro è limitato, l'ampiezza destinata a ridursi. Adirittura vi possono essere rischi di inutili spettacolarizzazioni. Il tentativo di strappare O'Dell alla morte va visto come parte di un impegno più ampio: l'attenzione che attorno a lui si è accesa non dovrà esaurirsi con l'iniezione fatale ma continuare ed intensificarsi. Il suo caso singolo può diventare un caso simbolo. Il no alla pena di morte deve essere uno dei fondamenti di un sistema di valori su cui fondare la convivenza internazionale e le relazioni tra tutte le comunità. Il XXI secolo non dovrà più vedere la pena di morte. In un' condanna a morte deve essere iscritto in un

nuovo patto di convivenza tra gli uomini. Gli Stati non hanno il potere di dare la morte: nessun crimine può giustificare. La vendetta non può essere scambiata per giustizia. Lo ha detto bene il vescovo di Denver: «Uccidere il colpevole è sbagliato. Non onora i morti e non nobilita i vivi». Non si tratta di essere tolleranti verso il crimine ma di mantenere alla pena il compito di redenzione e recupero. Il no alla pena di morte; il rifiuto della guerra; la promozione dei diritti umani, compreso il diritto all'ingerenza umanitaria quando sia decisa da organismi internazionali: la cooperazione fra paesi ricchi e poveri; uno sviluppo durevole rispettoso dell'ecosistema e capace di realizzare pari opportunità di vita, sono i valori da far sentire come comuni alle nostre società. Anche le istituzioni, in particolare quelle più vicine ai cittadini - Regioni, Province e Comuni - hanno da svolgere un ruolo insostituibile. Furono proprio le istituzioni locali a seminarne con i loro gemellaggi negli anni duri della guerra fredda, la speranza di pace fra i popoli. Così oggi dobbiamo lavorare per affermare il valore della vita e dei diritti umani. Per contribuire alla realizzazione di questi obiettivi la Regione Toscana promuoverà a Firenze, il prossimo 10 dicembre - nell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo - un incontro internazionale «per la vita contro la morte». Perché come Regione abbiamo deciso di promuovere una iniziativa come questa? La Toscana è stata la prima in Europa ad abolire la pena di morte. Qui, nella

terra dei Lorena oltre due secoli fa, fu abrogato anche il ricorso alla tortura come prova processuale. Sempre qui, il 30 aprile 1859, il governo provvisorio della Toscana confermò questa scelta con la seguente motivazione: «Fra di noi la civiltà fu sempre più forte della sùre del carnefice». Ma soprattutto vi è la convinzione che la pena di morte alimenta un sentimento di vendetta e non ammette revocche, presa d'atto di errori. Torna a mente Cesare Beccaria: «Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini». Se ancora non siamo riusciti a mettere al bando la pena di morte è perché in settori dell'opinione pubblica, continua a persistere uno spirito di vendetta e vi è un uso politico delle sentenze capitali. Lo scopo è duplice: colpire l'immaginario collettivo dando l'illusione che così si disincentivano i reati e mantenere un facile consenso. Ciò che più mi ha colpito - mi riferisco non solo a O'Dell ma anche al caso di Silvia Baraldini che senza aver commesso fatti di sangue è stata condannata a 43 anni di carcere - è la rinuncia da gran parte della classe politica americana ad esercitare un ruolo di indirizzo del proprio popolo su questioni così rilevanti. Gli elettori vogliono a maggioranza la pena di morte? Avanti con la sedia elettrica. Le elezioni così sono più sicure, ma la convivenza e la civiltà di un popolo che pensano? Mario Cuomo perse le elezioni a governatore per aver rifiutato il suo programma la pena di morte: ma su certi valori non si può transigere. Intorno a noi crescono anche i segnali di speranza. Penso alla decisione assunta dalla commissione sui Diritti umani dell'Onu che ha approvato una risoluzione contro la pena di morte e ha accolto la proposta dall'Italia per una moratoria delle esecuzioni fino al Duemila. Per la prima volta i paesi contrari alla pena capitale hanno prevalso. È nostro dovere portare un ulteriore contributo a questa battaglia. La vita, ha scritto Mario Luzi, c'è data, sta a noi solo proteggerla e trammetterla; la morte anche c'è data, non è nostra, non si può mercanteggiare con la morte né con la vita come materia di scambio. E con lui possiamo concludere: «Giustizia quanto c'è ancora da lottare per lei!».

## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	23	L'Aquila	14	24
Verona	14	25	Roma Ciamp.	19	30
Trieste	17	23	Roma Fiumic.	18	31
Venezia	16	24	Campobasso	14	18
Milano	18	25	Bari	19	25
Torino	18	22	Napoli	21	29
Cuneo	16	18	Potenza	np.	np.
Genova	22	26	S. M. Leuca	21	27
Bologna	17	27	Reggio C.	25	31
Firenze	20	29	Messina	25	31
Pisa	21	29	Palermo	22	29
Ancona	16	24	Catania	20	29
Perugia	15	24	Alghero	18	28
Pescara	18	25	Cagliari	21	30

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16	20	Londra	15	24
Atene	24	33	Madrid	20	38
Berlino	12	20	Mosca	17	24
Bruxelles	16	18	Nizza	21	28
Copenaghen	12	21	Parigi	19	22
Ginevra	17	19	Stoccolma	14	24
Helsinki	13	25	Varsavia	13	17
Lisbona	21	35	Vienna	13	19

L'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

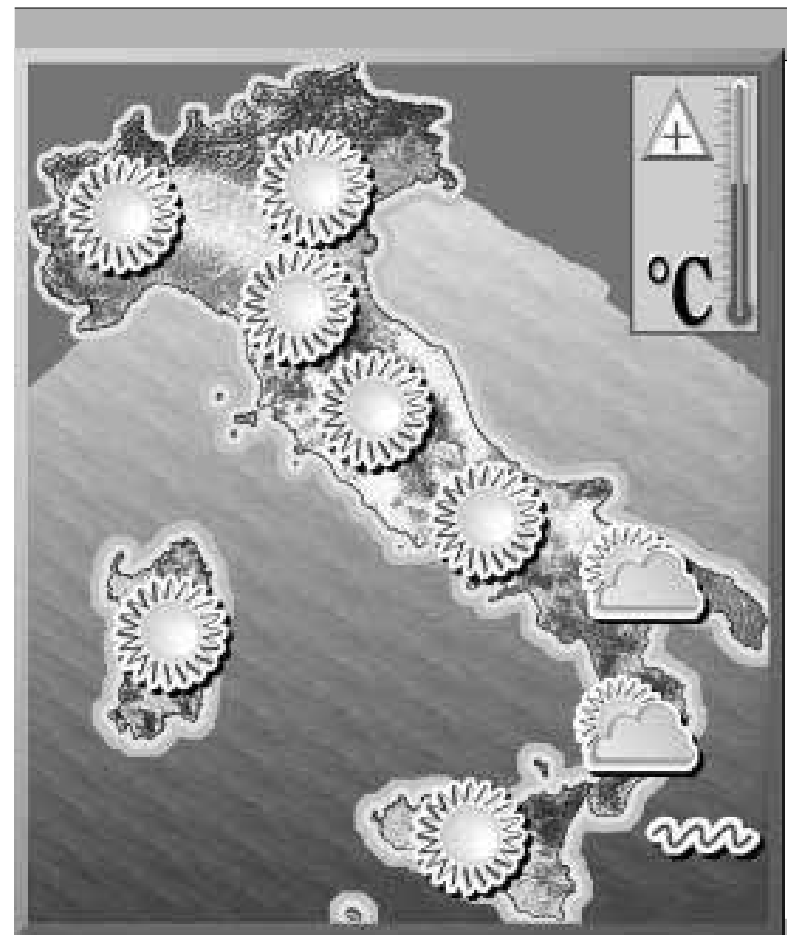
SITUAZIONE: la perturbazione che ha interessato il settore di Levante si è portata sulle estreme regioni meridionali. Tuttavia una moderata instabilità persiste ancora sulle regioni del versante Adriatico.

TEMPO PREVISTO: al nord, generalmente poco nuvoloso, con tendenza a temporaneo aumento durante le ore centrali della giornata delle nubi cumuloformi, con possibilità di isolati rovesci o temporali. Dalla serata nuvolosità in dissolvimento. Al centro, sereno o poco nuvoloso per nubi a sviluppo verticale sui rilievi Appenninici, ove saranno possibili isolati piovoschi nel pomeriggio. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori, condizioni di tempo soleggiato.

TEMPERATURA: in aumento sul nord-Est, stazionaria altrove.

VENTI: da nord-ovest: moderati, con locali rinforzi sulle regioni meridionali; deboli sul resto d'Italia.

MARI: molto mosso lo Jonio ed il canale d'Otranto; mossi i restanti bacini meridionali, con moto ondo in attenuazione su quelli circostanti la Sardegna; poco mossi gli altri mari.



## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone  
ATINU Vichi De Marchi  
ART DIRECTOR Fabio Pizzari  
SEGRETARIA Silvia Garambolis  
CAPI SERVIZIO ESTERI Onelio Ciafi

L'UNA E L'ALTRO L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi  
CRONACA Onelio Ciafi  
ECONOMIA Riccardo Ligamari  
CULTURA Alberto Ciampi  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Matilde Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Sog  
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Frensi, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio  
Vicedirettore generale: Dario Amellino  
Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

## Sicilia contro Stati Uniti per i tesori sottomarini

«Gli americani ci rubano i nostri tesori archeologici». Il grido d'allarme è rivolto all'Unione Europea e alle autorità italiane. A rischio di «furto» è un cimitero navale dell'impero romano, ritrovato sui fondali della Sicilia occidentale dall'archeologo marino americano Robert Ballard. Denominato l'Indiana Jones dei mari, Ballard è accusato di aver condotto le sue ricerche, e di aver già prelevato un'ingente quantità di reperti, senza alcuna autorizzazione. L'assessore ai Beni ambientali e culturali della Regione Sicilia, Giuseppe D'Andrea ha già inviato a Bruxelles una nota urgente in cui si chiede un intervento da parte dell'Unione Europea per tutelare il patrimonio sommerso del Mediterraneo. «Siamo in una fase di allarme - ha spiegato D'Andrea - Ho attivato un'indagine e allertato le autorità competenti affinché accertino realmente cosa sta accadendo. Certo, un sommergibile o una nave che setacciano fondali marini possono creare danni e problemi». L'allarme per le ricerche sospette era già scattato il 17 luglio, quando alcuni bagnanti di Porto Palo avevano avvistato al largo la torretta di un sommergibile. Che fosse quello che la Marina militare americana ha prestato a Ballard per le sue ricerche?

Dell'avvistamento viene avvisata la capitaneria di porto, ma la motovedetta che salpa per controllare trova soltanto dei bidoni galleggianti a due miglia dalla costa e nessuna traccia del sommergibile nucleare supersofisticato, capace di scendere fino a 915 metri di profondità e «camminare» sul fondo. Il fatto, comunque, finisce in Parlamento, con un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Mangiacavallo di Rinnovamento italiano. La polemica sulla ricerca è annosa: Ballard aveva annunciato la sua spedizione già due anni fa. E nei giorni scorsi aveva dichiarato di avere scoperto il più vasto cimitero navale dell'impero romano e di aver già prelevato dal fondo marino centinaia di anfore e reperti archeologici. Sul caso interviene anche la sovrintendente ai Beni culturali e archeologici di Agrigento, Graziella Fiorentini, che chiede maggiore vigilanza. «Non si può che deplorare qualsiasi atto di razzia dei nostri fondali - dice -. Sarebbe opportuno realizzare al più presto una mappa dei tesori marini e una maggiore vigilanza attorno alle aree archeologiche da parte delle forze dell'ordine». La sovrintendente ai Beni culturali di Trapani, Rosalia Camera Scovazzo, convinta che il Mediterraneo sia vittima di saccheggi non autorizzati, dichiara però che «nei bollettini ufficiali archeologici non risulta alcuna spedizione da parte degli Stati Uniti». La sovrintendente ha però chiesto l'allontanamento di Francesco Torre, geologo della sovrintendenza, che era salito sul sommergibile e aveva assistito al recupero di anfore portate negli Usa. La difesa di Torre: «Le anfore recuperate non erano in acque italiane ma internazionali. Li sotto gli americani ci vanno dall'89. Loro hanno scoperto alcune navi romane e solo loro hanno i mezzi per recuperare qualcosa».

Esce «Contro natura», il romanzo erotico d'esordio di Jenny Disky scritto nel 1986

# La doppia identità di Rachel donna liberata e sottomessa

La scrittrice inglese porta alla luce una parte delle fantasie sessuali femminili raccontando la storia di un'insegnante emancipata e impegnata che accetta una brutale relazione sadomasochista.

Contro natura (Instar libri) è il primo romanzo di Jenny Disky, risale al 1986 ed è stato seguito da altri sette libri. Come ogni opera d'esordio trasuda di elementi autobiografici, disseminati qua e là con molta oculata attenzione ma come sempre accade possiede una forza e una onestà che spesso si appannano nei lavori successivi dove la sincerità viene meno, si fa strada il mestiere e la convinzione di star facendo qualcosa di eroico che accompagnava la prima opera edita che si stempera nella ottimismo certa acquisita di saper fare il proprio mestiere. Ci vuole di solito tempo prima che si ristabilisca il giusto equilibrio tra esperienza vissuta e capacità di descriverla ma certamente la potenza che esprime un primo libro azzeccato, e in questo caso ci troviamo di fronte a un libro di grande energia, viene dall'accumulo di vicissitudini esistenziali che sono patrimonio assolutamente personale di ognuno. Contro natura si può certamente definire autobiografico perché ricorrono molti elementi che sono stati parte della vita di Jenny Disky, come il ricovero in manicomio, il fallimento della sua famiglia che viene quasi integralmente rielaborato qui, una figlia, l'insegnamento a ragazzi disadattati, la scorza che la protagonista si è costruita fino a diventare una donna consapevole e di idee piuttosto liberal con una punta di femminismo.

Ma Rachel (per chi avesse dubbi sull'origine ebraica della Disky), la protagonista della storia, è qualcosa di più della sua autrice. È un personaggio vero, che sa coniugare vita pratica e riflessioni personali, al quale accade qualcosa di insolito che la ribalta da capo a piedi, obbligandola a fare i conti con parti di sé oscure e contraddittorie rispetto alla sua autonomia di donna nella prima maturità. Incontra Joshua. E Joshua non è proprio il classico uomo belloccio e seduttivo senza legami, quanto al contrario, un uomo con matrimoni e figli alle spalle, una certa rotondità di forme e una straordinaria carica di sadismo e potenza umiliatrice nei confronti delle donne. Accanto alla impegnata insegnante che cura casi di adolescenti difficili, alla mamma alternativa e giovanile, alla donna che si interroga sui meccanismi sociali, chiedendosi sempre qual è il suo posto nel mondo, ne appare un'altra. Una Rachel degli istinti perversi, particolari, che scopre il piacere di essere ridotta alla passività, a subire colpi fisici e brutalità psicologiche di un uomo che la sodomizza, la fa aspettare settima-



Juliette Binoche e Jeremy Irons in «Il danno» di Louis Malle

ne prima di rincontrarla, le propone ogni volta giochi erotici più pericolosi e coinvolgenti.

È il dominio della mente di Joshua che la riduce a essere una vittima totalmente consenziente dei suoi attacchi fisici. Per tre anni il meccanismo sadomasochista si protrarre facendo vivere a Rachel una doppia vita, difficile da gestire, per chi come è lei si chiede i perché. Perché gode

nell'essere dominata, lei una emancipata socialista che abita in un decente suburb di Londra con la figlia di otto anni, perché accetta di essere sottomessa sessualmente, dipendente e sempre in attesa di una telefonata di

lui? Jenny Disky squarcia il velo dell'ipocrisia e decide di portare alla luce e alla realtà ciò che rappresenta una parte delle fantasie sessuali femminili. Lo fa offrendoci una donna che mentre vive intensamente quest'emozione che parrebbe inconfessabile, la confessa integralmente al lettore, se lo tiene vicino per cercare di capire con il suo aiuto, i percorsi nella zona d'ombra dell'istinto femminile. La vita intima di Rachel finisce per contrapporsi al suo ruolo sociale, ma in ambedue le sfere

non le manca mai la lucidità nei porsi domande, la stessa lucidità che la Disky usa nella scrittura diretta, mai compiaciuta, cruda ma sensibilmente femminile. È un essere pensante Rachel, che forse per difendersi dalla vita ha fatto l'errore di non concedersi l'amore e per paura di perdersi ancora dopo un'infanzia terribile ritrova la passività non nell'accoglimento dell'altro ma nella sua schiacciante

espressione di potere. Contro natura è un romanzo erotico che è stato pubblicato prima del nuovo filone nel quale sovente confluisce molte scrittrici di temi scabrosi. La parola femminile sulla pratica erotica e sessuale trova qui, e molto meglio che nelle descrizioni pomografiche di poco spessore usate da autrici pubblicate con molta solerzia a sfruttamento di un genere, una sua assoluta profondità. È nella mente che funziona il corpo e viceversa, Jenny Disky non ha bisogno di descrizioni mirabolanti, variabili in ogni salsa delle posizioni coitali per essere erotica. La vera lezione è capire cosa sta dietro all'atto, questa è la carica erotica che si trova nel romanzo; il meccanismo che il sesso produce quando nulla sembra sfuggire alla coscienza e tutto appare sotto controllo.

Valeria Viganò

■ Contro natura di Jenny Disky Instar libri pp. 300 lire 26.000

La curiosità Scoperte le prove nella necropoli di Cerveteri. La rivincita della Walt Disney...

## Ercole? Per gli etruschi era il dio dei mercanti

Il suo nome compare in vari contesti legati al commercio. E nel pantheon della popolazione italica era una divinità assai importante.

ROMA. Ora che c'è l'imprimatur degli archeologi, alla Disney possono star tranquilli: Ercole era il dio dei mercanti, per cui basta con le polemiche relativamente all'attendibilità «storica» del cartoon disneyano (che arriverà in Italia a Natale) e al cosiddetto «sfruttamento» che la casa madre del disegno animato scriterierebbe sulla mitologia greca, senza nemmeno pagare i diritti a chiacchierata.

Scherzi (e cartoni) a parte, la notizia rilanciata ieri dalle agenzie appare di un certo rilievo mitico-archeologico: sarebbe stato risolto uno dei misteri finora più impenetrabili della religione degli Etruschi, popolazione della quale, peraltro, gli archeologi sanno ancora oggi ben poco. Come è noto, gli dei dell'Olimpo e i relativi semidei (tale era Ercole, figlio di Giove) non erano, in quei tempi, esclusiva della Grecia: erano adorati anche in Italia, e in particolare gli etruschi adora-

vano Ercole come una delle maggiori divinità del proprio pantheon, mentre finora si era sempre ritenuto che il suo culto fosse marginale, più che altro derivante dell'influenza - appunto - dei Greci. Ad Ercole gli Etruschi avevano affidato uno dei compiti principali nell'ambito delle attività lavorative: proteggere i mercanti e benedire lo scambio di argomenti e di sale.

Il ruolo e l'importanza del culto di Ercole è confermata dalle importanti scoperte compiute a Cerveteri da parte del professor Mauro Cristofani, direttore dell'Istituto per l'archeologia etrusco-italica del Cnr. Per più di un anno l'etruscologo di fama internazionale ha studiato decine di nuovi reperti venuti alla luce durante quattro missioni di scavi, ed in particolare i resti del più antico santuario dedicato ad Ercole, rinvenuto alla periferia della città, non lontano dalle necropoli. Già nel V secolo avanti Cristo-



Il nuovo cartoon animato della Walt Disney «Ercole»

La raccolta «L'amore di chiunque»

## L'Eros in breve (e pensando al cinema) I racconti «clandestini» di Chiara Tozzi

Chiara Tozzi non è invadente, anzi è discretissima: finora due soli libri di racconti, il primo dei quali, *Tanti posti vuoti*, semiclandestino. Questo secondo s'intitola *L'amore di chiunque* ed è edito da Baldini & Castoldi, lo stesso editore, oggi della Susanna Tamaro di *Animali mundi*. Un cronista fantasioso (e cattivo lettore) potrebbe magari intendersi su un «caso», poiché entrambe le autrici provengono dalla scrittura per il cinema (soggettiste e sceneggiatrici) ed entrambe hanno incominciato con il racconto, cioè un genere ad alto rischio, non solo perché sembra esser poco gradito agli editori (che pensano di trarre maggior profitto dal romanzo, sul quale, perciò, puntano prevalentemente), ma soprattutto perché pretende, come dire, la vocazione a quel passo, a quel ritmo, a quella misura. Tirate le somme, è più facile scrivere un discreto romanzo che un buon racconto. Insomma, il racconto pretende uno stile specifico, un talento naturale, come accade per gli atleti. E la Tozzi, questo talento, mi pare ce l'abbia.

Quando ho visto sulla copertina la riproduzione di un Lichtenstein, ho pensato che non fosse casuale, ma pertinente. Ho pensato ai fumetti, a quel linguaggio, mentre invece altrove si poteva intessere un rapporto. La dimensione pop di Lichtenstein coinvolge il fenomeno della comunicazione di massa, però sconvolgendolo col suo segno, con quella grana grossa che vien fuori dall'ingrandimento, che è un massimo di semplicità ma ottenuta con un massimo di mistificazione del reale.

Dunque, la scrittura, lo stile prima d'ogni altra considerazione, proprio perché è la scrittura a offrirsi con la sua qualità. Come vuole il titolo, ci troviamo di fronte a undici storie d'amore, elementari nella loro trama. Una elementarietà, comunque, che corrisponde alla condizione (condizionante) dello stile. Qual è il connotato che con maggior evidenza la caratterizza? Un gran disimpegno paratattico, che vuol dire periodi brevissimi, per lo più ridotti alla proposizione principale, senza dipendenti o correlative. Apro a caso, per semplificare: «Eccolo. Babbo. La barba scura come dentini. Raspa. La pelle, con le fediture». O, più avanti: «Vedrai, ritorno a scuola anch'io. Mi porta un uomo bello. Babbo no, io mi vergogno. Fa la pipì. Lo capiranno. Ora a letto. Tutte le bambole con me, le lavo, gli metto i vestitini...»

Il risultato è una dizione spezzata, sincopata. Dizione, ripeto, se è vero che «raccontare» viene da «raccontare» e raccontare prevede, stilisticamente, una certa oralità. Ecco, l'oralità con tanto di interlocutore c'è davvero, la si coglie facilmente, dal momento che l'interlocutore è il lettore. Ma la Tozzi non dimentica neppure quell'altra parte del suo mestiere, il cinematografico, per l'attenzione che dimostra all'inquadratura, al dettaglio degli oggetti (gli occhi, d'accordo, e assieme l'udito dei rumori, come l'acqua, e l'olfatto degli odori, da dopobarba all'afrore al pollo: «Strappò una foglia di limone, la portò al naso e ispirò profondamente», ecc...), al montaggio (la paratassi alla Godard: penso a *Punto di fuga*). Non si confonda, però: non scrive pensando al cinema. Il primo dei racconti, anzi, quello che dà titolo alla raccolta, ha persino l'andamento di un poemetto parolibero, perciò abbastanza intraducibile in una narrazione filmica, che non sia di artisti-cineasti sperimentali come Man Ray o Léger.

Abbiamo detto che tutti i racconti sono «d'amore», in quanto raccontano storie amoro-se. Ciò che le distingue, le qualifica (da loro qualità), è l'essere complessivamente un po' tristi o sibiliche. O meglio, sono inasqualitate da una tonalità grigia, blème, che vi si stende su e che le rende quindi più vere, reali. Non manca certo una buona dose di pulsione erotica, nell'accezione

sessuale, il cui tono è comunque abbassato dalla domesticità minuta che la correda e arreda: lavelli, lavandini, cessi, piselli e altri cibi modesti, ecc... Anche se ogni tanto si illirica nelle descrizioni, con un lirismo controllatissimo e mai effusivo. Che so, «Tacqui fino a quando il vento portò, oltre ai tonfi delle finestre, un freddo color cobalto e l'umido del mare». Che è un buon esempio per quel che volevo dire.

Un'ultima considerazione, prima di chiudere il libro. L'abilità stilistica, che tutto coinvolge, di Chiara Tozzi, a me pare che stia, infine, nell'avvolgere le sue storie in un'atmosfera di mistero o di ambiguità, che viene appunto dal montaggio senza dissolvenze, quindi senza passaggi consequenziali. C'è a volte un non-definito, che magari lascia le storie a mezz'aria, con un senso d'incertezza. Per scelta stilistica, ben inteso. Per ottenere tutto ciò bisogna essere bravi, che vuol dire possedere un mestiere e usarlo con scaltrezza.

Folco Portinari

■ L'amore di chiunque di Chiara Tozzi Baldini & Castoldi pp. 118 lire 22.000

Alberto Crespi



Domenica 3 agosto 1997



Dopo il confronto Turci-Cofferati, contrasti anche nella maggioranza e nella Quercia. Grandi: «Qualcuno vuole la resa dei conti»

# Salari più bassi per i giovani del Sud

## La polemica si allarga al centrosinistra

### D'Alema: «Nessuna proposta del Pds». Divisi anche i sindacati

**Cercano operai ma senza esito**  
**Aziende in crisi**

**MATERA. Incredibile ma vero: neppure l'affissione di manifesti in tutta la città è servita per trovare un centinaio di persone, tra cucitrici, tappezzeri, addetti al taglio pelle e gomma. A guardarsi intorno è il Cedef, un consorzio di imprese che operano nel campo dei salotti. La ricerca non è andata meglio neppure fuori Matera, dove il tasso di disoccupazione sfiora il 30%.**

ROMA. C'è chi la definisce «un'arlecchinata», cioè una discussione poco seria, «una lite agostana». Massimo D'Alema invece la prende sul serio, ma precisa da Gallipoli: «Non c'è nessuna proposta del Pds per il salario d'ingresso, ci possono essere opinioni diverse di esponenti del Pds e di altri partiti, questo è del tutto legittimo». Però la polemica sul salario d'ingresso nel Sud, il giorno dopo la riunione di Botteghe Oscure da dove è partita, c'è. È vero che, come ricorda il segretario del Pds, sulle materie contrattuali i partiti non devono entrare, ma la materia «appassionata», legata com'è alla lotta al flagello della disoccupazione nel Mezzogiorno. E non si tratta più di un botta e risposta tra il responsabile industria Lanfranco Turci e il leader della Cgil Sergio Cofferati. La questione «appassionata» maggioranza e sindacati e accende il dibattito anche al loro interno. Cofferati resta irremovibile.

Precisa soltanto a chi, come il direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta, lo trovava «inspiegabilmente irrigidito sulle sue posizioni», di non essere affatto contro la flessibilità salariale tout court. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni sembra pronto ad andare più in là. E anzi invita direttamente la Cgil a «cambiare posizione». «È ora di capire - spara ai microfoni del Tg1 di prima mattina - che non si può stare con zone con il 30 per cento di disoccupazione. Tutto questo è urgente». Insomma, dice: «O la Cgil partecipa al processo di sviluppo dell'occupazione nel Sud o andrà avanti lo stesso». E così provoca l'aperta dissociazione del suo numero due, Raffaele Moresse, per il quale su questa via si va solo in una «giungla» retribuita. Cofferati del resto trova anche altri alleati. Primo fra tutti il segretario della Uil Pietro Larizza: «I minimi

contrattuali non si toccano e la flessibilità si discute solo a livello aziendale». E poi Alfiero Grandi, responsabile Lavoro della Quercia. Grandi tra l'altro si arrabbia moltissimo al battimani generale dei fattori del salario d'ingresso che vedono le posizioni espresse da Turci come ormai assunte dall'intero Pds. «Non siamo il partito dello sconto - dice - Ci sono più posizioni, almeno due. Ne discuteremo ancora nella conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici che partirà a ottobre e prima, qualsiasi forzatura dei gruppi dirigenti sarebbe non solo sbagliata ma controproducente rispetto all'obiettivo espresso da D'Alema di ridare fiducia al mondo del lavoro». «Se poi qualcuno vuole la resa dei conti subito - continua -, andremo fino in fondo».

In questo quadro Nerio Nesi se lo dice da solo quanto appaia scontata la posizione di Rifondazione comunista. «Siamo sempre stati contrari alle differenziazioni salariali tra i lavoratori del Sud e quelli del Nord». Secondo il «banchiere rosso» oltretutto questa è la strada per «aprire al ribasso salariale in tutta Italia». Anche il presidente dei senatori della Quercia, Cesare Salvi, ritiene peccato «non infondare» le preoccupazioni della Cgil, che si possa «aprire la via a una deregolazione delle relazioni sociali non solo nel Mezzogiorno, e senza neppure risultati positivi in campo occupazionale».

Chi invece giudica «coraggiosa» la posizione «del Pds» è Enrico Letta, vicesegretario del Ppi. E con le stesse parole si esprime Diego Masi per i diniani. Per Letta però bisognerebbe cominciare con una grande conferenza sull'occupazione giovanile nel Sud, al posto di quella non fatta sul lavoro in generale nel Mezzogiorno.

Rachele Gonnelli

**L'Intervista**

## Turci: se ne può parlare o siamo di fronte ad un nuovo tabù?

ROMA. Il salario d'ingresso al Sud divide Pds e Cgil? A giudicare dalla dura polemica tra Lanfranco Turci e Sergio Cofferati sembrerebbe proprio di sì. Da una parte si esprime disponibilità alla discussione, dall'altra la chiusura si fa ancora più netta. Molti si chiedono se si tratta del sintomo di una divaricazione di prospettive, tra il maggior partito di governo e la più grande organizzazione del lavoro dipendente, che va anche al di là di un singolo tema. Lei, onorevole Turci, come lo giudica questo conflitto? Si tratta di un episodio o stanno venendo a galla contrasti di fondo, strategici?

No. È un dissenso limitato. Soltanto su un aspetto del problema in discussione non siamo d'accordo. Nel preparare la riunione che poi è stata all'origine della polemica con Cofferati io ho discusso a lungo anche con lui. La mia opinione è che il decollo del Sud resta un problema aperto, da affrontare. Nel Mezzogiorno non si è ancora realizzata quella somma di interventi che consente di raggiungere la soglia critica in grado di capovolgere le convenienze per gli investimenti. Si è fatto molto, ci sono state anche interessanti innovazioni, ma in genere hanno agito solo a livello locale (i patti territoriali, i contratti d'area, ecc.). Però ancora non ci siamo. Così non si pone rimedio a un deficit nella politica meridionale, che rimane.

Cofferati, sembra di capire, teme che una falla nei contratti nazionali possa portare rapidamente a un loro smantellamento. E così a un forte indebolimento del ruolo del sindacato.

La sua è una preoccupazione fondata. È evidente che la via dello sconto salariale può portare alla giungla. Ma appunto perché siamo consapevoli di questo rischio noi abbiamo detto: si può discutere solo di un'ipotesi che preveda un ruolo decisivo del sindacato, i salari di ingresso vanno contrattati e controllati. Però dobbiamo parlarci chiaro, gran parte del lavoro nel Sud avviene già nel folto della giungla. Non possiamo difendere una apparenza giuridico-formale contro una realtà che va per i fatti suoi. In ogni caso, le decisioni spetteranno alle parti sociali: il sindacato farà le sue valutazioni, ma anche il Pds ha diritto a fare le sue, anche se queste non coincidono con quelle del mondo sindacale e della stessa Cgil.

È un fatto comunque che gli investimenti al Sud sono frenati da ben altro che dai minimi salariali contrattuali. Non sarebbe meglio prima aggredire gli ostacoli veri, quelli strutturali?

Ma certo. Anche perché è vero che i livelli salariali al Sud sono già ora più bassi. La flessibilità è importante ma l'essenziale è altro. La nostra opinione è che il Mezzogiorno resta una questione cruciale per il posizionamento dell'Italia nella futura Europa unita, per la stessa solidità democratica del Paese, per la sua unità. Non si può discutere del suo sviluppo tenendo d'occhio solo le statistiche, con un approccio asettico. Ci vuole una politica nazionale. Alla riunione a Botteghe Oscure io ho detto che va potenziato il livello degli interventi su scala locale ma viene ancora prima un livello di azione nazionale per innalzare la capacità di attrazione degli investimenti. Su questo fronte ancora non ci siamo. Ricapitolando le linee di intervento proposte: ricorrere con la Cee alle possibilità di agevolazione, sgravi contributivi e anticipazione per il Sud degli sgravi fiscali previsti per i redditi d'impresa, unificazione degli incentivi, politica delle infrastrutture, un piano per la sicurezza.

Edoardo Gardumi



**L'Intervista**

## Cofferati: ma la Quercia vuol dare una mano a chi ama la giungla?

ROMA. Cofferati, perché questa opposizione così netta al salario d'ingresso? Un nuovo tabù, come dice qualcuno, un pregiudizio ideologico?

Non c'è mai stato niente di più concreto e di meno ideologico. Davvero non capisco che cosa ci sia di pregiudiziale. Ne abbiamo discusso molte volte e a lungo e la conclusione è sempre la stessa: non siamo d'accordo. E le ragioni le abbiamo argomentate fino alla nausea.

L'onorevole Turci sostiene però che per lo sviluppo del Sud è necessario uno sforzo supplementare. Voi non siete disposti a ripensamenti?

Chi avanza la proposta di un salario d'ingresso per favorire i nuovi investimenti lo fa spesso mettendolo in alternativa agli interventi strutturali sulle condizioni di ambiente economico che oggi fanno differire il Sud dal resto del Paese. Errore. Tutti vedono che senza la rimozione di questi limiti (infrastrutture, risorse materiali, livello della pubblica amministrazione e dei servizi, criminalità) la capacità di attrazione dei territori più deboli sarebbe irrilevante.

Va bene. Ma ciò non significa che concrete agevolazioni di tipo salariale non siano di aiuto.

Ma la possibilità di ricorrervi c'è già. Al risanamento ambientale si può accompagnare la realizzazione dei contratti di area introdotti apposta per negoziare i criteri di con-

venienza degli investimenti. In questi contratti sono definite le semplificazioni nelle procedure e le forme di flessibilità. È tutto contenuto in un accordo che noi abbiamo firmato con il governo, del quale il Pds è parte importante, e che è stato approvato dal Parlamento. Viene previsto che la flessibilità sia definita di volta in volta in rapporto alla tipologia dei nuovi investimenti. Si può agire sul salario in relazione agli orari, alla formazione, alla produttività. A questi contratti stiamo lavorando. Se ne stanno concludendo in questi giorni per i territori di Crotona, Torre Annunziata e Castellammare, Manfredonia.

Appunto, i minimi contrattuali non si toccano. Turci propone invece che anche di questa possibilità si possa discutere.

Io trovo la sua posizione sconcertante e incomprensibile. Ma perché il maggior partito di governo, invece di riflettere su come applicare un accordo che è anche legge, passa tranquillamente a parlar d'altro e a prefigurare soluzioni diverse? Quelle soluzioni le hanno concordate i suoi ministri e approvate i suoi parlamentari. E non si può certo dire che il mutamento di rotta dipenda da valutazioni sull'efficacia di quegli strumenti visto che prati-

camente non hanno avuto ancora modo di agire. Ma qual è il rischio che si corre parlando anche d'altro? Ma è evidente. Il rischio è quello di rimettere in discussione il ruolo e la funzione del contratto nazionale. Il salario d'ingresso introduce la pratica della deroga ai minimi contrattuali. Se lo si fa per i nuovi investimenti la conseguenza è immediata e inevitabile: si producono alterazioni nelle condizioni di concorrenza tra le imprese preesistenti e i nuovi insediamenti. È scontato che, soprattutto nelle produzioni a basso valore aggiunto dove il costo del lavoro è rilevante, quella deroga iniziale sarebbe poi rivendicata da tutti, almeno in quel territorio. Risultato: o la reintroduzione delle gabbie salariali o un sistema salariale alternativo al contratto nazionale.

È questi sono esiti da evitare ad ogni costo? Assolutamente. Ne sono tanto convinto che considero comunque un errore e un rischio assai gravi anche solo la formulazione di ipotesi che indeboliscano la funzione del contratto nazionale. Questo resta uno strumento importante non solo per unificare le condizioni e i diritti dei lavoratori ma anche per regolare il mercato. Il mio timore è invece proprio questo: che si punti progressivamente a cancellare il contratto nazionale. I suoi avversari sono da tempo in campo, sono una

parte delle imprese, la Lega Nord, ecc. Non bisogna portare acqua al mulino di questa gente. Anche perché ciò non significa affatto negare la possibilità di maggiore flessibilità. Eppure la Cisl non sembra temere questa eventualità. Già prima dell'accordo del '96 la Cisl si era detta favorevole all'ipotesi di deroga ai minimi. Alla fine però l'accordo e la legge hanno escluso questa possibilità. Trovo naturale che D'Antoni mantenga in proposito una sua opinione. È molto meno naturale invece che il Pds, invece di impegnarsi per l'applicazione dell'accordo, cambi argomento. Il salotologico non è della Cisl, è di Turci.

Ma della flessibilità come la intendete voi qualche risultato lo si può già mostrare? Abbiamo fatto un accordo a Praia Mare per lo stabilimento Marzotto. Lì si è decisa un'estensione dell'utilizzo degli impianti da 5 a 7 giorni alla settimana: quella era la strada per consolidare quell'investimento e ridurre i costi. A Gioia Tauro invece la soluzione è stata un'altra, la richiedeva il tipo di tecnologia in campo: un uso consistente e prolungato dell'attività di formazione collegata al lavoro e al salario. Nell'uno e nell'altro caso sono stati rispettati i minimi contrattuali, eppure le forme di flessibilità sono importanti.

E.G.

**I nuovi posti non bastano**  
**I disoccupati sempre di più**

ROMA. Una volta tanto, qualche buona notizia sul fronte dell'occupazione arriva anche dal Sud. In un anno, da aprile '96 ad aprile '97, gli occupati nel Mezzogiorno d'Italia sono cresciuti di 17mila. Un'inversione nella tendenza negativa divenuta ormai pluriennale. A segnalare lo è il Rapporto Cisl sull'occupazione. Ma i legittimi entusiasmi sono subito smorzati dal paradosso messo in evidenza dalla ricerca: l'occupazione in Italia aumenta ma cresce anche il numero dei disoccupati. Come si spiega? Semplicemente con il fatto che ai 59mila nuovi posti di lavoro creati (specie nel terziario) nel periodo finito sotto osservazione, è corrisposta una crescita dei disoccupati (dal 12,3 al 12,5%) a causa dell'aumento della cosiddetta «forza lavoro», ovvero la schiera di quanti cercano un posto. Quello 0,2% in più equivale a 68mila giovani che in quel periodo si sono affacciati per la prima volta sul mercato del lavoro. L'emergenza pertanto resta, e viene acuita dal fatto che si è avuto un aumento, sia pur leggero, dei disoccupati di lunga durata (+0,3%). Se si vuole il dato complessivo sulla disoccupazione in Italia, ecco servito: ad aprile '97 erano in 2.875.000 a cercare lavoro.

In tema di nuova occupazione, è ancora il Nord-Est a fare la parte del leone: ben 34mila dei 59mila nuovi inserimenti sono collocati nel Triveneto, dal modello economico fondato sulle piccole imprese. La «maglia nera» della disoccupazione se la contendono Campania (26,5%), Calabria (25,25%) e Sicilia (24,72%). In calo la cassa integrazione, riferita però al biennio '95-'97: meno 92.400 unità, che non vuol dire siano tutti rientrati al lavoro, perché una parte è finita in mobilità (in aprile oltre 31 mila unità). Commentando i dati, il segretario federale della Cisl Natale Forlani ha sostenuto che in Italia, nonostante alcune note positive, «la struttura della disoccupazione rimane fortemente squilibrata», lamentando ritardi nella politica economica.

E.C.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI DI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

---

## ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

# Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere; il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

**TRECCANI**  
Essere con la cultura.

**Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.**

Per informazioni

Numero Verde  
**167-413.413**

Il leader palestinese incontra il presidente egiziano Mubarak e si appella agli Usa per il rilancio del negoziato

# La morsa israeliana sui Territori Arafat: «È l'inizio di una guerra»

A quattro giorni dalla strage al mercato di Gerusalemme si inaspriscono le misure di sicurezza imposte dal governo Netanyahu. A rendere ancor più drammatica la situazione è la grave crisi interna nel governo dell'Anp. Sedici ministri dimissionari

## Il terrorista di Brooklyn era noto alla polizia

**Su tutte le furie il sindaco di New York, Rudolph Giuliani: «Com'è possibile - si chiede infuriato - far entrare nel paese una persona accusata in Israele di essere un esponente di un gruppo terroristico». Gazi Ibrahim Abu Mezer, uno dei tre arabi arrestati a Brooklyn e accusati di aver progettato un attentato alla metropolitana di New York, era stato fermato tre volte al confine tra Canada e lo stato di Washington per aver tentato di immigrare senza documenti. Secondo il «New York Times», la terza volta, nel gennaio 1997, fu arrestato e detenuto per tre settimane dalle autorità d'immigrazione. Successivamente, nel febbraio, fu rilasciato a piede libero dietro cauzione e gli fu ordinato di comparire in aprile davanti a un giudice. Al momento dell'udienza, Abu Mezer fece la domanda per ottenere asilo politico, affermando di essere perseguito dalle autorità israeliane per la sua presunta associazione con il gruppo terrorista Hamas. Nel 1990, secondo l'Abc, fu arrestato in Cisgiordania mentre infuriava l'intifada, la rivolta palestinese. In una successiva udienza, il 23 giugno scorso, aveva ritirato la domanda, accettando di lasciare il paese entro il 23 agosto. Tempo sufficiente per organizzare un attentato-suicida nella metropolitana di New York con cinque bombe artigianali in grado di uccidere chiunque si trovasse nel raggio di otto metri dal punto dell'esplosione. Abu Mezer e altri due presunti cospiratori sono stati arrestati giovedì scorso all'alba in un appartamento di Brooklyn.**

«Le autorità israeliane hanno approfittato dell'attentato al mercato di Gerusalemme per dichiarare guerra al popolo palestinese e all'Anp invece che al terrorismo». In uno dei momenti più difficili della sua lunga vita politica, Yasser Arafat si rivolge al presidente egiziano Hosni Mubarak per ottenere un sostegno indispensabile per rafforzare la sua traballante leadership. Pressato da Netanyahu e alle prese con una grave crisi interna al suo governo che ha portato già alle dimissioni di 16 ministri, il leader dell'Olp cerca di rilanciare l'iniziativa diplomatica e lo fa partendo dal vertice-lampo di Alessandria. «Abbiamo avuto un colloquio molto fruttuoso - riferisce Arafat al suo ritorno a Gaza - nel corso del quale ho informato il presidente Mubarak delle punizioni collettive poste in atto da Israele nei confronti dei palestinesi». «Il presidente egiziano - aggiunge - è rimasto molto turbato nell'apprendere di queste misure di ritorsione». Arafat ribadisce la sua condanna dell'attentato, ma poi si concentra sulle conseguenze «devastanti» per il popolo palestinese che questo «abominevole crimine» sta avendo. A quattro giorni dalla strage al mercato ortofrutticolo di Gerusalemme (13 morti, oltre 150 feriti) e mentre si cerca ancora di dare un nome ai due attentatori-suicidi, non si allenta la morsa

d'Israele attorno ai Territori palestinesi. Le città autonome della Cisgiordania, al pari di Gaza, sono accerchiate dai blindati con la stella di Davide. È lo stesso Arafat a ricordare che gli israeliani hanno bloccato la circolazione delle persone non solo tra i Territori e Israele ma anche tra le aree autonome palestinesi e la Giordania e l'Egitto. Inoltre viene impedito ai pescatori della Striscia di Gaza di lavorare ed è stato anche sospeso il trasferimento dei fondi da Israele all'Anp. «In questo modo - denuncia Arafat - si mette a repentaglio l'intero processo di pace».

«Ci trattano come cani. Non possiamo recarci al lavoro. Non ce la facciamo più. Stiamo perdendo ogni speranza nel processo di pace», dice Narmin Jeubieh, un ventiduenne di Betlemme che stava cercando di entrare a Hebron. Parole, le sue, che riproducono il sentimento di un popolo. Sempre a Betlemme, una ragazza palestinese ha cercato di accoltellare un soldato israeliano fuori dalla Tomba di Rachele.

Il blocco imposto dalle forze dello Stato ebraico sta provocando anche gravi problemi alle strutture sanitarie: da tre giorni medici e infermieri non riescono a raggiungere i posti di lavoro, le forniture di ossigeno e medicinali non arrivano e i malati terminali non possono recarsi da Gaza alla

Cisgiordania per i trattamenti di cui hanno bisogno. «Più di 200 presidi sanitari in Cisgiordania sono paralizzati. La situazione sta diventando molto pericolosa e la vita dei pazienti è a rischio», si legge in un comunicato diffuso dal vice ministro della Sanità palestinese Munzer Sharif.

Gli appelli palestinesi non smuovono Netanyahu. Il premier israeliano ha ordinato ai vertici di polizia ed esercito di rafforzare la presenza militare in tutti i luoghi affollati del paese, oltre che lungo i confini con la Cisgiordania. Saranno allestiti altri posti di blocco. In questa situazione, avverte il responsabile delle forze dell'ordine palestinesi a Gaza, Mohammed Dahlan, la cooperazione con Israele in materia di sicurezza si fa sempre più problematica. Ma non viene meno. L'Anp ha infatti offerto la propria collaborazione alle autorità israeliane nelle indagini sull'attentato di Gerusalemme. A riferirlo è l'agenzia d'informazione palestinese «Wafa» affermando che «la dirigenza palestinese è pronta a cooperare con le autorità israeliane per accertare le circostanze dell'azione terroristica e scoprire chi vi è dietro». L'Anp, scrive ancora la «Wafa», «ribadisce che non tollererà alcun attentato terroristico come quelli che ci sono registrati in passato». Le forze della sicurezza interna palestinese, in collaborazione

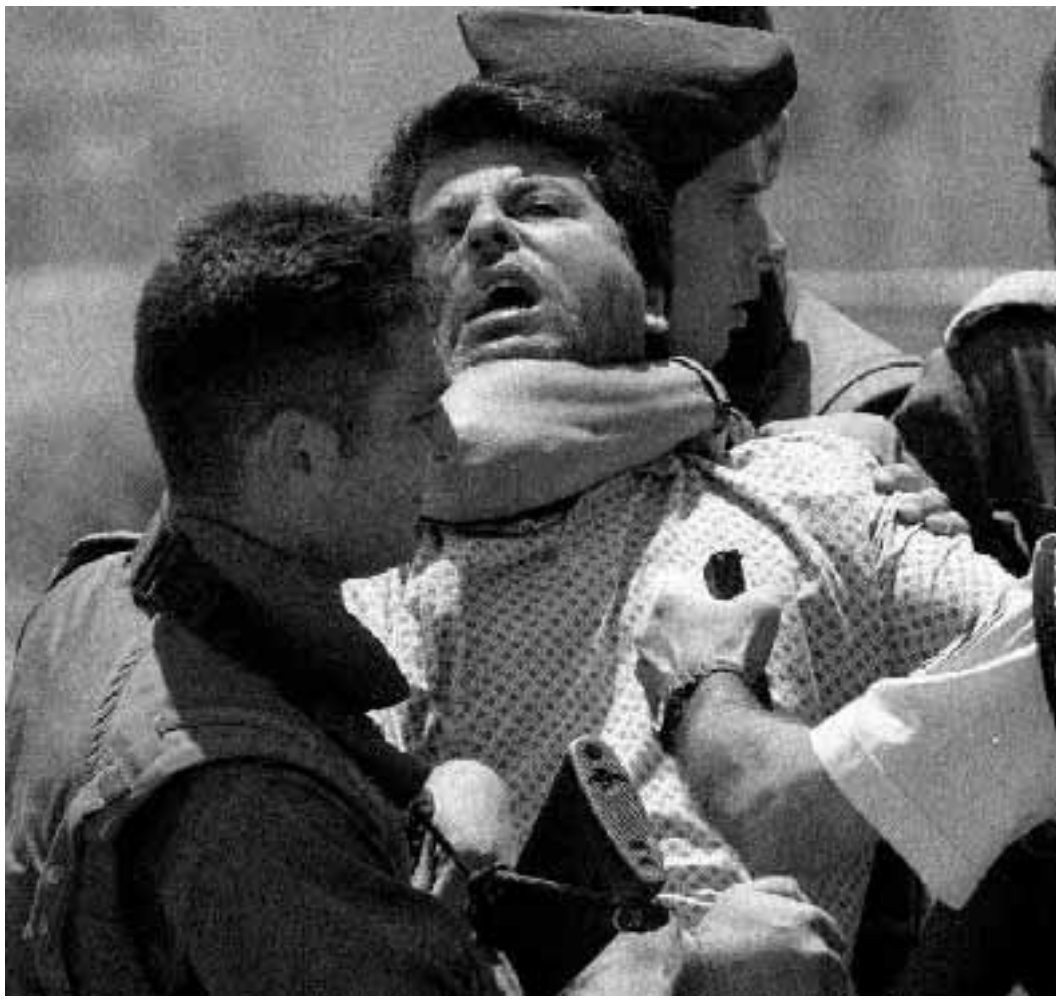
con l'esercito israeliano, hanno già arrestato nei giorni scorsi decine di attivisti di «Hamas» e della «Jihad» islamica nei Territori autonomi. Ma questo a Netanyahu non basta. «Arafat deve cambiare politica. Non basta qualche arresto per dimostrare la sua volontà di sradicare il terrorismo», ribadisce David Bar Ilan, portavoce del primo ministro. Che torna ad avvertire la dirigenza palestinese. «Se l'Anp non smantellerà le roccaforti dei terroristi nelle aree autonome, ci penserò Israele a farlo». Una chiara minaccia di invasione che, annota ancora il capo dell'intelligence palestinese Mohammed Dahlan, «sta scatenando il panico tra la popolazione di Gaza e della Cisgiordania». Una minaccia che suona come una «dichiarazione di guerra» per l'Autorità palestinese che ha già impartito l'ordine ai suoi ventimila uomini in armi di «rispondere ad ogni tentativo di aggressione da parte delle forze israeliane».

Panico, paura, ultimatum, stato d'allerta. È in questo scenario di guerra che Yasser Arafat è tornato a invocare una decisa azione diplomatica da parte americana. Bill Clinton ha risposto annunciando il prossimo arrivo nella regione del mediatore Dennis Ross. Portatore di «idee nuove», promette il capo della Cisa Bianca.

Umberto De Giovannangeli

## Hebron fermato reporter Reuters

La polizia israeliana ha fermato un operatore televisivo dell'agenzia d'informazione britannica Reuters nella città di Hebron (Cisgiordania) mentrestava cercando di riprendere le fasi dell'arresto di una giornalista palestinese a un posto di blocco militare israeliano. Lo ha reso noto un portavoce militare israeliano precisando che l'operatore, Mazen Dana, è stato fermato ed accompagnato in un vicino posto di polizia per essere interrogato dopo che i militari lo avevano accusato di «aver disturbato il loro lavoro». L'incidente è stato filmato da un altro operatore e nelle immagini si vede un soldato israeliano che si avvicina a Dana per impedirgli di riprendere l'arresto della giornalista palestinese da parte di due poliziotti. Le immagini successive mostrano l'operatore della Reuters circondato e spintonato da cinque militari dopo un vivace alterco. Secondo il portavoce militare, la vicenda riguarda la polizia e Dana dovrebbe essere rilasciato dopo gli accertamenti di rito.



Nasser Shiyoukh/Ap

## Francia il Tour dei clandestini

PARIGI. Cinque immigrati clandestini hanno iniziato un Giro di Francia a piedi per protestare contro la lentezza con cui vengono concessi i permessi di soggiorno. Originari del Senegal e del Congo, i cinque sono partiti da Salon-de Provence, una località del sud della Francia, e cammineranno per 800 chilometri per raggiungere la chiesa di «Saint Bernard» a Parigi il 23 agosto prossimo. La data dell'arrivo non è casuale: fu il 23 agosto dello scorso anno che la polizia intervenne per sgomberare la chiesa dai circa 200 immigrati che stavano occupando da oltre un mese.

Nel loro tour di tre settimane, i cinque - tre uomini, una donna e un bambino di tre anni - toccheranno diverse città e porteranno avanti la loro campagna a favore della regolarizzazione di tutti i clandestini. Abacbar Diop, il leader del gruppo, ha dichiarato che intende chiedere al governo di sinistra di Lionel Jospin di far rientrare in Francia tutti coloro che ne sono stati espulsi.

Cerimonia a Teheran per l'insediamento del leader moderato. Assenti i delegati europei

## La Guida Spirituale Khamenei incorona oggi Khatami Il nuovo presidente dell'Iran incontra il siriano Assad

TEHERAN. Tutto è pronto a Teheran per l'atteso passaggio dei poteri. Stamatina in una delle residenze che furono dello Scià, il cinquantatreenne Mohammad Khatami eletto trionfalmente il 23 maggio scorso sarà incoronato presidente dell'Iran. Toccherà alla Guida Spirituale Ali Khamenei conferire il mandato al nuovo leader. Esce così di scena, almeno all'apparenza, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani che per otto anni ha guidato la repubblica islamica cercando faticosamente di arginare l'influenza del clero conservatore. Ora tocca a Khatami proseguire su questa strada, moderata e pragmatica, anche se le ambiguità che contraddistinguono la politica iraniana non sembrano destinate ad essere cancellate. Khatami comincia il suo mandato quadriennale proprio mentre l'attentato di Gerusalemme ripropone drammaticamente la pericolosità del terrorismo islamico e l'Occidente, e soprattutto Israele e Stati Uniti, punta il dito accusatore contro Teheran. E oggi alla cerimonia di investitura di

Khatami non ci saranno gli ambasciatori dell'Unione Europea. Non si tratta di una protesta per il recente attentato in Israele. Gli europei, per quanto desiderosi di riprendere il più presto i loro affari con gli ayatollah, hanno deciso di richiamare i loro rappresentanti diplomatici da quando la magistratura tedesca ha accusato il regime iraniano di aver ammazzato il magistero tedesco da quando la magistratura tedesca ha accusato il regime iraniano di aver ammazzato il magistero tedesco. Pur con qualche rimostranza (l'Italia ha ad esempio mandato a Teheran il proprio rappresentante poi tornato a Roma) gli europei hanno solidarizzato con la Germania. Gli ambasciatori - dice la Ue - torneranno solo se sarà gradito anche il rappresentante tedesco.

Gli iraniani, che conoscono bene la sete di affari degli occidentali, prendono tempo ed oggi alla cerimonia di investitura di Khatami non ci

sarà alcun rappresentante occidentale dal momento che gli Stati Uniti non intrattengono relazioni con Teheran. Gli ayatollah, per la verità non molto preoccupati per l'isolamento, si consolano rinnovando vecchie amicizie e intensificando le relazioni regionali. E ieri a Teheran era in visita il leader siriano Hafez al-Assad che, accompagnato dal ministro degli Esteri Faruk al-Shara, è stato ricevuto dai massimi dirigenti iraniani, dal neo-presidente Khatami, alla Guida Spirituale Ali Khamenei, al presidente uscente Rafsanjani. La linea intransigente del premier israeliano Netanyahu sta ricompattando il fronte degli irriducibili nemici di Israele. L'Irak di Saddam si è riavvicinato alla Siria che nel 1991 si era schierata attivamente a fianco degli alleati nella guerra del Golfo. Baghdad dialoga con Teheran e Saddam è stato addirittura invitato in Iran in occasione della conferenza islamica che si terrà a dicembre.

E ieri Assad si volatò a Teheran, una capitale che non visitava da sette anni. A giudicare dai comunicati finali

Assad ed i capi iraniani hanno riaffermato con forza la loro ostilità nei confronti di Israele. «Qualsiasi azione rivolta a creare divisioni tra Iran e Siria è inutile» - ha ammonito Khatami che ha definito Israele uno stato «aggressore e razzista». Al termine dei colloqui i dirigenti dei due paesi hanno elogiato la «lotta del popolo palestinese contro l'occupante sionista», hanno condannato «i tentativi di annettere le alture del Golan» e «l'oppressione del popolo libanese» nella fascia di sicurezza istituita dagli israeliani. Per quanto non si tratti di argomenti nuovi il fatto che anche Khatami abbia sottoscritto queste dichiarazioni va ritenere che per l'immediato non vi saranno mutamenti significativi nella politica estera iraniana e che l'antica ostilità verso Israele condiziona i timidi tentativi di Teheran di discutere con l'Occidente. Khatami, eletto con oltre 20 milioni di voti e sostenuto dai settori più avanzati della società iraniana, potrebbe scegliere le riforme all'interno e l'intransigenza verso l'estero.

L'esponente Pds risponde a Yehuda Millo

## Ranieri: «L'Europa deve riequilibrare la sua politica in Medio Oriente»

ROMA. «Non dobbiamo lasciar cadere le preoccupazioni avanzate nella sua intervista all'Unità dall'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Millo. L'Europa deve guardare con più attenzione, equilibrio e lungimiranza a ciò che sta avvenendo nell'area del Mediterraneo. Con la consapevolezza che lo sviluppo dell'iniziativa mediterranea dell'Ue dipende dalla soluzione del conflitto medioorientale». A sostenerlo è Umberto Ranieri, responsabile internazionale del Pds e membro della Commissione esteri della Camera.

Dalle colonne dell'Unità, l'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Millo ha accusato l'Europa di far dipendere la sua politica in Medio Oriente dagli interessi economici che ha o intenderebbe avere con il mondo arabo e l'Iran. Condividi questo giudizio?

«Non c'è dubbio che l'Europa debba fare di più in questa area nevralgica del mondo. E per fare di più deve mostrarsi impegnata a sostenere gli sforzi che su entrambi i fronti, israeliano e palestinese, debbono compiersi per ricostruire un clima di fiducia. L'Ue deve essere percepita come un grande soggetto politico che non ha punti di vista pregiudiziali nei confronti di alcuno dei protagonisti della vicenda medioorientale. Il problema dell'Europa è fare avanzare il negoziato. È il suo unico obiettivo. E deve agire da subito, con una presenza attiva in questi giorni cruciali della torka europea in Israele e nei Territori».

Ma l'Europa ha fatto di tutto e al meglio persorgere questo ruolo? «Direi di no. Se c'è un punto su cui si deve riflettere è che l'Unione Europea ha pensato al suo allargamento puntando essenzialmente a Est. C'è stata una sottovalutazione dell'iniziativa sull'altro suo versante strategico: il Mediterraneo e l'integrazione dei paesi della riva sud. Questo vuoto va colmato al più presto e in tale l'Italia può e deve assolvere una grande funzione».

Ma per svolgere questa funzione, e qui ritornano le critiche di Millo, l'Europa deve mostrarsi «super partes». In che modo può realizzarsi questo auspicio?

«Il punto di riferimento dell'Europa deve essere la coerenza dei comportamenti del governo israeliano e dell'Anp rispetto alle intese raggiunte a Oslo. Questo è l'unico approccio che può consentire all'Europa di assolvere a un ruolo di protagonista nel sostegno al processo di pace e collocarla insieme agli Stati Uniti, evitando che sia solo l'amministrazione americana a doversi far carico della drammatica situazione medioorientale. Non ci può essere alcuna tolleranza verso «Hamas» da parte dell'Autorità palestinese né il governo di Gerusalemme può assecondare l'oltranzismo dei coloni. Le speranze di pace suscitate dagli accordi di Oslo rischiano di re-

stare definitivamente schiacciate dal peso di questi opposti oltranzismi. I prezzi pagati a questo duplice ricatto sono sotto gli occhi di tutti: sono infatti trascorsi quattro anni dagli accordi di Oslo ma i passi concreti nella direzione indicata da quell'intesa sono stati davvero pochi».

Quali ne sono le cause?

«L'Autorità palestinese è indebolita anche da contrasti interni e da gravi casi di corruzione che hanno investito l'insieme del governo dell'Anp. Il governo Netanyahu dal canto suo ha pesanti responsabilità per lo stallo in cui versa il negoziato. Non si può dimenticare che l'attuale governo israeliano ha inanellato una serie di decisioni rovinose, a cominciare dal rilancio in grande stile della politica degli insediamenti. Rispetto ai giorni di Rabin e Peres, alle speranze suscitate dalla stagione del dialogo, il rovesciamento di clima è evidente nella sua drammaticità».

Dopo la strage di Gerusalemme, esiste ancora una possibilità di rilancio del processo di pace?

«Ritengo di sì. E in questo mi conforta un sondaggio pubblicato da un autorevole quotidiano di Tel Aviv subito dopo il massacro al mercato di Gerusalemme. Nonostante quel brutale attentato, il 71% degli israeliani è disposto a discutere di uno Stato palestinese e il 54% dichiara che è giusta l'idea di un'entità statale palestinese. E questo pronunziamento confligge con un aspetto costitutivo della strategia di Netanyahu».

Di cosa si tratta?

«Nella sua campagna elettorale e nel primo anno di governo, Netanyahu ha insistito su questo concetto: prima la sicurezza e poi la pace. Il sondaggio a cui facevo riferimento mostra invece come la grande maggioranza dell'opinione pubblica israeliana cominci a prendere atto che la pace è la condizione della sicurezza. La gente, insomma, comincia a chiedersi se il vero problema non sia proprio rilanciare il dialogo. Netanyahu non può non tenere conto di questo orientamento. Ma perché ciò possa avvenire, occorre estrema chiarezza da parte della leadership palestinese e della Comunità internazionale su un punto decisivo: quello del terrorismo».

Nessun giustificazionismo dunque?

«Certamente. Sia chiaro: niente giustifica il terrorismo e la perdita di vite umane: nulla è paragonabile alla violenza degli attentati, fosse anche il più grave degli errori politici. I terroristi agiscono quando avvertono che stanno riaprendosi spazi per un'azione diplomatica. È accaduto sempre così. Lo straordinario tentativo di Rabin fu minato alle fondamenta dalle ripetute stragi degli integralisti palestinesi. Le loro bombe hanno un unico obiettivo: uccidere il dialogo».

L'uomo si tolse la vita per le tasse

## Fisco sott'accusa negli Usa «Avete ucciso mio marito»

WASHINGTON. Il fisco americano è accusato di omicidio: una donna del New Hampshire ha fatto causa alle autorità fiscali per aver spinto il marito al suicidio. Nell'agosto scorso, sconvolto da nove anni di battaglia con il fisco per un debito, Bruce Barron si chiuse nel garage della sua casa al mare a Cape Cod, accese il motore dell'automobile e morì intossicato di monossido di carbonio. Il fisco «sta a guardare, senza fare nulla, mentre il contribuente muore», scrisse l'avvocato di 47 anni in un biglietto di addio. Ora Shirley Barron vuole essere risarcita con un milione di dollari per la morte del marito, accusando gli esattori fiscali di aver tormentato la coppia con tattiche invadenti e illegali di riscossione. Tra queste figurano le telefonate fatte dagli ispettori del fisco ai clienti dello studio legale del marito e il sequestro del fondo pensione della donna.

I problemi cominciarono nel 1985, quando un'impresa di riciclaggio di rifiuti in cui Barron aveva investito fallì. Su consiglio del commer-

ciante, l'avvocato dichiarò come deduzione delle tasse la perdita di 80.000 dollari. L'anno successivo il fisco respinse la deduzione. Da allora, tra interessi e multe punitive, il debito si è gonfiato, arrivando a 330.000 dollari. Nel 1994 si era arrivati vicino a un compromesso per cui i Barron avrebbero ceduto tutti i loro averi finanziari (30.500 dollari), dando al governo la possibilità di riscuotere almeno una parte del debito e all'avvocato quella di evitare la bancarotta. Il fisco respinse l'offerta. Nei mesi precedenti al suicidio, Barron ha tentato di raggiungere un accordo, ma le sue telefonate al fisco andavano a vuoto. Gli esattori non rispondevano mai ai suoi messaggi. In mesi prima la banca aveva minacciato di precludere il riscatto dell'ipoteca sulla casa. Quella della signora Barron è la prima causa intentata contro il fisco Usa dopo l'adozione nel 1996 della Carta dei diritti del contribuente, che prevede la possibilità di chiedere i danni per «l'intenzionale uso di tattiche di riscossione non autorizzate».

[U.D.G.]

Domenica 3 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

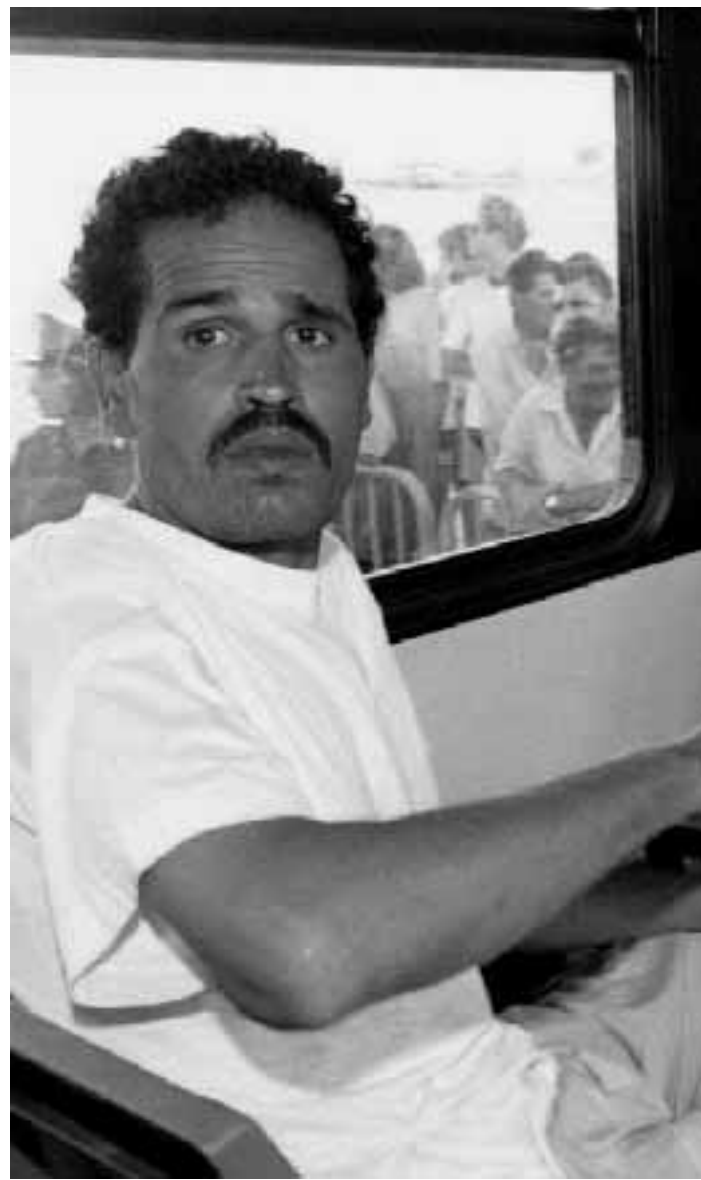
## La Tunisia «rilascia» il peschereccio italiano

Il peschereccio "Francesco Saverio" è stato dissequestrato e si sta dirigendo verso il porto di Mazara del Vallo. Lo si è appreso da fonti del porto tunisino di Sfax, dove l'imbarcazione era stata condotta dopo essere stata bloccata dai militari tunisini il 30 luglio scorso. Non è stata pagata alcuna multa per il dissequestro del peschereccio, il cui equipaggio è sano e salvo. Il dissequestro del "Francesco Saverio" è stato successivamente confermato dall'incaricato di affari italiano a Tunisi Sergio Latella, il diplomatico che ha condotto le trattative con le autorità tunisine. Il rilascio del peschereccio, è avvenuto «per l'energica azione della Farnesina e dell'ambasciata italiana a Tunisi - ha detto Latella -. Non è stata pagata alcuna multa per il rilascio del battello. Le autorità tunisine hanno detto di aver liberato la barca per non turbare le eccellenti relazioni tra Tunisi e Roma». Il peschereccio italiano è già salpato alla volta dell'Italia. Lo sviluppo positivo della vicenda è arrivato al termine di una lunga serie di contatti che già venerdì avevano indotto la Farnesina ad esprimersi in termini ottimistici circa il dissequestro.

Pantelleria, si teme che le vittime possano essere di più. Ricerche in mare per tutta la giornata

# Fa naufragio la nave della speranza Ripescati i corpi di due immigrati

L'imbarcazione trasportava clandestini partiti dalla costa tunisina ed è finita sugli scogli a causa del mare in tempesta. Navi e motovedette della marina hanno tratto in salvo i naufraghi che non erano riusciti a raggiungere la costa a nuoto.



Un superstite del naufragio

Mike Palazzotto/Ansa

PANTELLERIA (TP). Le luci dei dalmati panteschi che dal porto di Kelibia s'intravedono di notte con facilità non promettevano guai e morte, disperazione e sciagura. Sono partiti come al solito fiduciosi nel loro sogno di lavoro, con i pantaloni vecchi, i sandali, le camicie di una volta bucate e a mezze maniche.

Un gruppone tunisino deciso a tutto pur di giungere al miraggio della terra italiana, alla loro idea di paese che offre ortaggi da coltivare in cambio di vitto e alloggio e vetri di auto da lavare in cambio di mille lire, quel pezzo di carta che nel loro paese permette di mangiare per un giorno. La loro idea di futuro si è scassata come il loro vecchio barcone sugli scogli dell'Isola nera, sul lato Sud, in contrada Nicà, duecento metri sotto la villa del ministro delle Finanze Visco.

Del gruppone, due tunisini sono morti annegati, cinque sono in ospedale a guarire dalla febbre e dalla paura, 24 sono stati imbarcati senza tante scuse sul primo traghetto per Trapani, uno è stato fermato dopo la partenza della nave ed è sospettato di appartenere al gruppone. A Trapani coloro che sbarcheranno dal «Pietro Novelli» saranno accolti dai poliziotti che cercheranno di sapere i loro nomi per consegnare i fogli di via da rispettare entro 15 giorni. C'è da credere che il sogno di alcuni di loro continuerà ancora più clandestino e illegale di prima.

Alle 5,30 i nordafricani partiti da Kelibia maledetti dal destino hanno avvistato la roccia nera di Pantelleria, erano già terrorizzati e congelati. Il vento di tramontana era poten-

te, il mare aveva onde alte forza sette. I tunisini si sono gettati in acqua cercando di raggiungere la riva a nuoto. Il mare ha spinto il barcone sugli scogli sfasciandolo. Una ventina di naufraghi è riuscita a toccare terra. L'allarme è stato dato in poco tempo. Sono partiti una motovedetta della guardia costiera, la nave «Squalo» della marina militare, un elicottero dell'aeronautica, un velivolo della capitaneria di porto. La Guardia costiera ha recuperato i due cadaveri ed un'altra decina di extracomunitari che stava lottando con la forza del mare.

Dopo il salvataggio cinque tunisini sono finiti in ospedale. Gli altri sono stati portati nella caserma dei carabinieri. Poche ore sono rimasti lì. Il tempo di bere e mangiare e di rispondere alle domande sul numero degli imbarcati con «non so» e «non ricordo». Potrebbero quindi esserci altri dispersi in mare, altri morti, o forse altri «fortunati» che sono riusciti a nascondersi in qualche anfratto dell'isola. C'è chi sostiene di averne visti un paio correre bagnati fradici verso alcune case. Le ricerche sono continuate per tutto il giorno, in mare e in terra, senza risultati. Alle 19 i natanti sono tornati in porto vuoti di novità.

Verso l'una, ventiquattro tunisini sono stati scortati fin dentro l'enorme bocca del traghetto. Il «Pietro Novelli» era atteso a Trapani alle 18 ma è arrivato più tardi perché il mare anche se più calmo non dava tregua. Neanche il tempo di ragionare sul loro viaggio hanno avuto i dispersi di Pantelleria. Forse alcuni di loro riproveranno a tornare non appena metteranno piede in Tunisia. Questa è la stagione che invita al

rischio. In 24 ore due giorni fa 202 clandestini hanno toccato la sabbia di Lampedusa prima di essere acciuffati e portati sul traghetto per Porto Empedocle. Venerdì nella spiaggia di Santa Maria del Focallo, ad Ispica, Ragusa, sono stati bloccati altri quindici extracomunitari, tutti egiziani. E sempre venerdì notte un altro barcone è stato fermato a largo di capo Lilibeo con undici marocchini ed un tunisino a bordo pronti per scendere a terra.

E la forza del sogno da raggiungere è più forte dell'eco delle tragedie che avvengono in questo mare e che rimbalzano fino al Nordafrica: giugno '96, 15 clandestini morti nelle acque di Lampedusa; gennaio scorso, un tunisino muore scivolando dallo scoglio cui si era aggrappato per mettersi in salvo; dicembre scorso, duecento, forse trecento, immigrati indiani, pakistani, tamil, del Bangladesh affondano nel canale di Sicilia perché la «Friendship» che li sta trasportando viene speronata da un'altra nave, una tragedia ancora oggi misteriosa, conosciuta solo per le testimonianze di alcuni parenti dei naufraghi.

I sindaci dei comuni isolani sanno che la loro battaglia contro le invasioni degli immigrati è persa in partenza. Non chiedono neanche più interventi del governo. Dice il sindaco di Lampedusa Totò Martello: «Di cosa dobbiamo parlare? La mia dichiarazione è la stessa dell'inverno scorso e dell'estate scorsa e cos'è. Siamo abbandonati. Forse è il caso di cambiare i confini dell'Italia, tanto noi siamo sempre stati considerati Africa».

Ruggero Farkas

## Caso Tortora Pannella accusa i magistrati

ROMA. «Non ho bisogno di attendere le motivazioni della sentenza dei magistrati lucani di manifesta complicità con quella gran parte della magistratura, della stampa, della politica italiana, che si coprono di violenze e di vergogna in occasione del caso Tortora». È quanto ha dichiarato Marco Pannella in una nota che si riferisce all'inchiesta contro alcuni giudici e pm che si occuparono del caso del presentatore e autore televisivo da parte della procura del tribunale di Potenza. Infine l'ex leader radicale attacca duramente i magistrati che hanno proceduto all'archiviazione: «avrebbero coperto reati e delitti». Durissime critiche anche da Silvia Tortora, figlia del presentatore: «Dicono che non sia stato un errore, benissimo allora diciamo che fu una vergogna. Fu vergogna perché ci furono molti cittadini arrestati innocenti che fecero il carcere come mio padre». Ed ha poi proseguito: «Ma se qualcuno crede di poter mettere con questa richiesta di archiviazione una pietra tombale sul caso Tortora sbaglia di grosso. Gli italiani sanno perfettamente come andarono le cose e non credo che la parte sana del Paese accetterà una proposta del genere».

È successo a Ivrea, in provincia di Torino. Lui aveva 44 anni, lei 36

## Giovani coniugi disoccupati si uccidono con il gas dell'auto

Per spiegare i motivi che hanno portato al tragico gesto hanno lasciato una lettera. Senza lavoro erano disperati. Un testamento toccante: a un'amica le borsette di lei.

### Versace, taglia su Cunanan al guardiano

MIAMI. Fernando Carreira ha vinto la sua battaglia con l'Fbi. L'anziano guardiano dell'houseboat nel quale è stato ritrovato il cadavere di Andrew Cunanan, il serial killer presunto assassino di Gianni Versace, avrà la taglia di diecimila dollari (oltre diciotto milioni di lire) che l'agenzia federale aveva messo sulla testa dell'uomo che figurava tra i dieci super ricercati d'America. Cunanan, infatti, oltre allo stilista italiano era accusato di aver ucciso altri quattro uomini. Resta però aperta la questione delle altre taglie - in tutto erano 45 mila i dollari sulla testa di Cunanan dopo la morte di Versace - decise dalle forze di polizia della Florida, dal sindaco della contea di Dade e da quello di New York. La consegna di quest'ultima ricompensa era stata immediatamente sospesa perché il capo della polizia di Miami sosteneva che il guardiano aveva scoperto un uomo armato, non il covo di Cunanan. A questa decisione, però, si era opposta la cittadinanza di Miami attraverso una petizione. Altri 10 mila dollari per Carreira, frutto della taglia di un'altra associazione locale, finiranno invece in beneficenza. Ma il guardiano e i suoi legali non mollano: vogliono anche le altre taglie.

ROMA. A trovarli è stato un contadino, nella mattinata di ieri. In mezzo alla campagna di Ivrea, all'interno della loro macchina, una Bmw, marito e moglie sui quarant'anni erano già morti da qualche ora.

La coppia, infatti, si è uccisa con il gas di scarico dell'auto. Un dramma perché la causa del duplice suicidio è la disoccupazione. Da alcuni anni i coniugi non sapevano più dove sbattere la testa, come continuare a campare. Sposati da tre anni, senza figli, i due tiravano avanti con qualche soldo della famiglia di lei. Lui, 44 anni, geometra, era stato in passato impresario edile. Lei, 36 anni, aveva gestito un ristorante a Ozegna, un paese della zona. Negli ultimi tempi aspettavano che una promessa diventasse realtà.

Un conoscente li aveva contattati per offrire loro un lavoro. Il problema è che quello che sembrava un benefattore aveva sì un'attività, ma già fallita da qualche tempo. La promessa, insomma, è rimasta tale causando un'ulteriore depressione alla coppia tanto che recentemente la giovane donna sembra fosse in cura da uno psichiatra. Depressione che si sentiva forte in una lettera che è stata lasciata dalla stessa coppia prima di compiere il tragico gesto.

Accanto ai due corpi senza vita, la Polizia di Ivrea ha trovato tre fogli. Tre lunghe, consapevoli e tristemente lucide pagine che fanno anche tenerezza. Alla fine del testo, scritto dalla donna, le firme di entrambi. In mezzo una serie di piccole attenzioni, di dediche, di scuse. Un ringraziamento per gli amici che in questi difficili anni si sono ricordati di loro, un altro grazie per il medico, le scuse alla famiglia di lei per questo drammatico epilogo, persino un piccolo testamento che fa venire i brividi: la speranza della donna che le sue borse personali finiscano a un'amica.

A uccidere la coppia, quindi, un cancro infinito dei nostri giorni. Il lavoro che non c'è. Una dispera-

zione cominciata tre anni fa quando la piccola impresa edile dell'uomo a Castellamonte, un piccolo centro del Torinese famoso per le sue ceramiche, è fallita. E quando qualcosa va male, anzi peggio, non è mai sola. Sempre tre anni fa, infatti, il ristorante dei genitori della donna ha chiuso i battenti. Colpa di un ictus che ha colpito il padre e che ha costretto la famiglia a rinunciare all'attività. Un grosso colpo per chi, probabilmente e logicamente, vedeva in quel ristorante un'occasione per vivere una vita normale.

Un colpo che ha poi lentamente portato a questo dramma della disperazione. Di lucida disperazione come dimostra la lunga lettera lasciata dai due e anche un altro particolare raccontato con commovente dagli inquirenti che hanno fatto i primi accertamenti sul posto dove si consumata la tragedia.

Quando, dopo il suicidio, sono arrivate a casa della coppia, le forze dell'ordine sono rimaste colpite dalla mancanza di fotografie in quel piccolo ma più che dignitoso appartamento nel bel mezzo di un centro residenziale di Ivrea. Colpite perché tutte le foto presenti erano state evidentemente staccate. Anche quelle della patente e della carta di identità dei due coniugi. Un particolare strano, ben presto spiegato. La donna, in passato, aveva collaborato per qualche mese con una piccola emittente televisiva della zona e quindi sapeva benissimo che quelle immagini - testine, si chiamano cinicamente in gergo giornalistico - sarebbero immediatamente finite su tutti i giornali.

Un'altra dimostrazione, l'ennesima, della lucidità della coppia prima di farla finita in mezzo alla campagna, dentro la propria automobile, con gli ultimi pensieri, le ultime spiegazioni e le ultime dimostrazioni di generosità dedicate agli amici, quei pochi, ma senza immagini materiali da lasciare ai sopravvissuti.

Enrico Testa

Dopo aver pensato a figli e nipoti, ricordati di Madre Natura.

**F**are testamento a favore della Natura è una nobile scelta che ti permette di continuare a vivere in tutte le creature della terra e di mantenere belli i luoghi che ami, così come li hai sempre amati. Ma, soprattutto, è un gesto che assicura una vita migliore alle future generazioni. Per farlo nel modo più corretto, chiedi

consiglio al tuo Notaio o Avvocato di fiducia. Ti ricordiamo che i lasciti di beni mobili o immobili al WWF sono esenti da imposte di successione. Per informazioni contatta il Vice Segretario Generale del WWF, Ing. Alessandro Bardi, telefonando allo 06/84497386 oppure scrivendo al seguente indirizzo: **WWF - via Garigliano, 57 - 00198 - ROMA.**



I TUOI BENI PER IL BENE DI TUTTI.

## Si dimettono i consiglieri della Quercia alla Regione

CATANZARO. Giuseppe Bova e Nicola Adamo, rispettivamente segretario regionale e presidente del Gruppo nell'Assemblea calabrese del Pds, hanno presentato le loro dimissioni dal Consiglio regionale della Calabria. La svolta nella vicenda legata alla crisi della giunta di centrodestra, guidata da Giuseppe Nisticò, è stata motivata con la necessità di dare al più presto una soluzione alla crisi «dopo il fallimento clamoroso del Polo». In una nota congiunta i due dirigenti del Pds sottolineano di aver compiuto «questo atto assai impegnativo malgrado la legge elettorale per le regioni della Repubblica italiana, e non del parlamento della "Repubblica delle banane", presuppone la formazione di nuovi governi e non lo scioglimento del Consiglio regionale. Se i 19 consiglieri del Polo riescono ad essere conseguenti, vadano a depositare le loro dimissioni alla segreteria del Consiglio, perché lo scioglimento avvenga davvero. Per noi - concludono - l'alternativa è secca: o un governo autorevole, cosa per la quale continuiamo a lavorare, o elezioni in tempi rapidissimi».

La soluzione dovrà essere attuata non oltre il 12 agosto e, comunque, passare attraverso l'approvazione del Bilancio. I due esponenti del Pds, tra l'altro, hanno stigmatizzato il ricorso, da parte del Polo, a giustificazioni che si rifanno alla legge elettorale, secondo le quali «chi ha vinto la competizione politica, ha chiaramente fallito, può comunque continuare a governare». «Il deposito delle nostre firme - ha sottolineato Bova - è anche un modo per giungere al più presto o al varo di un nuovo governo della Regione oppure ad attivare tutte le procedure per lo scioglimento del Consiglio e, quindi, andare a nuove elezioni». In mattinata Bova, nella veste di «esploratore» dell'Ulivo per la soluzione della crisi regionale, ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni di industriali, commercianti, agricoltori e artigiani, che hanno manifestato le loro preoccupazioni per la drammatica situazione accentuata dalla mancata approvazione del bilancio.

### Il personaggio

## «Sarò l'agnello sacrificato a Di Pietro»

«Scenderò in campo solo se tutti i leader del Polo lo vorranno». «Sono un ex democristiano non pentito».

FIRENZE. «Sì, probabilmente, sarò io l'agnello sacrificale». Paolo Bartolozzi da Rufina, Mugello, lo presenta così, con una battuta, il suo possibile ruolo di antagonista dell'ex magistrato più famoso d'Italia. Bartolozzi ha lasciato gli ingorghi del Polo delle Libertà da un paio di giorni. Si è trasferito armi e bagagli in Sicilia, a casa della moglie Sara, nipote dell'ex sindaco di Palermo Elda Pucci, e in compagnia dei suoi due figli di 4 e 8 anni. E dalla Sicilia si dice pronto ad accettare la candidatura se «questa sarà la volontà dei leader del Polo». L'eventuale sfida con Di Pietro non lo spaventa più di tanto. Del resto Bartolozzi ha le spalle larghe, temprato com'è da una carriera tutta in ascesa dentro il ventre molle della balena democristiana. «Sono un democristiano non pentito» è la definizione che ama dare di se quando si deve presentare. E negli anni, e lui ne ha ancora pochi (ne compirà 40 a settembre) di battaglie elettorali dentro lo scudocrociato toscano ne ha com-

Il segretario del Pds alla festa dell'Unità di Gallipoli: siamo il partito delle regole, non del ribaltone

# D'Alema sfida i leader di centrodestra «In Calabria dimissioni ed elezioni»

## «Il Polo non ha cultura di governo, ma non auspico che si sfaldi»

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. È soddisfatto Massimo D'Alema. Non soltanto perché da stamattina sarà in barca, finalmente in vacanza, dopo aver corretto l'ultimo capitolo del suo prossimo libro. O perché i dirigenti della Quercia di Gallipoli, chiudendo una mini crisi, gli consegnano 5000 firme per chiedere che il sindaco Fasano si ripresenti. Ma anche perché e non lo nasconde - dalla Calabria gli arrivano «belle soddisfazioni». Lo racconta a Bruno Vespa che l'intervista a pochi metri dal mare di fronte a migliaia di cittadini di Gallipoli, che fanno da corona al palco centrale della festa dell'Unità ascoltando il parlamentare che manda una Roma con poco meno del 67 per cento dei voti.

Le agenzie hanno battuto da poco la notizia che Giuseppe Bova, segretario della Quercia calabrese e presidente incaricato per la formazione della nuova giunta regionale, e Nicola Adamo, il capogruppo della Calabria, hanno presentato le loro dimissioni da consigliere regionale. Non dagli incarichi ma dal Consiglio. Se il Polo non ha bleffato lo si verificherà entro 48 ore. Ha predicato ai quattro venti che vuole le elezioni accusando il centro sinistra di fomentare il ribaltone? Si acco-

modi, faccia dimettere i propri consiglieri, con lettera sottoscritta e depositata nella segreteria del Consiglio, non con le chiacchiere, e il Consiglio verrà automaticamente sciolto, proprio come dicono di volere i leader nazionali del Polo. Si potrà votare in pochi mesi perché, in questo caso, non scatterebbe la lunghissima procedura costituzionale: un Consiglio in cui vengono presentate le dimissioni simultanee della maggioranza assoluta dei consiglieri si autoaffonda. Si potrebbe andare a votare entro tre mesi: la Calabria non soffrirebbe per una lunga stasi e l'Italia conoscerebbe un meccanismo di responsabilità bipolare limpido e trasparente. «In Calabria riassumete il deputato di Gallipoli - siamo il partito del sindaco Falcomatà che non si dimette dopo le minacce della mafia e di Peppe Bova, presidente incaricato per la Regione che si dimette perché anziché il ribaltone preferisce che siano i calabresi a decidere. Dimissioni già depositate. Hanno messo nero su bianco annunciando che le altre sono già pronte».

Riassunte le notizie, D'Alema lancia la sfida: «Ora il Polo può far vedere quanto vale. Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione possono far presentare le dimissioni ai loro diciannove consiglieri, così con Bova e

Adamo si arriva a ventuno e in un batter d'occhio si scioglie il Consiglio e si vota». Si ferma un attimo e insiste: «È una risposta limpida a chi accusa il nostro partito di volere il ribaltone o chissà che». Scandisce: «Il mio è un invito ai leader nazionali del Centro destra: hanno la possibilità di compiere un atto coerente. Vogliono risolvere la questione calabrese con la chiarezza? Gli stiamo fornendo la possibilità». E si lascia perfino andare: «Sono molto contento dell'atteggiamento del Pds della Calabria che ha introdotto un elemento di grande chiarezza nella vita politica italiana».

«È vero - argomenta - in Calabria il governo scelto dai cittadini, che hanno dato la fiducia al Polo, ha fatto fallimento. Se non si vuole il ribaltone, bisogna votare. L'unico modo per arrivare rapidamente alle votazioni è quello delle dimissioni della maggioranza assoluta dei consiglieri».

«Berlusconi, Fini, Casini, Buttiglione hanno l'occasione di compiere un gesto coerente. Anziché limitarsi alle lamentele come hanno fatto fino a ora possono agire grazia a noi. La loro maggioranza si è sfaldata, siano i cittadini della Calabria a scegliere il nuovo governo. Noi, rinunciando, e sottolineo il valore del gesto della persone che è stata

designata presidente della nuova giunta, rinunciamo a occupare il governo della Calabria. Questa - dice tra gli applausi - è la conferma che siamo il partito delle regole e non il partito dei ribaltoni o del trasformismo». Poi la stoccata più dura: «È una sfida politica a essere coerenti. Nella vita politica bisogna anche avere il coraggio di essere coerenti. Certo, se il Polo non fosse in grado di promuovere lo scioglimento del Consiglio regionale, ora che può farlo, non farebbe certo una bella figura. Nella vita quando si alza un macigno bisogna avere la capacità di non farselo cadere sui piedi. È una vecchia massima cinese. Dato che il macigno lo hanno alzato loro vediamo se sono capaci di scagliarlo almeno a qualche mese di distanza. Ma se non saranno capaci di coerenza entro le prossime ore una soluzione per la Calabria bisognerà trovarla. Della Calabria - conclude D'Alema - bisogna aver rispetto».

E l'argomento Calabria trascina quello della crisi del Polo. Il segretario della Quercia avverte che in generale non ama intramettersi nelle cose che riguardano gli altri partiti. «La mia impressione - sostiene - è che il Polo sia alla ricerca soprattutto di una sua coerente dimensione programmatica. La debolezza della destra è nell'incorrenza programma-

tica, non si capisce se è liberista o statalista. Qual è la sua visione del paese? Il centro destra in Italia è una grande realtà. Io non auspico il suo sfaldamento: sono favorevole al bipolarismo e temo processi trasformistici. Però il problema vero è che il centro destra è elettoralmente forte ma incapace di governare. Loro hanno un grande consenso ma sono privi di un progetto di governo per il paese. La destra non è riuscita a governare il paese, fallisce in Calabria, Puglia, Campania. Lì il problema non è il trasformismo ma il crollo di quelli che hanno vinto le elezioni e si sono dimostrati completamente incapaci di governare. Tutto questo viene prima del problema del leader». Mastella ipotizza che tanto vale passare armi e bagagli all'Ulivo? «Non siamo in campagna acquisti anche se il nostro è un paese libero e ogni cittadino può far quello che vuole». Il dibattito è finito. Ma D'Alema ha letto la notizia su un rimpasto del governo? «Scrivono tante cose giornali. Pensi che ho telefonato a Benigni per fargli gli auguri perché avevo letto che lui e sua moglie aspettavano un bambino. E lui mi fa: "Ma come, tu credi ancora tutto quello che leggi?". Non era vero».

Aldo Varano

### L'intervista

Il direttore del «Giornale» analizza i mali del centrodestra

## Feltri: «Il Polo inguaiato, è frustrante fare l'opposizione quando non se ne ha il carattere e ci sono tanti dc...»

«Anche l'Ulivo ha i suoi problemi, ma gli stessi dissenzienti non perdono di vista l'obiettivo comune della governabilità». Berlusconi? «Per ora non vedo altro leader, ma mira all'utile immediato, alla cosa migliore per il suo partito, magari per l'Italia».

ROMA. Una «voglia matta» di tornare nella stanza dei bottoni. Ovvero, mal di proporzionale. La diagnosi di Vittorio Feltri, direttore del *«Giornale»*, non risparmia né Polo né centrosinistra. Quest'ultimo è accusato di aver «fatto il ribaltone», il centrodestra ora di non saper fare opposizione: «Forza Italia e questi democristiani hanno difficoltà a organizzare l'opposizione... C'è qualche tentativo, ma non mi sembra brillantissimo. E Fini che l'ha fatto per tanti anni, cosa volete, è rimasto contagiato da quella voglia di governo... Berlusconi? Lui ha la mentalità dell'imprenditore che si limita all'utile immediato. Ma, guardate che il Polo c'è ed è vitale. E quando verranno le politiche...».

Direttore Feltri, sarà pure stata una nuvola o un nuvolone d'agosto. Ma, intanto, Mastella con una delle sue metafore dice che il «matrimonio» Berlusconi-Fini è come quello di «una famiglia altolocata dove ci si mette le corna a vicenda, tutti lo sanno, ma nessuno ne parla».

«Vabbè... Ma piuttosto mi pare

interessante che lui dica: se continua così ai moderati del centrodestra non resta che andare nell'Ulivo. Io in parte ho già risposto nel mio fondo di oggi (ieri ndr). In Italia non siamo molti abituati ad accettare le regole del maggioritario per cui l'Ulivo governa per cinque anni poi alla fine vediamo come sono andate le cose, si rifanno le elezioni, ci si propone come alternativa... Ecco, noi questa abitudine, ahimè, non l'abbiamo. Tant'è che il Polo governa per sei mesi e poi dovette fare i conti con il ribaltone che oggi tutti condannano. E che allora fu favorito dal Pds, da Buttiglione... Insomma, questa fretta è dovuta al fatto che siamo abituati ad una cultura per cui con il proporzionale un governo cadeva o lo si faceva cadere dopodiché era possibile fare un'altra cosa. Cinquant'anni di cattive abitudini non si abbandonano in fretta. Mi pare, insomma, che Mastella abbia una voglia matta pure lui poverino di non star nel Polo a rompersi le scatole, mentre l'Ulivo governa e fa passare i propri provvedimenti. E particolarmente fru-

strante per uno che è sempre stato nella Dc...».

Lei ha rimproverato Galli della Loggia di un atteggiamento «tifo-sio» nella sua analisi sui mali del Polo perché non affronta anche quelli dell'Ulivo, e però il Polo un po' inguaiato lo è...  
«Sì, ma io l'ho detto in un modo un po' scherzoso... Quello lì è bravo... E, comunque, che il Polo è inguaiato è verissimo, ma secondo me lo è anche l'Ulivo, con la differenza che essendo al governo è animato da mille buoni propositi e anche coloro che dissentono all'interno alla fine non perdono di vista l'obiettivo comune della governabilità e della realizzazione del programma. Avere però sempre bisogno dell'appoggio di Bertinotti non è segno di grandissima salute».

È la voglia matta di tornare nella stanza dei bottoni ad acuire ora dissensi e polemiche nel Polo?  
«È certo... Poi è frustrante stare all'opposizione, quando non se ne ha né il carattere, né il temperamento e neanche l'organizzazione. Forza Italia e questi democristiani hanno difficoltà a organizzare l'opposizione. Anzi, i cui uomini che stavano nel Msi l'hanno fatta per tanta anni, sarebbe attrezzata, ma è contagiosa quella voglia di governo...».

Sta facendo una bella critica a Berlusconi...  
«La mia è una critica a tutto il Polo. Io credo che nel Polo ci siano partiti come Forza Italia che hanno sempre la voglia di portare a casa qualcosa...».

L'uovo oggi anziché la gallina domani?

«Detto così può suonare come un'esemplificazione brutale, però non siamo molto distanti dalla verità. Perlomeno in Berlusconi io vedo questo atteggiamento quasi sempre...».

Lei pensa che Berlusconi non abbia fatto il vero salto da imprenditore a politico?  
«Per certi versi sì ma per altri ancora no, perché la sua mentalità io credo che glielo impedisca: lui si va a cercare l'utile, la cosa, insomma, meno dannosa o migliore per il suo partito, magari anche per l'Italia. E però...».

«Per ora si, io non ne vedo un altro».

Fini?

«Fini, indubbiamente, è cresciuto. E però la cosiddetta riforma thatcheriana che fine ha fatto? "Il Giornale" ne parlò per primo, era una cosa verissima, sennò mica la scrivevo. Fini la voleva fare, poi all'interno ha avuto resistenze. Ci sono stati anche altri problemi come le elezioni amministrative e tutto è stato spostato, ma a forza di spostare non è che le cose migliorino. Avere una destra così sbilanciata impedisce di fare altri tentativi».

E però Berlusconi cita i sondaggi e dice che il Polo tornerà a vincere, com'è titolò "Il Giornale"...  
«Io non credo ai sondaggi come valore assoluto e però sono come il termometro che ti misura la febbre in quel momento. Ora i sondaggi dimostrano che è in forte crescita Forza Italia. Insomma, il Polo c'è ed è vitale».

Paola Sacchi

Berlusconi resta l'unico leader possibile del Polo?

«Per ora sì, io non ne vedo un altro».

Fini?

«Fini, indubbiamente, è cresciuto. E però la cosiddetta riforma thatcheriana che fine ha fatto? "Il Giornale" ne parlò per primo, era una cosa verissima, sennò mica la scrivevo. Fini la voleva fare, poi all'interno ha avuto resistenze. Ci sono stati anche altri problemi come le elezioni amministrative e tutto è stato spostato, ma a forza di spostare non è che le cose migliorino. Avere una destra così sbilanciata impedisce di fare altri tentativi».

E però Berlusconi cita i sondaggi e dice che il Polo tornerà a vincere, com'è titolò "Il Giornale"...

«Io non credo ai sondaggi come valore assoluto e però sono come il termometro che ti misura la febbre in quel momento. Ora i sondaggi dimostrano che è in forte crescita Forza Italia. Insomma, il Polo c'è ed è vitale».

Paola Sacchi

Berlusconi: il tempo dirà chi è Di Pietro

## L'ex pm: «Non faccio di tutto il Polo un fascio»

ROMA. «Nel Polo ci sono persone inaffidabili e persone affidabili. Ritengo che nell'Ulivo ci sia più spazio di affidabilità e di credibilità» poiché ho intenzione di apportare il mio contributo, lo posso fare solo in un'area in cui c'è più affidabilità, con tutto il rispetto per gli elettori, innanzitutto, ma anche per gli eletti del centrodestra. Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio». Antonio Di Pietro ribadisce e puntualizza in un'intervista al Tg3, i temi dell'intervento fatto l'altra sera alla festa di Legambiente. E le reazioni non si sono fatte attendere. «Se c'è un personaggio inaffidabile, questo è proprio Di Pietro, che ha bussato a tutte le chiese, a cominciare da Berlusconi», ha replicato il deputato di Forza Italia, Michele Sapronara. E Maurizio Gasparri di An ha aggiunto: «Le pagelle di questo signore non ci interessano». Mentre Silvio Berlusconi rincara: «Il tempo farà luce su molti aspetti ancora non chiari sulla vicenda di Antonio Di Pietro. Farà emergere con chiarezza chi è l'uomo, quali sono stati i suoi

comportamenti e le sue responsabilità anche in relazione a quella fin'ora oscura vicenda dell'avviso di garanzia che è stato mandato a Napoli al Presidente del Consiglio, con l'evidente intento di ottenerne le dimissioni e sostituirsi a lui».

Anche Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia, usa toni critici per commentare la candidatura dell'ex pm. «Contesto - ha detto - che il gruppo dell'Ulivo abbia presentato la candidatura di Di Pietro. È il prodotto di un'intesa tra D'Alema e Marini. Mi pare che dissentano le altre forze che compongono la maggioranza di governo, che non sono tutte dell'Ulivo».

Forse per tentare di mettere in imbarazzo l'Ulivo, si schiera con Di Pietro, a sorpresa Giorgio Pisanò, fondatore del movimento «Fascismo e libertà». «È un suo diritto - sostiene - fare politica con chi vuole, perché Di Pietro è uno dei milioni di italiani che non è né di destra né di sinistra ma vogliono nuove strutture e nuove istituzioni».

La crisi nel Polo

## Forza Italia perde pezzi Se ne va un senatore

La crisi del Polo sarà pure un «nuvolone estivo», ma l'esodo da Forza Italia comincia a diventare un po' troppo voluminoso per essere ignorato. Ieri ha lasciato gli «azzurri» il senatore Doriano Di Benedetto, che Palazzo madama rivestiva ancora il ruolo di vicepresidente del gruppo. Di Benedetto, fino a poco tempo fa anche coordinatore per l'Abruzzo del partito del Cavaliere, sbatte la porta parlando di «gestione arrogante e non democratica del movimento, sia a livello nazionale che regionale che non era più tollerabile». Forza Italia sta incamando i vizi della vecchia partitocrazia e io non voglio essere complici di tale situazione. Tutto ha chiesto di aderire al gruppo misto smentendo il suo passaggio alla lista Dini: «Per ora non ho aderito a nessun partito, sarà una decisione che verrà valutata in tempi e luoghi più opportuni. A quattro anni dall'inizio di quest'avventura in Forza Italia, nella quale io come i miei amici avevamo creduto davvero, non si sono realizzati quei programmi ispirati alla vera democrazia che ci avevano convinto ad aderire. Devo constatare con amarezza che Forza Italia ha condotto una politica diversa, ci sono problemi gravissimi e lo stesso Polo non riesce ancora a trovare una vera linea politica che incida a livello di governo».

Di Benedetto non è tenero con i suoi ex-amici e parla della nascita di un partito «dei signori delle tessere». Con lui, abbiamo detto, i parlamentari «azzurri» che hanno abbandonato Berlusconi salgono a otto (cinque deputati e tre senatori) a cui vanno aggiunti i due eurodeputati che hanno scelto la stessa strada. L'uscita di Di Benedetto ha provocato una reazione amareggiata del presidente dei senatori berlusconiani, La Loggia che ha cercato di «salvarsi in corner». «La ragione della sua uscita da Forza Italia - ha commentato - è un contrasto a livello locale, regionale, non è legata all'attività del gruppo al Senato, come mi ha detto lui stesso. Se avesse riguardato l'attività del gruppo sono sicuro che saremmo riusciti a trovare una soluzione, ma su quelle cause lì...».

Sulla crisi del Polo ieri è continuata la solita sequela di dichiarazioni. Critico, anzi definitivo il parere di Stefano De Luca segretario del Partito liberale, una delle formazioni interessate alla nascita della Federazione di centro. I liberali, sostiene De Luca, non «vogliono essere coinvolti nella storia di un Polo che ha esaurito la sua funzione. occorre dirlo con chiarezza e senza infingimenti di sorta: il Polo non c'è più. L'alleanza organica tra la destra italiana ex fascista e tutto il resto del mondo non di sinistra ha fatto il suo tempo. Berlusconi ha avuto un grande merito storico, quello di sdoganare la destra italiana. occorre andare oltre se si vuole impedire alla maggioranza che regge il governo Prodi di diventare regime. Forza Italia - questo il pensiero di de Luca - ha il ruolo importante di «partito del presidente», di forza che per il suo evidente peso elettorale è il naturale soggetto federatore, sul modello della Udf francese». Dalle grandi ambizioni «europee» alle polemiche più terra terra: ieri Storace ha replicato al filosofo Lucio Colletti che sul *«Corriere della sera»* aveva accusato An di avere sulle questioni della riforma del welfare state le posizioni di Bertinotti. «Il professor Colletti stia pure tranquillo - replica l'uomo che il Polo a messo alla guida della commissione di vigilanza sulla Rai - se la riforma del welfare dovesse comportare il doloroso taglio della lingua di quei professori che alternativamente strapanano o parlano a vanvera, la destra sociale non si sottrarrà all'impegnativa sfida».

Buon ultimo arriva Pannella che accusa il Polo di «essersi spostato da posizioni di apologia del movimento dei diritti civili e referendum a erede del tandem Fanfani-Almirante, cioè di non più del 25 per cento degli italiani. Il problema non è quello di Silvio Berlusconi ma quello di un'enorme azienda che, da tempo, ha scelto di passare da Craxi a D'Alema, ricavandone vantaggi e fornendo servizi». Ovviamente Pannella parla *pro domo sua*, rivendicando ai Rifondatori di esser gli unici rimasti a tentare di «contrastare l'involuzione trasformista, conservatrice, dipendente del Polo».

Domenica **al verde**



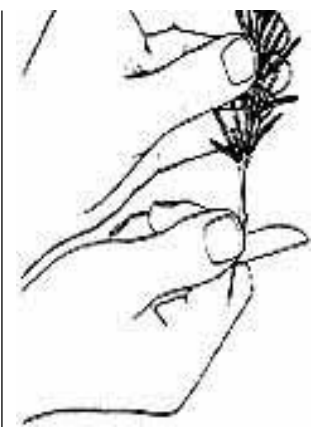
**Alloro e rosmarino: è proprio il tempo di propagarli**

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

Agosto nell'orto e sugli alberi, perlopiù tempo di raccolta (e di conservazione dei frutti), o di ultime cure per la vite al suo ultimo sforzo. Ma anche tempo di riproduzione per talea di due piante preziose in cucina: l'alloro e il rosmarino. Fanno entrambe parte della famiglia delle erbe aromatiche, sono molto semplici da coltivare, alcune di esse possono anche crescere in vaso, a condizione che abbiano un buon drenaggio. Ogni tre-quattro anni vanno riprodotte usando materiale vegetale giovane.

L'alloro, un alberello sempreverde che raggiunge anche l'altezza di 15 m in alcuni paesi del mondo, preferisce un terreno ben drenato e piuttosto arido, acido o alcalino. Cresce bene al sole, ma è preferibile una posizione riparata, perché il freddo invernale può danneggiare le foglie. Ad agosto si può propagare da talee di getti ben maturi. Le foglie giovani, raccolte secondo necessità, vanno seccate lentamente al buio perché mantengano il colore.

Il rosmarino, bell'arbusto soprattutto quando è fiorito cresce in qualsiasi terreno ben drenato. Preferisce una posizione soleggiata e protetta, ma cresce anche in mezz'ombra. La germinazione da seme è molto lenta, è quindi preferibile propagarlo con talee di tallone prelevate in estate. Anche il rosmarino può crescere bene in vaso, ma durante i mesi più freddi dell'inverno va tenuto al coperto. Raccogliere le foglie e i fiori secondo le necessità, tenendo conto che i rametti da conservare seccati vanno tagliati solo durante i mesi estivi. Tutte le erbe aromatiche che si vogliono conservare per l'inverno vanno raccolte ora: dragoncello, erba cipollina, finocchio, maggiorana, menta, salvia e timo (le cui foglie hanno però una maggiore fragranza se raccolte prima della fioritura).



1) Strappare un giovane getto laterale dallo stelo della pianta, in modo che gli rimane attaccato alla base anche un tallone, cioè una striscia di corteccia e legno.

2) Rifinire la coda del tallone e tagliare le foglie più basse. Immergere la talea in polvere ormonica e piantarla subito, preferibilmente in un casone freddo.



1) Prelevare dal terreno la pianta madre da dividere verso la fine del periodo di dormienza. Ripulire il sistema radicale dal terriccio e lavarlo.

2) Tagliare un pezzo del sistema radicale con almeno un germoglio sviluppato. Cospargere la superficie del taglio con una polvere fungicida e ripiantare.

È la prima volta che il governo di Giacarta revoca le concessioni  
**L'Indonesia blocca lo sfruttamento di parte della foresta tropicale di Sumatra**

Primi passi verso la protezione della foresta tropicale in Indonesia. Il governo di Giacarta ha revocato - è la prima volta che succede - tre concessioni di sfruttamento forestale a ridosso del parco naturale Leuser, che prende il nome dal nome della montagna alta 3.424 metri che sorge al suo centro. Le sue foreste, estese su 18.645 chilometri quadrati (un po' più della superficie del Veneto), sono considerate uniche al mondo per il numero di specie animali e vegetali che le popolano e per la loro rarità. Nelle aree ora riclassificate come «foreste protette» è vietato ogni intervento di sviluppo industriale e tutte le attività umane sono soggette a controllo.

L'intervento del governo indonesiano riguarda un'area di 297.000 ettari (all'incirca l'estensione della provincia di Modena) nella provincia di Aceh, nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra, dove nei giorni scorsi il ministro delle Foreste, Djamiluddin Suryohadikusumo, aveva avuto modo di vedere le

devastazioni indotte in una delle aree di foresta tropicale più grandi e più antiche del mondo non solo dalle attività di sfruttamento consentite dalla legge, ma anche e forse soprattutto da quelle illegali. «Che queste foreste considerate finora produttive siano state riclassificate come protette - afferma Mohammed Ali Baswah Amine, co-direttore del programma di ricerca ambientale del parco di Leuser, al quale sono stati destinati per i prossimi sette anni 65 milioni di dollari, 45,5 dei quali stanziati dall'Unione europea - è un fatto senza precedenti in Indonesia e una pietra miliare per il programma di conservazione della natura». Per quanto importante, comunque, è ancora un piccolo passo: lo sfruttamento delle colossali risorse naturali indonesiane da un lato (frutta al paese entrate per oltre dieci miliardi di dollari (circa diecimila miliardi di lire) all'anno, ma comporta ogni anno la scomparsa di oltre un milione di ettari di foresta tropicale.

Uno studio condotto su 9.700 farmaci utilizzati in Italia anche per uso pediatrico

**Provata l'efficacia sui bambini solo per l'1,3% dei medicinali**

La ricerca condotta da Adriana Ceci, responsabile del Laboratorio Nuovi Farmaci dell'Istituto per la ricerca sul cancro. Per molti sciroppi e gocce mancano i dosaggi e la potenziale pericolosità.

Dei circa 9.700 farmaci commercializzati in Italia, ed inseriti nella banca dati del ministero della Sanità, sono solo 134 quelli di cui sono dimostrate la qualità, l'efficacia e la sicurezza in età pediatrica. Secondo uno studio che verrà presto pubblicato sulla Rivista Italiana di Pediatria, insomma, solo l'1,3 per cento del totale dei prodotti farmaceutici che somministriamo ai nostri bambini meriterebbe l'incondizionata fiducia da parte dei pediatri (oltre che, ovviamente, dei genitori dei piccoli pazienti).

Mancano per la stragrande maggioranza di sciroppi, supposte, gocce e compresse adeguate informazioni riguardanti non soltanto gli schemi posologici e i dosaggi ma anche la potenziale tossicità.

E per molti dei farmaci - a che quelli di largo impiego - le industrie produttrici si limitano ad ammettere nel foglio illustrativo che «la sicurezza e l'efficacia in età pediatrica non sono documentate». Eppure indicazioni e/o posologie per l'età pediatrica sono riportate nel foglio illustrativo di ben 2.248 prodotti.

Autrice della ricerca è Adriana Ceci, responsabile del Laboratorio Nuovi Farmaci all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, che ha interpretato i sorprendenti risultati nel corso di un recente seminario svoltosi presso l'Istituto «Mario Negri» di Milano: «Questa situazione può essere attribuita ad una serie di fattori. Anzitutto l'industria, di fronte al crescente costo di sviluppo di un nuovo farmaco ed allo scarso mercato che, di solito, corrisponde ai farmaci pediatrici, preferisce non affrontare studi specifici. Le autorità regolatorie, poi, non hanno fino ad oggi assunto precise iniziative per garantire una terapia sicura in questa particolare età. La stessa comunità scientifica, di fronte alle difficoltà pratiche ed ai problemi etici posti dalla sperimentazione pediatrica, non ha reclamato a sufficienza che tali studi venissero condotti».

Questo almeno fino ad un recente passato. Oggi i pediatri si dichiarano pronti ad avviare iniziative concrete nei confronti di un problema che merita «enorme attenzione», come riconosce il primario della clinica pediatrica universitaria di Brescia Alberto Ugazio (che è anche direttore della rivista sulla quale verrà pubblicata la ricerca della Ceci): «Data la carenza di un adeguato sistema di sorveglianza - concorda Ugazio - il lavoro svolto dalla Ceci è il primo passo perché si instauri un significativo flusso di informazioni che dal pediatra di famiglia raggiunga gli specialisti in epidemiologia».

L'impiego in età pediatrica di farmaci privi di documentazione specifica, sottolinea la Ceci, espone i piccoli pazienti ad effetti negativi la cui gravità è facilmente intuibile. Furgano tra questi il ritardo con cui farmaci importanti vengono resi disponibili alla popolazione pediatrica, ma an-

che il rischio elevato di effetti gravi ed indesiderati, che è spesso associato ad errori di dosaggio; gli insuccessi (frequent) del trattamento farmacologico, che conseguono ad errori di impostazione delle strategie terapeutiche.

Né va trascurata, secondo la Ceci, «l'esposizione delle autorità regolatorie, dei medici prescrittori, dei farmacisti e - nel caso dei farmacisti da automedicazione - degli stessi parenti, alle responsabilità civili e penali che possono derivare dall'uso di un farmaco non espressamente autorizzato».

La mancanza di informazione, nel caso di prodotti di largo impiego quali quelli destinati all'automedicazione, si traduce di norma in istruzioni discordanti, imprecise e non documentate, con maggiori probabilità di incorrere in sovradosaggio o errori di somministrazione o altro.

«Il rischio è aggravato - precisa la Ceci - dal fatto che queste discordanti informazioni sono dirette non al medico ma a chi ha la responsabilità parentale del bambino, e non ha certo specifiche conoscenze di farmacologia».

La carenza di specifiche informazioni sui farmaci utilizzati in età pediatrica appare inspiegabile anche al farmacologo Gianni Benzi, che ricorda come da oltre un trentennio pediatri e ricercatori hanno chiaramente dimostrato che i bambini non sono «adulti in miniatura»; e che i soggetti che appartengono a fasce d'età inferiori ai 12-18 anni hanno assorbimento, metabolizzazione, escrezione, tollerabilità dei farmaci assai diverse da quelle degli adulti.

È ovviamente legittima la resistenza ad individuare il bambino come oggetto di sperimentazione. Tuttavia, da un punto di vista medico, le caratteristiche di qualità, efficacia e sicurezza di un farmaco vanno dimostrate. L'uso di farmaci «alla cieca» nei bambini potrebbe infatti risultare inutile o addirittura dannoso: «Si crea per il pediatra una situazione insostenibile - afferma la Ceci - perché ogni terapia non autorizzata può essere considerata come una vera e propria sperimentazione condotta in solitudine, che può esporre ad imprevedibili conseguenze sul piano clinico e legale».

Esiste, nel nostro come in altri paesi (la stessa Food and Drug Administration riporta che la frequenza di registrazioni di prodotti non accompagnati da studi clinici pediatrici è pari a circa l'80 per cento), la necessità di intervenire con specifiche iniziative. «Appositi gruppi tecnici per aree terapeutiche» - suggerisce Adriana Ceci - potrebbero operare alla revisione delle indicazioni, dei dosaggi e degli usi pediatrici indicati nei foglietti illustrativi, secondo linee-guida proposte dalla Società Italiana di Pediatria ed emanate dal ministero della Sanità, in collaborazione con gli organi istituzionali e con l'industria».

**Edoardo Altomare**



**«Nessuna piccola cavia Ecco come si può fare»**

Il problema della mancanza di dati specifici sulla sicurezza dei farmaci impiegati in pediatria si ripropone con pari gravità anche per i prodotti cosiddetti «innovativi». Per tutti i Paesi dell'Unione europea questi ultimi vengono attualmente registrati attraverso una procedura centralizzata dell'Agenzia europea dei medicinali (Emea). A livello europeo, anzi, il problema appare molto più serio rispetto a quello dei singoli Stati membri in quanto l'Emea concede le autorizzazioni all'uso terapeutico di medicinali che costituiscono un progresso terapeutico; ma che, proprio per la loro novità, esigono controlli assai precisi sulla loro qualità, efficacia e sicurezza. Abbiamo chiesto al farmacologo Gianni Benzi, che rappresenta nell'Emea il parlamento europeo, se è vero che nell'area europea sono stati recentemente immessi in commercio medicinali di possibile uso nei bambini senza alcuna documentazione sulle caratteristiche di qualità, efficacia e sicurezza in età pediatrica. «Purtroppo è vero - risponde Benzi - in quanto in Europa vi sono almeno 14 specialità medicinale innovative autorizzate dall'Emea sulla base di studi clinici limitati ai soli adulti, malgrado questi farmaci siano indicati per patologie che interessano anche l'età. Ma come è possibile sanare tale situazione? «Se va salvaguardato il concetto che il bambino non può essere considerato una cavia sperimentale - sostiene Benzi - l'efficacia e la sicurezza di un farmaco vanno comunque dimostrate. Si possono conciliare le due esigenze mettendo in atto per periodi definiti di tempo (ad esempio, per i primi tre anni dall'immissione in commercio di un medicinale innovativo) dei protocolli di trattamento controllato dal pediatra e da qualificati specialisti: in modo che i piccoli pazienti siano curati al meglio e, nello stesso tempo, vengano osservati con grande competenza e continuità, anche a domicilio». Una terapia «a controllo differenziato» che comporterebbe una spesa notevole. Chi dovrebbe accollarsi quest'onere? «L'industria farmaceutica produttrice che, dopo aver speso miliardi per giungere al nuovo farmaco, non si tirerebbe indietro di fronte a questo...supplemento: Ma ciò avverrà solo se sarà reso obbligatorio». [E. A.]

La sonda Pathfinder completa il lavoro con 4 giorni d'anticipo  
**Su Marte la temperatura cambia di 50 gradi alzandosi di un metro e mezzo dal suolo**

La sonda Pathfinder ha completato con quattro giorni di anticipo il suo programma di rilevazioni su Marte e, insieme al suo robot sepolcrale Sojourner, gode ancora di «ottima salute». Lo ha affermato Matthew Golombek, direttore scientifico del progetto, ad un incontro tenutosi al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena per fare il punto della situazione.

Questo primo mese (scarso) di lavoro non è stato privo di soddisfazioni per i ricercatori americani. Tra le più recenti scoperte della Pathfinder, ha annunciato Mark Lemmon, uno degli scienziati che si occupa dei dati trasmessi dalla telecamera stereoscopica della sonda, alcune immagini dell'alba e del tramonto su Marte (abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri, su questa pagina, una delle immagini del tramonto inviate dalla sonda), il cui colore rosato rivela che vi è, diffusa nell'atmosfera, della polvere composta da ossido di ferro. Cioè della polvere di

ruggine. Marte, del resto, è notoriamente un pianeta «arrugginito».

È stata rilevata inoltre la presenza di nubi di vapore acqueo ghiacciato che appaiono poco prima dell'alba e che di dissolvono rapidamente non appena la temperatura sale con l'irraggiamento solare.

Un fenomeno abbastanza curioso osservato dalla sonda americana è rappresentato però dall'ampia oscillazione della pressione atmosferica rilevata dai sensori della sonda: tre o quattro volte al giorno la pressione precipita fino a valori di circa 0,3 millibar, circa il 4,5 per cento di quella normale sul pianeta. Sulla Terra, diminuzioni così repentine di pressione si verificano solo in caso di forti uragani. Ma lì, sul pianeta rosso, la sonda non ha rilevato nessun fenomeno di questo tipo.

Ma non è questa la sola stranezza. Infatti, a distanze anche moderate dalla superficie del suolo mar-

ziano si presentano degli incrementi anche forti nella velocità del vento. Nonchè forti diminuzioni della temperatura, con degli scarti tra il suolo e pochi centimetri più in alto, che arrivano a sfiorare i cinquanta gradi. Ad esempio, quando la temperatura al suolo è di 16-21 gradi, a 170 centimetri d'altezza (quella massima dei sensori della sonda) si hanno meno 23-27 gradi. Un uomo che fosse lì in quel momento avrebbe i piedi al caldo e il resto del corpo ghiacciato.

Le telecamere della Pathfinder hanno inoltre individuato a circa 1.200 metri di distanza il guscio di protezione della sonda staccatosi insieme al paracadute poco prima dell'atterraggio. Oggi e domani la sonda «riposerà»: lo hanno deciso i ricercatori del JPL per permettere una completa ricarica delle sue batterie con l'energia elettrica fornita dai pannelli solari.

**Giovanni Sassi**

**Lotta contro il fumo Proibizionismo a Singapore**

Giro di vite antifumo a Singapore. Nell'isola-Stato asiatica ora è vietato fumare in tutte le scuole, nei negozi forniti di aria condizionata e nei club privati. Con le nuove norme che prevedono per i trasgressori multe fino a due milioni di lire -, Singapore diventa uno dei paesi dove la repressione del tabagismo è più severa. Di fatto, è consentito fumare solo in casa propria, in alcune «stanze del fumo» e in alcune aree all'aperto. Il bilancio di 25 anni di crociate non è però granché positivo: tra il 1987 e il 1991 diecimila fumatori sono triplicati, il divieto di pubblicizzare i prodotti da fumo ha paradossalmente fatto aumentare i risparmi (e quindi gli utili) dei produttori di sigarette.

**Effetto serra**

**Si sciogliono ghiacciai di Bering**

Il più grande dei ghiacciai del Nord America si sta rapidamente sciogliendo. Secondo gli scienziati la colpa è dell'effetto serra provocato dall'uso di combustibili fossili. L'associazione ambientalista Greenpeace ha annunciato che il ghiacciaio di Bering, in Alaska, si è ritirato di circa 7,4 miglia di lunghezza in quest'ultimo secolo. «Questa è l'ulteriore conferma che i fattori meteorologici e i cambiamenti climatici stanno diventando un problema sempre più serio che tocca da vicino la vita della popolazione, ad esempio per l'innalzamento del livello dei mari», sostiene il portavoce dell'associazione, Jon Walter. Greenpeace ha riferito che un gruppo di scienziati statunitensi ha trovato porzioni del ghiacciaio «dimagrite» del 20-25% rispetto alla massa originaria.

**Virus emergenti**

**Presto un vaccino per il Dengue?**

Una molecola potrebbe aprire la strada alla realizzazione di un vaccino contro il Dengue, il virus responsabile di una malattia in diversi casi mortale (nota anche come «febbre spagnolesca») che colpisce ogni anno 20 milioni di persone, soprattutto in America centrale. Ricercatori delle università dell'Iowa e Ann Arbor del Michigan hanno scoperto che una molecola, l'eparan solfato, presente sulla superficie delle cellule aiuta il virus - trasmesso dalle zanzare - a propagarsi nell'organismo umano. Secondo lo studio - pubblicato da «Nature Medicine», ma contestato da alcuni scienziati - la scoperta potrebbe aprire la strada alla realizzazione di un vaccino.

**Plutonio nei denti degli inglesi**

Nei denti dei giovani di tutta la Gran Bretagna ci sono sedimenti di plutonio radioattivo che, stando a uno studio commissionato dal governo, sono da legare alle scorie radioattive prodotte dall'impianto di riciclaggio di carburante nucleare di Sellafield, sulla costa occidentale dell'Inghilterra del Nord. Le proporzioni dei sedimenti, si legge sull'ultimo numero della rivista Science of the Total Environment, crescono con la vicinanza delle zone esaminate all'impianto di Sellafield. Questo è da anni al centro di polemiche per il danno che le sue scorie, secondo gli ecologisti, procurano all'ambiente e per l'ipotesi di un suo legame all'elevata incidenza di leucemia infantile registrata nella regione circostante.

I livelli di plutonio riscontrati dallo studio, ha affermato un portavoce del ministero della sanità, non sono però tali da costituire un pericolo per la salute. Al contrario, confermano che nell'ambito di certi limiti «il plutonio rappresenta un rischio insignificante».

Coppia fissa al cinema e in teatro, Alessandro e Gianmarco pensano a rifare il celebre film a episodi di Risi. Sarà prodotto da Cecchi Gori. E intanto hanno girato a Cuba una commedia «I nostri padri? Bravi, sì, forse...»

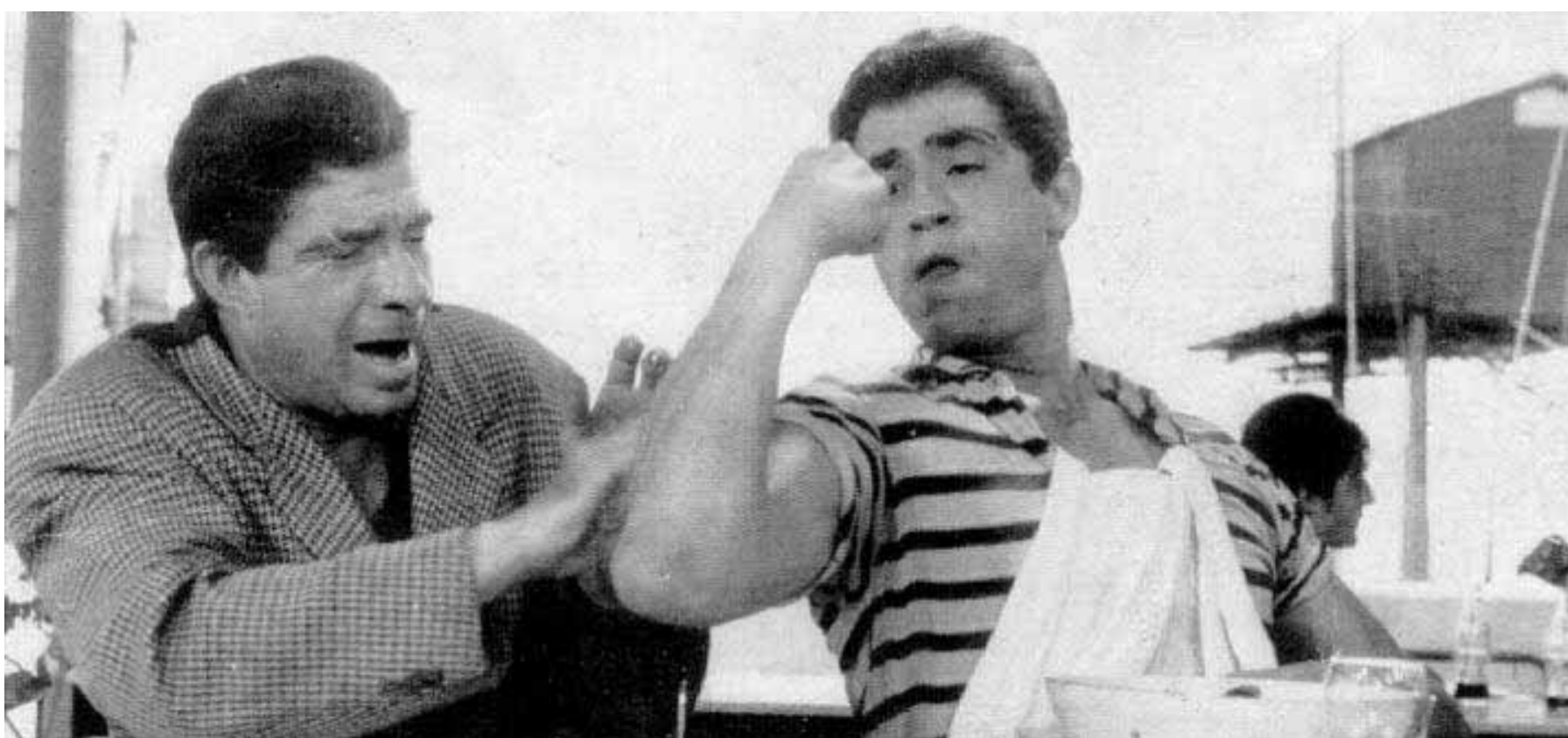
ROMA. Cinema e teatro. In Italia e all'estero. Da solo o in coppia. In coppia con Alessandro Gassman, ovviamente. Insomma, il 29enne Gianmarco Tognazzi non sta fermo un attimo. E durante una pausa di lavorazione di *Giochi di equilibrio* di Amedeo Fago, un film nel film che sta girando in questi giorni insieme a Remo Gironi, Maddalena Crippa e Stefania Rocca, parla di tutto, a valanga: famiglia, casa, donne, amici. E lavoro. Come il progetto che gli frulla in testa di rifare *I mostri*. «Confesso che ho paura a parlarne - dice - perché come spesso succede temo che qualcuno possa rubarci l'idea. Anche se a pensarci bene non credo che ci possa essere qualcuno più adatto di noi a portare avanti questa faccenda, a cui io penso ormai dall'89. L'anno prossimo, dunque, io e Alessandro Gassman dovremmo realizzare per Cecchi Gori una specie di remake de *I mostri*, lo storico film di Dino Risi interpretato dai nostri padri nel '63 e poi rifatto nel '77 col titolo di *I nuovi mostri*. In pratica cercheremo di proporre, come allora, una serie di nuove maschere, tutte stressate dalla vita nelle grandi città. Ma adesso basta, non voglio aggiungere altro. Ci vuole tempo, dobbiamo lavorarci su e vogliamo cercare di fare tutto nel migliore dei modi».

**Va bene. Ma non vi sembra di giocarvi un po' troppo con i vostri padri?**

«Assolutamente no. Io e Alessandro pensavamo da tempo ad un progetto come questo e non credo ci sia niente di male nel rendere omaggio ad un film come questo e a due grandi protagonisti del cinema italiano, soprattutto se nessun altro ci pensa».

**Ma lei oggi che rapporto ha con il suo cognome?**

«Buono. Ovviamente mi ha favorito tantissimo, anche se fin dagli inizi ho sentito molto la responsabilità di mantenere alto il buon nome di mio padre. Comunque sia, nonostante per tanta gente io resti sempre esaltante Tognazzino, voglio ripetere che artisticamente non mi sono mai sentito così. Sono il figlio di Ugo, certo, ma nel lavoro ho fatto di tutto per trovare la mia strada».



Gianmarco Tognazzi e, a destra, Alessandro Gassman. In alto una scena del film «I mostri»

# Figli di Mostri



## I giovani Gassman e Tognazzi «Remake? Chi meglio di noi..»

**A che prezzo?**

Beh! Credo che l'agghiacciante esperienza sanremese con gli altri figli d'arte fu un buon inizio per questa mia ricerca di un'identità. L'accettai per farmi conoscere dal grande pubblico, ma quel disastro che portammo in scena rischiò di farci scomparire una volta per tutte. Per me in tv andò meglio con *Fans Club*, lo spazio che gestivo all'interno di *La giostra*, al termine del quale però misi a fuoco che volevo puntare su altre cose, sul cinema e il teatro, sulla qualità. Una strada sicuramente impervia rispetto a quella che ti porta fare il jolly, quello che fa di tutto senza mai centrare l'obiettivo».

**E il suo cognome?**

«Fare l'attore, provare a farlo in maniera decente e sempre in modo diverso. E soprattutto in un contesto dove la professionalità sia una regola e non un regalo».

**Che fa, polemizza?**

«No, ci mancherebbe. Però è vero che in Italia si è persa per strada la consapevolezza che il cinema è un'industria e come tale va organizzata e gestita. Lo ripeto, non voglio criticare nessuno, anzi, dico questo sperando che le cose cambino sul serio. Ma mi lascia sbalordito il fatto che nessuno difenda i nostri prodotti, che non si pensi ad una maggiore preparazione di tutti gli operatori del settore e ad una seria e capillare diffusione della cultura cinematografica. E mancando tutto questo è naturale che in giro ci sia sempre più insoddisfazione ed incertezza. Insomma, un disastro vero e proprio. Anche perché da noi le idee ci sono, e pure i soldi, ma deve cambiare la mentalità di parecchia gente. Non si possono fare sempre le nozze col fichi secchi».

**E così lei si è dato da fare...**

«Certo. Io a casa ad aspettare telefonate che non arrivano mai non ci so proprio stare. Non è mai stata una mia ambizione, ma quando non riuscivo a fare quello che volevo mi sono anche improvvisato produttore. Per cercare, subito dopo, la collaborazione di altra gente che avesse voglia di fare e di cambiare. Ed è così che è nato il rapporto con Alessandro Gassman, con cui divido un contratto in esclusiva per Cecchi Gori (per altri due film, ndr); con Giulio Base, Angelo Longoni e Mauro Cappelloni. Insomma, l'idea del gruppo di lavoro, della factory, mi piace molto. Credo che unendo le forze e confrontandoci possiamo crescere singolarmente, fare di più ed instaurare un buon legame con il pubblico».

**Che adesso cosa deve aspettarsi?**

«Diretti da Base, io e Alessandro un mese fa siamo tornati da Cuba, dove abbiamo girato un film in cui lui è un cameraman cialtrone ed io un intellettuale fallito, entrambi al lavoro per realizzare un video per conto di un'agenzia di viaggi. Che in realtà da noi vuole soltanto qualcosa che alimenti il turismo sessuale... Il titolo? Doveva essere *Cuba Libre*, ma poi ce l'ha rubato Riondino e quindi dobbiamo trovarne un altro. Forse *Facendo Festa*. In autunno inoltre riporteremo nei teatri *Testimoni* di Longoni, mentre in tivvù andrà in onda lo spot della Treccani, nel quale diretti da mio fratello Ricky citiamo *Il sorpasso*. Poi si vedrà, per fortuna le proposte non mancano».

**Ma quando stacca?**

«Mai. Per fermarmi mi devono legare, io questo lavoro ce l'ho nel sangue. Fin da piccolo a casa non si

parlava che di cinema, teatro e tv, quindi io cos'altro avrei potuto fare?»

**E la famiglia, la vita privata?**

«Ho buoni rapporti con tutti, anche se purtroppo ci vediamo poco, siamo sempre impegnatissimi. Parlando di faccende più personali, invece, posso dire che sto cercando una nuova casa a Roma, più centrale, e che non ho una donna. Se avessi trovato quella giusta però mi sarei anche sposato e magari sarei diventato pure padre».

**Parlando di padri, allora, col tempo lei ha cambiato opinione sul suo?**

«No. Noi due non ci siamo mai capiti perché eravamo entrambi incapaci di comunicare in maniera libera e naturale. Lui era un bambino, fuggiva dalle responsabilità. Mi portava sul set o allo stadio, per esempio, e il giorno dopo mi diceva che non dovevo andarci. Però adesso mi manca, sono sicuro che avremmo avuto un bel rapporto. La sindrome di Peter Pan ce l'ho anch'io».

**Andrea Scarpa**

### Debutta Amy, figlia di Redford

Un altro debutto di figlia d'arte. È la volta di Robert Redford, anzi della sua «bambina» Amy, che esordisce in un film dal titolo «Casanova falling». Si immagina però che in questo caso il grande seduttore sia redivivo in Usa, anzi a New York, dove la bella Amy, sua collega di lavoro, lo farà innamorare e, in seguito, lo «convincerà» a cambiare abitudini. La sua vita sarà infatti sconvolta dal rapporto con la ragazza, bella, indipendente e ricca d'intelligenza. Nel cast anche Dabney Coleman. Il film è diretto dall'esordiente Christopher Kublan e il personaggio di Casanova è interpretato da Mark Feuerstein.

### IL CASO

## La Rai nega decisamente: al festival, con Fazio, Claudio Baglioni non ci sarà «Anima mia» non s'addice ai fasti di Sanremo

Mario Maffucci, capostruttura: «L'ipotesi non è sul tavolo». S'apre però uno spiraglio: nel dopo-festival, Fabio sarà molto più libero.

ROMA. Finalmente ce l'abbiamo, il tormento dell'estate. Ci sarà o no, a Sanremo, Claudio Baglioni al fianco di Fabio Fazio? La Rai, ieri, ha detto di no. Ma insomma, è un no che come accade in questi casi può sempre aprire qualche spiraglio al sì, magari in un tempo più vicino al festival - che, non ce le dimentichiamo, si svolgerà soltanto fra sei mesi -; magari in una forma ancora tutta da pensare. Come è sceso dal cielo Piero Chiambretti, dicono gli ottimisti, così potrà intervenire, in qualche modo, l'altra metà di *Anima mia* che è stato il cuore caldo delle serate dello scorso inverno. E che vorremmo (o vorrebbero) ci scaldasse ancora. Il no, ieri, lo ha detto una nota ufficiale di Raiuno, dopo che qualche giornale aveva dato per certa la presenza di Claudio Baglioni insieme al conduttore ufficiale, Fabio Fazio. È un no molto secco: «Raiuno precisa che la conduzione della rassegna sanremese è stata affidata a Fabio Fazio e non ci sono altre ipotesi allo

dio». Dietro le quinte è possibile raccogliere un'anonima voce di buon senso: «Intanto abbiamo chiuso il contratto con Fazio, e fatto il nuovo regolamento. A settembre penseremo a tutto il resto. Innanzi tutto - aggiunge la voce - non conviene parlare di Claudio Baglioni così presto, quello è un personaggio che ama e odia la tv, se glielo chiedi adesso ha troppo tempo per rifletterci». «Francamente - aggiunge un'altra voce - io a Sanremo, Baglioni non ce lo vedo: che fa?, si mette a fare il presentatore come Fazio? Cantare non può, le regole sono ferree».

E le regole sono state appena rinnovate, con grande soddisfazione di Raiuno: tre big italiani potranno cantare pur non essendo in concorso, *Sanremo giovani* si svolgerà in una sola serata e, più importante, i primi tre classificati concorreranno l'ultima sera con i campioni *adulti*. Chissà, teoricamente uno di loro può anche vincere...Ma a Sanremo non si gioca,



Il conduttore Fabio Fazio

Master Photo

corrono lacrime sangue e miliardi futuri delle case discografiche, perciò ecco la seconda smentita della Rai, sotto forma di intervista al capostruttura varietà di Raiuno, Mario Maffucci (*Ansa*): «L'ipotesi Fazio-Baglioni non è sul tavolo del festival. Non potrà esserci, perché abbiamo affidato la conduzione a Fabio Fazio. È una scelta che va al di là delle bellissime pagine di tv che Fabio ci ha offerto con Baglioni ad *Anima mia*». Orgoglio di rete: «Raiuno ritiene di poter costruire attorno a Fazio una formula di conduzione che non avrà bisogno della presenza di Baglioni».

Però non abbattetevi, voi che avete già comprato le scarpe con la zeppa, prenotato una Nsu-Prinz d'antiquariato e passato le vacanze a due passi dalla villa di Orietta Berti. È lo stesso dirigente Rai ad aprire un piccolo spiraglio alla possibilità che anche sotto i cieli di Sanremo la coppia *cult* degli Anni Settanta si ricostituisca, magari per qualche attimo. Bisogna legge-

re bene la dichiarazione, e far volare un poco la fantasia: «Con Fazio - ha detto Maffucci al giornalista dell'*Ansa* - si costruirà un dopofestival di grande respiro. Sarà un programma di grande originalità, in cui Fabio potrà darci una collaborazione inusuale, giocando tra memoria, emozioni, e spazzamenti». Perciò chi vuole può immaginare che Fabio Fazio non si lascerà scappare questa occasione, per riportarci ai suoi moduli più piacevoli, e per sfuggire alla prigione del palco dell'Ariston. Che chiamerà al suo fianco Paolo Brosio e Claudio Baglioni, Idriss e se gli scappa pure Marino Bartoletti. Ma un tormento pur sempre rimane: come farà lo splendido Fabio Fazio a dare qualità musicale alle canzoni di Sanremo? È lì, che gli sarebbe proprio servito Claudio Baglioni: se è riuscito a vendere *Nano nano* qualche speranza c'era anche per il festival.

Nadia Tarantini



### Rotelle d'Europa A Sulmona tre ori azzurri

Gli azzurri ai Campionati Europei di pattinaggio a rotelle su strada in corso a Sulmona (terza giornata) hanno conquistato altre tre medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo. Il primo successo è stato di Tina Bosica, che ha vinto il titolo europeo nella gara dei 5.000 metri a punti femminile. Dominio italiano nelle gare veloci, la 500 metri sprint femminile si è conclusa con una tripletta: prima Adelia Marra, seconda Valentina Belloni e terza Michela Mannucci. L'ultimo oro della giornata l'ha conquistato Ippolito Sanfratello nei 500 metri sprint maschili.

### Atlanta Stadium Un'esplosiva «ristrutturazione»

L'Atlanta-Fulton County Stadium inizia a crollare dopo l'esplosione di 180 chilogrammi di dinamite utilizzate per eliminare il vecchio impianto di football che fu costruito nel centro di Atlanta, Georgia (Usa), nel 1965 e che era la sede della squadra degli Atlanta Braves, degli Atlanta Falcons e che venne utilizzata per i Giochi olimpici del 1986. Al suo posto verranno costruiti parcheggi.



**L'Unità lo Sport**

### Ciclismo d'Abruzzo Vince Nardello Chiappucci ko

Daniele Nardello (Mapei-Gb) ha vinto per distacco il 31° Criterium d'Abruzzo di ciclismo. Nardello ha percorso i 179 km del circuito in 4h41', alla media di 41,118 km/h, nuovo primato della manifestazione. Al 2° posto, distanziato di 15 secondi, si è piazzato Giorgio Furlan (Saeco); al terzo, con un ritardo di 21 secondi, Stefano Colagé (Refin Mobil). Chiappucci si è ritirato al due giri dalla conclusione.

### Trofeo Matteotti E oggi El Diablo sfida Museeuw

Saranno il campione del mondo Johan Museeuw e «el Diablo» Claudio Chiappucci, oltre a Casagrande, Podenzana, i russi Tonkov e Ugrumov a movimentare il 52° Trofeo Matteotti di ciclismo, gara da sempre tenuta in debita considerazione dal Ct Alfredo Martini per la formazione della squadra che parteciperà ai mondiali di San Sebastian. Chiappucci non ha nascosto le sue idee bellicose e le ha confermate nell'atteggiamento a Cepagatti, nel Criterium d'Abruzzo: a due giri dal termine si è ritirato, evitando di sprecare energie per la gara di oggi.

Prime delusioni tricolori ad Atene: male Dal Soglio nel peso, Ottoz nei 400 ostacoli dove però brilla Fabrizio Mori



# E' grigia la pista azzurra e la marcia segna il passo

### È Marlene la più bella del reame E il più bello?

C'è una fortissima componente estetica nel gesto sportivo. Qualcosa di affascinante, al di là della stessa bellezza del risultato. Un sottile bisogno dell'occhio di sezionare la furia della prestazione in frammenti plastici di uomini o donne, muscoli e tendini a solcare l'aria. A elevare il corpo o proiettarlo distante, a renderlo unico, impossibile. Primati di bellezza, si può dire. E nel mondo (o nel baraccone che di lui si voglia) dell'atletica, a qualche simpatico perdigiorno è venuta l'idea di legare l'estetica alla competizione sportiva, sotto forma di elezione della «miss dei mondiali». E anonimi giurati addetti ai lavori, con l'acquolina in bocca, hanno espresso il loro giudizio sulle fattezze di questa o quella campionessa. Questo il podio della bellezza: prima Marlene Ottey, la giamaicana velocista che per sei anni ha reso il velocista azzurro Stefano Tilli uno degli uomini più invidiati. Poi quando la ragazza azzurra ha rotto il fidanzamento - dicono i maligni - lui è tornato a sprintare. Con meno capelli e più ricordi... Ha vinto lei, che viaggia solare verso i 40 anni, con il suo vitino da vespa, le gambe due autostrade e spalle da lottatrice. Seconda è giunta un'azzurra, l'inglese italiana Fiona May, sposata lapichino, campionessa mondiale in carica nel salto in lungo. Terza Marie-José Percé, fata transalpina che ha vinto due ori alle olimpiadi di Atlanta. La velocista francese è testimonial della Pirelli, grazie alla carrozzeria che si ritrova. È adorata dai giornali nazionali che, a forza di pubblicarla, hanno consumato una foto di Atlanta in cui si la vede dopo il trionfo olimpico, di spalle mentre s'en va faticosa e con un costume risicato. Ma c'è anche chi mugugna e parla di brogli per l'esclusione dal podio della saltatrice tedesca Susen Tiedtke, biondissima mozzafiato che fa impazzire i cameramen e sudare freddo il telespettatore latino a casa. Ultima annottazione di par condicio: ad Atene si raccolgono firme per eleggere il mister cui assegnare il premio Simmenthal. Favorito Johnson: Ben o Michael che sia... [Antonio Cipriani]

DALL'INVIATO  
 ATENE. Ma che brutta cosa! Quale mancanza di rispetto verso chi dirige l'italica Federazione!  
 Giusto venerdì il presidente Gianni Gola aveva magnificato questa spedizione azzurra ai mondiali di atletica definendola «la migliore di sempre». E che cosa ti combinano i «suoi» atleti? Iniziano la manifestazione iridata con una giornata tipo ritirata di Russia. Un'autentica ecatombe che ha risparmiato soltanto Mori e Saber (fuori invece un deludentissimo Laurent Ottoz). Se Dio vuole promossi alle odierne semifinali dei 400 ostacoli, e la sorprendente Silvia Sommaggio, che martedì parteciperà alla finale dei 10.000 metri. Per il resto è stato uno sterminio di eliminazioni, culminato, ahinoi, con le controprestazioni nelle due finali in programma, il lancio del peso e la 20 chilometri di marcia.  
 Paolo Dal Soglio, giulivo lanciatore veneto, avrebbe potuto facilmente mettere le mani avanti, chiamandosi fuori dalla lotta per il podio a causa del brutto infortunio agli adduttori rimediato in primavera. «Non sono al meglio - ha dichiarato nell'immediata vigilia - ma potrei comunque inserirmi nella lotta per la medaglia. Detto e non fatto. Dal Soglio è finito decimo, con un modesto 19,77, escluso quindi anche dai tre lanci conclusivi. Sempre meglio del collega Fantini, «out» nelle eliminatorie del mattino. Il primo oro dei mondiali se l'è invece messo al collo il colosso ucraino Aleksandr Bagach, che ha sorprendentemente battuto il campione olimpico statunitense John Godina.  
 Altre brutte notizie dalla 20 km della marcia, che pure tante volte ha puntellato il medagliere azzurro. Michele Didoni, Giovanni De Benedictis, nonché le due «reclute» Gandellini e Giungi, avevano deciso un censurabile silenzio stampa prima della gara per protestare della scarsa considerazione di cui godevano i marciatori. Determinati al mutismo, i quattro hanno pensato

bene di non offrire nemmeno ad altri l'occasione di aprir bocca sul loro conto durante e dopo la prova iridata. Il meno peggio è stato il campione uscente Didoni, settimo al traguardo e protagonista di un piccolo giallo, prima escluso e poi riamesso nella classifica conclusiva. Subito dietro di lui è giunto Giovanni De Benedictis. Piazzamenti onesti per altre nazioni, non per un'Italia dall'ingombriante passato agonistico. Sul gradino più alto del podio è salito il messicano Garcia davanti al russo Schennikov e ad un polacco dal nome impossibile, Khmelinskyy.  
 La lista dei «caduti» prosegue con i tre martellisti azzurri, esclusi dalla finale odierna (favorito l'ungherese Kiss), l'anziano Stefano Tilli, fermatosi ai quarti di finale del cento metri, le velociste Gallina e Levorato, subito eliminate nei cento metri donne.  
 Ed a proposito dello sprint femminile c'è da dire che stasera sarà il piatto forte della giornata assieme alla prova gemella degli uomini (di cui parliamo in altro articolo). La sfida sembra riservata a tre concorrenti: la bella e sempiterna giamaicana Merlene Ottey, il nuovo talento statunitense Marion Jones, la sorprendente ucraina Zhanna Pintusevich. Per imporsi servirà probabilmente una prestazione di tutto rispetto, intorno o sotto i 10"80.  
 Tornando alla debacle italiana, bisogna mettere nel conto pure le eliminazioni della Capriotti e della Lah nel salto triplo. A differenza di Mori e Saber, nei 400 ostacoli non ce l'ha fatta il figlio d'arte Laurent Ottoz. Stesso destino per la retina Patrizia Spuri, fermatasi al secondo turno dei 400 metri. Insomma, un inizio davvero niente male per la formazione azzurra «più forte di sempre». Ascoltando di persona questa definizione del presidente Gola, degli illustri ex, quali Cova, Damilano e Mei, due giorni fa avevo sorriso. Se va avanti così, a fine campionati saranno costretti a farsi un'amara sarana...

Marco Ventimiglia



Il campione canadese Donovan Bailey Niedringhaus/Epa

### Doping M.J. attacca Nebiolo

«La cosa che più mi piaceva nella precedente normativa era che se venivi trovato positivo «saltavi» sicuramente un'Olimpiade. Ora invece puoi essere squalificato ed essere ugualmente presente all'edizione successiva dei Giochi. È un passo indietro, non ci sono dubbi». Michael Johnson ha aggiunto la sua voce alle critiche nei confronti della federazione internazionale di atletica di Primo Nebiolo che ha deciso di ridurre da quattro a due anni la durata delle squalifiche nei casi di doping. «Non sono d'accordo - ha detto il due volte campione olimpico (200 e 400 metri) di Atlanta - credo proprio che fosse molto più efficace la sospensione di quattro anni che era in vigore prima». Quanto alle sue prospettive ai mondiali di Atene, Johnson (che comincerà oggi a difendere il suo titolo iridato dei 400) ha detto: «Ho pienamente recuperato l'infortunio al quadricipite, sono al 100% della forma e dunque sono pienamente pronto a difendere il mio titolo iridato dei 400 metri. Non sarei venuto ad Atene, non sarei venuto a difendere il mio titolo iridato dei 400 metri, ndr) qui, ed ho tenuto fede al proposito. Probabilmente «doppierò» ancora, ma non subito. Magari ai prossimi mondiali a Siviglia, o alle Olimpiadi di Sydney 2000».

### CALCIO ALBANIA

## I banditi «graziano» la squadra campione

L'importanza di essere campioni può anche salvarti la vita e il portafoglio. Dopo un'interruzione di sette mesi è ripreso il campionato di calcio albanese (che si disputerà solo nelle città considerate «sicure» ovvero, Tirana, Durazzo, Kavaja ed Elbasan) e la prima giornata della «rinascita» è stata caratterizzata da un «colorito» e singolare prologo.  
 Il veicolo che trasportava a Tirana la squadra di Valona, il Flamurtari, è stato fermato dai soliti rapinatori mascherati ed armati che taglieggiano i viaggiatori, all'altezza del colle di Bestrojte, poco fuori Valona.  
 Uno di essi, salito a bordo per farsi consegnare i soldi, ha riconosciuto i calciatori ed ha chiesto: «Ma voi non siete i campioni del Flamurtari?». Alla risposta positiva, il rapinatore mascherato ha chiesto scusa del... fastidio ed è sceso facendo auguri ai giocatori. Che hanno tirato un sospiro di sollievo.  
 Nella squadra valonese una grande percentuale dei calciatori è andata via e sono stati arruolati molti giovani, di diciotto anni o meno, ma «il calcio a Valona non morirà mai», ha dichiarato ad un giornale, con gli occhi lucidi, Rropo Taho, uno dei miti del calcio valonese. Ma per le nuove leve non sarà facile eguagliare le imprese societarie del passato. La guerra ha messo a soqquadro molte squadre, che sono affidate a calciatori con scarsa esperienza professionale.  
 La squadra del «Lushnie» (un'altra città dell'Albania centrale) ha dichiarato di non poter partecipare al campionato perché la sua sede è stata danneggiata. Per la inagibilità dello stadio la squadra è stata così messa fuori gioco.  
 Le partite di questa fase finale del campionato si disputeranno con grandi misure di sicurezza - dalle 10 di mattina alle 17. Grande attesa martedì prossimo nella capitale per il derby notturno tra Tirana e Partizani.  
 Sarà una sfida «blindata», gonfia di tensione.

Oggi la finale dei 100 metri: lo sprinter di Trinidad si presenta con 9'87. Bailey in affanno

## E Boldon non trova avversari

DALL'INVIATO  
 ATENE. Donovan Bailey, Frankie Fredericks, Ato Boldon e Maurice Greene. Questa sera sarà una partita a quattro, che poi è il numero perfetto per quella pratica ad alto tasso di adrenalina che sono i cento metri. In quattro, del resto, ci si siede anche al tavolo di poker, il gioco che più di ogni altro assomiglia alla più celebre fra le gare dello sport. E soltanto i gonzi possono credere che nel poker vinca il più fortunato. In verità sia sul tavolo verde che su quello color tardo dello sprint alla fine s'impone sempre l'uomo dai nervi più saldi.  
 Il canadese Bailey, il namibiano Fredericks, il trinidegno Boldon e lo statunitense Greene: salvo improbabili sorprese, e passando dalle semifinali di metà pomeriggio, saranno loro a sfidarsi per il podio. Ovviamente neri, tutti con diverso passaporto, sulla soglia dei trent'anni Bailey e Fredericks, appena ventitreenni Boldon e Greene. Raramente una grande finale dello sprint ha proposto tanti e

così variegati pretendenti al titolo di uomo più veloce del mondo. E allora, in attesa del colpo di pistola, andiamo a vedere le «carte» che hanno in mano i protagonisti. Con un'avvertenza: come nel poker, anche nei 100 metri non sempre chi parte con il punto più alto alla fine vince la partita... «So che posso correre più veloce del mio record del mondo. Gli avversari? Non mi preoccupano. Se disputo una gara perfetta nessuno può battermi». Così Donovan Bailey alla vigilia di questi mondiali iniziati con qualche affanno: 10"10 nei quarti e una smorfia di dolore per un lieve fastidio muscolare. Solita prettatica o qualcosa di più grave? Campione olimpico e iridato, primatista in '98, il canadese è il favorito fra i favoriti. Quest'anno ha per avuto più di un balbettio agonistico. Arricchitosi grazie ad una discussa sfida a due sui 150 metri, vinta a Toronto contro Michael Johnson, Bailey ha poi perso più di una volata. Il suo punto debole è la partenza. Se non concede troppo in avvio, sul tratto lanciato diventa

imbattibile. «Stavolta posso farcela. Credo di essere in grado di vincere sia l'oro dei 100 che quello dei 200». Frankie Fredericks è senz'altro il più costante fra gli sprinter in attività (ieri 9.90 nei quarti). Dal '91 ha collezionato 4 medaglie olimpiche e 3 mondiali. Peccato che soltanto una di queste sia color oro. Come dire che l'atleta della Namibia, la cui azione tecnica è ineccepibile, non dà totali garanzie in quanto a tenuta psicologica. Per questo potrebbe dare il massimo sui 200 dove, ai blocchi, la tensione nervosa non raggiunge le stesse vette della mezza distanza.  
 «Mi piace la moda italiana. Sono un cliente di Versace, che mi piacerebbe conoscere...». L'unico episodio veramente sfortunato nell'ancor breve carriera di Ato Boldon è stata questa dichiarazione, contenuta in un'intervista rilasciata appena due giorni prima che Andrew Cunanan entrasse in azione a Miami. Per il resto il ragazzo di Trinidad quest'anno ha fatto mirabile correndo in '98, '99 e '99! (sui 200 19"77 e

19"82!). Ma soprattutto ieri, nei quarti di finale, ha subito avvertito gli sfidanti correndo con straordinaria facilità in 9'87 (record personale e miglior tempo dell'anno). Boldon non è ancora riuscito a vincere un grande titolo. Se centrasse l'obiettivo ad Atene non si stupirebbe proprio nessuno. «Greene ha ancora molti margini di miglioramento. In particolare deve migliorare la partenza e gli ultimi dieci metri». L'autorevole parere è stato espresso da John Smith, il tecnico-santone della University of California che oltre allo sprinter del Kansas allena anche Boldon e la Percé. Greene rappresenta l'autentica rivelazione della stagione. Ha vinto prima i Trials Usa e poi il meeting di Losanna, entrambe le volte in un fantastico 9"90. È arrivato ad Atene gasatissimo e ieri non ha tardato a mettersi in luce: ancora 9"90 in scioltezza. Nella partita a poker di stasera è senz'altro colui che ha meno da perdere.

M.V.

### Azzurri in gara Per Di Napoli ci sono i 1500

Tre medaglie d'oro saranno assegnate oggi, nella seconda giornata dei campionati mondiali di atletica. Per gli uomini si assegna il titolo iridato del martello (campione uscente Abduvaliyev, possente atleta del Tagikistan; del russo Sedych il primato mondiale con 86.74 metri) e dei 100 (il canadese Bailey campione del mondo in carica e primatista mondiale con 9.84).  
 Finale dei cento metri anche nelle donne (campionessa uscente è la statunitense Torrence mentre la primatista mondiale è la connazionale Griffith Joyner con 10.49); favorite la giamaicana Ottey e la statunitense Jones.  
 Questi gli azzurri in gara oggi: Uomini - 3000 m. siepi (qualificazioni): Carosi, Lambruschini, Maffei; 400 m. (qualificazioni ed eventuali quarti): Vaccari; 1500 m. (batterie): Di Napoli; 400 m. ost. (eventuali semifinali): Mori e Saber (eliminato al primo turno Laurent Ottoz); 10000 m. (batterie): Baldini.

LOTTO					
BARI	1	59	75	18	40
CAGLIARI	56	4	78	23	61
FIRENZE	67	7	62	30	15
GENOVA	8	47	20	36	90
MILANO	33	68	74	4	26
NAPOLI	18	36	74	40	5
PALERMO	28	7	67	68	44
ROMA	13	18	9	80	77
TORINO	29	5	81	36	20
VENEZIA	44	73	65	17	2

ENALOTTO				
1 X 2	1 X 1	1 1 1	X X 1	
Le QUOTE				
ai 12	L.			46.682.100
agli 11	L.			1.818.900
ai 10	L.			155.600



# LINEE e SUONI

Intervista con Will Sergeant, chitarrista del gruppo tornato alla ribalta con un nuovo album, «Evergreen»

## Comincia con Echo & the Bunnymen la rivincita del rock inglese anni '80

Se il cantante Ian McCulloch non avesse deciso di cambiare strada, la band di Liverpool sarebbe potuta diventare popolare come gli U2. E il disco che adesso segna il suo rientro sulle scene è lirico e avvolgente, una lezione per i nuovi gruppi inglesi.

ROMA. Il ritorno di questa storica formazione del pop britannico, potrebbe far pensare alla solita manovra commerciale di una casa discografica, ma bastano le prime battute di *Don't Let It Get You Down*, la canzone che apre *Evergreen*, il nuovo album di Echo & The Bunnymen, per ritrovare intatta la magia di un suono inconfondibile. Se il carismatico e scontroso cantante Ian McCulloch (per gli amici è i fan semplicemente Mac) non avesse deciso nel 1988 di abbandonare il gruppo, forse adesso Echo & The Bunnymen sarebbero popolari come gli U2. Di strada, questi tre ragazzi di Liverpool ne hanno fatta comunque tanta. Hanno anche perso il batterista Pete De Freitas, scomparso in un incidente stradale nel 1989. Ci sono stati attriti e incomprensioni, ma alla fine tra Mac, il bassista Les Pattinson e il chitarrista Will Sergeant è scoccata di nuovo la scintilla di un rapporto nato durante l'infanzia e l'adolescenza. E in fondo quello che *Evergreen* comunica con forza - è un album ricco di melodie stupende, lirico, diretto, avvolgente, una specie di «lezione» per i nuovi gruppi inglesi - è proprio un messaggio di fiducia nella solidarietà e nell'amicizia. Al telefono con noi è Will Sergeant, che non ha perso un'oncia del suo accento di Liverpool...

**Sei sorpreso dal modo in cui le cose sono rimesse in moto intorno alla band?**  
«In un certo senso ho sempre pensato che tutto questo sarebbe successo, ma non così. Eravamo abituati alle critiche positive, ma anche alle stroncature più feroci. Ed è davvero un po' strano... in passato abbiamo avuto problemi perfino con alcune trasmissioni radiofoniche e adesso sembra che tutti, sia in Inghilterra sia in America, lavorino per farci avere successo».

**Come avete avuto l'idea di rimettere in piedi Echo & The Bunnymen?**

«Come sai Mac e io avevamo fondato gli Electrification e per accentrare tutti quelli che ce lo chiedevano abbiamo finito con l'inserire molte canzoni dei Bunnymen nella scaletta dei concerti. In un certo senso era il contrario di quello che sta accadendo ora: c'erano persone veramente interessate a noi e alla nostra musica, adesso che abbiamo cambiato di nuovo nome tutti vogliono salire sul nostro carro...»

**«Evergreen» resterà un episodio isolato o avete già scritto dei brani per un altro disco?**

«Abbiamo già parecchi spunti. Non delle canzoni già finite, ma molti nastri che risalgono alle sessioni di *Evergreen*. Avevamo così tanta energia che non sarà certo difficile tirare fuori delle buone canzoni da quel materiale».

**Cosa pensi dei cambiamenti avvenuti in questi ultimi tempi nel-**

**la scena musicale inglese?**

«Sono accadute delle cose senz'altro interessanti e alcune di queste in un certo senso ci hanno aperto la strada. Molti dei gruppi che ora vanno per la maggiore apprezzano la nostra musica e questo ci aiuta a farci conoscere o ricordare da un pubblico che non sa bene chi siamo o ha dimenticato i nostri dischi. E d'altra parte l'inattività ci è costata qualcosa, ha impedito che anche la nostra influenza venisse ricordata».

**C'è qualche gruppo che ti piace in particolare?**

«Prima di tutto i Primal Scream e poi gli Spiritualized. Ma mi piacciono anche gli Oasis, i Supergrass e tante altre cose... gli Oasis sono davvero grandi».

**C'è stato un periodo in cui Echo & The Bunnymen erano molto popolari e non soltanto in Gran Bretagna. Avete avuto decine di copertine di riviste, centinaia di interviste... E adesso state ricominciando quasi da capo.**

«La considero un'esperienza molto positiva, anche perché io non ci pensavo neanche così tanto. E quindi non penso neppure a tutte le cose che avevamo e che abbiamo perso sciogliendoci».

**Eppure potrebbe succedere di nuovo, no? Anche se la stampa inglese corre sempre dietro l'ultima moda.**

«Una cosa del genere per esempio è accaduta a Paul Weller. Con i Jam era considerato un grande, poi è entrato in una specie di zona desertica e desolata con gli Style Council, che erano considerati poco o niente, e adesso è... Paul Weller e la sua musica è molto apprezzata. Io non sono proprio un suo fan, ma il paragone tra lui e noi può funzionare abbastanza bene. Alla fine vengono riconosciute le cose che hai fatto e vieni considerato un musicista. Neil Young è trattato come un vero musicista, così come Peter Green... capisci cosa voglio dire?».

**A questo proposito mi ha sempre incuriosito il vostro metodo di lavoro. Cosa succede quando preparate i vostri brani? Mac arriva con i testi e tu scrivi la musica?**

«Sì, succede più o meno così. Per *Evergreen*, però, c'erano delle cose nell'aria, delle cose che Mac aveva già in mente da un po', e lo abbiamo aiutato a dar loro un assetto definitivo. Erano dei brani che stava preparando per un disco da solo... due o tre pezzi».

**Hai mai pensato di fare un disco da solo?**

«Ho già un progetto del genere. Si chiama *Glide*... musica ambient, senza chitare, con campionamenti, rumori vari e stranezze. Ho pubblicato soltanto qualche singolo, ma sta per uscire il primo cd a lunga durata. Vorrei lavorare anche con le chitare e questo progetto lo chiamerò *Twinkle*... devo soltanto trovare il tempo per farlo».

**Giancarlo Susanna**



Ian McCulloch, cantante e leader della band inglese degli Echo and the Bunnymen

Dalla «rinascita» di Liverpool alla fertile scena musicale scozzese

## Tutti i gruppi che hanno segnato una decade da non «cancellare»

La psichedelia dei Teardrop Explodes, il rock oscuro dei Joy Division, e ancora, gli Aztec Camera, Lloyd Cole and Comotions, la rivoluzione degli Smiths.

ROMA. C'è chi fa coincidere la storia del rock con le vicende fortunate dei «grandi» e magari salta da Elvis Presley ai Beatles, senza tener conto di Buddy Holly, degli Everly Brothers o di Chuck Berry. E c'è invece chi, secondo noi più correttamente, considera questa storia come un immenso fiume in cui anche la più piccola goccia ha un senso e un significato.

Se si ripercorre la storia più recente del rock inglese, per esempio, ci si imbatte in una schiera di gruppi che non meritano certo di essere dimenticati. La «reunion» degli Echo & The Bunnymen, band di spicco nella primavera musicale della Liverpool dei primi anni Ottanta, ci spinge a riascoltare (e a consigliare) almeno *Heaven Up Here* (1981) e *Ocean Rain* (1984). Ma non dobbiamo neppure trascurare i *Teardrop Explodes* di Julian Cope (amico e «collega» di Ian McCulloch, il vocalist dei Bunnymen), dei quali segnaliamo «Kilimanjaro» (1980) e «Wilders» (1981), o gli *icicle Works* di Ian McNabb con l'omonimo disco d'esordio (1984). Tra gli altri «liverpooliani» citiamo

almeno i *Frankie Goes To Hollywood*, i *China Crisis*, i *Pale Fountains*, *The Room*, gli *It's Immaterial* e *Black*. Importantissimi anche *Bill Drummond* (musicista, talent-scout, produttore, discografico, manager) e *Ian Broudie*, in testa alle classifiche inglesi anche di recente con il gruppo dei *Lightning Seeds*.

Dell'ala scozzese ricordiamo gli influenti e misconosciuti *Orange Juice* di Edwin Collins, gli *Aztec Camera* di Roddy Frame, *Lloyd Cole and the Comotions* (il loro capolavoro, *Kattlesnakes* è del 1984) i *Del Amitri*, i *Waterboys* di Mike Scott o i *Big Country*, protagonisti di una sorprendente parabola discendente dopo l'esordio folgorante di *The Crossing* (1983). A cavallo tra la fine dei '70 e il principio degli '80 sono i *Gang of Four* (*Entertainment!* è del '79) e i *Joy Division*, una tra le formazioni più influenti del rock britannico, di cui bisognerebbe avere almeno *Closer* (1980).

Tra le band essenziali di quel periodo ancora in attività ci sono na-

turalmente i *Cure*, molto popolari e apprezzati anche da noi, mentre un vuoto difficilmente colmabile hanno lasciato gli *Smiths* di Morrissey e Johnny Marr, la cui vicenda è per certi versi assimilabile a quella di Echo & The Bunnymen. Del gruppo di Manchester consigliamo *The Smiths* (1984), *Meat Is Murder* (1985) e *The Queen Is Dead* (1986).

Un outsider curioso e geniale, in bilico tra Frank Zappa e Velvet Underground, è *The Jazz Butcher*: i suoi dischi degli anni '80 sono ormai tutti fuori catalogo, ma è disponibile una buona antologia, *Draining The Glass* (1996). Tra gli antesignani dell'attuale boom del pop britannico non tralasciate *The Jesus and Mary Chain* con *Psychocandy* (1985), gli *House of Love* (soprattutto il primo disco del 1988 su etichetta Creation e quello con la farfalla in copertina del 1989) e ovviamente gli *Stone Roses* con *The Stone Roses* (1989). C'è di che smentire chi ama semplificare e scivolare in superficie... [G.S.]

Bilancio positivo per il festival jazz

## Il fantasma di Coltrane si aggira per Ravenna inseguito dal sassofono di Joshua Redman

RAVENNA. «Ravenna Jazz», con i suoi 24 anni, è il più vecchio festival jazz d'Italia, riuscendo sempre a presentare un cartellone di grande interesse, con esperimenti ed incontri inediti. La rassegna anche quest'anno si è svolta in tre sere consecutive, presentando cinque gruppi fra i più importanti al mondo, ognuno rappresentativo di una differente tendenza del jazz contemporaneo.

Ha aperto la rassegna il quintetto del sassofonista Joshua Redman, coltraniano con cui si son potuti celebrare i trent'anni dalla scomparsa di John Coltrane, gigante della musica del nostro secolo, il cui fantasma condiziona ancora gran parte della produzione jazzistica d'oggi. Lunedì scorso si sono invece esibiti due gruppi di diversissima provenienza, ma che rappresentano la commistione del jazz contemporaneo con altre musiche: il percussionista indiano Trilok Gurtu e Don Byron, afro-americano *doc*, esploratore di territori jazzistici «alieni», costretti sino ad oggi ai margini della stessa musica jazz che li ha originati. Infine, la sera di martedì è stata dedicata interamente al jazz elettrico, perciò ad un'altra commistione di generi, con il quintetto «elettrico», appunto, del trombettista Enrico Rava e il trio del chitarrista John Scofield.

Joshua Redman è, fra i numerosi «giovani leoni» statunitensi che si rifanno alla poetica dell'hard bop, rivisitandola, uno dei più personali. La sua musica si è rivelata calibrata in ogni parte, sapientemente costruita con *crescendo* d'intensità espressiva da manuale, con le inflessioni dolenti di Hodges nei brani lenti e quelle del citato Coltrane in quelli più esagitati. Nel repertorio hanno spiccato, per peculiare originalità, i temi composti dallo stesso Redman, accompagnato da un quintetto impeccabile, musicalmente parlando (bisogna dirlo: gli americani, da questo punto di vista, sono difficilmente battibili). Certo che Coltrane (sia del periodo boppistico della fine anni Cinquanta che quello libero e cameristico della fine di carriera) si è sentito come figura troppo ossessivamente presente nel discorso redmaniano, conferendogli il sapore dell'accademia. Ormai, riprendendo una battuta di Filippo Bianchi (direttore artistico della rassegna,

ndr.), bisognerebbe drasticamente sequestrare i dischi di Coltrane ad ogni giovane sassofonista che abbia intenzione di imbastire una musica personale. Mentre vengo- no seguiti con (anche giusta) ammirazione tutti i coltraniiani di questo mondo, bisogna rilevare che per fortuna esistono giovani musicisti che pare proprio prendano spunto da altro (e, putacaso, sono i musicisti più proficui dal punto di vista della creazione originale).

Uno di questi è Don Byron, in giro per l'Europa a presentare la sua «Bug Music», giunto pure a Ravenna. Nella sua musica il ricordo di Coltrane sembra inesistente. Dopo il *klezmer* e i ritmi latino-americani, oggi è andato a recuperare il repertorio di alcune orchestre diventate famose negli anni Trenta esibendosi al Cotton Club di New York: oltre a Duke Ellington, i misconosciuti John Kirby e Raymond Scott, il cui valore come compositori è, per Byron, scandalosamente ignorato anche dagli addetti ai lavori (alcuni loro pezzi sono diventati noti come colonne sonore di popolari *cartoons*). Lo stupendo setto di Byron ha recuperato i brani originali quasi filologicamente, solo alcune volte frantumandoli in lunghi assoli e complicati arrangiamenti apparentemente caotici, facendo decollare il progetto come uno dei più vivi e palpitanti contemporanei.

Prima di Byron si era esibito, riscuotendo un successo caloroso, Trilok Gurtu, che ha progettato una musica poli-etnica (nel suo gruppo Glimpse suonano una indiana, un bulgaro, uno svedese e un italiano) mirata soprattutto a far da cornice al suo spettacolare, intricato e varipinto percussionismo. Chiusura in bellezza con due quintetti impeccabili, musicalmente parlando (bisogna dirlo: gli americani, da questo punto di vista, sono difficilmente battibili). Certo che Coltrane (sia del periodo boppistico della fine anni Cinquanta che quello libero e cameristico della fine di carriera) si è sentito come figura troppo ossessivamente presente nel discorso redmaniano, conferendogli il sapore dell'accademia. Ormai, riprendendo una battuta di Filippo Bianchi (direttore artistico della rassegna,

**Aldo Gianolio**

## Operato George Harrison Forse un tumore

LONDRA. L'ex Beatles George Harrison è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un nodulo alla gola. L'operazione, in anestesia totale, è stata eseguita nell'ospedale londinese di Windsor, come scrive il tabloide *Sun*. Harrison, 54 anni, si era fatto ricoverare sotto il falso nome di Dick Smith, e ora sta trascorrendo il decorso post operatorio nella sua casa di Henley sulle rive del Tamigi, una magione gotica di campagna che conta ben 120 stanze. Il musicista non potrà parlare per qualche giorno, ma non è ancora noto se i linfonodi infiammati che gli sono stati asportati sono di origine cancerosa. Il giornale inglese ipotizza, per il tipo di intervento chirurgico, che i medici propenderebbero per questa ipotesi. «Nel caso in cui si trattasse di cancro - si legge sul *Sun* - potrebbe essere in una fase iniziale nel nodulo. Ma potrebbe anche trattarsi di una formazione cancerosa che si stava espandendo in una seconda fase nella gola».

## NOTE CUBANE di Daniele Silvestri

### Il nostro primo concerto, una tragedia a lieto fine...

Ci avevano avvertito che il nostro concerto dell'altro ieri avremmo dovuto considerarlo una specie di prova generale dei concerti più importanti del 4 e del 6 agosto, ma malgrado queste premesse la giornata è stata piuttosto allucinante. In qualche modo siamo dovuti tornare con la memoria ai nostri sedici anni, quando suonavamo nelle nostre scuole e il concerto significava un giorno intero di lotte titaniche contro ogni tipo di problema tecnico, alle prese con apparecchiature che non volevano saperne di emettere alcun suono utile. In realtà dopo più di 6 ore di queste battaglie e a meno di due dal concerto sembrava proprio che senza un intervento divino sarebbe stato impossibile suonare. Ma alla fine l'hanno spuntata la nostra tenacia, la voglia di suonare in ogni modo e, soprattutto, lo sforzo congiunto dei due veri protagonisti della giornata: il nostro

Piero, che da fonico si è dovuto trasformare in ingegnere, elettricista, facchino, organizzatore, e il suo corrispettivo cubano, un omonimo perennemente accigliato, che dall'aspetto avrebbe potuto tranquillamente essere un camionista di Rovigo, e forse lo era veramente, visto che credo di non averlo mai sentito pronunciare una sola parola. Eppure anche lui non ha mollato un attimo, senza mai scomporsi, neanche quando ho pensato bene di collegare alla 220 una specie di amplificatore del posto che normalmente preferisce la 110, come ha chiarito subito spiegando la sua sudicia vita in un'unica, tristissima, fiammata. L'auto-transportatore del triveneto credo abbia solo chiuso gli occhi per qualche nanosecondo più del solito, e solo Fidel sa cosa deve aver pensato quando ha visto finire in fumo quello che per noi era poco più di un vecchio frigorifero, ma

per loro un pezzo fondamentale della loro ricchezza tecnica. Il concerto alla fine si è fatto, e forse sarebbe stato anche un successo se ci fosse stato qualcuno. Invece, non fosse per un po' di turisti (del resto in un locale come «la Cecilia» l'ingresso è di 20 dollari, più del doppio dello stipendio medio di un cubano), di musicisti e di vari, fortunatamente rumorosi, italiani, tra cui l'onnipresente *Red Ronnie*, ci saremmo trovati a suonare solo per l'omone di Rovigo. Che comunque l'aveva ampiamente meritato. Alla fine, quello che ci hanno detto e ci siamo detti tutti è che se abbiamo suonato qui possiamo farlo ovunque. Ormai Cuba ci è entrata dentro anche con la sua calma e la sua filosofia, e ogni giorno qui vale la pena di essere vissuto fino all'ultimo minuto. Oltretutto l'impossibile omone alla fine ci ha anche sorriso. [Daniele Silvestri]

## Nuove droghe: arriva la Spice Girls Ecstasy

LONDRA. In Inghilterra la febbre per le Spice Girls non si placa, anzi si arricchisce ogni giorno di nuovi aneddoti. L'ultimo è che è stata messa in circolazione la «Spice Girl Ecstasy», un particolare tipo di ecstasy dedicata alle cinque pop star; le pasticche sono riconoscibili perché portano una «S» stampata sopra. La notizia ha creato non poco imbarazzo alle cinque ragazze «piccanti» e al loro staff. Un portavoce si è affrettato a commentare: «È una cosa orribile. Queste droghe non hanno nulla a che vedere con le ragazze. Loro sono letteralmente disgustate. E non perdono mai occasione di sconsigliare ai loro fans l'uso di qualsiasi droga». «Fatevi di vita, non fatevi di droghe», è infatti uno dei loro slogan. Secondo la polizia queste particolari pillole di ecstasy contengono ketamina, diazepam e efedrina, e possono provocare perdita di memoria e stati di incoscienza: più o meno, hanno commentato alcuni giornalisti inglesi, lo stesso effetto che provoca l'ascolto ripetuto del disco delle Spice Girls...

### Vacanze Liete

BELLARIA - Igea Marina - HOTEL ORNELLA \*

*Via Piave 23 - Tel. 0541/331421*

40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - tv - ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000

Abruzzo ALBERGO NEL PINETO  
*Lungomare Montesilvano Pescara - Tel. 085/4452116*

Nella verde regione dei parchi, proprio stabilimento balneare spiaggia riservata, familiare, camere servizi, ascensore. Colazione buffet, scelta menù, luglio agosto buffet verdure, giugno 55.000, media 65.000/75.000 compreso ombrellone sdraio cabina spiaggia. Sconto famiglie.

---

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

### E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

---

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

**Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98**  
11 febbraio e 25 marzo

**Trasporto con volo di linea**  
**Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)**

<b>Quota di partecipazione</b>	Lire 1.450.000
<b>Visto consolare</b>	Lire 40.000
<b>Supplemento partenza di marzo</b>	Lire 100.000

**L'itinerario:** Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



# L'Unità



ANNO 74. N. 183 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 3 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Il mal di coalizione e le vere domande degli italiani

GIANNI ROCCA

CON LA CHIUSURA dei grandi stabilimenti industriali si può dire ufficialmente aperta la stagione del riposo estivo. Naturalmente per chi ha la fortuna di lavorare. Per gli esclusi, agosto sarà un mese come gli altri, colmo solo di attese e di speranze sinora andate deluse.

In vacanza, si suppone, andrà anche il varipinto corteo degli illustri clinici che nell'ultimo anno, indaffarati e trafelati, si sono alternativamente spostati ai capezzali del Polo e dell'Ulivo, sentenziando di volta in volta l'imminente fine dei pazienti.

Tastato il polso, auscultato il battito del cuore e percorsa ogni parte del corpo, levavano, gravi e austeri in volto, i loro responsi diagnostici, accompagnati da suggerimenti di drastiche terapie intensive, che se non applicate avrebbero causato danni irreversibili ad organismi già di per sé debilitati.

Agosto è arrivato e malgrado i ripetuti e pessimistici consulti, Ulivo e Polo risultano vivi e vegeti, certo ciascuno con qualche caratteristico acciacco, com'è più che naturale.

Quel che i «professori» scambiavano per tare congenite o per subitane epidemie altro non erano che rialzi febbrili, del tutto temporanei, dovuti ad un germe comune, meglio conosciuto come «mal di coalizione». Una malattia tipica di un sistema bipolare non ancora sufficientemente compresa e per certi versi inedita nel panorama politico italiano.

Il bipolarismo del nostro paese, come si sa, non ha nulla a che vedere con il bipartitismo. Ed essendo ciascuno dei due schieramenti la somma di numerosi gruppi e movimenti, dalle disparate entità e con finalità non sempre convergenti, spesso le cose diventano abbastanza complicate. E così è inevitabile che al microscopio entrambi gli

schieramenti appaiono come un caotico formicaio, privo di una comune direzione di marcia e di una guida sicura.

Nelle due formazioni esistono congiuntamente i «piccoli», devastati dal complesso d'inferiorità, ossessionati dal parametro del quattro per cento dei voti (altro che i parametri di Maastricht...), cioè quella soglia di sbarramento oltre la quale è possibile usufruire nelle elezioni politiche della quota proporzionale; di qui la necessità di «farsi vedere» sempre e su qualsiasi problema, ricorrendo, se del caso, a impunture e veti che richiamano su di loro l'attenzione dei media e diano la sensazione della loro indispensabilità.

Ma non scherzano, per la parte che li riguarda, nemmeno i «medi», pur essendo privi delle angosce esistenziali proprie di chi teme di non sopravvivere. In loro è sempre presente la sindrome della «crescita»: diventare più forti, «contare» di più, avere pari opportunità con i «grandi» su tutte le decisioni, e se necessario minacciare l'uscita dal comune corteo, con le inevitabili ripercussioni in Parlamento e in Piazza Affari, e sulla tenuta sia del governo che dell'opposizione.

**N**É È DA DIRE che i «grandi», a loro volta, siano del tutto tranquilli. Ad ogni piè sospinto scopiano tumulti sulla bontà della leadership e sulle cosiddette linee politiche, alternativamente sotto accusa, vuoi per eccessiva debolezza o al contrario per arrogante cesarismo, troppo poco di sinistra, da un lato, o troppo lontano dai canoni del puro liberismo dall'altro.

Giornali e tv, come ovvio, passano le loro giornate ad evidenziare i «contrast» di piccoli,

SEGUE A PAGINA 6

Paura sul Reggio Calabria-Torino. Velocità sotto accusa. I macchinisti attaccano le Fs

## Deraglia il treno delle vacanze A Roma sfiorata la strage

Pantelleria, s'incaglia nave dei clandestini: 2 morti

**FEUILLETON**  
di CARLO LUCARELLI

**Tipo bianca, terza corsia**

S PALANCATA è rovente, la galleria li ingoia come una bocca gigantesca. Davanti, dietro, a destra e a sinistra, gli occhi gialli e rossi delle luci d'emergenza cominciano a lampeggiare e lentamente, scivolando, paraurti contro paraurti, il movimento si blocca.

Lui si attacca al volante come se dovesse cadere e spalancare la bocca, perché fatica a respirare, ma non spegne il motore. Nessuno, in quel tubo nero ingiallito dai neon, ansimante e roco di monossido come un vecchio fumatore, lo fa. Nessuno spegne mai il motore quando è in coda in galleria, nonostante ci sia un cartello all'inizio che dice proprio così in caso di coda spegnere il motore in galleria. Perché sarebbe un po' come rinunciare alla speranza che il movimento riprenda, riconoscere che l'attesa sarà lunga, insomma, arrendersi. E poi, lui non lo avrebbe fatto comunque e proprio per quel cartello sull'imboccatura.

Le luci gialle e rosse brillano sfocate negli specchietti retrovisori e all'angolo degli occhi, velate dal sudore. Le mani scivolano sul volante bagnato. Il respiro rovente e acido dei motori scivola lento

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Era partito da Reggio Calabria ed era diretto a Torino, ma ha interrotto la sua corsa deragliando quattordici vagoni dai binari nei pressi della stazione Casilina, appena fuori del centro di Roma. Una strage sfiorata. Sul treno espresso c'erano famiglie di ritorno dalle vacanze, bambini e anziani: solo sei passeggeri su 650 sono rimasti feriti, in modo lieve. Tanto spavento e molti disagi. Il traffico ferroviario di mezza Italia è rimasto bloccato per gran parte della giornata di ieri. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta, ipotizzando il reato di disastro colposo. La causa dell'incidente sembrerebbe essere l'eccessiva velocità. Ma i macchinisti non credono che l'errore umano, e tantomeno l'eccessiva velocità, siano la causa del deragliamento.

«Eravamo in cuccetta e dormivamo tranquillamente quando abbiamo sentito un tremendo sbalottamento e le valigie ci sono cadute addosso», ha raccontato

ai cronisti Pierina Gatti, 37 anni. Anche lei era su quell'espresso, in viaggio verso Nord, con le figlie di 15 e 3 anni. «Abbiamo avuto paura. Eravamo convinte che da un momento all'altro ci sarebbe stato uno scontro con un altro treno. E invece, per fortuna, il treno si è fermato e si è inclinato tutto da una parte». L'urto con un carro del treno merci è avvenuto dalla parte in cui si trova il corridoio dei vagoni e non da quella delle cuccette. «I passeggeri hanno detto i vigili del fuoco - sono stati fortunati».

Naufragio con morti, invece, a Pantelleria. Una nave che trasportava clandestini tunisini è finita sugli scogli a causa del mare in tempesta. Due uomini sono morti annegati, cinque sono in ospedale, altri 24 sono stati imbarcati sul primo traghetto per Trapani. Ma si teme che le vittime possano essere di più.

SEGUE A PAGINA 10

## Strage di Bologna Indulto Insorgono le famiglie

BOLOGNA. Bologna e l'Italia intera non cancellano dalla memoria i morti della strage del 2 agosto. E non dimenticano governo e Parlamento. Prodi, Veltroni, Violante e Brutti pronunciano il loro «siamo con voi» rivolto alla città e ai familiari delle vittime. Ricordi ma anche polemiche aspre. Sull'indulto ai terroristi, in primo luogo. Parla Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime: «Gli anni di piombo si chiudono colpendo i mandanti e gli ispiratori politici. Anche la classe politica attuale sembra rinunciare a consegnare alle generazioni future coloro che hanno pesantemente condizionato la nostra democrazia». Parole dure e amare, «su cui rifletteremo» ha detto il presidente della Camera Luciano Violante «ma noi siamo tutti da questa parte. La divisione degli onesti sarebbe il più grande regalo all'ingiustizia».

ANDREA GUERMANDI  
A PAGINA 4

## Da Gallipoli: non auspicio lo sfaldamento del centro-destra D'Alema lancia la sfida al Polo «In Calabria voto anticipato»

I consiglieri del Pds, Bova e Adamo, hanno presentato le dimissioni invitando il centro-destra a fare altrettanto per sciogliere il Consiglio regionale.

**Sequestrate 150 tonnellate di cozze**

NAPOLI. Sequestro record di cozze infette ieri a Napoli. La Guardia di Finanza ha messo sotto sequestro e distrutto oltre 150 tonnellate di mitili già destinati al mercato. Le cozze e gli altri frutti di mare provenivano da acque altamente infette come quelle di Santa Lucia e di Bagnoli. Il sequestro fa seguito all'allarme lanciato per la massiccia presenza sul mercato di prodotti non controllati.

VITO FAENZA  
A PAGINA 12

GALLIPLI. Le dimissioni del capogruppo del Pds alla Regione Calabria e del segretario regionale sono per Massimo D'Alema «una risposta assolutamente limpida a chi accusa il nostro partito di essere fomentatore di ribaltoni e naturalmente una sfida perché adesso bisogna che siano coerenti i consiglieri del Polo che in questi giorni hanno detto che bisognava votare». Così il segretario del Pds ieri sera a Gallipoli è intervenuto sulla crisi calabrese. «In Calabria la maggioranza scelta dai cittadini ha fatto fallimento, se non si vuole il ribaltone bisogna votare e per votare ci vogliono le dimissioni della maggioranza assoluta dei consiglieri». «Il mio», ha aggiunto D'Alema «è un invito diretto ai leader nazionali del centro-destra i quali in questo momento hanno l'occasione di compiere un gesto coerente anziché continuare con le lamentele come hanno fatto fino ad ora».

ALDO VARANO  
A PAGINA 3

Riesplode la polemica sulle esecuzioni capitali riprese nel '93

## Il Giappone impicca quattro detenuti Giustiziato anche uno scrittore di successo



TOKYO. Quattro detenuti sono stati giustiziati ieri in Giappone. Tra gli impiccati c'era anche un ex cameriere di bar diventato uno scrittore di successo e autore di best-seller, Norio Nagayama, 48 anni, che ha pagato con la vita una serie di crimini, quattro omicidi, compiuti quando era minorenne. È proprio il suo caso che ha riacceso sui giornali giapponesi la polemica sulla pena di morte. Nagayama, all'età di 19 anni (in Giappone si è minorenne fino a 20 anni) rubò un fucile da una base militare americana con il quale nel giro di un mese uccise due vigilantes e due tassisti. Venne arrestato nel 1969 e condannato a morte dieci anni dopo. La sentenza venne poi commutata in carcere a vita e di nuovo modificata in pena di morte in un nuovo processo ordinato nell'87. In carcere cominciò a scrivere.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

Una storia di vacanze in Sardegna che ricorda Tom Sawyer e Huckleberry Finn

## La breve estate di Adriano

SALVATORE MANNUZZO

VACANZE in Sardegna. Marritza è una spiaggia a meno di venti chilometri da Sassari, sul golfo dell'Asinara. Una lunghissima spiaggia, dall'antico e povero fascino: è stata un deserto di dune e, forse, radi ginepri. Quella era la sua bellezza; né poteva paragonarsi ad altri luoghi della stessa isola che presto sarebbero venuti di moda. Ma adesso anche Marritza è un fronte di seconde case, biancheggianti contro il mare lucido. Case costruite in economia, nell'immaginario stile mediterraneo proposto dagli architetti della Costa Smeralda. Solo che quella è una scenografia per ricchi, doviziosa quanto irreale; e questa un'imitazione tirata su con mezzi scarsi e poca fantasia.

Bene, fra le seconde case di Marritza ce n'è una non diversa dalle altre. Però non piccola, par di capire, non proprio modesta: le fotografie apparse sui giornali ne mostrano gli archi a sesto acuto della veranda, con le rustiche ringhiere, l'alta recinzione in muratura e il cancello di ferro, chiuso. Un venerdì, nel cuore dell'estate, due ragazzi si introducono abusivamente in questa casa o villa che sia, al momento disabitata. Non vogliono rubar nulla, ma vivere una breve vacanza di mare, in libertà: può darsi solo un fine-settimana. Per quanto loro non siano tipi da week-end. Hanno entrambi diciassette anni: il più grande, Adriano, ne compirà (ne compirebbe) diciotto a settembre e ha dietro di sé un'esistenza tormentata; l'altro, Francesco, è ospite dell'Istituto Maria Ausiliatrice, lì a poche decine di metri di distanza. È l'istituto dove tempo fa i due sono diventati amici. A leggere i giornali, è la personalità di Adriano a prevalere; Francesco è ancora una specie di adolescente ilare, in ritardo: e sono entrati nella villa, lui racconterà dopo, anche per star vicini ad alcune ragazze - che non ne vogliono sapere di loro. Comunque, la notte di venerdì i due non trovano neppure l'interruttore generale dell'energia elettrica, devono aggiustarsi con delle candele. Verranno infatti rinvenuti dei moccoli: con qualche

resto di cibi, qualche bottiglia d'acqua. Passa così anche il sabato. La domenica mattina Francesco esce per non si sa che cosa, tornerà presto; e Adriano rimane solo nella villa.

Sino a questo punto dunque, davanti al mare un po' algoso di Marritza e all'ombra lontana dell'Asinara si può quasi citare Mark Twain: quanti di noi non dimenticheranno mai Tom Sawyer e Huckleberry Finn? Sì, quell'incancellabile senso di libertà e d'avventura, di estate senza fine. Benché il nostro Adriano ripeta: se ci prendono qui, ci danno vent'anni di prigione. Non l'avrebbe detto, con suo disagio, anche Tom (o forse Huck)?

Ma è la domenica mattina che tutto cambia, anzi precipita. Arriva il padrone della villa: come non prevederlo, nella splendida giornata festiva? E non riesce ad aprire la porta. Adriano s'è chiuso dentro, in qualche modo: magari questa sua breve vacanza non era solo spensierata. Però che vale chiuderla dentro? È ovvio che il padrone di casa, fuori, strepita: e chiama i carabinieri.

Adriano rafforza gli sbarramenti attorcigliando dei fili elettrici. Intanto sulla spiaggia s'è formata una piccola folla di curiosi. Nel vederla Francesco, che è di ritorno, capisce e si arrampica sul muro di cinta, per avvertir l'amico. Come ce ne fosse bisogno. Adriano è già corso nel bagno, dentro la villa mediterranea, ha sfilato la cintura dai jeans, l'ha legata al tubo della doccia; poi, alto com'è, si è dovuto piegare sui ginocchi. Così l'altro dire, di questa vacanza in Sardegna? L'agenzia di pompe funebri s'è tirata indietro, temendo di non venir pagata. Ed è vero: si può percepire, come sempre in casi simili, la sproporzione fra l'atto e i suoi motivi, ma per Adriano sproporzione non ce n'era. Si può chiedere: perché? e: che senso ha? Sono domande molto diverse. Si può aggiungere che in quella domenica a lui si è rovesciata addosso tutta la sua magra e inospitale vita. Si può anche gettarla in politica. Si può pensare - senza averne un'idea chiara - al destino che Adriano non ha accettato.

### Oggi

MEZZOGIORNO

#### Salari più bassi Maggioranza divisa

Si allarga la polemica sui salari d'ingresso per i giovani al Sud. Centrosinistra diviso come i sindacati. La Cisl di D'Antoni contro Cgil e Uil

I SERVIZI  
A PAGINA 2

#### IVREA

#### Coniugi disoccupati suicidi in auto

Lui aveva 44 anni, lei 36, entrambi senza lavoro. Si sono tolti la vita con il gas dell'auto. Una lettera per spiegare il gesto.

ENRICO TESTA  
A PAGINA 10

#### TERRITORI

#### Pugno duro di Israele Arafat: è guerra

Netanyahu inasprisce le misure di sicurezza. Il leader palestinese incontra Mubarak e chiede a Clinton di salvare la pace. Governo Olp in crisi.

DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 5

#### CUBA

#### L'altra faccia dell'isola di Castro

Corruzione e miseria dopo il collasso del sistema socialista ma la nomenclatura del regime si rifiuta di cambiare strada.

OMERO CIAI  
NEL PAGINONE

Vecchio cinema, I Love You. Ovvero, «il film della mia vita» scelto e commentato da una trentina di grandi autori americani. Da Allen a Lynch, da Carpenter a Scorsese, da Eastwood a Spielberg, sono molti i registi che hanno accettato l'invito ultracinefilo di Marco Müller, direttore del festival di Locarno. La cui cinquantesima edizione, dal 6 al 16 agosto, sfodera appunto una retrospettiva «all stars» che dovrebbe portare in riva al lago svizzero una bella fetta di cinema hollywoodiano. Il gioco - di cui anticipiamo sei capitoletti - vive ovviamente di contrasti e curiosità. E sarà divertente scorrere l'intero volume delle Edizioni Olivares, curato dal critico statunitense Bill Krohn e integrato da schede tecnico/informative di Bernard Eisenschitz, per rintracciare le passioni «maledette» di quei cineasti. Unica condizione posta dal festival: segnalare titoli sfortunati, emarginati dalla critica o manomessi dai produttori, in modo da definire un quadro non convenzionale di cineamori. Gli interessati non si sono fatti pregare. Tutti (o quasi) hanno risposto, chi per iscritto chi verbalmente, divertendosi a sorprendere i loro fans. Chi poteva immaginare, ad esempio, che l'aereo Allen avrebbe scelto un film tosto, impietoso, senza commento musicale, come «La collina del disonore» di Lumet? O che Coppola avrebbe indicato l'ossessivo e misconosciuto western «I due volti della paura», diretto e interpretato da Marlon Brando? O ancora che Wayne Wang avrebbe ripescato dall'oblio (si fa per dire) la stilizzazione noir di «Senza un attimo di tregua» di Boorman? Inutile dire che i film «designati» saranno proiettati in copie tirate a lucido, in ossequio alla maniacale cura organizzativa di casa a Locarno. Naturalmente si possono nutrire dei dubbi sulla validità critica di una retrospettiva siffatta, più rivolta - si direbbe - a celebrare il cinquantenario del festival in chiave di giornalistica *grandeur* che ad offrire un ritratto esauritivo di un autore del passato (dopo le belle «personali» dedicate a Camerini, Guitty, Tashlin...). Ma siccome, come ama ripetere il direttore del festival, «quella contemporanea è l'epoca di un cinema che non sa costruirsi sulla propria memoria e non sa manifestare alcuna idea del proprio futuro», godiamoci in allegria questa scorribanda nel grande cinema di ieri: certo parziale, umorale, discutibile (Robert Altman segnala addirittura «Mrs. Parker» dell'allievo Alan Rudolph), eppure testimonianza di un amore totale, gioiosamente all'antica.

Michele Anselmi

## Abel Ferrara

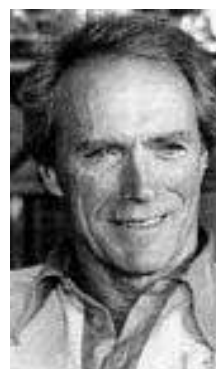
## «Zelig», gli occhi dell'anima

Ho visto *Zelig* due o tre volte, appena uscito, e l'ho rivisto poco tempo fa, già conoscendo la fine della relazione tra Allen e la Farrow. Ciò che mi colpisce sempre è il modo in cui il regista riesce a trasferire i rapporti al di fuori del film al suo interno. Trovo, ad esempio, che la sequenza dell'analista, quella dove cominciano a sparire i suoni, sia molto toccante. Lo spettatore è consapevole che i due protagonisti hanno una relazione vera e che stanno usando il film per esplorare i propri sentimenti.

Dal punto di vista tecnico, *Zelig* è un tour de force, basti pensare che le riprese sono durate tre anni. Posso immaginare lo sforzo di tutti per ottenere un suono dalla qualità perfetta. Ho provato a fare qualcosa di simile per una delle canzoni di *Fratelli*, e abbiamo dovuto lavorarci moltissimo. Per non parlare dei miracoli della fotografia di Gordon Willis; in confronto *Il mistero del cadavere scomparso* è un giochetto da ridere. L'idea di rappresentare un individuo in costante evoluzione è geniale: se sei neutrale finisci per diventare il ricettacolo delle ambizioni e i sentimenti di tutti. Il silenzio è uno degli strumenti più potenti. *Zelig* è l'uomo che avrebbe potuto essere qualunque cosa, perché non era nulla. Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima: questo significa che negli occhi di un altro si vede la propria anima, non quella del nostro interlocutore. In più il film sfodera uno straordinario senso dell'umorismo, specialmente con le



# Vecchio cinema I Love You



Nella foto grande, una scena del «Falstaff» di Welles scelto da John Carpenter per la retrospettiva. Qui sopra, da sinistra, Clint Eastwood, Kathryn Bigelow e Steven Spielberg

## Sei grandi registi americani «raccontano» i film del cuore

finte interviste a Bruno Bettelheim e agli altri personaggi celebri. Allen riesce sempre a procedere lungo una linea invisibile che separa il film come esplorazione del sé dall'ironia con il quale il regista prende le distanze dalla sua stessa autoanalisi. La comicità intenzionale, ecco il vero genio di Allen. A volte, quando siamo mortalmente seri, possiamo sembrare buffi. Un'incredibile tripletta: *Commedia sexy di una notte di mezza estate*, *Zelig* e *Broadway Danny Rose*, tutti usciti dopo *Manhattan*. Allen è il campione mondiale dei pesi massimi. Provate a batterlo!

[Abel Ferrara]

## Clint Eastwood

## James Cagney, genio del male

Nella prima scena un uomo viene sfigurato dal getto di vapore bollente della caldaia di un treno. Nell'ultima, il protagonista viene ucciso in cima a un serbatoio di gas che esplose in maniera apocalittica. Tra l'inizio e la fine del film, lo spettatore assiste agli innumerevoli scoppi di collera del gangster Cody Jarrett (James Cagney). È la prima volta che si vede una simile brutalità sullo schermo, né era mai stata immaginata una famiglia americana più turpe della gang di Jarrett. Il forte impatto del film dipende in larga parte dal regista, Raoul Walsh, che come narratore si interessa solo a personaggi assoluti: i suoi buoni e i suoi cattivi devono essere eccezionali o eccessivi. Non sorprende dunque la natura di Cody Jarrett, il bandito protagonista di *La furia umana*. Cody è la quintessenza del gangster, l'incarnazione perfetta del «nemico pubblico».

Dunque, non l'affarista corrotto tipico dei film noir di fine anni '40, ma una figura tragica, affetta da attacchi epilettici e dal complesso di Edipo. L'altra fortuna di Walsh fu quella di avere Cagney: quando vide *La furia umana* per la prima volta, in un cinema di Oakland, aveva più o meno vent'anni ed era un fan sfegatato di James Cagney.

In *La furia umana* non c'è alcun punto di riferimento morale: i poliziotti restano anonimi, semplici strumenti del destino di Jarrett. Anche la compassione è esclusa: la gang si scioglie proprio quando uno dei suoi accolti, ferito, viene risparmiato dal killer incaricato di ucciderlo. Di fatto, Jarrett viene tradito da tutti: da sua moglie, dal suo braccio destro e soprattutto dall'agente infiltrato che gli era diventato amico. Da tutti, tranne che da sua madre. D'altra parte, il gangster conserva per tutto il film una peculiare integrità. L'unica sua debolezza è l'attaccamento morboso nei confronti della madre. In qualche modo, questo spettro primigenio su tutti quelli che affollano la sua mente, tanto che ci si scopre più interessati alla follia di Jarrett, che alla sua punizione.

Nonostante l'atmosfera cupa, Walsh non perde mai il senso dell'umorismo, i cui tocchi delicati emergono ovunque: Cagney che singhiozza sulle ginocchia della madre durante uno dei suoi attacchi, o che fa cadere Virginia Mayo da una sedia o, ancora, che uccide incidentalmente un uomo sparandogli attraverso il bagagliaio dell'auto, mentre addenta un pezzo di pollo. Più tardi, si vede Jarrett che parla con l'amatissima madre ormai nella tomba, confidandole: «Eri tutto quello

che avevo, Ma». Quando Jarrett apprende la verità sul suo «amico» infiltrato, scoppia a ridere. È come uno scommittente d'azzardo così votato all'autodistruzione da non curarsi più di nulla. Il ritmo di Walsh è inesorabile. Prima di *La furia umana* non avevo mai visto nulla di simile, al cinema. La cosa più sorprendente è che il tono cambia di colpo, passando da un umorismo macabro alle atmosfere di un dramma epico. Basta pensare alla scena in cui Jarrett scopre della morte della madre, e come un animale ferito si mette a correre impazzito per la mensa della prigione, finché non gli mettono la camicia di forza. Quell'esplosione di rabbia e disperazione - abilmente organizzata dal punto di vista coreografico da Walsh e Cagney con i campi lunghi - resta una delle scene più intense del cinema americano. Lo stesso vale per il finale, quando in cima al serbatoio di butano Cagney grida: «Sono in cima al mondo, Ma!», prima di scomparire in un'enorme palla di fuoco.

[Clint Eastwood]

## John Carpenter

## Welles, Falstaff e i suoi «errori»

Di *Falstaff* si è parlato poco, ma per me resta un film fondamentale. Quando iniziai a frequentare la storia del cinema, *Falstaff* era già uscito e subito scomparso. In classe avevo visto tutti gli altri film di Welles, così lo andai a cercare, rimanendo folgorato. Per Welles, *Falstaff* fu un film profondamente personale. Lui aveva adattato opere di Shakespeare sin dai tempi del liceo, e credo che parte della sua adolescenza finì in

Locarno celebra il cinquantesimo del festival con una retrospettiva molto speciale: una trentina di cineasti Usa segnalano i loro autori preferiti E dall'elenco vengono fuori diverse sorprese

quella pellicola.

A dispetto del budget ridotto all'osso e di alcuni difetti tecnici, il film ha momenti di grande ingegno, che sono da ricondurre esclusivamente alla regia. Penso alle scene di battaglia, tra le più belle che io abbia mai visto. Nonostante le pessime recensioni, quando vidi *Falstaff* ebbi la sensazione che Welles avesse raggiunto l'apice della sua carriera d'attore. Per esempio, la scena in cui Welles distrugge la stanza, in *Quarto potere*, non mi è mai sembrata convincente, come se l'attore avesse avuto difficoltà a entrare in quel preciso stato d'animo. In *Falstaff*, invece, è evidente che Welles è riuscito a calarsi nella parte. Affiorano tutte le esperienze vissute nella sua carriera, e questo è un modo molto personale di entrare in una parte.

La cosa che più colpisce, in *Falstaff*, è l'umorismo che accompagna ogni scena. Quando si pensa a Welles, lo si identifica con lo straordinario autore del classico dei classici, *Quarto potere*. In questo film, invece, Welles aggiunge di continuo tocchi comici: le sce-

ne in cui si vedono i cavalieri in armatura issati sui cavalli per mezzo di paranchi sono molto divertenti, pur essendo realistiche. Quanto ai limiti tecnici, beh, sono evidenti a chiunque: il sonoro è pessimo, come se al regista fossero state concesse solo poche ore per mettere a punto la sincronizzazione. Però, visto che all'epoca ero uno studente di cinema, riuscii a guardare oltre i difetti. Imparai a raggiungere il cuore di un film. E quando ci si riesce, è facile scoprire qualcosa di più importante dei suoi dettagli superficiali, fatti apposta per appagare l'occhio.

[John Carpenter]

## Kathryn Bigelow

## Sam Peckinpah come Goya

Il mondo artistico di New York, nel quale ero rinchiusa alla metà degli anni Settanta, era impegnato a liberarsi dall'idea dell'arte. Gruppi quali «Art & Language» mettevano in discussione il concetto di arte all'interno della sfera sociale e politica. Contestavano la nozione di arte all'interno del mercato e la ridecevano a puro testo. L'arte divenne così un elemento autoreferente in un infinito gioco di rimandi, un oggetto ritrovato all'interno di un mondo che rifletteva se stesso in una sterminata galleria di specchi. Una sera, tornata a New York dopo un breve periodo passato sulla costa occidentale dell'Africa - dove avevo scoperto la bellezza primordiale e perfetta delle culture in cui l'esperienza visiva era genuina, grezza, tattile - capii per caso una proiezione notturna del *Mucchio selvaggio*. Mentre osservavo il tremolio del fascio di luce, mi ritrovai senza fiato, trasformata. Così come Goya nella serie di dipinti intitolata *I danni della guerra* usava la pittura per mettere a nudo i lati più oscuri della natura umana, così Peckinpah buca lo schermo, lo inondava di sangue per illuminare il suo soggetto che era

l'onore, non la violenza. Ne rimasi soggiogata, fin dall'immagine iniziale dello scorpione. All'improvviso una violenza sensuale fece tremare la galleria degli specchi. Era la sintesi di tutto quanto era stato prima e un annuncio di quanto sarebbe arrivato poi. Fino a quel momento non avevo mai pensato di fare cinema, ma con *Il mucchio selvaggio* compresi che era possibile riunire nel medesimo testo il viscerale, il catartico e il sensuale con il cerebrale e il riflessivo. *Il mucchio selvaggio* è un film che analizza se stesso e i propri contenuti. Per me il tremolio di quel fascio di luce ha rappresentato il momento in cui la mia storia personale è cambiata, per sempre.

[Kathryn Bigelow]

## Steven Spielberg

## Lawrence, il sole e il fiammifero

Sono stati due film di David Lean, *Il ponte sul fiume Kwai* e *Lawrence d'Arabia*, a farmi decidere di fare il regista. La loro prospettiva e la loro audacia mi facevano sognare possibilità illimitate. Ancora oggi, *Lawrence d'Arabia* mi procura la stessa emozione. In quel film, come negli altri di Lean, nessun dettaglio è superfluo, nulla è sprecato: ogni ripresa è un tassello che serve a dipanare la trama, ogni immagine un'eco del cuore. I film di Lean sono come grandi romanzi, con una differenza: quando si legge è l'immaginazione che sollecita l'immaginario, al cinema, invece, bisogna fidarsi della fantasia del regista. Lean va oltre: porta sullo schermo immagini che neppure la nostra fantasia riuscirebbe ad anticipare. Qualcuno ha detto che è il maggior poeta del cinema degli orizzonti lontani. Io credo che Sir David Lean avvicini quell'orizzonte ai nostri occhi prima di esplorarlo.

Nel film Peter O'Toole, nel ruolo di Lawrence, contempla il proprio futuro fissando un fiammifero acceso, poi, spegnendolo, con un gioco di otto fotogrammi dai suoni sovrapposti, con un soffio fa apparire sullo schermo lo straordinario spettacolo del sorgere del sole sul deserto d'Arabia.

[Steven Spielberg]

## David Lynch

## «Lolita» e l'arte dell'allusione

*Lolita* è uno dei miei film preferiti. Ho scelto di parlarne anche perché so che ne hanno fatto di recente un remake (firmato da Adrian Lyne, ndr.). Non ho nulla in contrario a rifare i film, basta che si trovi un modo per farli meglio. Ma bisognerebbe evitare di mettere mano a un classico come questo. Tutte le cose che ora si vogliono rendere più esplicite, nel film di Kubrick c'erano già. È una lezione su come lavorare avendo dei vincoli: Kubrick sollecita l'immaginazione in modo da riempire gli spazi bianchi.

*Lolita* è un numero di funambolismo, ogni sua singola parte mi sembra perfetta: la sceneggiatura e la regia naturalmente, ma anche la straordinaria recitazione e l'atmosfera. La cosa più difficile è riuscire a dosare con efficacia lo humour, per poter passare dalla paura a stati d'animo più tetri. Nella prima scena, ad esempio, si svolge un dialogo brillante e moderno, ma con il dissolversi dell'umorismo ci si scopre atterriti. Abbiamo tutti sentito le storie che circolano sul modo di lavorare di Kubrick, la verità è che Kubrick sa lavorare. È proprio quello che ci si aspetta da un regista: che continui a lavorare finché non ottiene quello che vuole, e ognuno ha un suo modo di ottenerlo. Un esempio. La paranoia che cresce intorno al personaggio di Clare Quilty (il vero amante di Lolita interpretato da Peter Sellers, ndr.) è strana anche perché il pubblico sa molto di più, sullo sviluppo della storia, rispetto a Humbert Humbert. Quando l'uomo si mette a pedinarli, l'atmosfera creata dalla sua presenza è fenomenale, ed è accresciuta dal fatto che, nello stesso momento in cui Humbert e la ragazza stanno litigando, lui ha un attacco di cuore: in *Lolita* avvengono sempre due o tre cose contemporaneamente.

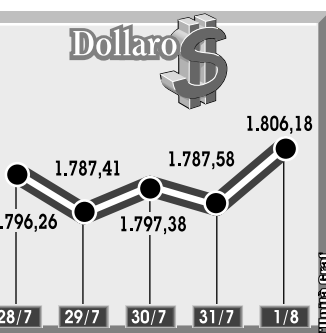
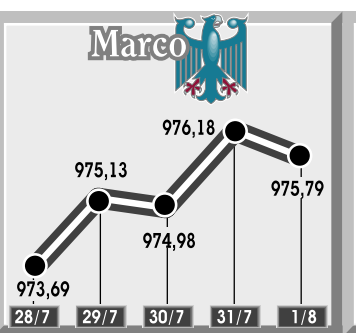
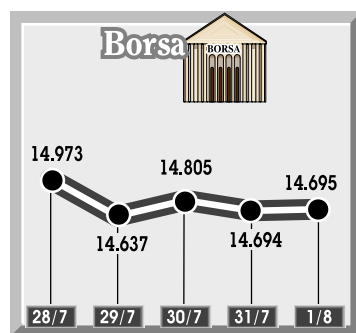
Crede davvero che sia il film più vicino alla perfezione che abbia mai visto: surreale, divertente, terrificante e malinconico. Parlarne significa ridurlo a semplici parole, ma per fortuna il film contiene atmosfere e sentimenti che non si dissolvono più.

[David Lynch]

## Telecom Italia Att e Ifil nel nucleo stabile

Telecom Italia piace: all'Ifil che avrebbe già ricevuto il gradimento del Tesoro ad assumere una partecipazione fino al 3%, all'Att che con Unisource ha siglato con Telecom un accordo globale e

che, insieme alla tedesca Mannesmann farà parte del nucleo stabile, al gruppo Benetton. Le dichiarazioni di interesse ad assumere una partecipazione ed entrare nel nucleo stabile degli azionisti sono state tanto che il Tesoro, a quanto apprende l'Adnkronos, per farvi fronte avrebbe deciso di «allargare» al 18-21% la quota destinata al nucleo stabile.



## Terzo gestore Picienne cerca... nome

Si chiamerà Picienne Italia, e sarà controllata per il 60% dai soci italiani e per il 40% da quelli esteri, la società con cui il consorzio Mediaset, Bt, Eni, Bnl e e Telenor, parteciperà alla gara per il terzo gestore. Ma in un

secondo tempo il nome potrebbe anche cambiare. Il gruppo ha affidato infatti alla società Nomen l'incarico di svolgere una ricerca di mercato per verificare l'indice di gradimento e individuare, tra una rosa di proposte, il nome più gradito al mercato. Ma non è escluso che la ricerca dimostri che Picienne Italia risulti alla fine il nome più appropriato.

## Una Authority anche per la Finanziaria?

Una «Authority» anche per la Finanziaria '98: servirà a dirimere i contrasti tra Parlamento e governo in caso di differenti valutazioni degli effetti economici dei provvedimenti. È una delle nuove «regole del gioco» che il sottosegretario al Tesoro, Pietro Giarda, suggerisce per l'ormai imminente manovra economica. «Correttivi» necessari per rendere più «convincente» il prossimo appuntamento da 25.000 miliardi cui spetterà l'arduo compito di consolidare l'obiettivo di Maastricht. Authority ma non solo. In un «pamphlet» destinato alla Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica e scritto sull'onda della propria esperienza nelle lunghe e turbolenti sessioni di bilancio, Giarda disegna una serie di «aggiustamenti»: da intese ad hoc Parlamento-governo per l'accertamento dei contenuti ammissibili nel ddl collegato, a nuovi meccanismi con cui ridurre la possibilità che il Parlamento introduca norme con scarso rilievo finanziario fino all'ipotesi che già all'interno del Dpef il Tesoro ripartisca i risparmi complessivi a carico di ogni settore di spesa. «L'eccezionalità delle circostanze entro le quali dovrà svolgersi la prossima sessione di bilancio - scrive Giarda - impone che siano introdotte alcune correzioni procedurali, nuovi vincoli regolamentari e nuovi comportamenti da definire anche con intese tra governo e parlamento, tutte finalizzate a rendere «convincente» la prossima sessione di bilancio. E bene che queste innovazioni vengano definite e introdotte fin d'ora. Il tempo non è molto - sottolinea - e richiede attenzione nell'amministrazione, nel governo e in parlamento».

Le compagnie petrolifere si difendono: «Colpa di superdollaro». In Germania e Francia, però, prezzi immutati

# Caro benzina sull'esodo d'agosto Ma gli aumenti sono solo italiani

Mai così caro il costo di un pieno. Non convincono le argomentazioni dei petrolieri. Il mercato dei carburanti è ancora troppo poco sensibile alla competizione. Il ruolo dominante dell'Eni. Carpi: «Più concorrenza, è la linea del governo».

ROMA. Pieno amaro. Per le lunghe file di automobilisti incolonnati sulla via delle ferie, la fuga dalle città è iniziata sotto il segno di una brutta sorpresa. Al momento di fare il pieno prima di infilarsi in autostrada, milioni di vacanzieri hanno infatti dovuto fare i conti con un inconveniente spiacevole: un portafoglio un po' più vuoto del previsto. Mai come in questi giorni, infatti, la benzina è costata tanto. Nei distributori le colonnine indicano cifre che sono arrivate a toccare le 1.930 lire al litro per il carburante normale e le 1.840 lire per la super senza piombo. Il gasolio viene trattato sulle 1.540 lire il litro. Un anno fa, sulla via delle vacanze i listini dei carburanti segnavano numeri assai più contenuti: 1.890 per la «rossa» e 1.840 lire per la super senza piombo. Un bel balzo, da allora, non c'è dubbio. Facendo un po' di conti, un pieno da 60 litri costa oggi circa 2.500 lire in più di un anno fa ed addirittura 5.000 lire in più rispetto all'estate del 1996.

La benzina ha dunque raggiunto punte record, mai viste prima in Italia. Se quelli che abbiamo appena visto sono i prezzi base di riferimento indicati da quasi tutte le compagnie, in alcune aree (ad esempio nei self-service) è possibile spendere un po' meno. Si tratta, comunque le si guardino, di cifre da capogiro cui gli italiani non sono certo abituati, pure vicini a prezzi dei carburanti che da anni sono tra i più alti d'Europa. Il decollo della super ha preso un po' tutti di sorpresa. Ormai abituati da un indice dei prezzi al consumo che negli ultimi tempi ha fotografato il momento magico che vivono i conti pubblici italiani, l'impennata dei carburanti è giunta infatti inattesa per gli automobilisti italiani. Le compagnie petrolifere si giustificano: «Non possiamo fare altrimenti, la volata del dollaro spinge all'insù il costo in lire del greggio». Gli economisti, a loro volta, paiono concordi nel ritenere che i muscoli di superdollaro non avranno un impatto particolarmente sensibile sul livello complessivo dei prezzi in Italia. Possiamo trarne un respiro di sollievo, ma intanto il portafoglio degli automobilisti si sgonfia impattando sul boom della super. La linea delle compagnie petrolifere, praticamente all'unisono come se si fossero messe tacitamente d'accordo, sembra chiara: ad ogni 30 lire di crescita del dollaro

sulla lira corrispondono cinque lire di aumento della super.

Si tratta di una proporzione giustificata, oppure con la scusa del dollaro alto i petrolieri cercano di rifarsi di quel che hanno perso in termini di introiti unitari dall'arrivo di un po' di concorrenza nelle aree self-service? E poi, come mai la benzina è così lenta a salire quando il dollaro cresce, ma invece le riduzioni arrivano col contagocce quando il biglietto verde inverte la rotta e si deprezza? E ancora, come mai in Francia e Germania i prezzi dei carburanti si mostrano sostanzialmente insensibili all'impennata del dollaro? Soltanto perché da quelle benzine possono rifarsi il bilancio con i prodotti non-oil, come sostengono le compagnie italiane? Non pare molto convincente.

Le argomentazioni dei petrolieri vengono infatti contestate dal sindacato. Il dipartimento economico della Cisl ha osservato come a fronte di un dollaro passato dalle 1.525 lire del 3 gennaio scorso alle 1.820 attuali, il prezzo del Brent è parallelamente calato da 24,2 dollari al barile a 19 dollari. Il costo del petrolio greggio, cioè, è sceso da inizio anno da circa 37.000 lire il barile a 34.000 lire.

Il Codaccons sente addirittura puzza di bruciato ed ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia per agiotaggio e comportamento anticoncorrenziale. Secondo l'associazione dei consumatori, «le società petrolifere hanno sfruttato l'occasione del dollaro per aumentare i propri margini di profitto praticando una serie di aumenti generalizzati».

Anche nel governo i dubbi non mancano. Il più netto nell'affermarli è stato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Non è tollerabile vedere che i prezzi alla pompa rimangono fermi quando le quotazioni del greggio sui mercati calano ed invece non appena c'è un rialzo del petrolio i consumatori devono immediatamente subire un rincaro della super», ha affermato. Secondo Visco, «le industrie petrolifere hanno margini troppo alti» e «ci sono forti sospetti di speculazione».

Perplesità vengono espresse anche da Umberto Carpi, il sottosegretario delegato a seguire i problemi petroliferi dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «C'è qualcosa nei recenti aumenti dei prezzi dei carburanti che lascia perplessi», ha affermato - Dollaro o non dollaro, mi pare



evidente che in Italia il meccanismo dei prezzi del settore non funziona».

La replica delle compagnie non si è fatta attendere. «Non capisco i riferimenti alle speculazioni. Il prezzo dei carburanti segue gli andamenti del greggio. Piuttosto, è il fisco che ci tassa - si è difeso il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita - C'è un allarmismo eccessivo. A marzo il prezzo della super era a 1.923 lire e nessuno ha gridato allo scandalo». Su una cosa tutti sono d'accordo: il settore della distribuzione va drasticamente riorganizzato: troppo frammentato e troppo povero di valore aggiunto. Per gli automobilisti italiani tutto ciò significa circa 70 lire in più per ogni litro di benzina. L'Unione Petrolifera ha annunciato un piano di chiusure in due anni di 5.000 impianti. Basteranno? «Valuteremo se bisognerà fare qualcosa di più - commenta Carpi - In ogni caso, il governo punta alla razionalizzazione della rete di distribuzione e alla liberalizzazione del comparto: l'unica via praticabile». Ma è vera concorrenza quella di un mercato in cui un solo operatore, l'Eni, controlla nel bene (lo sconto nel self-service) ma anche nel male (è lì che si decidono di fatto le politiche di prezzo per tutti) il 40% del mercato della distribuzione ed ha un peso esorbitante nella logistica, come ha rilevato anche l'Antitrust?

Gildo Campesato

## È ancora Berlusconi il più ricco della Borsa

Silvio Berlusconi si conferma anche quest'anno il più ricco della Borsa, secondo la classifica compilata dal settimanale Milano Finanza, in edicola domani. Le partecipazioni personali di Berlusconi nelle aziende quotate in Borsa, sostiene Milano Finanza, valgono 7.158 miliardi, un patrimonio che, tra l'altro, in un anno si è incrementato del 22%. Al secondo posto, lo scorso anno detenuto da Leonardo Del Vecchio, si classifica la famiglia Bertarelli, principale azionista della Serono, una società italo-svizzera quotata alla Borsa di Ginevra, che capitalizza 5.362 miliardi, cresciuta del 137% in un anno. Terzi Benetton, con 4.449 miliardi e un incremento del 35%. Leonardo Del Vecchio, «patron» di Luxottica, scende al quarto posto, di cui detiene partecipazioni dirette per 4.060 miliardi. Gli Agnelli sono al settimo posto con una quota personale nell'Iri del valore di 1.483 miliardi, preceduti da Calisto Tanzi (1.878 miliardi) e dai fratelli Bulgari con 1.687 miliardi, ma seguiti da Ennio Doris (Mediolanum) con 1.226 miliardi. Peraltro gli Agnelli, secondo la classifica stilata da Milano Finanza, hanno realizzato una delle migliori performance del 1997, visto che la loro capitalizzazione è pressoché raddoppiata. In testa a questa speciale classifica avulsa degli «sprinter» si trova Luigi Giribaldi, il finanziere che non nasconde l'ambizione di fare le scarpe a Carlo De Benedetti, con una capitalizzazione non favolosa (248 miliardi) ma con una performance nell'anno da capogiro: +675%.

La tendenza generale è al ribasso, ma con qualche eccezione

## Unioncamere fa i conti sul dopo-ferie Prezzi degli alimentari in chiaroscuro

LA BORSA DELLA SPESA	
Prezzi alla produzione di alcuni prodotti previsti per settembre.	
<b>CHI SALE</b>	
Prosciutto crudo	+9,2
Salame	+1,7
Dadi per brodo	+4,2
Burro	+3,3
Vino comune	+6,4
Birra nazionale	+4,5
Caffè sfuso	+14,9
Tonno in olio d'oliva	+5,0
Pomodori pelati	+2,2
Ortaggi surgelati	+1,6
<b>CHI SCENDE</b>	
Olio d'oliva	-24,5
Carne di suino	-13,6
Carne di vitello	-6,9
Riso	-5,7
Gorgonzola	-4,1
Farina (grano tenero)	-3,2
Biscotti	-0,6
Parmigiano e Grana	-2,8
Latte	-0,6
Acqua minerale	-2,1

ROMA. Le famiglie italiane proprio in questi giorni si stanno apprestando al tradizionale esodo di agosto ma c'è già chi pensa a provare a guastare le ferie con i pensieri del rientro. L'incumbenza se l'è presa l'Unioncamere che ha fatto i conti sui listini prezzi che i consumatori troveranno al rientro dalle vacanze. Riempire dispense e frigoriferi, infatti, potrebbe riservare qualche amara sorpresa, soprattutto nell'avvicinarsi al banco dei prosciutti (+9,2%) o allo scaffale del caffè (+14,9%). I compratori dovranno poi prestare anche particolare attenzione a non esagerare nel tuffare nel carrello della spesa succhi di frutta (+4,3%), vino (6,4%) e birra (+4,5%) o scatole di tonno all'olio (+5%). Tuttavia, si tratta di aumenti limitati soltanto ad alcuni prodotti merceologici, per il resto andrà meglio.

Le massie attente al conto della spesa faranno infatti bene a dirigersi verso i reparti della carne di vitello (-6,9%) o suina (-13,9%) e

soprattutto dell'olio d'oliva (-24,5%) ed extra vergine di oliva (-21%): potrebbero infatti trovare più che gli sconti, prezzi che quasi assomigliano a dei regali, almeno rispetto a quanto i consumatori sono abituati a pagare sinora certe merci.

Il «paniere» dei 38 prodotti alimentari presi in esame dall'Unioncamere per una stima del prossimo settembre, segna nel complesso un calo dei prezzi, pari allo 0,7% rispetto all'anno scorso e conferma la discesa a picco dell'inflazione alimentare: solo otto mesi fa, a fine '96 - segnala l'osservatorio dell'Unione delle camere di commercio - il caro-alimentare era al di sopra del 2,5%, nel mese di giugno si è avuta una deflazione, ossia un calo dei prezzi, dello 0,9%.

Tra i prodotti che restano «caldi» vi sono anche i dadi per brodo e il burro, quelli «freddi» sono invece il riso, la farina, le fette, la carne di maiale, il gorgonzola, il parmigiano e il latte.

## Fiat in India con Peugeot per la Palio

La Fiat e la Peugeot stanno cercando un accordo di cooperazione per produrre in India la «Palio», la vettura universale con cui la casa torinese cercherà di sostenere le sfide della competizione globale. Secondo indiscrezioni provenienti da Nuova Delhi, le due società dovrebbero ripetere in India lo stesso modello di cooperazione già sperimentato in altri paesi. Il progetto di alleanza prevederebbe per la Fiat la possibilità di utilizzare gli stabilimenti indiani della Peugeot. Lo strumento societario sarebbe una joint venture che nascerebbe dalla acquisizione da parte della Fiat della quota di maggioranza di una società locale, la Premier Automobiles.

## Ma a Palermo il piano del Tesoro incontra diverse ostilità Banche siciliane, settimana decisiva Al Banconapoli si sceglie la continuità

ROMA. Banchi meridionali in primo piano la prossima settimana: sono infatti convocate sia l'assemblea del Banco di Sicilia, sia quella del Banco di Napoli. Il primo appuntamento è a Palermo dove l'assemblea degli azionisti del Banco di Sicilia è convocata per lunedì 4 agosto (5 agosto in eventuale seconda convocazione). All'ordine del giorno un aumento di capitale (per 1.044 miliardi di lire). L'operazione perfezionerà i precedenti conferimenti in denaro e in natura disposti dal Tesoro (fra l'altro con il passaggio al Banco del pacchetto di maggioranza dell'Iris) e dall'azionista Regione. È prevista anche l'incorporazione della controllata Gestione Crediti (con 102,5 miliardi di capitale, ma ormai priva degli sportelli «Banca del Sud», ceduti alla Popolare di Lodi). Le nuove risorse, già contabilizzate a livello di patrimonio netto, saranno ora commutate anche in capitale sociale: dagli attuali 619,7 miliardi il capitale del Banco dovrebbe salire ad oltre 1.663 miliardi di lire. L'operazione cambierà le quote di partecipazio-

ne dei tre azionisti: il Tesoro diventerà il socio di maggioranza relativa con circa il 36% (era al 12-13%), seguito quasi alla pari dalla regione con il 32% (dal 15%), mentre la Fondazione si vede abbattere la quota dall'attuale 72% al 31,5% circa.

Ma, al di là dell'assemblea del 4 agosto, gli occhi restano puntati sul Banco di Sicilia soprattutto per il progetto - lanciato dal Tesoro il 18 luglio - di creazione di un polo bancario che integri il Banco di Sicilia, la Sicilcassa, l'Iris sotto la «regia» del Mediocredito Centrale. Il Tesoro ha dato il via all'operazione per la costituzione del polo bancario siciliano qualche giorno fa con l'invio di una lettera d'intenti, che deve passare al vaglio dei singoli organi deliberanti degli istituti coinvolti. Il progetto di integrazione ha molti «nemici», soprattutto in Sicilia a cominciare dalla fondazione cui fa capo la Sicilcassa. Più tranquillo il versante napoletano: il Banco di Napoli (acquistato da Ina e Bnl) ha convocato l'assemblea straordinaria ed ordinaria per i giorni

7 od 8 agosto: in sede straordinaria gli azionisti dovranno deliberare su alcune modifiche statutarie legate al fatto che la società Banca di Napoli Holding (detenuta da Ina e Bnl) che viene adesso ad assumere il ruolo di capogruppo del gruppo bancario Banco Napoli. In sede ordinaria sarà rinnovato il consiglio di amministrazione, ma i giochi sono fatti ed il risultato è stato già annunciato. Il nuovo consiglio del Banco Napoli sarà formato da Lino Benassi, Davide Croff, Giuseppe Falcone, Giancarlo Giannini, Francesco Giavazzi, Federico Pepe, Mario Sarcinelli, Lucio Sicca, Sergio Siglienti; i componenti del nuovo collegio sindacale sono Giancarlo Muci e Giorgio Rocco. La «squadra» è quella proposta dal Banco di Napoli Holding. Per completare l'organico occorrono però due designazioni di competenza del Tesoro, azionista con il 40% del capitale. Giuseppe Falcone e Federico Pepe dovrebbero essere confermati presidente e amministratore delegato dell'istituto.





Solo feriti non gravi. Ritardi di ore su tutta la rete dopo l'incidente, rabbia e proteste nelle stazioni

## Deraglia il treno dei vacanzieri Sfiorata strage a Roma, esodo nel caos

Sotto accusa la velocità, è subito polemica tra Fs e sindacati

### I più gravi incidenti ferroviari

Ecco un elenco dei principali incidenti ferroviari avvenuti in Italia dal '91 ad oggi.

**16 OTTOBRE 1991.** Il treno diretto Verona-Mantova deraglia in prossimità dell'arrivo. Muore il macchinista, sei persone ferite.

**21 OTTOBRE 1991.** Deraglia un treno locale a Frattamaggiore, in provincia di Napoli: un morto, 40 feriti.

**27 GENNAIO 1992.** A Ciampino (Roma), presso Santa Maria delle Mole, scontro tra due treni locali: sei morti ed oltre cento feriti.

**12 MAGGIO 1992.** A Badia al Pino (Arezzo), sulla linea che collega Arezzo a Sinalunga, si scontrano frontalmente due treni: tre persone morte, altre 75 ferite.

**10 GIUGNO 1992.** Il diretto Torino-Aosta, all'altezza di Caluso (Torino), si scontra frontalmente con un treno accelerato fermo sull'unico binario all'imbocco di una galleria. I morti sono sei, i passeggeri feriti 16.

**31 LUGLIO 1993.** Il treno Dortmund-Roma si ferma nella galleria di San Giovanni a Crevaldossola (Novara) per un black-out di energia elettrica e viene tamponato dal treno Parigi-Firenze: muore un uomo, quattro i feriti.

**14 MARZO 1995.** Un treno merci non rispetta il rosso a Città della Pieve (Perugia) e si scontra con un treno passeggeri: due donne morte, trenta i feriti.

**5 LUGLIO 1995.** A Beura Cardeza, in provincia di Novara, il treno Milano-Berna si scontra con la locomotrice di un treno di servizio carico di pietrisco. I primi tre vagoni deragliano, uccidendo due passeggeri e ferendone 51.

**30 DICEMBRE 1996.** A Calino, in provincia di Brescia, due treni passeggeri della linea Brescia-Iseo-Edolo, una linea binaria unico, si scontrano frontalmente: scontro persone morte, 15 ferite.

**11 GENNAIO 1997.** Il pendolino Milano-Roma deraglia, per un eccesso di velocità dovuto al mancato funzionamento degli appositi segnali, all'ingresso della stazione di Piacenza. Otto morti, oltre trenta feriti.

ROMA. Doveva deviare, per lasciare la linea principale e immettersi in quella che i ferrovieri chiamano «independente», e su questa proseguire il viaggio verso Nord, destinazione Torino. Invece l'espresso 816 partito da Reggio Calabria, alle 3.20 di ieri ha interrotto la sua corsa, deragliando dai binari nei pressi della stazione Casilina, appena fuori del centro di Roma.

A bordo 650 passeggeri, famiglie di ritorno dalle vacanze, anziani, moltissimi bambini. Solo per sei di loro, feriti leggermente, è stato necessario l'intervento dei medici. Per il resto, un enorme spavento e parecchi disagi. Pesanti le ripercussioni dell'incidente sull'intera rete ferroviaria che proprio ieri si apprestava a smaltire il grosso dell'esodo di agosto. Migliaia di persone sono rimaste bloccate nelle stazioni di mezza Italia: ritardi «indeterminati», comunque mai inferiori alle cinque ore, per i treni nazionali in transito per Roma, la linea Napoli - Reggio Calabria interrotta, alcuni cadenzati annullati. Il traffico su rotaie, ingovernabile per tutta la giornata, è tornato alla normalità soltanto a tarda notte.

Velocità eccessiva in un tratto in cui non si possono superare i 30 chilometri orari: da una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente, sembrerebbe questa la causa più probabile. Ma non si esclude il mancato funzionamento di uno scambio, un guasto, o ancora un errore del macchinista. Come sempre in questi casi, le ipotesi si rincorrono, non senza polemiche. Sarà un'inchiesta aperta contro ignoti dalla Procura di Roma per disastro colposo, a spiegare il rischio corso da centinaia di persone.

Quel che è certo è che all'improvviso il locomotore dell'espresso si è sganciato, abbandonando a se stesse le diciassette carrozze che trainava. Ha proseguito la sua corsa solitaria ancora per un centinaio di metri, stridendo contro le traverse in cemento, urtando i pali che costeggiano le rotaie, quindi si è fermato. Alle sue spalle, i vagoni hanno avanzato senza guida: il primo convoglio, una carrozza letto, ha cozzato contro un treno merci, carico di automobili, fermo su un binario morto. Un impatto che si è rivelato provvidenziale, ha infatti rallentato la corsa del treno: le carrozze di testa hanno invaso i binari vicini, mentre un vagone centrale ha travolto, abbattendolo, un traliccio dell'alta tensione. Quattordici in tutto le carrozze uscite dai binari.

Tutto è accaduto in pochi minuti, un incubo per i passeggeri colti nel sonno che a fatica sono riusciti a capire che cosa stesse succedendo. Nel buio pesto, qualcuno ha tentato di aprire le porte delle carrozze ormai inclinate, ma erano bloccate. Urla, pianti, scene di panico in un crescendo alimentato dal terrore dell'alta tensione, quando dai cavi elettrici della linea aerea abbattuta sono sprigionate scintille e il fumo ha incominciato ad invadere i vagoni di centro.

I vigili del fuoco si sono trovati davanti ad una scena apocalittica che

sembrava avesse prodotto conseguenze ben più gravi di quelle che alla fine si sono registrate. «Non ci sono stati morti - ha spiegato il vice comandante Michele Di Grezia - perché l'urto è avvenuto dalla parte in cui si trova il corridoio dei vagoni e non da quella delle cucette. Molte persone, inoltre, erano sdraiate, e sono state protette dalle imbottiture dei letti. L'incidente è stato molto spettacolare, per fortuna nessuna carrozza si è ribaltata, altrimenti sarebbe stata una tragedia. I passeggeri sono stati molto fortunati». La maggior parte di loro ha proseguito il viaggio con altri treni e sono giunti a Torino intorno alle 15. Sono stati accompagnati a casa con auto messe a disposizione dalla Ferrovie dello Stato. Sei viaggiatori, diretti in Francia, hanno avuto biglietti gratuiti per treni speciali. Altri ancora hanno lasciato Roma solo in tarda mattinata. Medici in ospedale, quattro dei sei feriti sono stati subito dimessi. Il due più gravi, guariranno in dieci giorni.

La sciagura è stata evitata, restano i perché. Le Ferrovie dello Stato non si sbilanciano in ipotesi di sorta e in poche righe fanno sapere che sarà l'inchiesta del pm Pietro Giordano a stabilire le cause dell'incidente. Maggiore chiarezza si avrà quando verranno decodificate le informazioni contenute dal dispositivo - simile alla scatola nera degli aerei - che ha registrato le variabili del treno, velocità compresa. Interrogati dalla Polfer, i macchinisti Alessandro Castrucci, 25 anni, e Marco Veschetti, 40 anni, che erano alla guida del convoglio, non hanno saputo precisare a quale velocità procedessero, ma hanno escluso che fosse eccessiva: «Abbiamo rallentato subito dopo aver visto il segnale, prima di entrare in stazione», hanno dichiarato. I segnali a cui si riferiscono sono due, tra loro una centralina che rileva l'ora e la velocità di passaggio del treno: il diagramma prodotto verrà confrontato con i dati della «scatola nera» che è stata recuperata e che sembrerebbe leggermente danneggiata.

Tecnici delle ferrovie, impiegati in forze nei rilievi e nelle operazioni di recupero dei vagoni, hanno fatto però notare che con le conseguenze del deragliamento sarebbero state molto serie con il tachimetro fisso sui trenta chilometri orari. In particolare, la motrice non si sarebbe fermata a cento metri di distanza dopo aver tranciato, con le ruote, uscite dal binario, una decina di traverse in legno. L'ipotesi dell'eccessiva velocità trova credito anche presso la Polizia ferroviaria che oggi invierà al magistrato un primo rapporto sulle indagini: «È difficile pensare che a trenta chilometri orari possano deragliare quattordici vagoni - afferma il dirigente della Polfer Gaudenzio Truzzi -, è indubbio che l'espresso abbia superato il limite prescritto, anche se non siamo ancora in grado di stabilire di quanto».

Felicia Masocco



L'espresso Reggio Calabria-Torino dopo il deragliamento alla stazione di Roma Casilina

Pais

Le testimonianze Si sono svegliati travolti dai bagagli

## «Dormivamo, è stato terribile» La notte di terrore dei passeggeri

Sul convoglio c'erano anche tanti bambini. Proprio il fatto che molte persone fossero sdraiate sui sedili imbottiti ha limitato il numero dei feriti.

ROMA. «Eravamo in cuccetta e dormivamo tranquillamente quando abbiamo sentito un tremendo scabotamento e le valigie ci sono cadute addosso. Ci aspettavamo di ribaltarci da un momento all'altro. Pensavamo anche che ci sarebbe stato lo scontro con un altro treno. Invece dopo pochi minuti il treno si è fermato e si è inclinato tutto da una parte». Pierina Gatti, 37 anni, è ancora sconvolta. Viaggiava sul treno con le figlie di 15 e tre anni, di ritorno dalle vacanze in Calabria. Era nel vagone nove, quello che è andato ad urtare contro un traliccio dell'alta tensione piegandolo in due. Uno dei cavi si è abbassato quasi a sfiorare le lamiere della carrozza. «Vedevamo il cavo penzolare davanti al finestrino», dice Pierina. Momenti lunghissimi, senza capire cosa poteva essere accaduto. Con il nuvolone di polvere sollevato dall'attrito delle ruote di ferro sul terreno fuori dai binari, con le grida disperate e atterrite di chi non riusciva ad aprire le porte rimaste bloccate e piegate, con i lamenti degli anziani e il pianto dei bambini. «I vigili del fuoco - continua Pierina - ci dicevano di non

muoverci per evitare il contatto con il cavo che faceva scintille e un fumo denso da riempire il vagone. La mia bimba piccola piangeva. Poi ci hanno aiutato a uscire facendoci passare sotto il cavo. Ci siamo tagliate le mani ma l'importante è che non ci siamo fatte nulla e siamo salve. Nel vagone accanto al nostro c'era un uomo che perdeva tanto sangue e aveva in braccio la sua bambina».

Sull'espresso viaggiavano 650 persone, tanti anziani e bambini. Molti ritornavano a casa, al nord, dopo aver passato un periodo di vacanze in Calabria. A quell'ora della notte erano quasi tutti sdraiate nelle cucette o sui sedili. L'imbottitura li ha protetti. I primi soccorritori che si sono avvicinati ai vagoni inclinati sembravano, in equilibrio instabile con le ruote sollevate a mezz'aria, hanno aiutato la gente ad uscire dai finestrini, a recuperare i bagagli. «C'erano molte mamme con i loro figli - racconta uno di loro - e piangevano disperate senza riuscire a frenarsi. Due donne avevano in braccio dei bimbi di pochi mesi».

Anche un gruppo di sei capi scout

Luana Benini

Tra i macchinisti

Alla stazione Termini la rabbia dei ferrovieri che denunciano il degrado

## «Ma quale errore umano, azienda allo sfascio»

Secondo i dipendenti Fs i tagli del personale e dei costi riducono la manutenzione e la sicurezza.

ROMA. È davvero difficile, alle 10 del mattino, per i dipendenti delle Fs indossare la loro divisa azzurra. Alla stazione Termini di Roma, non possono fare un passo senza essere subito bloccati da viaggiatori esasperati e smarriti: «Per cortesia, sa qualcosa dei treni per Milano che fermano a Chiusi? Sono qua da questa mattina e nessuno riesce a dirmi qualcosa», chiede una signora dall'aria sfinita. La risposta non potrà consolarla: «Quel treno è fermo ad Aversa, non si sa nemmeno quando arriverà qui, si immagini se possiamo sapere quando ripartirà».

«Il ministro ci aiuti»  
Il caldo soffocante rende tutto più difficile. «Che ci metta mano il ministro, a questa azienda. Le cose stanno precipitando», dice un macchinista mentre cammina velocemente con un collega verso l'ufficio addetti al trasporto, su al primo piano di un edificio desolato: l'unico ascensore non funziona, «ma que-

sto è il male minore», borbotta mentre sale a piedi quattro rampe di scale. «Sono anni che lavoro per questa azienda, sto assistendo impotente allo sfacelo. Hanno ridotto il personale, chiuso le biglietterie e mandato in pensione un sacco di gente. Siamo rimasti in circa 110 mila, ma abbiamo lo stesso quadro dirigenziale di quando eravamo 220 mila. Insomma, tutti generali, nessun soldato semplice».

**Macchinisti furiosi**  
Al primo piano, il signor Tangeloni è appollaiato su una sedia: doveva ripartire per servizio alle 10.20, ma alle 13 è ancora là che aspetta il via libera per poter avviare la motrice. «Sa quali sono le disfunzioni maggiori contro le quali dobbiamo lottare ogni giorno? Cattiva informazione, personale impiegato in modo errato e scarsa manutenzione di mezzi e linee. Siamo costretti a subire i maltrattamenti dei passeggeri perché non sanno a chi rivolgersi, non c'è un ufficio che funziona.

L'altro giorno, la porta del rapido Lecce-Roma è volata via all'improvviso. Soltanto per miracolo non è accaduto il peggio. Chissà da quanto tempo aspettava di essere sistemata».

**«Emergenza continua»**  
Il primato dello sfinimento lo detiene un altro ferroviere, il signor Luciano: è arrivato alla stazione Termini alle 3 di ieri mattina, poco prima dell'incidente. Doveva ripartire alle 6.10, per arrivare a Grosseto alle 7.50. E invece... «Invece, sono ancora qua - dice -. Aspetto, come i miei colleghi, che dall'alto, i capi, mi dicano cosa devo fare, quando posso ripartire. Sono distrutto. Capisco che in casi come questi saltano orari, turni di servizio. Ma se un'azienda funziona, si vede anche in caso di emergenza e invece basta affacciarsi da questa finestra per vedere in che condizioni sono costretti ad aspettare i passeggeri. La verità è che siamo perennemente in emergenza». I passeggeri, infatti, non sanno con

chi prendersela e quindi aggrediscono chiunque capiti loro a tiro, macchinisti e personale addetto ai treni.

**«Incolpano sempre noi»**  
Gli addetti ai lavori non credono che a causare l'incidente sia stato un errore umano: «È la spiegazione che danno ogni volta che accade un incidente. In fondo è la risposta più semplice da dare. Se la immagina un'azienda che dice: "abbiamo sfiorato una tragedia perché non facciamo manutenzione e non riusciamo a provvedere a tutte le esigenze di un servizio così delicato"».

Sulle ragioni dell'incidente, così come avvenne quando deragliò a Piacenza il Pendolino, è subito scoppiata una polemica feroce. Il Coordinamento nazionale macchinisti denuncia le conseguenze della «ristrutturazione che, con un approccio ragionieristico accentratissimo con la nuova dirigenza, mira a sanare il bilancio riducendo personale e manutenzione di mezzi e linee.

Un altro incidente ferroviario. E ancora una volta si parlerà del solito errore umano del macchinista su cui scaricare le carenze di un sistema divenuto ormai pericolosamente fragile».

**«Poca manutenzione»**  
Manutenzione: non c'è un dipendente Fs, di quelli che sui treni ci lavorano, che non ripeta questa parola. «Noi rischiamo la pelle ogni giorno», lamentano.  
«Il tratto di linea dove è avvenuto l'incidente - segnala il sindacato - è un punto critico del nodo ferroviario romano, e non è attrezzato per la ripetizione dell'aspetto dei segnali di macchina. Sono anni che le Fs compensano le carenze di personale con un'intensificazione delle prestazioni straordinarie e con il genio dei ferrovieri il cui contingente è stato di recente notevolmente ampliato, presumibilmente al di fuori delle norme».

Le Fs dal canto loro precisano che il personale militare non è mai stato

utilizzato al di fuori delle norme previste. «Si tratta inoltre - dicono -, di personale di eccellente livello professionale che ha sempre dato ottima prova di sé».

La Fisafs accredita, invece, la tesi dell'alta velocità, quale causa dell'incidente, «vista la dinamica dei fatti è verosimile ritenere che una delle cause possa essere stata l'eccesso di velocità».

**Passeggeri esasperati**  
Alla stazione Termini, sembra una beffa, sono i «soldati semplici» a dover rispondere alle migliaia di domande di un esercito di passeggeri esasperati dall'attesa e dalla mancanza di personale agli uffici denominati «accoglienza clienti». Là dentro, all'interno di un gabbietto angusto, ci sono decine e decine di persone in attesa: dietro la scrivania invece, a dover rispondere a tutti i clienti infuriati, c'è come sempre un solo impiegato.

Maria Annunziata Zegarelli

## Esodo, code in autostrada Aeroporti affollatissimi

Sono circa 30 milioni gli italiani che a bordo di circa 10 milioni di auto si stanno spostando sulle strade in questo primo week end d'agosto. In particolare sono state prese d'assalto tutte le direttrici che da Nord portano verso Sud. A Milano, all'imbocco dell'autostrada si è registrata una coda di auto lunga otto chilometri. In uscita a Venezia la fila ha raggiunto addirittura i venti chilometri. Il serpentone di veicoli non è mancato anche sulla A/14 nei pressi di Cattolica e Rimini, dalle parti di Bari, intorno a Genova e Savona in direzione Ventimiglia, e alla stazione di Como-Brogeda alla dogana passeggeri. Il maggiore incidente di ieri si è verificato vicino a Chieti. Il bilancio è stato di un morto e sette feriti a causa di un maxi-tamponamento avvenuto alle 2.30 di mattina sulla carreggiata Sud della A/14, al chilometro 452, a San Salvo (Chieti). Vittima un giovane di 25 anni di Massafra (Taranto), Giuseppe Cardone, che stava viaggiando con alcuni familiari. Forse a causa dell'asfalto reso viscido da un forte acquazzone, l'uomo non è riuscito a tenere il controllo dell'auto uscita fuori strada in curva prima di schiantarsi contro un muro di contenimento. Ne è poi seguito un tamponamento che ha coinvolto 14 auto. Sette in tutto i feriti, nessuno in condizioni gravi. Il giovane è invece deceduto mentre veniva trasportato nel vicino ospedale di Vasto. Confusione anche negli Aeroporti, in particolare le aeroporti nazionale e internazionale di Fiumicino: 84 mila i viaggiatori previsti, tra arrivi e partenze, con circa 700 movimenti di aeromobili. In questo primo lungo week-end di agosto sono attesi allo scalo romano ben 317 mila passeggeri, con un incremento medio del 10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Gli aerei decollano a pieno regime, in particolare quelli diretti a Parigi, Londra, Vienna ma anche in Scandinavia. Tutto esaurito sui voli per Grecia, Sicilia, Calabria e Sardegna. Ma un po' tutte le tratte più amate sono prese d'assalto: in testa Cuba, Spagna, Mar Rosso e Oriente. Per il turismo interno l'ambitissima meta resta la Sardegna.

## E a Pontremoli un «locale» esce dai binari

FILATTERA (MASSA CARRARA). Solo un grande spavento fra i passeggeri ha provocato il deragliamento di una carrozza del treno regionale Parma-La Spezia avvenuto ieri pomeriggio a Filattera, a pochi chilometri di distanza da Pontremoli. Il locale, partito da Pontremoli alle 14.25 con alcuni minuti di ritardo stava per entrare nella stazione di Filattera, quando, sembra per uno scambio difettoso, il primo carrello della terza carrozza è uscito dai binari.

Da Pontremoli sono immediatamente giunti i tecnici delle Ferrovie che hanno sganciato la carrozza e il resto del convoglio ha potuto così proseguire per La Spezia. Dopo circa un'ora una gru meccanica ha rimosso la carrozza deragliata. A quanto sembra, i passeggeri - quasi tutti pendolari del mare - non si sono accorti del deragliamento e la sensazione avuta è stata quella di una brusca frenata che ha provocato un po' di spavento ma nessun danno alle persone.

I familiari delle vittime

## Bolognesi: «Sulla strage questo governo come gli altri»

BOLOGNA. Paolo Bolognesi è il presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, succeduto due anni fa a Torquato Secci. Le parole che ha pronunciato ieri, durante le cerimonie in ricordo di quei morti, sono state molto critiche anche nei confronti del nuovo governo, accusato di non avere fatto nulla più dei precedenti per arrivare all'accertamento della verità, per svelare le coperture di cui hanno goduto mandanti e ispiratori politici del massacro.

**Lei parla di denunce che non sono state ascoltate. A cosa si riferisce?**

«Ad esempio, al fatto che qualche mese fa abbiamo inviato a tutte le più alte cariche dello Stato un cospicuo dossier in cui c'era tutta la storia di un depistaggio, quello scoperto e raccontato dal sostituto procuratore Paolo Giovagnoli relativamente all'ultimo alibi fornito da Mambro e Fioravanti. Era agli atti nel processo a Luigi Ciavardini, tuttora in corso, spiegava come il Sismi si fosse dato da fare per accreditare la versione che il 2 agosto '80 voleva i due neofascisti a Padova insieme a Gilberto Cavallini, per incontrare tale "zio Otto". Tutto smentito. Li c'erano nomi, cognomi e indirizzi. Quel che è successo è che hanno premiato Francesca Mambro come detenuta modello, dandole un permesso».

**Nel suo discorso accusa il ministro dell'Interno, Napolitano, di non avere punito chi ha consentito che un intero archivio del Viminale finisse per anni nascosto in un magazzino...**

«Infatti. Nonostante le decine e decine di scatoloni trovati in via Appia, il prefetto Ferrigno, capo dell'Ucigos, è rimasto al suo posto, salvo dimettersi lui stesso quando, qualche settimana dopo, sono stati scoperti nella cassaforte dietro la sua scrivania i documenti - tutti non classificati, anche se era stato assicurato che di documenti non classificati non ce n'erano più - con i nomi degli informatori dei servizi segreti cercati dal sostituto procuratore Mastelloni. Eppure, è stato rapidamente riabilitato. Ma non è l'unica vicenda recente in cui ci siamo sentiti presi in giro: abbiamo chiesto al ministro della Difesa, Andreotta, informazioni sui collegamenti tra Sergio Picciafuoco (poi assolto in via definitiva nel processo per la strage; ndr) e i servizi segreti militari, ma non ci ha risposto, salvo poi replicare che la nostra lettera non gli era mai arrivata. E che dire della stretta di mano tra il ministro della Giustizia, Flick, e Francesca Mambro? O del fatto che Carlo Freccero, direttore di Raidue, manda in onda un film scritto da Valerio Fioravanti?».

**Anche sull'indulto agli ex terroristi il suo giudizio è durissimo.**

«L'indulto è un regalo ai terroristi, corteggiati e trattati con benevolenza; è un brutto segnale per i giovani, che vedono avallata la cultura dell'illealtà. "Bisogna chiudere con gli anni di piombo", si dice, ma è un pretesto: gli anni di piombo si chiudono trovando tutta la verità, e non favorendo chi ha taciuto per coprire chi ha utilizzato le stragi a fini politici. Invece, anche la classe politica attuale sembra rinunciare a consegnare alle generazioni future coloro che hanno pesantemente condizionato la nostra democrazia».

**Nemmeno le rassicurazioni di Massimo Brutti e Luciano Violante sul fatto che sta per essere presentata una proposta di legge sulla riorganizzazione dei servizi segreti, e sulla limitazione del segreto di Stato, l'hanno convinta?**

«Dico solo che spero sia la volta buona. Anche lo scorso anno, quando facemmo presente al presidente del consiglio Romano Prodi che la nostra proposta di iniziativa popolare giaceva da 12 anni in un cassetto del Senato, ci venne garantito che le cose si stavano muovendo».

Stefania Vicentini

Grande manifestazione nel diciassettesimo anniversario della strage della stazione

## Bologna ricorda quel 2 agosto E scoppia la polemica sull'indulto

Presenti Prodi, Veltroni, Violante. Il sindaco Vitali: «Nel dibattito sul terrorismo i familiari delle vittime non sono solo testimoni di dolore». Il presidente della Camera: la divisione degli onesti sarebbe un regalo all'ingiustizia.

BOLOGNA. Alla testa del lungo corteo quattro taxi della cooperativa. Sono le auto dei tassisti che nella strage hanno perso quattro colleghi. Sfilano i gonfaloni delle città, i familiari delle vittime della strage alla stazione, Paolo Bolognesi, che poi farà un duro discorso dal palco, Lidia Secci, vedova di Torquato, e tutti gli altri, sfilano le altre associazioni, il presidente della Camera Violante, il vice premier Walter Veltroni, i consoli americano e inglese, i parlamentari della città, i rappresentanti della comunità ebraica, il sindaco Vitali e il sindaco di Tuzla. C'è tutta la città perché Bologna, davvero non dimentica quell'orrenda strage di diciassette anni fa. Sui muri, il manifesto dell'associazione ammonisce: «Sulla lapide sono indicate le vittime. Nella sentenza definitiva sono scritti i nomi dei loro assassini e di chi ne copri le responsabilità. Chi tenta di invertire i ruoli vuole coprire i mandanti». Non sarà un due agosto come gli altri. A Bologna arriva mezzo governo per dire «Siamo con voi», ma il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi, ha in serbo un discorso duro.

Questa lunga e calda mattinata che unisce ricordo e rabbia, angoscia e speranza, comincia presto: un incontro riservato tra Violante e i familiari, immediatamente seguito da un altro incontro nel corso del quale il sottosegretario alla giustizia, Massimo Brutti, si chiarisce alcune risposte all'amara requisitoria che Bolognesi pronuncerà più tardi dal palco. Brutti dice ai familiari delle vittime che il governo sta preparando una proposta di legge per una nuova disciplina dei

servizi segreti. E che conterrà anche le nuove norme che riguardano il segreto di stato. Poi aggiunge anche che «sbaglia chi sostiene che l'indulto agli ex terroristi è un'equa distribuzione postuma delle ragioni e dei torti. I terroristi avevano ed hanno sempre avuto torto. Non è accettabile una contrattazione con gli ex terroristi, è uno schiaffo alla giustizia premiare i latitanti». Non sa ancora, il sottosegretario, che queste parole rassereneranno i familiari delle vittime della strage che già da alcuni giorni avevano polemizzato proprio sull'indulto, ma non dismescheranno il duro discorso che a nome dell'associazione farà poi Bolognesi.

Il corteo parte da piazza Nettuno poco dopo le nove. Le associazioni partigiane sono già lì che attendono l'arrivo di Lidia Secci e degli altri familiari, del sindaco Vitali e di Violante. Lo striscione «Bologna non dimentica» comincia a muoversi. Il lungo serpente di folla si avvia tra gli applausi. Il vice premier Veltroni sull'indulto dice che «bisogna partire dalle vittime di tutte le stragi. Le loro esigenze vengono prima di ogni cosa. È chiaro comunque che il problema del superamento dell'emergenza va affrontato, ma questo, rispetto alla questione delle vittime è secondario». Veltroni conferma che il governo porterà in Parlamento il disegno di legge sulla revisione dei servizi segreti. Il premier Romano Prodi arriva direttamente sul palco, per ascoltare. Dopo la manifestazione dirà solamente: «Quello che ci è stato chiesto per le famiglie lo abbiamo fatto. Le cose promesse sono state mantenute. Se ci

chiederanno altre cose le faremo».

«Gli anni di piombo - dice Bolognesi - si chiudono colpendo i mandanti e gli ispiratori politici impedendo loro di riutilizzare le stragi e il terrorismo. Anche la classe politica attuale sembra rinunciare a consegnare alle generazioni future coloro che hanno pesantemente condizionato la nostra democrazia». Bolognesi dice che il 18 aprile è iniziato, a Bologna, il processo a Ciavardini, accusato di aver collocato la bomba alla stazione assieme a Francesca Mambro e Fioravanti. «Con un copione che si ripete, non sono mancati i tentativi di depistaggio non adeguatamente contrastati neanche da autorevoli esponenti di alcuni partiti del governo». Poi ricorda i tentativi di inquinamento del processo e insiste, come fa da 13 anni, sull'abolizione del segreto di stato. E dice ancora che «le vittime sopravvissute trovano dagli organi dello stato mortificazioni, atteggiamenti burocratici e il più assoluto silenzio di stampa».

Di fronte a lui c'è mezzo governo e questo, gli fa capire il sindaco Vitali, è un segno importante. Vitali parla anche dell'indulto e dice che «ci dispiace che i familiari delle vittime siano tenuti estranei da questa discussione, come se fossero solo testimoni di dolore e non anche fra i principali attori della difesa della democrazia in Italia».

Anche il presidente della Camera, dopo l'intervento del sindaco di Tuzla, risponde a Bolognesi. «Paolo - gli dice - hai pronunciato parole dure su cui rifletteremo, ma noi siamo tutti da questa parte e camminiamo

tutti insieme e la divisione degli onesti sarebbe il più grande regalo all'ingiustizia. Noi siamo qui a ricordare perché quel disegno politico che ha armato le stragi ha fallito». Sull'abolizione del segreto di stato, Violante, rileva che «abbiamo un segreto di stato eterno e che negli altri paesi dopo 12-13 anni i cittadini possono leggere e capire». Sull'indulto dice che lo Stato deve pensare prima di tutto alle vittime. Quanto ai terroristi: «Non ho visto - dice - nessuna di queste persone chiedere perdono al popolo italiano». Infine ricorda come l'Italia sia la quinta potenza economica del mondo: «Non basta, pensate a quanto saremmo oggi più forti se non ci fossero state le stragi, se fossero tra noi Falcone, Borsellino, Mattarella». Un ultimo pensiero è per le giovani vittime della bomba alla stazione: «Un paese non deve dimenticare i bambini. Quelli che ci sono e quelli che non hanno mai avuto la possibilità di diventare adulti». Bolognesi lo ringrazia e gli stringe la mano.

Sono le 10.25: la sirena suona tre volte e nella piazza è silenzio. Poi, alle 11,25, il presidente della Camera sale sul treno per San Benedetto val di Sambro per ricordare il ventitreesimo anniversario della strage sul treno Italicus che provocò 12 morti e 55 feriti. Intanto, davanti al sacario dei caduti e alla lapide che ricorda i morti delle stragi, il primo ministro inglese Tony Blair incontra la famiglia Mitchell, la cui figlia perse la vita in stazione il 2 agosto del 1980.

Andrea Guermanti

## Prodi regala a Blair maglie di Baggio

BOLOGNA. Due magliette rossoblu del Bologna di Roberto Baggio autografate dal "Codino". Questo l'ambasciatore che il premier britannico Tony Blair ha ricevuto dal presidente del Consiglio Romano Prodi, al termine dell'incontro svoltosi nel capoluogo emiliano. Era stato lo stesso leader laburista, grande appassionato di calcio e tifosissimo del Newcastle già allenato dal suo amico Kevin Keegan, a fare richiesta di questo insolito 'souvenir' delle due Torri per i due figli maschi, Evan di 13 anni e Nicholas di 11.

Prodi e Blair hanno sottolineato «rapporti forti e punti di vista comuni su molti temi». Il presidente del Consiglio italiano e il premier britannico hanno avuto un lungo colloquio presso la Prefettura di Bologna e hanno espresso soddisfazione, per i buoni rapporti tra Italia e Gran Bretagna.

In particolare, Blair ha sottolineato «gli enormi cambiamenti realizzati dal governo Prodi», mentre il premier italiano ha espresso a Blair la sua ammirazione «per i primi mesi di attività del suo governo».



Reuters

Il capogruppo Sd traccia un bilancio dell'attività parlamentare

## Mussi: «È stato un anno eccezionale Dobbiamo fare di più su lavoro e Sud»

ROMA. «È stato a suo modo un anno eccezionale, fatto per metà di impegno intellettuale e di fatica fisica. Non so neppure quante ore abbiamo lavorato in media ogni giorno per cinque giorni alla settimana. L'impegno è stato più gravoso per l'ostrosuismo e la continua interdizione dell'opposizione, che ci ha costretto a migliaia e migliaia di votazioni, anche su provvedimenti di minore levatura». È quanto afferma il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, nel tracciare un bilancio dell'attività parlamentare e di governo prima della pausa estiva.

«All'opera di risanamento che comincia a dare i primi consistenti risultati, basata su manovre di bilancio per 100 mila miliardi, si è affiancata la fase delle riforme a partire dalla legge Basanini per lo snellimento della burocrazia, fino ad arrivare ai decreti delegati per la riforma del sistema fiscale».

«Importanti - aggiunge Mussi - sono stati i passi in avanti compiuti nel campo della giustizia, dove sono state approvate leggi come la depenalizzazione dei reati minori che ha ridotto del 20% il carico di lavoro delle procure, la riforma del reato di abuso d'ufficio, la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale».

Nuova legge sulle telecomunicazioni, il piano per l'infanzia, la legge contro la pedofilia e, ancora, ricorda il capogruppo della Sinistra democratica Mussi, il «compimento della prima fase dei lavori della Bicamerale, con la consegna dei testi, messa in cantiere la riforma della Costituzione», sono altrettanti punti a favore del governo e della maggioranza.

Ma accanto alle luci non mancano le ombre. «L'insoddisfazione - afferma ancora Fabio Mussi - deriva da quanto non si è riusciti a fare nel campo del-

l'occupazione e del mezzogiorno. Sul lavoro, nonostante le cose importanti come il pacchetto Treu, gli incentivi all'impresa del ministro dell'Industria, la questione del lavoro e del mezzogiorno resta un macigno che non si sgretola».

Ci sono poi le previsioni sull'autunno, che rimandano direttamente alla trattativa sul welfare. «La trattativa sullo stato sociale è il passaggio politicamente più difficile dell'autunno - afferma ancora Mussi - perché non punta semplicemente a trovare 5 mila miliardi da mettere in finanziaria ma a ridisegnare complessivamente uno strumento che è alla base del patto sociale. Capisco le preoccupazioni di Prodi - ha concluso il presidente dei senatori della Sinistra democratica -, perché alla conclusione positiva della trattativa è legato il futuro del governo e la soluzione non è ancora a portata di mano».

Una parte del Ppi, socialisti e sardisti «sfiduciano» il sindaco

## A Olbia si sfalda la giunta dell'Ulivo Arriva il commissario, voto a novembre

OLBIA. La capitale sarda delle vacanze resta senza amministrazione nel cuore dell'estate. A Olbia il sindaco dell'Ulivo Giommaria Uggias è stato sfiduciato da una parte considerevole della sua maggioranza, che preferisce allearsi col Polo e sciogliere il consiglio comunale, con conseguente commissariamento del comune. Sullo sfondo una guerra tra sindaco e comandante dei vigili per la licenza a un grosso centro commerciale, l'Iperstada, forse all'origine delle repentine dimissioni di una parte rilevante dei consiglieri popolari, dei socialisti, del consigliere sardista, che hanno aggiunto le loro firme a quelle di Forza Italia, del Ccd e degli indipendenti. Risultato, venti consiglieri dimissionari, con la riapertura repentina del protocollo generale, etuttia casa.

Sarà molto difficile ricomporre i cocci dell'alleanza di centro-sinistra, diretto soprattutto contro il sindaco, Giommaria Uggias, avvocato trentaquattrenne di area popolare. «Mi aspettavo una reazione della vecchia classe politica - dice Uggias -, ma non

pensavo che fossero talmente incoscienti e irresponsabili da sfasciare tutto. Si sono costituiti in una associazione a distruggere che non fa onore alla città e neppure ai loro stessi elettori».

Dopo alcuni contrasti mercoledì doveva essere nominata la giunta della tregua tra il sindaco e la maggioranza, ma il pubblico ha assistito a un capovolgimento delle posizioni quando mancavano pochi minuti a mezzanotte. «Appoggeremo volta per volta le decisioni di Uggias». «Non ci convince la posizione del sindaco». In pochi minuti, mentre i telefonini degli ispiratori inviavano i messaggi di guerra, la maggioranza dell'Ulivo è andata in frantumi e Uggias, in attesa di ricomporre i contrasti non aveva trovato niente di meglio che restituire le deleghe alla vecchia giunta. «L'elemento scatenante di queste assurde dimissioni è sicuramente lo scontro sulla licenza del grande centro commerciale, ma in realtà le manovre contro di me - dichiara Uggias - erano in corso da tem-

po». Uggias però non sembra intenzionato a mollare senza combattere. «Nei prossimi giorni incontrerò diversi amici dell'Ulivo a livello locale e nazionale. Non so ancora come, ma nella prossima campagna elettorale ci sarò anch'io». Anche il Pds, che non ha firmato insieme ai popolari che sostengono Uggias, le dimissioni dal consiglio, guarda con preoccupazione ai prossimi appuntamenti. «Ci hanno chiesto di aderire a una decisione presa fuori dal consiglio e non certo decisa nelle sedi appropriate. Lo scioglimento del consiglio è un errore grave, che lascia nelle sole mani del commissario prefettizio - ammette il capogruppo in consiglio Tore Derosas - importanti decisioni, dal piano urbanistico al piano del commercio. Non è così che Olbia può crescere».

Il commissario prefettizio arriverà nei prossimi giorni. La città si recherà alle urne tra metà novembre e il 15 dicembre.

Giuseppe Centore



Domenica 3 agosto 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## Domani a Mosca i funerali di Richter

Si svolgeranno domani a Mosca i funerali di Sviatoslav Richter, il celebre pianista russo stroncato da un infarto venerdì pomeriggio all'età di 82 anni. Sarà sepolto nel cimitero di Novodevich, che ospita le tombe di alcuni degli uomini più illustri del paese. Anche il presidente della Camera Luciano Violante ha inviato un telegramma di cordoglio, anche a nome dell'assemblea di Montecitorio, all'ambasciatore della federazione russa in Italia, Valery Fiodorovich Keniaikine. «Apprendo con commozione la notizia - scrive Violante - della scomparsa di Sviatoslav Richter, uno dei più grandi interpreti del nostro tempo, simbolo della cultura musicale europea e del suo paese. Direttore d'orchestra già in età adolescenziale e pianista apprezzato in tutto il mondo è diventato esempio per le giovani generazioni che intendono accostarsi al mondo della musica». Claudio Abbado ha ricordato con commozione Richter, appena sceso dal podio nella sala del festival di Salisburgo da cui ha diretto l'«Incompiuta» di Schubert. «Sarà difficile trovare presto musicisti grandi come lui. Era una persona straordinaria e originale, un vero musicista che amava suonare anche con gli altri. Lo abbiamo fatto molte volte insieme. Da tempo - ha detto il maestro - non fissava più appuntamenti, ma si capiva che avrebbe voluto suonare ancora. Io gli dicevo: «Non preoccuparti, stabiliamo le date e poi vedremo». Purtroppo non è stato possibile». E conclude: «Apparteneva ancora a un gruppo di grandi vecchi che con lui finisce per sempre». La cerimonia funebre, secondo quanto annunciato dai familiari del musicista all'agenzia russa Interfax, si svolgerà in una delle cattedrali della città. Domattina la salma sarà esposta nell'atrio del museo «Pushkin» di Mosca, in cui Richter aveva tenuto alcuni concerti, e da lì verrà trasportata al cimitero. Il pianista era tornato il 5 luglio in Russia da Parigi, dove si era trasferito negli ultimi anni, proprio perché voleva trascorrere in patria gli ultimi giorni.

## L'INTERVISTA

Il conduttore passerà da «Furore» al preserale di Raiuno

## Alessandro Greco, la carriera di un giovane timido

«La gente ha bisogno di un po' di verità in tv: basta coi personaggi costruiti a tavolino». Dalla radio al video senza sforzo apparente. Si chiamerà «Colorado» il programma della nuova stagione.



Alessandro Greco conduttore della trasmissione televisiva «Furore»

## Un'arma contro Bonolis

Alle spalle solo un titolo, quel «Furore» che gli ha decretato il successo televisivo e ha fatto sì che la più importante rete Rai gli affidasse la conduzione, a partire da ottobre, del suo programma preserale (cioè quello che precede e «blinda» il Tg1), intitolato «Colorado». Alessandro Greco sarà perciò l'anti-Bonolis, una delle colonne della prossima stagione televisiva Rai, che aprirà però con la seconda tranche del fortunatissimo «Furore»: 7 puntate già registrate, che andranno in onda a partire dal 31 agosto. E, se Furore è una gara musicale a squadre composte di persone famose, «Colorado» sarà un gioco quotidiano (dal lunedì al sabato compreso) al quale parteciperanno 8 coppie di persone comuni intenzionate a salire al vertice di una simbolica piramide. Al solo scopo di battere la concorrenza di Canale 5.

Ventiquattro anni soltanto e un grande futuro davanti a sé. Siamo parlando di Alessandro Greco, che ha debuttato in tv con «Furore» e nel giro di una settimana era già diventato «personaggio televisivo». Dopo tanta radio e tante «serate» è passato senza sforzo apparente da animatore a conduttore. Tanto che è stato subito reclutato da Raiuno per andare a presidiare la postazione del preserale, intaccata dalla concorrenza di Bonolis a Canale 5. Ma sentiamo come ci racconta lui la passata stagione e la prossima, alla quale si prepara in pieno agosto visto che, dice, «vacanze non ne ho mai fatte. Anzi per me questo è il periodo più propizio di lavoro».

E che cosa stai facendo in questo momento?  
«Ho voluto onorare tutti gli impegni presi prima di Furore, senza chiedere aumenti di cachet. Nel frattempo ho ricevuto la proposta di Raiuno per il preserale. Non ho ancora firmato, ma diciamo che la trattativa mi sembra chiusa. Abbiamo già cominciato le riunioni».

Che tipo di programma sarà questo che sappiamo si chiamerà «Colorado»?

«Sarà un quiz-show con otto coppie protagoniste per una settimana intera. Delle coppie faranno parte un «genio» e un «artista», cioè uno più preparato sulla cultura generale e uno che viene catapultato su un palcoscenico per fare sfoggio delle più diverse qualità. Vince chi sale

più in alto in una sorta di piramide... Tutti sono rimasti sorpresi della tua grande naturalezza in video. Eppure venivi dalla radio...»

«Sì, un passato radiofonico c'è, ma ho anche fatto tante serate e tante piatte, come ti dicevo. Ringrazio quelli che danno questo giudizio, perché credo che la gente abbia bisogno di un po' di verità in tv. Basta coi personaggi costruiti a tavolino. Anche se, davanti alle telecamere, scatta qualcosa che ti permette di fare cose diverse da quelle consuete. Però a Furore mi rendevo anche conto di essere assolutamente io. Tanto è vero che tutti mi dicevano che il programma mi somigliava sempre di più».

Sei così frenetico?  
«No, io non ero assolutamente frenetico. Ero il fomentatore distaccato di tutto quel divertimento».

Veramente non so se la naturalezza dell'apparire in tv sia del tutto un pregio. Voi giovani siete così privi di timidezza...»

«Io sono timidissimo. Sul serio, nella vita di tutti i giorni e con le donne sono timidissimo. I primi minuti di Furore erano tremendi».

Soffrivi tanto?  
«No, soffrire no. Che siamo, alle torture? Ma salvazione azzerrata e adrenalina a mille, sì. D'altra parte, guai se non ci fosse quella tensione dei primi minuti».

E quando finivi, provavi un senso di scampato pericolo?

«Quando finivo sentivo una grande soddisfazione perché tutto era andato come doveva andare. Poi

cercavo di recuperare le forze e i chili perduti».

«Addirittura! Vuoi dire che la tv potrebbe essere una buona dieta, come una prestazione sportiva? E com'è che tanti anziani conduttori restano sempre sulla breccia e voi giovani siete così pochi?»

«Io credo che, per poter fare i conduttori, ci sia bisogno di una crescita anagrafica e professionale. È giusto che prima di affidare un programma a un conduttore nuovo, le produzioni debbano fare bene i propri calcoli. Comunque è un settore che paga abbastanza tardi».

Allora tu fai eccezione.  
«Io ho impiegato dieci anni per raggiungere questa montagna. Adesso sono appena al primo sasso della scalata. Quando arriva il mio turno cerco di essere pronto, ma con tanti margini di miglioramento».

Dei tre grandi vecchi, Baudo il deus ex machina, Mike il surreale e Corrado il sarcastico, tu a quale preferisci somigliare, da grande?

«Non è che voglio darti una risposta diplomatica, ma Baudo ha lasciato un vuoto incolumabile. Io che l'ho guardato e studiato, ti posso dire che è l'esempio più alto di quello che può essere un conduttore. Corrado è grande per la sua ironia e la capacità di improvvisazione. E, passando a Mike, come fai a immaginare un altro come lui?».

Maria Novella Oppo

Rassegna d'arte varia a ovest di Taranto

Danzando tra le rocce quartetti sul vento  
Virgilio Sieni inaugura il Festival delle Gravine

GINOSA. Per arrivare ai luoghi degli spettacoli bisogna scendere lungo antichi sentieri ripidi e sconnessi, fioriti di erbe selvatiche, tra case abbandonate. Oppure bisogna inerparsi per scalinate di paesi arroccati. Per questo motivo Giovanni Tamborino, direttore artistico del «Festival della terra delle gravine», giunto alla sua seconda edizione, invita lo spettatore a calzare scarpette da ginnastica, «con una certa disponibilità ad affrontare anche l'imprevisto, l'ignoto».

Siamo a ovest di Taranto, verso la Basilicata, in una terra segnata appunto dalle gravine, nostrani canyon, erosioni della roccia tufacea morbide e aspre allo stesso tempo. Colline scavate prima dall'acqua, poi dall'uomo, fin dalle epoche preistoriche: grotte, paesi, agglomerati urbani come i Sassi di Matera, con costruzioni che iniziano nel ventre dei costoni di tufo e si protrudono con muri poveri o baroccheggianti portali sugli strapiombi. Luoghi spettrali, abbandonati a partire dagli anni Sessanta, che manifestazioni come questa cercano di far rivivere.

Il festival, che durerà fino al 14 agosto, si svolge nella gravina di Ginosa, presso alcune grotte e chiese rupestri di Laterza e Mottola, nel centro di Castellana, nel sasso ba-

risano di Matera, nel castello di Palagianello, grazie al contributo delle rispettive amministrazioni comunali, della provincia di Taranto e della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali.

L'invito allo spettatore ad affrontare l'ignoto si comprende meglio se si osservano gli spettacoli programmati in questi affascinanti scenari. Ci sono titoli di sicuro richiamo, come *Jekyll* di Michele Serra e Michele Dall'Ongaro con Massimo Popolizio, *Vangelo* del Kismet (con attori professionisti e handicappati), spettacoli divertenti e amari come *Beethoven nei campi di barbabietole* di Vetranorandisi e *Cavaliere erranti* di Buccisgro, concerti e mostre; ma anche lavori duri, come *Mattanza del Crest*, e altri più insoliti, sperimentali, che cercano nuovi rapporti tra diverse arti, come *Giardini di plastica* di Koreja e *Magnifico teatro luminario* del Teatro dei Sassi. E ancora *Pulci-nella-house* con Marco Manchisi. Quest'ultima pièce si sviluppa sulla musica di Tamborino, basata su percussioni che oltre a strumenti consueti comprendono legni, pietre, lastre metalliche, cerchioni di ruote, materiali primari e oggetti della nostra società industriale. Da anni questo compositore lavora all'idea di «opera senza canto», incrociando tali suoni con la parola teatrale.

## Film per la tv da un romanzo di Sepúlveda

Luis Sepúlveda ha ispirato non soltanto il primo cartone animato del produttore Cecchi Gori, con la sua «Gabbianella»; ma il suo romanzo «Il mondo alla fine del mondo» diventerà un film per la tv in due puntate, prodotto dalla Lux di Bernabei, che sarà trasmesso su Raiuno. Il film - lo ha annunciato ieri il regista Maurizio Zaccaro - sarà una metafora sul recupero della natura e sull'importanza di lasciare dietro di noi un'eredità ambientale ai nostri figli. È una lotta fra il bene e il male, che prende spunto da una vicenda realmente accaduta nel 1988, quando un gruppo di persone violò il divieto di caccia alle balene, con il pretesto di una ricerca scientifica. In realtà, gli scopi erano esclusivamente commerciali: rifornire il mercato giapponese di carne di balena.

Massimo Marino

## IL SET

L'attrice ha girato per Raiuno «Costanza»; lo sceneggiato in tv in autunno

## Monica Guerritore, eroina moderna per fiction

«Sarò un'anima defraudata dalla vita che piano piano mi toglierà tutto. Ma reagirò». E a fine agosto comincerà il remake di «Senso».

ROMA. Una commedia che supera il femminismo in favore del femminile, dove la protagonista, apparentemente forte, emancipata, in realtà scopre di subire un'emorragia sentimentale continua, prodigandosi con troppa generosità. Niente azzioni e avvenimenti eclatanti, ma «sentimenti e valori». È il film tv *Costanza*, due episodi da 100 minuti l'uno girati in luglio a Roma.

Protagonista è Monica Guerritore, chiamata a interpretare una moglie-madre-lavoratrice instancabile che deve sempre dimostrarci all'altezza del proprio compito e che imparerà a vivere con dignità anche la sofferenza e la sconfitta. «Un'anima scorticata, defraudata dalla vita che piano piano le toglie tutto: il marito che ha un infarto, lo supera ma poi la tradisce; i figli se ne vanno; le certezze professionali sfumano assieme alla boutique che gestisce... Se Costanza - racconta la Guerritore - fosse stata un'eroina romantica, si sarebbe suicidata:

invece è una donna moderna, combattiva e scoprirà la sofferenza possibile. Nel codice genetico di ogni donna c'è questa capacità di sostenere il dolore. E attraverso i lutti psicologici e le perdite reali - aggiunge l'attrice - anche Costanza potrà ricostruirsi un guscio, grazie a un nuovo lavoro e a un nuovo amore - non quello con la A maiuscola, ma un semplice corteggiatore in grado di farle riacquistare la fiducia nella sua femminilità tradita».

La Guerritore parla del suo personaggio come di un simbolo: «Ho potuto attingere, come attrice, sia al mio essere madre che alla mia ultima esperienza teatrale in *Scene da un matrimonio* di Bergman, un compendio di tutto ciò che può esserci nel rapporto fra i sessi. Costanza si avvicina alla mia realtà psicologica, ma io non riesco a mettere veramente me stessa nei personaggi che recito, preferisco lasciarli vaghi, specchio di tante anime». Rispettan-



Monica Guerritore sul set dello sceneggiato «Costanza»

do l'autenticità dei sentimenti, ma anche del volto: «Mi ha aiutato molto l'aver «schiariato» il personaggio - nel colore dei capelli, nella sua magrezza, nelle tonalità pastello utilizzate - rendendolo leggero come un filo di paglia, e non cupo e mediterraneo come la Lupa. Niente trucchi, niente immagini patinate, il volto che vedrete - anticipa l'attrice - è il mio, nella totale, impietosa crudeltà di certe espressioni, per dare alle scene più dure tutta la loro drammaticità. A valorizzare questa scelta, tante inquadrature raccincinate e primi piani, secondo una tecnica che carica la pellicola di energia. Mi sono trovata d'accordo con questa linea del regista, io che ero abituata ad affidarmi completamente solo a Gabriele».

Ma il *coup de théâtre* che la finzione riserva alle emozioni degli spettatori, la Guerritore l'ha vissuto nella realtà: durante le riprese all'Aventino ha rischiato dav-

vero, investita da un'auto che aveva eluso le barriere del set. «È stato terribile. A casa Gabriele mi ha anche sgridata perché non ero stata attenta. Ho capito che l'attimo prima di morire non si prova nulla e ora sono fatalista. Non temo la morte, ma da quel giorno mi sento confusa, non dormo la notte, mi sveglio alle 5 del mattino in preda all'angoscia».

Le riprese di *Costanza* si sono concluse il 18 luglio. A fine agosto per l'attrice c'è il remake di *Senso* per la regia di Lavia, fedele più al racconto che al film di Visconti. E infine ancora *Scene da un matrimonio* in tournée.

Accanto alla Guerritore in *Costanza*, Enzo Decaro, che interpreta il marito Giorgio, mentre Ricky Tognazzi è Matteo, il primo, acerbo compagno della protagonista. «Riduce da un infarto, quindi entusiasta di tutto - spiega Decaro - Giorgio è un personaggio complesso nella sua semplicità. E io, che una simile disavven-

tura l'ho passata in elicottero, lo capisco bene». Anche Ricky Tognazzi parla di Matteo come di un personaggio assimilabile a lui, ragazzo-padre e, a fine commedia, addirittura nonno. «In questo giovane ancora inconsapevole, inguaribile Peter Pan, ho riconosciuto tutta la nostra generazione di uomini immaturi, eternamente figli e mai in grado di assumersi le proprie responsabilità (e la paternità) con autorevolezza. A differenza di Monica - conclude Tognazzi - io tendo ad appoggiarmi molto al mio vissuto personale, a trovare dentro di me ingredienti per il mio personaggio».

«Ma non ci sono i buoni e i cattivi - precisa l'attrice Patrizia Carraro - i protagonisti sono ritratti nella loro complessità, facendo attenzione anche al tessuto costruito intorno: dai personaggi minori al contesto sociale».

Arianna Voto

**Tennis, Connors in finale torneo over 35**

Torneo vecchie glorie negli Usa. Il primo finalista della «sfida» tra gli ultratrentacinquenni in corso a Colorado Springs è Jimmy Connors, quarantatré anni, che ha battuto l'altroier il francese Yannick Noah, trentasette anni, col punteggio di 6-7 (7-2), 7-5, 6-1. Il tennista statunitense disputerà la finale di oggi con il vincitore della semifinale tra John McEnroe e Bjorn Borg.

**Giro Portogallo Guidi nella crono perde la testa**

Il polacco Zenon Jaskula ha vinto la sesta tappa del Giro di Portogallo, una crono di 21,6 km da Castelo de Vide a Portalegre. Jaskula ha fermato i cronometri sul tempo di 28'07". Il nuovo leader della corsa è il portoghese José Azevedo che ha spodestato l'italiano Fabrizio Guidi, in testa sin dalla prima tappa. L'altro azzurro Wladimir Belli, 1° di tappa venerdì e 2° in classifica, ha perduto il piazzamento.

**Sub, Ravero record apnea assetto costante (-73)**

Il cubano Alejandro Ravero, 32 anni, ha stabilito il nuovo record del mondo di immersione in apnea in assetto costante raggiungendo la profondità di 73 metri (90 secondi la discesa, 95 la risalita) superando di un metro il primato precedente dell'italiano Umberto Pellizzari. Durante la discesa, a 40 metri di profondità, Ravero ha perso uno «stringinasso», ciò gli ha causato problemi di compensazione.

**Samp-Vicenza e Roma-Juventus i primi posticipi**

Sampdoria-Vicenza, gara della prima giornata del campionato di A, e Roma-Juventus (seconda giornata) saranno le prime partite in posticipo serale (20.30) per la trasmissione in pay-tv su Tele+2. Ecco i primi 5 posticipi: oltre Sampdoria-Vicenza (31 agosto) e Roma-Juventus (14 settembre); Udinese-Milan (21 settembre); Bologna-Roma (28 settembre); Inter-Lazio (5 ottobre).



Il tecnico Zaccheroni: «La Uefa serve all'immagine ma il campionato vale di più»

# Udinese multi-etnica a caccia di conferme

## TRIBUNA STAMPA

### Tridente invidiabile Basterà?

L'Udinese è una delle squadre più offensive del campionato. Ha un trio di attacco invidiabile (Bierhoff-Amoroso-Poggi), ha due promesse del calcio africano da «affinare» (Emam e Ramzy), ha due esterni (Helveg e D'Ignazio) che quando spingono creano sempre qualche problema agli avversari. Ha quindi ragione Zaccheroni a insistere con il 3-4-3. Epperò, il calcio non è solo attacco puro. Le punte vanno lanciate a dovere: per questo occorrono centrocampisti dai piedi sapienti. Bisogna anche sempre difendere e da questo punto di vista l'Udinese ci pare indebolita. La perdita di Rossitto è grave. Zaccheroni spera di trovare nel belga Walem l'erede giusto. In difesa, Zaccheroni si augura di avere un Turci in salute e un Calori tonico. Il 3-4-3 è lo schema più idoneo ma Zaccheroni non è un fesso. Sa che in certe occasioni dovrà affidarsi alla difesa a cinque, oppure a quattro. Potrebbe scapparci un campionato tranquillo. L'avventura in Europa è un'incognita. Si vivrà alla giornata, perché quel che conta, a Udine, è sempre la serie A.

S.B.

DALL'INVIATO

ARTA TERME (Ud). In fin dei conti Edoardo Bennato aveva previsto tutto questo, vent'anni fa cantava «La torre di Babele», bel long playing in vinile, copertina grigia e grafica moderna, ricorda Zaccheroni? «No, non ricordo», e ride perché in effetti c'è da ridere, una squadra e tredici stranieri, e lui, l'Alberto di Cesenatico, che deve arrangiarsi con l'inglese per farsi capire dai giocatori e in un foglietto piegato con cura ha scritto reparto per reparto i suoi giocatori, così, giusto per non dimenticare i nomi. La prima Udinese europea è una bella multinazionale, molto afro promessa di laggiù, nel Continente Nero, si fanno affari d'oro con i calciatori. Dunque: un marocchino (Adil Ramzi, 20 anni, scoperto ai mondiali Under 20 in Messico), un brasiliano (Amoroso), un tedesco (Bierhoff), due danesi (Helveg e Jorgensen), un olandese (Helveg e Jorgensen), un olandese (Lohunappes), due ghanesi (Gargo e Appiah), un egiziano (Emam), un francese (Fernandez), un camerunese (Sanda). E non è finita: perso il polacco Kozminski, la società friulana sta trattando l'acquisto di un croato. Tanto il prezzo è giusto: zero lire al club (tutti svincolati), un contratto da campionato di B al giocatore e passa la paura. È la squadra che ha speso di meno, l'Udinese. Comunque vada, per le casse sarà un successo.

Ma per Zaccheroni la musica è diversa. «Il calcio oggi è in mano ai presidenti. Il mercato è cosa loro, l'allenatore deve far quadrare i conti. Se ci riesce bene, altrimenti viene licenziato e sulla giostra sale un altro. Io non mi lamento perché la società è stata chiara, c'è una linea di rigore che prevale su tutto: prendere o lasciare. Ho preso».

Già, ma se lo scorso inverno Zaccheroni avesse firmato per uno dei tanti club che lo avevano contattato (Inter, Napoli e Roma), forse non avrebbe preso. «Non nego che ci sono stati alcuni contatti. I presidenti però cambiano idea sugli allenatori ogni settimana. Vogliono quello che vince. Ecco perché i più quotati sono Lip-

pi e Capello. Essi vincono sempre. Noi altri saliamo e scendiamo. Dipende da come è andata nell'ultima domenica».

Un bel problema mettere mano all'Udinese: «Già, anche perché abbiamo perso pezzi importanti: Rossitto, Sergio, Stroppa e Desideri. E i nuovi sono giovani. Nessuno di loro, tanto per essere chiari, è pronto per la nostra serie A». Allegra. Ma era proprio il caso che l'Udinese affrontasse così la prima stagione europea della sua storia? «Poteva andare peggio. La società ha rifiutato offerte stratosferiche per Bierhoff, Poggi ed Helveg. Pensi, per Helveg il Monaco era pronto a scuire un bel pacchetto di miliardi e a quadruplicare l'ingaggio al giocatore». Immaginarsi la gioia di Helveg nel restare a Udine a queste condizioni. «Errore. Udine è una piazza tranquilla, dove si lavora bene». E se invece dopo il gran campionato, i successi in casa di Juve e Parma e la qualificazione europea la gente si fosse montata la testa? «Ai tifosi ho già parlato in modo chiaro. Bisogna dimenticare lo scorso campionato. Quest'anno dovremo pensare a salvarci. Per eventuali sogni di gloria bisogna attendere il girone di ritorno. Ci vuole tempo per costruire una squadra competitiva. Gli stranieri devono ambientarsi. Il primo problema da risolvere è quello della lingua. Io riesco a farmi capire, ma tra di loro è facile cadere nell'equivoco. Uno dei tre di allargarsi e l'altro magari capisce che deve andare incontro al pallone». Che cosa potrà dare l'Udinese? «Immagino». Solo? «Questo gruppo non è attrezzato per lottare su due fronti. E tra campionato e Coppa conta il primo, non ho dubbi». Magari con Baggio sarebbe stata un'altra storia: «Avrei avuto qualche problema in più: per fargli posto avrei dovuto mettere fuori squadra uno dei tre attaccanti. E sinceramente Bierhoff, Amoroso e Poggi non lo meritavano».

Avanti con il 3-4-3? «Sì, proviamo a insistere visto che lo scorso anno con questo modulo abbiamo giocato un gran calcio».

Stefano Boldrin



## Parma batte il Panathinaikos ma Carlo Ancelotti lo bocchia

Due gol al Panathinaikos, un bocciato, molte conferme, le solite perplessità, le parole dure di Ancelotti. Il Parma avanza a piccoli passi verso il debutto in Champions League (la gara di andata del turno preliminare è fissata per il 13 agosto in casa dei polacchi del Widzew Lodz). Ieri ha sostenuto l'ennesimo provino a Borgo Val Sugana (Trento) contro i greci, quasi per preparare la stagione. Gli emiliani hanno vinto con un gol per tempo: Mussi al 42' (cross di Benarivo e stangata al volo del difensore), Maniero al 57' (azione personale). Nel primo tempo Ancelotti ha provato la squadra tipo (mancava solo Zé Maria, bloccato da problemi burocratici, al suo posto Mussi, tra i migliori), con il francese Pedros osservato speciale. Ebbene, Pedros ha sbagliato praticamente tutto. Promossi a pieni voti, invece, Orlandini (un partitone), Buffon (tre parate da fuoriclasse), Munier (gran gol). Deludente Chiesa. Grande paura per Gianni: colpito alla cavaglia destra, è uscito dal campo in barella. L'esame radiografico all'ospedale di Borgo Valsugana ha però escluso problemi seri: solo una forte contusione. Critico Ancelotti: «Abbiamo fatto un passo indietro. Forse abbiamo calcolato male i carichi di lavoro. La squadra mi è sembrata imballata. In vista della partita di Lodz dovremo alleggerire gli allenamenti. Male Pedros? Male tutti, non solo lui».

S.B.

Futebol, il Barça rinuncia all'attaccante che costa più di Ronaldo

## «Fenomeno» da 60 mld sbanca il mercato È il carioca Denilson, il nuovo Garrincha

ROMA. L'annuncio del passaggio al Barcellona di Denilson da parte del presidente del San Paolo Fernando Casal del Rey si è rivelato prematuro. Il Barcellona ha già fatto marcia indietro. Il vicepresidente Joan Gaspart ha annunciato la rinuncia del Barcellona perché la richiesta è stata giudicata «esagerata». La direzione del Barcellona ha deciso di rinunciare a questa operazione. Nonostante l'interesse reale della società catalana e la disponibilità del giocatore «l'affare è ormai tramontato», ha detto Gaspart.

La somma totale di 35 miliardi di dollari (63 miliardi) avrebbe rappresentato il record di esborso per un trasferimento, che rimane quindi all'affare Ronaldo (48 miliardi di lire per la clausola di rescissione). Ma la questione è ormai esplosa e Denilson de Oliveira, 20 anni, stella del torneo di Francia, protagonista in Coppa America, sembra al centro di un intrigo internazionale. Il San Paolo, dopo avere tacitato le richieste di tante squadre dichiarando incredibile il gioiello

brasiliano (indicato come degno erede di Garrincha, il funambolo bicampione del mondo nella squadra di Pelé) fino a fine mondiali, ha annunciato il passaggio al Barcellona in cambio di Giovanni (valutato 23 miliardi di lire) e 40 miliardi in contanti, per un totale di circa 63, cioè 15 in più di Ronaldo.

Ma l'annuncio fatto dal presidente del San Paolo Fernando Casal del Rey dopo una trattativa con Juan Figuer, procuratore del giocatore, è stato inatteso. Il Barcellona non se l'è sentita di avallare un'operazione così dispendiosa per un giocatore di grandissimo talento ma che non garantisce una dose di gol in grado di cancellare il record di Ronaldo. Il Barcellona infatti ha sostituito il goleador brasiliano con il francese Dugarry e lo svedese Anderson e nel ruolo di Denilson ha già un interprete di grande efficacia come Figo. Tra l'altro, anche De la Pena ha spiccate attitudini offensive per cui il tecnico Van Gaal avrebbe rischiato di avere una formazione troppo sbilanciata anche se ric-

chissima di talento. Ma rimangono comunque poco chiare le circostanze di questo doppio colpo di scena odierno.

Forse c'è stato un malinteso, forse qualcuno ha bluffato, forse è l'ennesima mossa del San Paolo per alzare il prezzo del giocatore. A interessarsi a Denilson sono state, tra le altre, il Psv, il Bayer Leverkusen, il Valencia (che offre 12 milioni di dollari), il Real Madrid (13 milioni). Poi sono venute le trattative più consistenti: la Lazio ha offerto 20 milioni per Denilson e il terzino Bordon, il Parma 18 milioni solo per lui. Parma e Lazio hanno avuto una corsa preferenziale nei rapporti commerciali in Sudamerica di Tazie e Cragnotti.

Denilson non ha caso viene accostato a Garrincha e a Rivelino: ha un dribbling fulmineo e una capacità di proiettarsi sulla fascia per inventare assist che lo indicano come una grandissima promessa nel ruolo di mezza punta. Lanciato da Santana, Denilson, per ora e al Sao Paulo Fc, guadagna 400 milioni l'anno.

Motomondiale, nella prove del Gp del Brasile, Cadalora, Capirossi e Rossi secondi

## Loris, Luca e Valentino, quasi-pole

Max Biaggi in quarta posizione, oggi partirà anche lui dalla prima fila. Ueda, Doohan e Jacque i più veloci

RIO DE JANEIRO. L'italiano Loris Capirossi, in sella all'Aprilia, ha fatto segnare il miglior tempo nella prima sessione di prove del Gran Premio di Brasile, classe 250, in corso di svolgimento a Rio de Janeiro. Il campione del mondo in carica, e leader della classifica del motomondiale, Max Biaggi, è solo in quinta posizione con la sua Honda. Nella 125 Valentino Rossi, in sella all'Aprilia, occupa la settima posizione, mentre nella classe regina, la 500, Doriani Romboni con l'Aprilia bicilindrica e Luca Cadalora alla guida della Yamaha sono, rispettivamente, secondo e terzo dietro all'imprendibile Mike Doohan su Honda.

Intanto, infuriano le polemiche. Non appena sono scattate le prime prove libere, l'indice accusatorio dei piloti si è subito puntato contro l'asfalto infido (rifatto in extremis e ancora fresco, ndr) del circuito «Nelson Piquet». Leader della protesta, Michael Doohan: «In queste condizioni non si può

correre - ha esordito l'australiano della Honda - perché non sussistono le basilari garanzie di sicurezza. È ridicolo che una pista venga omologata praticamente il giorno della gara». Alla spartata di Doohan si sono uniti Daryl Beattie e anche gli italiani Luca Cadalora e Valentino Rossi. «Se troverò la pista pericolosa - ha dichiarato il diciottenne della Aprilia - non ci penserò un solo secondo: mi fermerò subito». «Se cadiamo è sempre colpa nostra - gli ha fatto eco Cadalora - e così le colpe dell'organizzazione finiscono sempre col ricadere sui piloti».

La protesta non è stata ascoltata dal direttore di gara, l'italiano Roberto Nosetto, che pur ammettendo la presenza di qualche punto critico, ha deciso di dare ugualmente il via alla prima giornata di prove ufficiali del Gp del Brasile alle 14 (19 italiane). Nella prima sessione cronometrata della classe 125 Nobbi Ueda ha conquistato la provvisoria pole position precedendo Tomomi Manako e Jorge

Martinez. Lucio Cecchinello ha ottenuto il quarto miglior tempo mentre Valentino Rossi si è piazzato settimo.

Leader della protesta contro l'asfalto del «Nelson Piquet» e anche della prima sessione di prove della classe 500: Michael Doohan sembra proprio abbonato alla pole position, in pista e fuori. L'australiano della Honda ha ipotecato la sua settimana pole stagionale precedendo un sorprendente Doriani Romboni. «Sono contento - ha commentato lo spezzino della Aprilia - soprattutto per il fatto che il mio non è stato un exploit dell'ultimo giro ma il risultato di una prestazione costante ad alto livello. Sapevamo che questa era una pista favorevole alla nostra moto perché le curve sono raccordate e non ci obbligano a brusche accelerazioni. Non è comunque tutto a posto: abbiamo già trovato la soluzione per la gomma posteriore mentre quella anteriore si riscalda e consuma troppo».

### Oggi la gara Griglia di partenza

Classe 125:  
1) Noboru Ueda (Honda) 2'00"/287. 2) Valentino Rossi (Aprilia) 2'00"/431. 3) Jorge Martinez (Aprilia) 2'00"/914. Classe 250: 1) Olivier Jacque (Honda) 1'53"/870. 2) Loris Capirossi (Aprilia) 1'54"/259. 3) Ralf Waldmann (Honda) 1'54"/469. 4) Max Biaggi (Honda) 1'54"/557. 5) Stefano Perugini (Aprilia) 1'54"/580. Classe 500: 1) Michael Doohan (Honda) 1'51"/955. 2) Luca Cadalora (Yamaha) 1'52"/353. 3) Carlos Checa (Honda) 1'52"/464. 5) Doriani Romboni (Aprilia) 1'52"/653.



La «Madina Milano» in gara nella Channel Race Hayhow/Ansa

ADMIRAL'S CUP

## Le vele azzurre di De Angelis prime nel Channel

COWES (Isola di Wight, Gb). Proceda a chiaroscuri l'avventura velica della squadra italiana nella Manica: ai successi si intrecciano le polemiche, la varietà delle regate offre continui sbalzi di classifica e le chances delle prime restano immutate, anche per gli azzurri delle tre barche. Ieri è stata la volta di Noon Madina a vincere. Ha fatto sua la Channel Race, la prima regata d'altura, regolando la flotta degli scafi più grandi anche se non può sfruttare l'apporto di Breeze e di BravaQ8, incappate in una giornata non ma sempre a ridosso dei primi. La Big boat timonata da Francesco De Angelis era partita, come la sfortunata Breeze retrocessa dopo aver vinto la seconda regata a bastone, con l'umore non al massimo proprio per le vicende legate al caso dei Mumm 36, ma in mare aperto il comportamento del team è stato impeccabile.

La Channel Race, iniziata venerdì pomeriggio, è considerata una regata d'altura media, la terza dell'Admiral's Cup. 180 miglia in poco più di 22 ore in mare aperto, fuori dalle acque del Solent e sino a quelle del canale della Manica ben lontano dall'isola di Wight, perno dell'Admiral's, l'equipaggio italiano non si è fatto impressionare dalla maggior esperienza delle rivali né dal fatto che Noon Madina fosse una barca nuova e quindi molto da scoprire in fatto di tenuta in competizione. Coi venti leggeri e dopo le molte ore nella quasi bonaccia a cercar di sfruttare la più sottile bava d'aria o pennello d'onda per tenere la rotta più veloce, Noon ha tagliato per prima la linea del traguardo fissata nella baia di Poole, 30 miglia a ovest di Cowes superando comodamente

gli americani di Flash Gordon. Soddisfatto, all'arrivo sul molo, Francesco De Angelis, che si compiace dell'efficacia dello scafo e soprattutto del comportamento di prodiere e velisti che hanno lottato su ogni manovra con precisione e prontezza, che non hanno sbagliato un cambio né si sono imbrogliati nel continuo andirivieni tra pozzetto e ponte, tra poppa e prua.

Più moge le fece degli altri due equipaggi, quelle di Breeze il cui giallo della boa fantasma verrà riesaminato un'altra volta oggi dalla giuria, e quelle di Brava Q8, la barca protagonista un anno fa e quest'anno ancora alla ricerca dell'assetto migliore. Sfoggio di filosofia tra gli armatori della spedizione, Paolo Gaia, Pasquale Landolfi e Dario Ferrari che, al di là delle questioni di protesta, boe e bandierine, pensano a quel che succede in mare: «È lì che continueremo a difendere la coppa, e sino all'ultimo scoglio, Fastnet compreso».

Il successo di ieri consente all'Italia di passare in quinta posizione in classifica generale scavalcando l'Australia. La classifica a squadre è guidata dagli Stati Uniti che oltre ad aver piazzato la Flash Gordon 3 subito dietro all'imbarcazione italiana, hanno conquistato una vittoria nell'Ilc 40 con la Mk Cafe e un secondo posto nella Mumm 36 con la Jameson. Gli Usa (33,75 pt) a loro volta precedono la Great Bretagna (45), la Germania (51,50), la Nuova Zelanda (54,38), e quindi, l'Italia (60). Pochi tuttavia sono i punti che l'equipaggio italiano ha guadagnato per cambiare lo score. Non oggi, tradizionale giorno di riposo per gli slooche restano attaccati ai moli.



# L'Unità *due*



DOMENICA 3 AGOSTO 1997

EDITORIALE

## Mettiamo un po' di anarchismo nella nostra sinistra

FULVIO ABBATE

**Q**UALCHE SERA fa, a zonzo nel quartiere romano di Trionfale, lanciavo il mio sguardo e la mia curiosità da perditempo dappertutto: sulle facciate delle case popolari (mai ritinteggiate dall'inizio del secolo) sui neon modellati in corsivo delle latterie del boom, sugli zatteroni delle ragazze da videoclip pronte per andare in chissà quale discoteca. Finché, a piazzale degli Eroi - un luogo venerato da Antonello Venditti, grazie a una canzone ormai remota - ho scorto una modesta targa di marmo per Errico Malatesta, l'anarchico, l'«apostolo della libertà» come precisa, con umile solennità, l'epigrafe voluta ai suoi compagni, suppongo, per ricordare che a Roma il meccanico-elettricista Malatesta aveva vissuto ed era morto nel '32.

Deve essere stato quello l'avvio della mia riflessione. È bastato ritrovare il nome di Malatesta per fare ritorno all'emozione del pensiero libertario che, lo confesso, mi pulsa dentro da sempre come tentazione assoluta e anche come richiamo per una prassi quotidiana. Sì, perché io, anche nei giorni in cui militavo nel Pci, mi battevo la testa contro il muro domandandomi perché mai la sinistra istituzionale, la «mia» sinistra, nel corso della sua storia, da un certo punto in avanti, avesse rinunciato al proprio germe ideale iniziale, il germe, chiamiamolo pure col suo nome, anarchico. Molto peggio, la «mia» sinistra aveva lavorato in termini di sistematica cancellazione, spesso violenta, di un patrimonio culturale cui dobbiamo, più nel bene che nel male, la spinta iniziale del nostro cammino di emancipazione sociale, e, se penso all'affermazione programmatica del principio laico e anti-autoritario, anche interiore. Lo so, c'è di mezzo la nascita del movimento socialista e la sconfitta dell'astensionismo, tutto vero, ciononostante, ancora adesso, non riesco ugualmente a comprendere le ragioni di una rimozione e di un sospetto pressoché generalizzati. Posso capire che all'interno del centralismo leninista, la voce dei libertari non trovasse alcuna attenzione, ma adesso che di Lenin e di Stalin restano soltanto i rot-

tami tragici di una storia, per quanto generosa, comunque inaccettabile, cosa impedisce alla sinistra di fare ritorno, sia pure in termini di nuova riflessione, al proprio pensiero originario, al primo giorno della sua venuta al mondo?

Fa bene Eugenio Scalfari a sollecitare, in tempi di costruzione della Cosa 2, un richiamo alla scintilla della rivoluzione francese, magari evocando, sia pure in filigrana, i profili aguzzi di Robespierre e di Saint-Just, nelle settimane dell'istituzione della «religione repubblicana» con i suoi mesi: frimaio, nevosio, ventoso, termidoro, pratile... E fa altrettanto bene chi, come Bobbio, riafferma la tradizione liberal-socialista di Piero Gobetti. E gli altri ancora che chiamano in causa il solidarismo sociale cristiano. Sì, perché per quanto all'apparenza la coesistenza, sia pure dialettica, fra queste differenti opzioni culturali possa sembrare, come direbbe il poeta (pensando, ahinoi, al comunismo) «difficile a farsi», si tratta comunque di un cammino necessario. Ma questo cammino, magari, per trovare il suo compimento - il suo germinale - continuo a pensare che debba riassumere in sé anche il momento libertario. C'è un nome, in proposito, che mi viene subito in mente: Camillo Berneri, anarchico federalista, lui che, poco prima d'essere ucciso dai comunisti in Catalogna nel '37, rendendo omaggio a Gramsci dalla Radio della Cnt-Fai di Barcellona, auspicava di «discutere di tutto, senza residui della meschinità culturale, tanto comune agli uomini politici che fanno entrare il loro catechismo di destra o di sinistra perfino nell'abbottonamento dei pantaloni».

**E** SE POI tutto ciò, ai più, sembrerà un salto mortale impossibile da compiere, basterà ricordare che le istanze libertarie sono da tempo alla base della mutazione cosciente di molti di noi: sia quando sosteniamo i diritti di ogni minoranza - dagli extracomunitari ai gay - sia quando rifiutiamo ogni forma di plebiscitarismo. Insomma, che si tratti soltanto di riconoscere formalmente un dato già presente, ovvero il riscatto della fiaccola sulla falce e martello?



## Il cinema sceglie il cinema

Sei grandi registi americani raccontano per il festival di Locarno i loro film del cuore  
E non mancano le sorprese

BIGELOW, CARPENTER, EASTWOOD, FERRARA, LYNCH e SPIELBERG A PAGINA 3

## Sport

### MOTOMONDIALE Di Capirossi la pole al Gp Brasile

Bella sorpresa a ieri sulla pista Nelson Piquet, a Rio de Janeiro, nella decima prova mondiale dove la pole position è stata conquistata da Capirossi. Biaggi quinto.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

### LA NUOVA A L'Udinese di Zaccheroni tutta attacco

È la «provinciale» più temuta e vuole dimostrarlo a suon di gol con un pacchetto d'attacco invidiabile. Il belga Walem l'asso segreto di Zaccheroni.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12

### ATLETICA Ottey la bella va in pista e diventa miss

La giamaicana Marlene Ottey, 35 anni, è stata eletta miss mondiale da una misteriosa giuria. Qualcuno protesta ma lo show continua e c'è chi pensa al mister.

ANTONIO CIPRIANI  
A PAGINA 11

### ATENE '97 Baldon scalda il Mondiale: 9'87 sui 100m

Il caraibico Ato Baldon uno dei favoriti dello sprint, 100 e 200, ieri nei quarti ha ottenuto la miglior prestazione stagionale della gara. Gli azzurri finiscono ko.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

L'attore Dean Cain, colto dal panico, ha bloccato per un'ora il volo Londra-New York

## Superman ha paura e ferma l'aereo

Gli assistenti hanno tentato di tutto per calmarlo. «Ero come impazzito». Vivaci proteste dei passeggeri.

**Una trappola in Multiproprietà**

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Paura di volare, però Erica Jong non c'entra. È successo niente popodi meno che a Superman: non allo «storico» Christopher Reeve, che combatte coraggiosamente dalla sedia a rotelle la sua battaglia contro l'handicap, bensì al suo pallido successore Dean Cain, protagonista della serie tv ispirata all'immutato eroe. In partenza da Londra a bordo di un aereo di linea, il giovane attore statunitense è stato preso da un attacco d'ansia poco consono al personaggio che incarna regolarmente sul piccolo schermo: preso dal panico, mentre il jumbo era in posizione di decollo, Cain ha cominciato a urlare come un pazzo. «Se non mi fate scendere avrete un problema: un passeggero impazzito a bordo». A nulla sono valse le parole gentili delle hostess e del pilota. L'attore, tra gli insulti dei passeggeri costretti a ritardare la partenza di un'ora, è riuscito infine a scendere dall'aereo; e poco dopo ha confessato ai giornalisti di soffrire da an-

ni di vertigini. «Mi capita spesso. Le palme delle mani diventano umide. Uno strano senso di claustrofobia mi prende, e a quel punto rischio di andar via di testa», ha ammesso vergognandosi un po'.

Poverino. Messo così alla berlina per un'umanissima crisi di panico, ancora prima di librarsi nei cieli: lui che nella finzione vola meglio di loco e raddizza i torti a Metropolis sfidando i poteri della cryptonite verde. Chi gli crederà d'ora in avanti? Ma poi ti ricordi che il cinema è finzione, che il «berretto verde» John Wayne non ha mai indossato la divisa nella vita reale, che lo stesso presidente Clinton, a differenza del suo predecessore Bush (il quale s'è appena buttato col paracadute) e di ciò che si vede in *Independence Day*, è poco incline all'azzardo fisico. Giusto che sia così. Senno' come potrebbe esistere il Sogno Americano?

Michele Anselmi

## Quando la «mediocrità» del telespettatore è solo un alibi Al Tg1 Giorgia oscura Richter

MARINO NIOLA

**S**VIATOLSAV Richter è stato uno dei grandi pianisti del secolo. Riservato e schivo come Michelangelo, ma meno tenebrosamente star, esule appassionato come Rubinstein e Horowitz, ma non altrettanto scaltro venditore di nostalgie «edificanti» per il mondo libero, e liberal, regolarmente convertite in dollari e quotate in Borsa. Pur avendo abitato con scarsa frequenza le pagine dei rotocalchi, Richter è stato un musicista immenso. La sua interpretazione della Sonata op. 106 di Beethoven, conosciuta anche come «Hammerklavier» - che vuol dire né più né meno che «il pianoforte», perché incarna l'essenza stessa di quello strumento - è talmente travolgente che Beethoven stesso l'avrà sicuramente cantichiatà con lui dal cielo degli spiriti beati.

La morte di Richter è dunque una perdita incalcolabile per la musica. Non devono pensarla così al Tg1, il più seguito e amato dagli italiani. La notizia della morte del pianista russo è stata poco più che

uno scarno comunicato che forniva - e forse aveva - scarsissima informazione sulle reali dimensioni del personaggio. Ma, quel che è peggio, è che alle poche parole non è seguito lo straccio di un servizio. In compenso, immediatamente dopo, è andato in onda un fondamentale documento, poco distinguibile da un «promo», sull'ultimo, decisivo, video di Giorgia. E così il debito con la musica è stato saldato.

Sia ben chiaro, la colpa non è certo di Giorgia - ciascuno sa quel che sa e può - ma di chi ha un ruolo nel servizio pubblico che comprende tra l'altro delle responsabilità culturali. Un ruolo che dovrebbe consistere anche nel fornire informazioni che aiutino a conoscere Richter almeno quanto Giorgia. Perché, col supporto di una buona informazione, a molti spettatori «medi» potrebbe venir la voglia di saperne di più, di spingersi oltre le Colonne d'Ercole di Sanremo.

Episodi del genere sembrano suggerire che la pretesa «medietà» dello spettatore sia molto meno

media di quella di certi tv-makers, i quali trovano nella presunta mediocrità del popolo televisivo un comodo alibi. Gramsci diceva che chi sa di più deve dare a chi sa meno il meglio, anche se questo meglio può apparire difficile, perché in realtà è semplicemente sconosciuto. Non ci si può limitare a proporre sempre e soltanto ciò che ciascuno già conosce. Altrimenti è inutile lamentare l'analfabetismo di ritorno - ma non solo - che oggi sembra dominare incontrastato perché accomuna spesso produttori e consumatori di comunicazione.

Proprio in questi giorni, Linda Brava, una violinista finlandese, buca prepotentemente gli schermi, soprattutto per la sua scelta di suonare seminuda. Tra breve, c'è da giurarci, al di là dei suoi meriti musicali che sono per ora sconosciuti, Brava Linda - nome da spugneta per i vetri - sarà più celebre di quel testone di Richter il quale, in tanti anni non ha mai imparato a bucare gli schermi. Certo, se almeno si fosse tolto la giacca...

Le organizzazioni del settore contestano gli ultimi provvedimenti in materia fiscale

## Una mazzata quel decreto sull'Iva «Così si penalizza il settore agricolo»

La Cia sollecita l'avvio di un tavolo negoziale con il governo per sviluppare una nuova strategia. Scivoletto (Sinistra democratica): «Sono necessarie politiche adeguate per il mercato del lavoro e il contenimento di costi e mezzi».

ROMA. L'agricoltura è un comparto della nostra economia spesso dimenticato. Se ne parla solo se, come per le quote latte, il problema assume una drammatica attualità. Passano, invece, spesso inosservate questioni di largo interesse che incidono su un settore che non si può certo considerare secondario, anche se si è molto ridotto il numero degli addetti.

Nei giorni scorsi, ad esempio, sono rimaste praticamente senza eco le forti proteste di tutte le organizzazioni agricole per il contenuto del decreto legislativo sull'Iva, approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'attenzione del Parlamento (la commissione dei Trenta che esprime il parere sui decreti fiscali derivati dal "collegato" alla finanziaria). Decreto che - a loro giudizio - penalizza eccessivamente alcuni settori come la zootecnia, il vivaismo, la viticoltura e la floricoltura, «con grave alterazione della competitività sul mercato sia interno che comunitario», sostiene la Coldiretti.

Rari pure i commenti alle proposte comunitarie di riforma della Pac che ha completamente modificato il sistema di sostegno agli agricoltori e alla vera e propria rivoluzione che si produrrà con l'allargamento dell'Ue nei confronti dei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Le richieste immediate sono di modifiche al decreto sull'Iva e all'Agenda 2000 (piano Santer per l'Ue). La Confederazione italiana agricoltori (Cia) va oltre: chiede al presidente del Consiglio la convocazione di un «tavolo agricolo» con i ministri interessati e le organizzazioni professionali agricole per discutere

della situazione dell'economia delle sue prospettive, degli orientamenti del governo e delle misure necessarie.

A Romano Prodi si è pure rivolto il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Concetto Scivoletto (Sd). Nella missiva, inviata anche ai ministri delle Politiche agricole Michele Pinto, delle Finanze Vincenzo Visco e del Lavoro Tiziano Treu, ricordando le difficoltà che l'agricoltura italiana sta attraversando, anche per il confronto sempre più serrato con le altre realtà europee e mondiali e per la globalizzazione dei mercati, il presidente della Commissione agricoltura di Palazzo Madama sollecita l'adozione, in tempi brevi, di misure visibili e tempistiche, in vista della manovra economica e di finanza pubblica per il prossimo triennio, attualmente in elaborazione.

Secondo l'esponente della Sd, che a questo proposito ricorda il parere espresso dalla commissione che presiede sul Dpef, occorre tenere conto, per l'agricoltura italiana, delle differenze nei costi di produzione rispetto alle imprese agricole degli altri Paesi comunitari. Da qui discende la necessità, insiste Scivoletto, di adottare politiche adeguate per il mercato del lavoro, per il contenimento dei costi e dei mezzi tecnici, per la competitività dei servizi finanziari (in termini di costo del denaro e di facilitato accesso al credito), per la razionalizzazione dell'attività amministrativa (anche con riferimento all'erogazione dei contributi comunitari), per la disponibilità dei servizi e di infrastrutture adeguate alle zone rurali.

Secondo le organizzazioni di ca-

tegoria, spetta al nuovo ministero delle Politiche agricole, che si è salvato dal referendum abrogativo, sviluppare una strategia per l'intero comparto («pacchetto agricoltura», lo chiama, senza tanti giri di parole, Scivoletto). In verità nel Dpef era indicato un «ruolo strategico» per il settore agro-alimentare, che non si è però ancora concretizzato nei fatti. Anzi, per le organizzazioni, i fatti vanno in direzione opposta. L'impressione è quella di interventi non coordinati, non discussi con le associazioni degli agricoltori, che piombano improvvisi sulle loro teste e sono, questa è l'impressione, spesso penalizzanti.

La «nuova» Iva agricola, che elimina le agevolazioni prima consentite, per salvaguardare la competitività ad alcuni comparti produttivi, è uno degli esempi che vengono portati a proposito di tegole che cadono a ripetizione sugli agricoltori italiani. Le altre si chiamano nuova imposta Irap, modifiche dei redditi dominicali e agrari, tasse ecologiche paventate sui terreni e sui mezzi tecnici. Non è, invece, entrata in vigore la disciplina in materia di carburante agricolo.

D'altro canto, però, risulta chiara l'esigenza di accelerare lo sforzo di modernizzazione, nella direzione della specializzazione produttiva, della tutela della qualità, dell'aggiornamento e della razionalizzazione degli orientamenti produttivi. Non è pensabile, infatti, che la competitività con le altre agricolture comunitarie possa solo essere sviluppata attraverso sostegni legislativi. Quadro legislativo, tra l'altro, che deve adeguarsi all'assetto innovativo delineato dal decreto istitu-

vo del nuovo ministero e che va designato con la dovuta celerità, ma anche con gradualità, per non provocare fratture e vuoti (si pensi solo alle rafforzate competenze assegnate ai governi regionali per questo comparto).

L'età media degli addetti all'agri-

### «Calici di stelle» per la notte di S. Lorenzo

«Calici di stelle» per la notte di San Lorenzo, la più romantica dell'anno, in compagnia di amici a degustare, con la consulenza di abili sommelier, le migliori bottiglie del nostro Paese, ad ascoltare la buona musica italiana e ad ammirare le stelle cadenti. È «Calici di stelle», la nuova iniziativa lanciata dal Movimento del Turismo del Vino, dall'Associazione Nazionale della Città del Vino e dall'Ordine Ristoranti Professionisti Italiani, riservata agli «under 40» ed in programma il 10 agosto (dalle 21 alle 23).

«Gli obiettivi dell'iniziativa, primo tentativo di enoturismo in Italia studiato per le esigenze giovanili, sono anche quelli di inserire - spiegano il Presidente del Movimento del Turismo del Vino Donatella Colombini Cinelli ed il Presidente dell'Associazione Nazionale della Città del Vino Massimo Corrado - il turismo del vino negli itinerari di chi è in vacanza e di introdurre l'escursionismo enologico nel grande business del tempo libero».

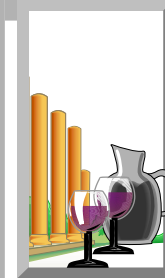
«Calici di stelle» sarà insomma una grande occasione per gli amanti del vino «under 40» l'appuntamento per esprimere un desiderio è con la «notte di San Lorenzo» nelle 150 cantine e nei centri storici delle «città del vino», dove saranno anche organizzate feste ed eventi particolari nelle piazze.

Le informazioni sui luoghi dell'iniziativa sono disponibili su internet agli indirizzi (<http://www.ulysses.it>) ed alla segreteria del Movimento del Turismo del Vino (tel. 0577/849421).

cultura tende, com'è noto, ad aumentare. Particolare attenzione deve perciò essere posta l'ingresso dei giovani nelle aziende agricole. Ingresso che finora - secondo Scivoletto - non è stato favorito.

Nedo Canetti

### Luoghi & sapori



Isolabona  
in Val Nervia  
Un nome  
... una garanzia

COSIMO TORLO

Dolceacqua è sicuramente uno dei luoghi più noti del primo entroterra ligure vicino ad Imperia, ma noi vogliamo invece proporvi due mete alternative o, se volete, complementare a questa cittadina assai piacevole. Si tratta di una meta artistica ed una di carattere gastronomico che potete benissimo unire tra loro.

La meta «artistica» è raggiungibile pochi chilometri oltre Dolceacqua verso l'interno e si tratta del piccolo centro di Pigna, situata nell'alta Val Nervia. Questo borgo agricolo è dotato di un pregevole nucleo ambientale costituito da piazza Castello, presso la quale spicca la chiesa parrocchiale di San Michele assai gradevole per il suo portico, il rosone e l'alto campanile: l'interno è molto suggestivo e il bel colpo d'occhio sarebbe ancora più appagante se si potesse ammirare sopra l'altare il pregevole polittico di Giovanni Cavanese che è stato purtroppo rubato non da molto tempo da abili, quanto sicuramente ben indirizzati ladri. La meta gastronomica è invece collocata nel paese di Isolabona proprio tra Pigna e Dolceacqua.

Non sta a noi consigliarvi se fermarvi a Isolabona appena superata Dolceacqua prima di arrivare a Pigna o, viceversa, sulla strada di ritorno da Pigna verso Dolceacqua, quel che noi possiamo consigliarvi è di fermarvi comunque, previa prenotazione, al ristorante «da Piombo», sottotitolo «Locanda degli Amici». Noi l'abbiamo fatto e bene ce ne incolse.

Questo è quanto abbiamo gustato. Una serie di assaggi di antipasti che hanno spaziato dai tortelli fritti di verdure al tortino fritto di verdure, dalle frittelle di stoccafisso (non a caso il biglietto «da visita» del ristorante recita: il «regno dello stoccafisso») a quelle di rossetti, dallo stoccafisso «brand de cun-jun» a quella che ci è parsa una vera delizia e cioè a coda di stoccafisso ripiena, per finire con le sepioline con fagioli. Poteva quasi bastare, ma coraggiosamente, abbiamo anche assaggiato un primo, tagliatelle al sugo di pomodoro, e infine anche un secondo: ottimo capretto con carciofi. Cui dolci non ce l'abbiamo fatta e abbiamo ripiegato su un semplice sorbetto al limone. Abbiamo accompagnato la cena con un vino rosso di pregevole fattura del produttore Cane ed il costo si è aggirato poco oltre le 70.000 lire a persona, non proprio a buon mercato, ma ci è parso che il rapporto qualità/prezzo fosse più che adeguato. Provateci: l'occhio a Pigna e lo stomaco a Isolabona ve ne saranno grati. Non sempre si riescono ad appagare due sensi quasi contemporaneamente senza che la tasca ne risenta eccessivamente.

Ristorante «da Piombo» «Locanda degli Amici» - 18030 Isolabona (Imperia) Tel. 0184/208124 Chiuso il lunedì



*E' proprio vero  
che siamo nati  
solo per  
consumare?*

## Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

Esplose la polemica dopo le esecuzioni. Norio Nagayama era autore di best-seller

## Giappone, forza per 4 detenuti Giustiziato un famoso scrittore

Il romanziere aveva 48 anni, ha pagato con la vita un reato commesso quando era minorenne. Da ragazzo aveva ucciso due vigilantes e due tassisti. In carcere aveva cominciato a scrivere.

### Tangenti, libero l'ex ministro Antonio Gava

ROMA. La sezione feriale della corte di appello di Napoli ha disposto ieri la remissione in libertà dell'ex ministro Antonio Gava, che nei giorni scorsi si era visto notificare un provvedimento di ripristino dell'ordinanza di arresti domiciliari per scontare un residuo di 32 giorni sui tre mesi di custodia cautelare che gli erano stati inflitti dal tribunale di Torre Annunziata. Stando alle indiscrezioni, la decisione dei giudici di appello è collegata soprattutto alle precarie condizioni di salute di Gava per il quale, già nei giorni scorsi, era stata dichiarata l'intrasportabilità dalla sua casa di Arcinazzo (Frosinone) a quella del quartiere romano dell'Eur. Il procedimento che aveva determinato l'ordinanza di custodia cautelare riguarda il giro di tangenti legato agli appalti per la penisola sorrentina. In particolare Gava è accusato di aver tentato di inquinare le prove.

TOKIO. In Giappone torna ad aprirsi la botola del patibolo. Quattro persone condannate a morte per omicidio sono state giustiziate venerdì scorso senza che la notizia fosse annunciata dal ministero della Giustizia. Le uniche conferme provengono infatti da fonti carcerarie della capitale. Alle soglie del terzo millennio, si può dire che la professione del boia sia ancora fiorente e l'uso politico delle esecuzioni una prassi non residuale per alcuni governi tra i più avanzati economicamente.

Come prevede la legge giapponese l'opinione pubblica e i parenti del condannato a morte non vengono informati dell'avvenuta esecuzione. Questi ultimi possono però ricavare la notizia dalla lista dei detenuti che viene regolarmente aggiornata: se il nome del loro congiunto non compare vuol dire che è finito nelle mani del boia. Tuttavia, vengono comunque a conoscenza della sorte del giustiziato dopo qualche giorno, quando sono convocati dalle autorità carcerarie per la consegna degli indumenti. Il motivo di una così stretta riservatezza è misterioso, sta di fatto che le esecuzioni richiedono un ordine firmato dal ministro della Giustizia e che da anni i movimenti dei diritti civili accusano il governo giapponese di fare un uso «politico» delle condanne a morte: quando l'opinione pubblica favorevole alla pena capitale si fa sentire, senza un ordine preciso se non quello stabilito dalla convenienza viene scelto un condannato qualunque e mandato al patibolo. Se non altro, nella più «civile» Virginia, la conoscenza della data dell'esecuzione di O'Dell ha aiutato i movimenti contro la pena capitale a scandire la propria iniziativa di prote-

sta. Cosa che il governo giapponese giudica un fastidio da evitare.

Tra i quattro giustiziati tramite forca (due a Tokio, due a Sapporo) uno ha rappresentato un caso giudiziario assai controverso. Si tratta della vicenda di Norio Nagayama, 48 anni, condannato a morte per l'omicidio di 4 persone nel lontano 1968 uccise con un fucile sottratto ad un militare americano. Al tempo, Nagayama aveva solo 19 anni e per la legge giapponese che prevede la maggiore età a 20 anni era ancora minorenne. Durante il lungo periodo trascorso in carcere, il giovane Nagayama si è scoperto uno scrittore di talento tanto da meritarsi nel 1983 il «Kibasci», un premio letterario di particolare prestigio. Tramite l'attività letteraria, Nagayama ha cercato persino di riscattarsi. Si è cioè pubblicamente pentito del delitto e ha donato il ricavato dei diritti di autore dei suoi successi editoriali (circa 8 milioni di yen, pari a 70 milioni di lire) ai parenti delle vittime. Ma tutto ciò non ha smosso di un millimetro i giudici della Corte Suprema giapponese che nel 1987 lo ha ricondannato a morte dopo che nel processo di appello la sentenza alla pena capitale gli era stata commutata nell'ergastolo.

Nel 1981, tenuto conto della minore età al tempo dell'omicidio, la corte di Appello aveva optato per il carcere a vita ma due anni dopo la Corte Suprema aveva ordinato la revisione del processo su ricorso del pubblico ministero. Quattro anni più tardi, la decisione definitiva della Corte Suprema: «Concesse tutte le attenuanti - sentenziarono i giudici - la condanna a morte non è troppo pesante per un crimine così mostruoso». L'avvocato di Nagayama, Mako-

Endo disse che si trattava di un atto «che calpesta la psicologia di un minorenne».

Secondo alcuni commenti di queste ore, Nagayama è stato giustiziato perché l'autorità politica intendeva dare un esempio con cui far capire che anche i minorenni possono pagare con la vita per i loro delitti. Due circostanze coincidenti confermano queste valutazioni. La prima riguarda la grande impressione che nell'opinione pubblica giapponese ha suscitato il caso di quel ragazzo di 15 anni che nella cittadina di Kobe ha ucciso un bambino di 11 anni e una bambina di 10 usando un rituale da vero e proprio serial killer. Non bisogna dimenticare che fra qualche giorno inizierà il processo che lo riguarda. E la seconda circostanza è data dalle cifre di un sondaggio che mostrano il crescente favore dei cittadini giapponesi verso la pena di morte. In Giappone, dal 1989 e fino al 1993, le esecuzioni sono state sospese: due sono poi state eseguite nel '94 e sei nel '95 che nel '96. Le quattro di venerdì scorso sono le prime di quest'anno. La notizia, nel 1989, fece ben sperare organizzazioni come Amnesty International che ogni anno pubblica lunghi rapporti sul numero e sulle vicende giudiziarie dei giustiziati in Giappone. Stando al quotidiano giapponese «Yomiuri», gli anni di interruzione non furono il frutto dell'iniziativa delle organizzazioni contro la pena di morte, ma la conseguenza dell'osservanza di un'antichissima tradizione che impone la sospensione temporanea delle esecuzioni in occasione di un avvicendamento al trono. E infatti, in quel periodo l'imperatore Akihito è succeduto al padre scomparso Hirohito.

Napoli, i mitili stavano per essere immessi sul mercato

## Allarme cozze infette sequestrate 150 tonnellate

Blitz della Guardia di Finanza in un allevamento a Mergellina. I molluschi sono stati distrutti affondandoli in mare.

DALL'INVIATO

### Chierichetti a lezione di rapina

BONN. Hanno simulato una rapina in banca per «motivi pedagogici» e per «mettere alla prova le loro reazioni in situazioni imprevedibili». Queste le giustificazioni di due sorveglianti di una colonia estiva di chierichetti tedeschi che stanno trascorrendo le vacanze in un campeggio non lontano da Francoforte. I due sorveglianti, un ragazzo di 20 e una ragazza di 18 anni, si sono diretti con i 30 ragazzini al loro seguito nella sede di una banca di Bad Kissingen, dove hanno chiesto il permesso di inscenare una finta rapina «a fini pedagogici». Al rifiuto dei responsabili dell'istituto, i due sorveglianti e sono tornati nel salone, dove hanno invitato i ragazzini ad abbassare la loro passamontagna e a tirare fuori le pistole giocattolo. Sono quindi usciti di corsa dalla banca con le armi in pugno, provocando terrore tra i clienti che stavano entrando. I due sorveglianti, rintracciati dalla polizia, sono stati denunciati.

NAPOLI. Inquinata, pericolosa, ma pronte a essere immesse sul mercato. La Guardia di Finanza di Napoli ha sequestrato nella zona di Bagnoli 150 mila chilogrammi di cozze che venivano tenute in «stabilizzazione» in zone di mare altamente inquinate. È il più grosso sequestro di questo tipo effettuato in Italia negli ultimi anni (sequestro al quale vanno aggiunti anche altri quattro quintali sequestrati nella zona di Mergellina).

Essendo impossibile distruggere questa enorme massa di frutti di mare si è reso necessario adottare una soluzione «ecologica». Con l'aiuto di un rimorchiatore i prodotti sequestrati sono stati trainati a largo e sono stati fatti «affondare» in un braccio di mare molto profondo. In questo modo non si è corso il rischio che possano essere immessi sul mercato o essere «ri pescati».

Ieri è stata una giornata particolarmente calda per i tutori dell'ordine in Campania, impegnati su diversi fronti. Il maggior lavoro è toccato agli uomini della polizia stradale. L'autostrada Napoli-Salerno e il raccordo autostradale Caserta-Salerno sono stati ingorgati da migliaia di autoveicoli. L'esodo s'è bloccato sulla Caserta-Salerno a causa di alcuni incidenti. La fila nelle ore centrali della mattinata, quando il flusso dei pendolari s'è agguantato a quello dei «vacanzieri», ha raggiunto anche i dieci chilometri. Nel primo pomeriggio la situazione è andata normalizzandosi, anche se in serata s'è registrato un aumento del flusso veicolare.

Traffico molto intenso anche sul

la Salerno Reggio Calabria, dove all'altezza di Lagonero alle 17 si registravano code di un paio di chilometri, e sulla Napoli-Salerno. Intasissimo il raccordo autostradale Avellino-Salerno, in direzione della «A3», con code che hanno raggiunto gli otto chilometri. Traffico intensissimo, nel pomeriggio, nel tratto Frosinone-Napoli dove si sono registrati anche alcuni piccoli incidenti. Gran lavoro anche per gli uomini del commissariato di Pozzuoli. Ieri mattina una manifestazione dei commercianti, aderenti all'Ascom e che hanno i propri negozi nel centro storico della città, ha bloccato per circa tre ore l'imbarco delle auto e dei turisti. La manifestazione era stata indetta proprio per protestare contro il traffico provocato dalla presenza degli imbarcatori a poca distanza dal centro della città.

Naturalmente molte corse per Ischia e Procida sono partite senza passeggeri e solo a mezzogiorno la situazione si è sbloccata. Problemi anche a Napoli, sia all'imbarco degli aliscafi di Mergellina, che a quello dei traghetti al molo Beverello. Migliaia di turisti hanno affollato le banchine per raggiungere le isole del golfo. Problemi anche alla stazione centrale di Napoli a causa del deragliamenti avvenuti a Roma che ha fatto registrare ai treni diretti verso sud anche cinque ore di ritardo. Nonostante le partenze, però, la città non è affatto vuota. Il 70% dei napoletani è rimasto in città, mentre gli alberghi registrano un aumento delle presenze del 2% rispetto al già considerevole incremento dell'estate scorsa.

Vito Faenza

### «Nuove» professioni Spazzacamini a congresso a Padova

ROMA. Torno alla ribalta dopo anni di confinamento dentro i libri di favole o nelle pellicole dei film e dimostrando un orgoglio raro in Italia non hanno rinunciato al loro nome. Sono gli spazzacamini. Anzi i maestri spazzacamini.

Dopo il lungo regno dei termosifoni e della scarsa cura delle canne fumarie sempre più persone fanno ricorso a quei particolari artigiani che l'immaginario comune vuole neri d'abiti e di fuligine con il cilindro ben calzato in testa e armati di scope di saggina. Dal 27 al 30 agosto si sono dati appuntamento ad Abano Terme (Padova) per il Congresso europeo dei maestri spazzacamini, un'occasione per fare il punto su un mestiere che - assicura Carlo Cristiani, coordinatore del meeting - offre sempre più opportunità di lavoro.

È merito del ritorno al camino - spiega l'esponente dell'associazione di categoria - ma anche delle norme per la sicurezza». Oltre agli appassionati del fuoco i «fumisti spazzacamini» sono infatti molto richiesti da ristoranti e pizzerie. Una loro ricevuta è un buon salvacondotto per superare i controlli delle Usl sullo stato delle canne fumarie oltre che una garanzia di rispetto dei criteri della famigerata legge 626. A proposito di numeri, oltretutto gli spazzacamini italiani sono circa 300 e sono quasi la totalità della categoria. Le donne sono una decina. Si tratta per lo più di giovani, spesso marito e moglie che collaborano.

In Austria e in Germania dove la tradizione non si è mai interrotta, gli addetti agli impianti fumari sono molti di più e le donne rappresentano una bella fetta di categoria. Merito anche delle innovazioni tecnologiche che in molti casi hanno reso inutile salire sopra i tetti e calarsi nei comignoli.

«Ci sono delle spazzole montate su aste semirigide o flessibili - spiega il maestro spazzacamino - che permettono di pulire la canna da terra». Uno degli ultimi ritrovati è poi la «video ispezione»: una telecamera che esplora millimetro per millimetro lo stato dei condotti del fumo rilevando ostruzioni e crepe.

Indiscrezioni su un accordo con la difesa

## Flick, «spiegazioni» dal pm del caso Russo

Il ministro vuole chiarezza. Il sostituto: «Mai detto al legale di Ferraro la frase "per uscire deve parlare"».

ROMA. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick vuol capire se davvero c'è qualcosa di nascosto tra le pieghe dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa assassinata all'Università di Roma. Il sospetto viene dal contenuto di alcuni articoli apparsi nei giorni scorsi sui quotidiani nel quale si riferiva di un incontro, avvenuto in un bar, tra il pubblico ministero e uno degli avvocati difensori di Salvatore Ferraro. Il succo di questo colloquio, com'era stato riportato, era in questi termini: «Scaricare Ferraro? Sì, ma deve dire qualcosa di più». Perciò il ministro Flick ha chiesto alla procura generale e alla procura della Repubblica di Roma maggiori informazioni su quanto attribuito al sostituto procuratore di Roma Carlo Lasperanza. Nel renderlo noto, l'ufficio stampa del ministero ha subito precisato che «richieste di questo tipo necessarie per ogni eventuale valutazione di competenza del ministro sono rivolte quasi quotidianamente ai capi degli uffici ogni volta che notizie di stampa o altro tipo di segnalazioni qualificate rendano opportuno e necessario acquisire maggiori informazioni e precisazioni ufficiali».

«Non ho mai detto agli avvocati di Salvatore Ferraro la frase "per uscire deve parlare"». Raggiunto telefonicamente, il pubblico ministero di Roma Carlo Lasperanza, titolare dell'inchiesta sull'omicidio della studentessa romana Marta Russo, ha così smentito le indiscrezioni che parlano di presunte «trattative» tra Procura e avvocati per arrivare alla confessione di Ferraro. Riferendosi ad un colloquio avuto con un avvocato di Ferraro giovedì scorso, subito dopo la fine dell'incidente probatorio nel quale è stata assunta la testimonianza di Gabriella Alletto. Lasperanza ha precisato che «...il colloquio si è incentrato sulla necessità di avere un elemento nuovo che potesse modificare la situazione cristallizzata dal Tribunale della Libertà». Secondo le motivazioni del Tribunale del riesame anche Salvatore Ferraro, come Giovanni Scattone, deve rispondere del reato di concorso in omicidio volontario.

Anche uno degli avvocati di Salva-

tore Ferraro, Vincenzo Siniscalchi, ha voluto precisare il contenuto del colloquio col pubblico ministero Lasperanza. «È vero che per la revoca della custodia cautelare, dopo che si è espressa anche la Cassazione, devono emergere elementi nuovi - ha detto Siniscalchi - ma in questo caso gli elementi nuovi sono le parole della Alletto. Secondo il racconto dato dalla superteste in sede di incidente probatorio Ferraro sarebbe solo una persona presente al fatto. Dunque non gli si può più contestare la complicità ed il concorso perché è la teste che non lo accusa di omicidio volontario. La procura non può pensare di tenere dentro Ferraro solo perché pensa che mente. Salvatore continua a negare disperatamente ogni responsabilità e chiede di essere interrogato per la prima volta da un pubblico ministero. Ma non può dire che quel 9 maggio era presente, sarebbe una inaccettabile pretesa».

L'avvocato Siniscalchi ha quindi ricordato che soltanto verso la fine del mese «sarà pronta l'istanza di scarcerazione». Il penalista ha escluso anche che il suo assistito possa essere interrogato dagli inquirenti in questi giorni, anche se i magistrati non hanno escluso che l'interrogatorio possa avvenire entro la metà di agosto. Chi sarà interrogata, invece, è Maria Urilli, la segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto, ex collega di Gabriella Alletto. I magistrati dovrebbero sentirla intorno all'11 agosto prossimo. La Urilli, indagata per favoreggiamento, è stata accusata dalla supertestimone di aver scambiato un breve colloquio con Giovanni Scattone la mattina del 9 maggio, intorno a mezzogiorno, cioè qualche minuto dopo il ferimento mortale di Marta Russo. Una circostanza che la Urilli ha sempre negato, ma che la Alletto ha confermato con forza anche giovedì scorso in sede di incidente probatorio. Assistita dagli avvocati Riccardo Galdieri e Leonardo Mazza, la Urilli avrebbe dovuto essere sottoposta a confronto con la supertestimone, ma l'atto è saltato per una questione procedurale. Ora sul suo presunto incontro con Scattone i magistrati vogliono vederli chiaro.

**ABBIAMO LA FORZA DI 570' UOMINI  
UN FATTURATO DI 420\*\* MILIARDI  
ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI**



\*DIPENDENTI E AGENTI \*\*PREVISIONE 1997

**PK** publikompass spa  
25 anni di pubblicità 1972 - 1997

# 10 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 3 agosto 1997

## TELEPATIE

### Marilyn l'irripetibile

MARIA NOVELLA OPPO

**T**roppa grazia, santo Limiti. Di Marilyn ce ne bastava una sola. Invece lui ne ha accumulate tante e tutte logicamente inferiori all'originale. Meno male che c'era l'antidoto Jane Russell. Vestita da me-ringa rosa, l'anziana signora ha cantato e raccontato episodi forse inventati e comunque irrilevanti, ma tali da farci respirare un clima. Simpatico anche il primo marito della ragazza Norma Jean, che doveva diventare la più grande diva del secolo. Personaggi come lui sembrano sempre sfiorati dalla storia, dal mito e da tutto. L'episodio più entusiasmante che ha raccontato è stato quello della macchina che aveva regalato a Marilyn e che lei continuava a usare anche dopo che si erano separati. Cосhché a lui arrivavano quintalate di multe. Nel raccontarlo ha riso tanto che temevamo si sentisse male. Quando gli americani ridono, spesso noi europei rimaniamo sgozzanti. Forse perché non attribuiamo ai soldi lo stesso potere comico. Comunque il programma di Limiti è stato necessariamente riassucchiato dal punto di vista dei presenti: oltre a Jane Russell e a Jim Dougherty, anche la guardarobiera Lena Peptone e l'amico fotografo James Haspiell. Quest'ultimo ha annunciato la pubblicazione delle lettere che Marilyn scrisse al presidente Kennedy, suo amante forse contemporaneamente al fratello Bob. Tutti e tre morti di morte violenta. Mentre nella ricostruzione di Limiti sono rimasti ai margini personaggi altrettanto importanti nella vita della Monroe, come Arthur Miller, che è ben vivo, ma non vuole più parlare, avendo scritto abbastanza, forse troppo. E, più ai margini di tutti, come sempre, la mamma dell'attrice, che si è vista in un commovente filmato, già vecchia ma ancora bellissima. Testimone del segreto della nascita, parallelo a quello della morte di Marilyn.

**24 ORE**  
**HONEY** ITALIA 1 13.15  
 Anteprima del video «Honey» di Mariah Carey, nei panni di un agente segreto. La canzone anticipa l'uscita del nuovo album «Butterfly», prevista per il 12 settembre. Nel videoclip, di 7 minuti, la cantante indossa un bikini simile a quello di Ursula Andress in «Licenza di uccidere».

**TELECAMERE MAGAZINE** RAIDUE 13.30  
 Puntata dedicata alla cerimonia del ventaglio, tradizionale saluto estivo tra i presidenti delle Camere e i giornalisti parlamentari, che con Mancino e Violante è diventato occasione per un bilancio del loro primo anno.

**ON THE ROAD** RAITRE 20.00  
 Il settimanale presentato da Pascal Vicedomini va in onda da Barberino del Mugello. Protagonisti, oltre a Nino Manfredi, Julio Iglesias, Andrea Bocelli, Eddie Irvine, Indro Montanelli ed Emma Marcegaglia, gli abitanti della cittadina, intervistati a proposito della candidatura di Antonio di Pietro.

**STRADA FACENDO** RADIOUE 18.32  
 Trasmissione d'intrattenimento, con informazioni sul traffico, musica e interventi degli ascoltatori. Conducono Laura Tanziani e Paolo Testa.

**AUDITEL**  
**VINCENTE:**  
 Beautiful (Canale 5, 13.48)..... 4.056.000

**PIAZZATI:**  
 La zingara (Raiuno, 20.44)..... 4.039.000  
 Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32)..... 3.783.000  
 La signora in giallo (Raiuno, 12.36)..... 3.593.000  
 L'uomo senza volto (Raiuno, 20.57)..... 3.572.000



### Sul set del nuovo film di Leonardo Pieraccioni

**23.40 EFFETTO CINEMA**  
 Quattordicennale di informazione cinematografica a cura di Claudio Masenza e Flavio Merlet.

**RAIUINO**  
 Interviste e curiosità sul set di «Fuochi d'artificio», il nuovo film di Leonardo Pieraccioni. Il regista toscano riproporrà la formula che gli ha dato il successo con «Il Ciclone»: la comicità sua e di Massimo Ceccherini e la bellezza di giovani attrici, l'indiana Mandala Tayde, la spagnola Vanessa Lorenzo, e Claudia Gerini. In scaletta un servizio su «Il mondo perduto» di Spielberg. Nella rubrica «Cinema raro» immagini inedite di Dustin Hoffman, che compie 60 anni, dal set di «Tootsie».

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.35 SOUVENIR D'ITALIE**  
 Regia di Antonio Pietrangeli, con Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Massimo Girotti. Italia (1957). 100 minuti.  
 Avventure di tre autostoppiste straniere che s'incontrano durante un viaggio in Italia. Collezionano flirt e delusioni tra Bologna, Firenze e Roma. Breve apparizione di Dario Fo, nel ruolo della guida di un castello.

**23.10 UNA DOMENICA A NEW YORK**  
 Regia di Peter Tewksbury, con Jane Fonda, Cliff Robertson, Rod Taylor. Usa (1963). 105 minuti.  
 Decisa a mantenersi morigerata, Eileen sfugge alle avances del fidanzato andando a New York dal fratello. Che le dimostra approvazione e le assicura, mentendo, che anche lui manifesta grande rispetto per le donne che frequenta. Poi la ragazza conosce un giornalista sportivo.

**23.45 ITALIAN SECRET SERVICE**  
 Regia di Luigi Comencini, con Nino Manfredi, Françoise Prevost, Clive Revill. Italia (1968). 108 minuti.  
 I servizi segreti americani affidano a un ex partigiano, poi deputato, l'incarico di uccidere una pericolosa spia neozastava di passaggio a Roma. Lui prima accetta, poi non se la sente e affida l'esecuzione a uno sbandato.

**1.20 18.000 GIORNI FA**  
 Regia di Gabriella Gabrielli, con Maurizio Donadini, Silvia Cohen, Massimo Foschi. Italia (1994). 100 minuti.  
 Vita in un campo di concentramento in territorio italiano durante il fascismo, raccontata con gli occhi di un ebreo polacco fuggito da Treblinka e intercettato al Brennero prima di essere spedito a Ferramonti. Ispirato a una storia vera.

RAIUINO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

**MATTINA**

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [8048]	7.50 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. [6912636]	6.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [68771932]	6.50 A CUORE APERTO. Telefilm. Con Mark Armon. [3180154]	6.30 BIM BUM BAM. All'interno: 7.30 Carta e penna; 8.10 Scrivete a Blm Bum Bam; 8.50 Ambrogio Uan e gli altri di Blm Bum Bam; 9.25 Cittadini del mondo; 9.55 La nostra inviata Marzia; 10.55 Scorrizi c'è Blm Bum Bam. Show. [46631135]	8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Per amore o per denaro". [1720593]	7.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. Contenitore per ragazzi. [Replica]. [9804609]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [9777]	8.10 ROMUALD & JULIETTE. Film commedia. All'interno: Tg 2 - Mattina. [4380574]	9.30 CONCERTO PER IL 17° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA. Musicale. [1899628]	7.40 BURK. Telefilm. [7510680]	9.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "La prova del sangue". "Nel mondo dei fumetti". [7442512]	9.00 AUTOMOBILISMO. Speciale Campionato I.R.L. [5806203]	9.30 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Wundersur; Calcio. [3149357]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [1454135]	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; Un raggio di luna per Dorothy Jane. Telefilm. [3211338]	10.45 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Doc. [5504135]	8.50 AFFARE FATTO. [6374672]	11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Camerieri si nasce". Con Gino Brameri. [9903048]	12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [65154]	9.35 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Wundersur; Calcio. [3149357]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI E STATE. Rubrica. [5006203]	11.30 Tg 2 - MATTINA. [7382680]	12.25 IL FORESTIERO. Film commedia (GB, 1953). Con Gregory Peck, Jane Griffith. Regia di Ronald Neame. [4207086]	10.00 S. MESSA. [5022241]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [7903135]	12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [65154]	12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [65154]
10.45 SANTA MESSA. [5278883]	11.30 Tg 2 - MATTINA. [7382680]		10.00 S. MESSA. [5022241]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [7903135]	12.10 PLAYLIFE. Rubrica sportiva (Replica). [4327947]	12.45 METEO.
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [48897512]	11.35 SCANZONATISSIMA. [6889951]		11.30 Tg 4. [9982357]		12.45 METEO.	
12.20 LINEA VERDE. In diretta dalla natura estate. [7808574]	12.00 CERCANDO CERCANDO. Attualità. "Don Backy". [34512]		11.45 IL CLIENTE. Telefilm. "Riscatto di un padre". [2524135]			

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [5154]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [32796]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [99067]	13.30 Tg 4. [8864]	13.15 VIDEO MUSICALE. [6626319]	13.00 Tg 5. [6154]	13.00 BOOKER. Telefilm. [88845]
14.00 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI. Varietà. [794512]	13.20 Tg 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [6590338]	14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. [2382609]	14.00 ANNO '79 - LA DISTRUZIONE DI ERCOLANO. Film storico (Italia, 1963). Con Susan Paget, Brad Harris, Mara Lane. Regia di Gianfranco Paroli. [787222]	13.20 TEQUILA & BONETTI. "Ti, il rosso e il verde". Con Jack Scaglia, Charles Rocket. [7478661]	14.00 ROSSELLA. Miniserie. Con Joanne Whalley-Kilmer, Timothy Dalton. [506929]	13.30 GLI SPADACCINI DI SIENA - LA CONGIURA DEI DIECI. Film storico (Italia, 1961). Con Stewart Granger, Sylva Koscina. [201357]
16.00 MARCO POLO. Sceneggiato. Con Ken Marshall, Burt Lancaster. [781048]	13.30 TELECAMERE MAGAZINE. Attualità. [13661]	15.00 SAN PATRIGNANO: CICLISMO. Firenze-San Patignano. [96135]	16.00 UNA CITTÀ PER CANTARE. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. [707086]	14.25 RE PER UNA NOTTE. Conduce Gigi Sabani (R). [92634574]	16.00 ARRANGIATEVI I Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Mauro Bolognini. [906785]	16.00 MAGNIFICA AVVENTURA SULLA MONTAGNA INCANTATA. Film fantastico. Con Bo Hopkins, Robert Z'Dar. [8587932]
18.00 Tg 1 - FLASH. [81357]	14.00 BLITZ NELL'OCEANO. Film drammatico (USA, 1980). Con Jason Robards, Richard Jordan. Regia di Jerry Jameson. [7642883]	15.55 MOTOCICLISMO. Gran Premio del Brasile. 500 e 250cc. All'interno: 16.50 Pescara: Ciclismo. Trofeo Matteotti. [82446816]	18.00 CUORE E BATTICUORE COME AI VECCHI TEMPI. Film-Tv drammatico (USA, 1993). All'interno: 18.55 Tg 4; Meteo. [16484311]	14.30 RAVEN. Telefilm. "Il dragone nero". Con Lee Majors, Jeffrey Meek. [356226]	18.00 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbo, Elena Sofia Ricci. [420425]	18.10 TMC RACE. Rubrica. [215609]
18.10 Da Ascoli Piceno: TORNEO CEVALLERASCO DELLA QUINTANA. Speciale. [8097406]	15.45 VIDEOCOMIC. [165970]	18.50 METEO 3. [9745574]		14.35 SQUADRA ANTISCIPPO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tommaso Milani, Jack Palanca. Regia di Bruno Corbucci. [8012135]	18.45 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [3631222]	18.45 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [3631222]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Guarigione". Con Jane Seymour, Joe Lando. [77406]	16.25 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [22883425]	19.00 Tg 3. [83067]		19.20 STUDIO APERTO. [28845]	19.25 METEO / TMC NEWS. [176661]	19.25 METEO / TMC NEWS. [176661]
19.50 CHE TEMPO FA. [7240785]		19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [801845]		19.52 FATTI E MISFATTI. Attualità. [8012135]	19.50 TMC SPORT. [584086]	19.50 TMC SPORT. [584086]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [25067]	20.30 Tg 2. [51609]	20.00 ON THE ROAD. Rubrica "Le vie dello spettacolo". Conduca Pascual Vicedomini. [27785]	20.35 SOUVENIR D'ITALIE. Film commedia (Italia, 1956). Con June Laventik, Isabelle Corey, Inge Schoener, Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Gabriele Ferzetti. Regia di Antonio Pietrangeli. [8673845]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. [91512]	20.00 Tg 5. [1112]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [786628]
20.45 TORINARE A SORRENTO - IL PARSE DELLE SIRENE. Varietà. Conducono Livia Azzariti e Melba Ruffo. Regia di Riccardo Donna. [367406]	20.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [381672]	20.25 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [471628]	22.45 IVA SHOW. Speciale. Conduce Iva Zanicchi. [5465154]	20.45 CALCIO. Coppa del Centenario. Trofeo Repubblica di S. Marino. Juventus-Newcastle. Amichevole. [594609]	20.30 IL QUIZZONE. Varietà. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Laura Freddi. [3013609]	20.35 SESSO DEBOLE? Film commedia (USA, 1996). Con June Allyson, Joan Collins. Regia di David Miller. [7194574]
22.50 Tg 1. [2524723]	22.40 CACCIA AL LEONE. "44" Festival Internazionale Pubblicità di Cannes". [5434067]	20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [632067]		22.45 SQUADRA ANTISCIPPO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tommaso Milani, Jack Palanca. Regia di Bruno Corbucci. V.M. di 14 anni. [7620845]	22.45 LA SPOSA PERFETTA. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con Kelly Preston, Sammi Davis. Regia di Terence O'Hara. Prima visione Tv. [7622203]	22.45 METEO.
22.55 CINQUECENTO NAZIONI. Doc. "La storia delle tribù indiane". Con Kevin Costner. [5250574]		22.35 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [289609]			22.45 METEO.	22.45 METEO.

## N OTTE

23.40 EFFETTO CINEMA. [4656280]	23.15 Tg 2 - NOTTE. [5639945]	23.00 Kapfemberg, Austria: CALCIO. Roma-Boavista. [45680]	23.45 ITALIAN SECRET SERVICE. Film commedia (Italia, 1968). Con Nino Manfredi, François Prevost. Regia di Luigi Comencini. [3138131]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8957907]	0.45 DREAM ON. Telefilm. [6177013]	23.10 UNA DOMENICA A NEW YORK. Film commedia (USA, 1964). Con Cliff Robertson, Jane Fonda. Regia di Peter Tewksbury. [4537932]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [8475181]	23.30 METEO 2. [38241]	24.00 Tg 3 / METEO 3. [15704]	2.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7707520]	1.20 UNA CARABINA PER SCHUT. Film avventura (Germania). Con Lex Barker, Maria Versini. Regia di Robert Siodmak. [45228948]	1.15 Tg 5. [1952433]	1.25 TMC DOMANI.
0.35 AGENDA/ZODIACO. [6454907]	0.10 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [33704]	0.10 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [33704]	2.20 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [4800520]	1.30 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [8215549]	2.30 Tg 5. [1952433]	1.30 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [8215549]
0.45 SOTTIVOCALE SPECIALE. Attualità. "Luciano De Crescenzo, il signor Nessuno". [5853704]	0.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [7554471]	1.20 18.000 GIORNI FA. Film commedia (Italia, 1994). Con Maurizio Donadini. [48689810]	3.10 SPENSER. Telefilm. [5595655]	2.30 Tg 5 EDICOLA. [6901654]	2.30 Tg 5 EDICOLA. [6901654]	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [9049033]
1.05 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. [3736384]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Mina, Kramer, Carrà, Armstrong". [7708452]	2.55 CONCERTO: 21 GIUGNO FESTA DELLA MUSICA. [2521839]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [6774926]	3.00 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [9049033]	3.00 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [9049033]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6899510]
1.25 ANSELMO HA FRETTA. Film. Con Gino Cervi, Gina Lollobrigida. [66472839]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	3.10 NON È PIÙ TEMPO DI EROI. Film guerra. Con Michael Caine.	5.10 KOJAK. Telefilm.	3.30 AMICI MIEI IN CAMPAGNA. Film commedia (Francia, 1971). Con Philippe Noiret, Liselotte Pulver. Regia di Edmond Fress.	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6899510]	4.00 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri. Regia di Biagio Prouzet. [9246742]
2.40 Tg 1 - NOTTE. [2515278]				4.00 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri. Regia di Biagio Prouzet. [9246742]	4.00 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri. Regia di Biagio Prouzet. [9246742]	5.30 Tg 5 EDICOLA. Attualità.
2.55 BAMBOLE NON C'È UNA LIRA. Varietà.						5.30 Tg 5 EDICOLA. Attualità.

**Tmc 2**  
 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [518574]  
 13.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [527222]  
 14.00 FLASH. [499116]  
 16.00 MOTOCICLISMO. World Series Superbike 500. [903629]  
 17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [989048]  
 18.00 ONICIDI D'ELITE. Telefilm. [891512]  
 18.50 AMORI & BACI. Telefilm. [8375932]  
 19.30 CARTOON METWORK. Contenitore (Replica) [641241]  
 20.30 FLASH. [565154]  
 20.35 AUTOMOBILISMO. Comp. I.R.L. Charlotte 200. [676241]  
 22.30 THE GOOD OLD BOYS. Film-Tv western (USA, 1994).

**Odeon**  
 18.00 ANICA FLASH. [2581374]  
 18.05 MOTORNAUTICA. Sfaccare (Replica). [7190135]  
 18.30 ABS. Rubrica sportiva (Replica). [7907203]  
 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [103406]  
 20.00 Tg ROSA WEEKEND. Attualità. [100319]  
 20.30 VIDEO TOP. Rubrica (Replica). [27077]  
 21.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. "Speciale domenica". [453390]  
 22.25 ANICA FLASH. [453390]  
 22.30 METEO. [3423932]  
 22.30 ODEON SPORT. Rubrica.

**Italia 7**  
 14.00 DUE ASSI NELLA MANICA. Film. Con Tony Curtis, Vina Lisi. Regia di Norman Panama. [41970116]  
 17.00 SPAZIO LOCALE. [970390]  
 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [1064086]  
 19.15 Tg. News. [3236609]  
 20.50 SKETCHES - AMICI PER SEMPRE. Film Tv (USA, 1992). Con Jason Bateman, C. Thomas Howell. Regia di Neal Israel. [459048]  
 22.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [27086]  
 23.00 RITORNO DAL PASADIAMO. Film Tv. Con Terry O'Quinn.

**Cinquestelle**  
 12.00 MOVING. Rubrica sportiva. [536970]  
 13.00 DJANGO. Talk-show di medicina a cura e condotto in studio dal Professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [6393357]  
 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. Notiziario. [643909]  
 20.30 ETIA. [506654]  
 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE. Notiziario.

**Tele +1**  
 12.05 IL PALLONCINO BIANCO. Film drammatico. [1225574]  
 13.30 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA. Film drammatico. [9455086]  
 15.05 UN SOGNO SENZA CUNIUM. Film senza titolo. [4171845]  
 16.55 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNIZIO. F. [3296406]  
 20.45 SET. [3443845]  
 21.00 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico. [3559406]  
 22.55 ONICIDI D'ELITE. Film Thriller. [3559406]  
 1.10 LO SGUARDO DI ULISSE. Film.

**Tele +3**  
 10.45 CONCERTO ITALIANO. Musicale. "Musiche di Antonio Vivaldi". [94019680]  
 11.20 IL PICCOLO TAMBURO. Documentario. [9137357]  
 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [45228948]  
 19.05 +3 NEWS. [2620845]  
 21.00 THEODORA - ATTO 2. Opera D.G.F. Haendel. [2725883]  
 22.15 SINONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 21. Musica sinfonica. D.L. van Beethoven. [4597970]  
 23.00 ALICIA ALONSO E LA NASCITA DEL BALLETO NAZIONALE DI CUBA. Documentario. [565357]  
 24.00 MTV EUROPE.

**GUIDA SHOWVIEW**  
 Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW: 001**  
 - RaiUno: 002 - RaiDue: 003 - Raitre: 004 - Retequattro: 005 - Canale 5: 006 - Italia 1: 007 - Tmc: 009 - Tmc 2: 010 - Italia 7: 011 - Cinquestelle: 012 - Odeon: 013 - Tele+1: 015 - Tele+3.

**Radiouno**  
 Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 24; 2; 5; 30.  
 6.00 Radiouno Musica. Con Luciano Cerli, Chiara Pacilli, Emanuela Castellani, Silvia Annichiarico, Alex Righi; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Con Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli; 6.51 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa in lingua italiana. In collegamento con la Radio Vaticana; 10.17 Permessi di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione. Condotta da Felice Lipen; 11.05 Radiouno Musica. Conduce Chiara Pacilli; 12.00 Musei. Viaggio tra i capolavori delle arti con Federico Zen (Replica); 13.27 Radiouno Musica; 15.00 Radiouno Musica. Con Silvia Annichiarico; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Radiouno Musica; 22.30 Radiouno Musica. Conduce Alex Righi; 22.50 Bolmare; 0.34 Solo musica; 40-60.

**Raidue**  
 Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 18.30; 22.30.  
 6.00 Buonafede. Con Bruno Lauzi; 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Stasera a Via Asiago 10 (Replica); 11.15 Vivere la fede; La Bibbia (Replica); 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Aspettando settembre; 18.30 GR 2 - Anteprima; 18.32 Strada facendo. Allacciate le cinture di sicurezza in compagnia del CCISS. Con Laura Tanziani e Paolo Testa; 22.35 Fans Club; 24.00 Solo Musica.

**Raitre**  
 Giornali radio: 8.45; 18.45.  
 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Concerto di musica da camera; Quartetto Killington; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: L'ombra e la grazia, Simone Weil tra Cristianesimo e sto-

**PROGRAMMI RADIO**

**ItaliaRadio**  
 GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buonigiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Preffisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di lista; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderri meridionali; 18.05 Preffisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musica notturna.

**Il Personaggio****Robert D. Ballard  
Un Indiana Jones  
versione tecnologica**

MARCO FERRARI

**T**RA I «treasure hunters» lui è il discosto, il più discreto, il meno chiososo e rissoso. Robert D. Ballard ha sicuramente fatto compiere alla categoria dei cacciatori di tesori marini uno scatto di qualità. Con le sue imprese i ricercatori degli abissi entrano nel Duemila e abbandonano la fama controversa di sciacalli dei mari, di pirati dei naufragi, di predatori dei fantasmi.

Il più tecnologico degli Indiana Jones degli oceani, ha cinquantacinque anni, è americano, ha una laurea in geologia, è stato ufficiale della Marina Militare e quindi ricercatore alla Woods Hole Oceanographic Institution, a Woods Hole, nel Massachusetts. Uomo dai modi eleganti, fronte stempiata e sorriso largo, diventato una firma prestigiosa della National Geographic Society, ha legato il suo nome ai grandi relitti della marineria - il Titanic, il Bismark e il Lusitania - ma soprattutto ha aperto la strada all'utilizzazione dei più moderni e sofisticati sistemi informatici nella ricerca sottomarina e nell'oceanografia. Nel 1975 tramite un sonar a scansione laterale l'esploratore statunitense ha localizzato i relitti di due navi da

zione.

Logico che un personaggio così puntiglioso e metodico finisce per attirarsi addosso antipatie e critiche, come ha testimoniato la sua recente impresa nelle acque del Mediterraneo, oggetto persino di un'interrogazione di un parlamentare italiano. I suoi principali nemici temono infatti che Ballard monopolizzi il business della ricerca sottomarina, ora che alcuni Paesi hanno cominciato a promulgare leggi meno retrittive sulla proprietà dei beni archeologici rinvenuti nelle acque territoriali. Certo sta distanziando di molto Mel Fisher, il corsaro di Key West; John Moier, il sub che la ritrovò l'Andrea Doria; Franck Goddio, il magnate e finanziere parigino che ha organizzato la ricerca della San Diego, il galeone spagnolo inabissatosi nel Mar della Cina nel 1600; Manuel Martin Bueno, sub spagnolo che ha rintracciato la San Telmo, vista per l'ultima volta il 2 settembre 1819 mentre veleggiava al largo di Capo Horn.

Mai archeologo subacqueo si è spinto alla profondità alla quale è giunto Ballard (meno 800 metri) nella sua campagna del Mediterraneo che lo ha condotto al cospetto di otto re-



litti di navi di epoche diverse adagate a 100 miglia (circa 185 chilometri) a nord di Tunisi, sulla rotta tra Roma e Cartagine. L'esploratore ha cominciato ad interessarsi dell'antichità romana alla fine degli anni Ottanta effettuando delle ricerche nel Canale di Sicilia, sulla scia dell'oceanografo Willard Bascom, il primo a sottolineare la potenzialità dei fondali tra Sicilia e Africa del Nord. Nel 1988 la sua équipe ha localizzato a 750 metri di profondità in acque internazionali (cosa che ha reso ancora più appetibile il business) i primi resti di navi. L'anno successivo, questa volta accompagnato da archeologi e aiutato dal robot-navicella Jason, Ballard ha prelevato 48 campioni, tra cui 28 anfore. Uno dei relitti, ribattezzato Isis, risale alla fine del IV secolo. E «il relitto perduto dell'Isis» si intitola proprio il resoconto della scoperta uscito nel 1990 da Leonardo.

**D**A ALLORA lo specialista americano non ha più mollato il Canale di Sicilia riuscendo tra maggio e giugno - come ha raccontato in questi giorni a Washington - a scoprire la rotta delle navi romane, a rintracciare cinque imbarcazioni databili tra il primo secolo avanti Cristo e il quinto secolo e a recuperare 115 tra anfore e manufatti, pezzi di cucine di bordo e pezzi di colonne. Ma la vera scoperta di Ballard, coadiuvato dall'archeologa Anna Marguerite McCann, sta nell'aver determinato la scia delle navi romane e nell'aver ricostruito la tecnica antinavaggio dell'epoca che consisteva semplicemente nel gettare il carico in mare.

Qualche anno fa il «naufrologo» più esperto del mondo, Claudio Bonifacio, triestino trapiantato tra gli scaffali dell'Archivio delle Indie a Siviglia, disse che in Italia ci sarebbero 2 mila tonnellate di metalli preziosi sommersi nelle acque per un valore pari al deficit dello Stato.

Adesso Ballard conferma che nelle rotte sottomarine attorno alla Sicilia si nasconde un tesoro, «più storia di quanta sia visibile nei musei italiani» ed ha invitato le autorità a fare attenzione ai «pirati archeologici». Che le strade per entrare in Europa passino dall'Africa?

**Il Reportage**

**C'è chi affitta camere, chi si prostituisce chi offre un taxi a costo ridotto Tutto purché si paghi con il foglio verde e all'insaputa ufficiale di Castro Il regime tenta di stringere i lacci Ma ha i giorni contati**

L'AVANA. L'altra notte ho dormito in una delle tante baracche di Cuba, dietro una fila di palme a duecento metri dal mare. Il letto aveva un profondo avvallamento nel mezzo, le pareti erano di compensato. Unico comfort un piccolo ventilatore. Costo sette dollari, meno di quindicimillalire. Nella stanza accanto quattro ragazze in vacanza al mare a caccia di fortuna. La padrona ha tre figli, il marito in carcere e affitta stanze per mangiare. Lo fa di nascosto da Fidel. Tutto si fa di nascosto nell'isola della Rivoluzione. L'autista, la guida, l'affittacamere, la prostituta, il piccolo commercio. Con la legalizzazione del possesso e dell'uso dei dollari, tre anni fa, Castro ha rovesciato la piramide sociale, facendo emergere come nuovo ceto abbiente tutti coloro che hanno qualcosa da offrire al turismo ma li ha resi schiavi di una illegalità tollerata e dunque facilmente ricattabili. Assumendo l'uso del dollaro per salvare il suo potere dalla catastrofe del mondo socialista, Fidel ha trasformato i cubani in potenziali accattoni a caccia di stranieri. Il sistema che grazie al trentennale sostegno dell'Urss ha consentito alla rivoluzione cubana di sopravvivere è ormai solo carta straccia. È carta straccia la «libreta» con i cibi e i vestiti forniti dallo stato a integrazione degli stipendi, com'è carta straccia l'ideologia egualitaria che tutti sono costretti ad ascoltare negli oceanici raduni che il regime organizza per festeggiare le sue simboliche date.

Per capirlo basta riuscire ad entrare nella casa d'un tassista di stato e in quella di un buon avvocato. Nella prima troverete molte delle cose che adornano le vostre case: un buon frigorifero, magari americano, il compact disk, la tv Sony e forse anche un computer. Nella seconda un signore un po' impacciato si scuserà con voi, com'è accaduto a me, quando gli chiederete di usare il bagno: «Non c'è la carta igienica, né il sapone purtroppo. Sa, non ho dollari per comprarli». Dov'è il trucco? Semplice. Il tassista porta in giro solo i turisti. Riceve mance, ruba e si rivende la benzina dello Stato. Spesso, col vostro permesso, non accende il tassametro e vi applica una tariffa inferiore che, però, s'intasca tutt'intera. Uno delle decine di autisti di Stato dell'Avana guadagna in un giorno, grazie ai dollari, quello che un avvocato, pagato dallo Stato nella moneta locale, il peso cubano, riceve in due o tre mesi di lavoro. Così è abbastanza probabile che la moglie dell'avvocato, se ci si fa, deciderà di aprire un piccolo ristorante, tutto per voi, nel salotto della sua casa; che il figlio trafficcherà nel contrabbando dei sigari; e che la figlia qualche sera verso le otto si siederà sui cornicioni del malecon, il lungomare dell'Avana, incredibile bordello sotto il cielo capriccioso dei Caraibi.

Il resto è apparenza. Frottole quelle dell'unico telegiornale che in gessato stile sovietico beatifica l'opera del regime. Frottole la propaganda internazionale, frottole l'embargo Usa. Di fatto Cuba vive con entrambi i piedi in due sistemi antagonisti. Quello statalista che dovrebbe garantire tutti, ma ha solo socializzato la miseria e quello della «borsa nera» e dei dollari. «Borsa nera» per gli alimenti, dollari per i vestiti e l'igiene personale.

Sondaggi indipendenti collocano nel 40% i residenti nella capitale che arrivano a possedere dollari per vivere. La percentuale scende al 20% nel resto del paese. E per il dollaro si fa di tutto e quasi tutto illegalmente. Cominciamo dal traffico delle ragazze. Intanto a Cuba è proibito vivere al di fuori della provincia in cui si risiede. Per questo molte delle fanciulle che si spostano, in rocambolesche - vista la qualità e quantità dei trasporti - migrazioni stagionali, dal centro dell'isola verso i villaggi turistici sul mare vivono nel terrore d'un controllo della polizia che, quando le scopre, le multa e le costringe a tornare a casa. Ad un cubano è proibito anche entrare in un albergo, com'è proibito fare il bagno dove lo fanno i turisti. E qui inizia la catena della corruzione quando il custode del vil-

**Tra miseria e dollari aspettando la fine di Fidel**DALL'INVIATO  
OMERO CIAI

Jose Goitia/Ap

laggero incassa dallo straniero/ a venti dollari per far passare «di nascosto» la ragazza o il ragazzo cubano. Ma lo stesso vale per la benzina, sottratta allo Stato e rivenduta da privato a privato. Peri biglietti del treno o dell'autobus. Per i maiali, le vacche e le aragoste. Poi, ovviamente, ad un cubano è anche proibito possedere un'antenna parabolica. Non sia mai che veda un Tg normale. Com'è proibito fondare un partito, un sindacato, un giornale. Riunirsi per discutere di politica e simili. Il controllo sociale del regime s'effettua attraverso i Cdr che sta per Comitati di difesa della rivoluzione. Ne esiste uno per ogni gruppo di tre o quattro edifici e riferisce alla «polizia rivoluzionaria» su tutto ciò che accade, sulle abitudini e sui consumi di ogni residente. Segnala chi non partecipa alle feste comanda-

te, eccetera. Altro che Orwell...

Correndo da Est a Ovest tra Santiago, Camaguey e Santa Clara, Cuba dà i brividi. Il suo mare è un topazio che brilla di sole e di vento. La sua campagna è una fontana di meraviglie. Le sue cittadine, tutte, sembrano appena risorte. L'altro ieri, da un feroce bombardamento. Strade di terriccio, mura prive d'intonaco, finestre senza vetri. E vi sbattono in faccia gli odori della rivoluzione. È vero che per capire la follia cubana non basta restare stupefatti dalla promiscuità sessuale della sua capitale. È spingendosi verso l'interno, dalla Sierra dell'Escambray alla Sierra Maestra che si



# L'altra faccia di Cuba

## La Scheda

### Ma per i turisti resta un paradiso

L'AVANA. L'anno scorso il flusso dei turisti italiani a Cuba è aumentato del 70 per cento raggiungendo la cifra di 270mila persone. Oltre la metà sono coppie, viaggi di nozze o famiglie. Centomila i single con netta prevalenza maschile. Anche evitando le generalizzazioni il dato indica che il richiamo del turismo sessuale è sempre più forte nei confronti dell'isola caraibica. L'ambasciata italiana prevede che alla fine di quest'anno saranno oltre seimila i visti di soggiorno

nel nostro paese per ragazze cubane che raggiungono in Italia, per tre o sei mesi, i loro fidanzati conosciuti a Cuba. In media i matrimoni fra cubane e italiani sono un migliaio l'anno. La prostituzione più o meno mascherata è largamente presente all'Avana dove, fuori dagli alberghi o dalle discoteche, ma soprattutto lungo i cinque km del Malecón, il lungomare che cinge la città, è facilissimo trovare ragazze che cercano turisti stranieri per accoppiarsi. I prezzi variano dai 35 ai 50 dollari. Italiani e spagnoli li fanno da padroni. Molto meno amati inglesi e tedeschi che le ragazze dell'Avana considerano «mosci e soprattutto taccagni». Ci sono già stati diversi casi di sfruttamento della prostituzione minorile con case chiuse gestite da pregiudicati italiani o spagnoli. Sulla diffusione dell'Aids, per ora, l'allarme è limitato. Le cifre del governo parlano di 2.500 casi di sieropositivi nella capitale su un totale di due milioni e mezzo di abitanti. L'80 per cento riguarderebbero omosessuali.

Diverso il discorso nel resto del paese dove la presenza della prostituzione dichiarata è praticamente irrisoria ma dove è comunque facile incontrare coppie miste, anche con una enorme differenza d'età. In molti casi il turista straniero rappresenta per una ragazza cubana che non vive all'Avana l'unica possibilità di abbandonare una situazione di miseria e di uscire dal paese. In ogni caso la vita quotidiana di queste coppie miste non è facilissima. All'Avana quasi tutti gli alberghi rifiutano l'ingresso alle cubane, esclusa la zona della hall e il bar. Di solito ci si arrangia corrompendo i portieri. Anche per la strada la polizia ferma spesso una cubana che s'accompagna con un turista, soprattutto per controllare se risiede in quella città. Con un briciolo d'astuzia una vacanza a Cuba può anche costare molto meno dei pacchetti, tutto sommato economici, che offrono le agenzie di viaggio. Basta per esempio evitare gli alberghi. Ovunque si possono affittare case private a cifre che variano da un minimo di 15 ad

un massimo di 30 dollari al giorno. Nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni illegali ma ancora molto tollerate dal regime. Secondo consiglio: evitare i taxi dello Stato. Sono carissimi per gli standard di Cuba. Chiunque possiede una macchina per meno della metà vi porta dovunque. Da evitare anche i ristoranti di Stato. Si mangia maluccio e i prezzi sono veramente esosi. Se avete una casa non è difficile, con i dollari, fare la spesa a cifre abbastanza economiche - un aragosta può costarvi anche un solo dollaro -, altrimenti usate i paladar (in spagnolo vuol dire palato). Sono i ristoranti privati a gestione familiare sorti un po' ovunque dopo la liberalizzazione del dollaro. E, in ogni caso, tenete presente prima di accettare qualsiasi prezzo che venti dollari sono la media dello stipendio mensile di qualsiasi comune mortale cubano.

Il turismo rappresenta ormai a Cuba uno dei principali capitolli del prodotto interno. Di fronte ad un debito estero di circa 25mila milioni di dollari, le entrate reali del regime ammontano a circa 3mila milioni divisi equamente tra rimesse dei fuggiaschi di Miami che spediscono tutti i mesi soldi ai loro parenti nell'isola, la produzione della canna da zucchero e, appunto il turismo.

Anche se gli italiani che conoscono l'isola dicono: «prima di sposarti fai un salto a Cuba», non tutti raggiungono l'isola in cerca di moglie o di sesso economico. Un giovanotto che ho incontrato fa affari con l'antiquariato. Nelle campagne non è difficilissimo trovare argenteria austriaca del '700 o ceramiche italiane degli anni 30. Esportarle non è facilissimo ma si può fare. I prezzi sono ridicoli.

Ultimo dettaglio le Case di Procollo. Nate sul modello della dacie della nomenklatura sovietica si usano per ospitare personaggi vicini al regime. Famosa quella di Gabriel Garcia Marquez dove Fidel Castro incontra lo scrittore colombiano e gli prepara il piatto preferito, probabilmente da entrambi, il Pargo - un grosso pesce dell'oceano - al Sale. Anche personaggi italiani hanno goduto e godono della benevolenza del regime cubano durante i loro numerosi soggiorni sull'isola, per riconoscerli è sufficiente leggerli.

speciale commissione abilitata a revocargli il visto di soggiorno se giudicherà «non obiettivo» il loro lavoro informativo.

A questo punto Castro di attenuanti ne ha davvero poche. È vero che l'Avana e Washington continuano a farsi i dispetti. L'ultimo in queste settimane quando a Cuba sono stati arrestati quattro membri dell'opposizione clandestina interna come ritorsione per la mancata condanna negli Usa di tre anti-castristi che avevano sequestrato un aereo per fuggire in Florida. Ma è anche vero che la Comunità Europea e l'America Latina, come ci ha confermato l'ambasciatore italiano a L'Avana, hanno offerto, già un anno fa, al *lider maximo* una onorevole via d'uscita. Investimenti e prestiti per la rinascita d'un mercato interno in cambio di una, anche trattabile, apertura politica. Le tesi del Congresso l'atteggiamento della nomenklatura chiudono la porta alla mediazione dei paesi europei e condannano Cuba ad un nuovo isolamento. Per cercare di vincerlo Castro rispolvera l'internazionalismo e terzomondismo invitando nell'isola quel che resta della sinistra neconservatrice, dura e pura, ossessionata dal processo di globalizzazione dell'economia. E fa dire al fratello Raul, mentre diversi astanti svengono per il solleone durante il comizio nella piazza centrale di Las Tunas, che «brucerà Cuba piuttosto che farla tornare schiava». Di chi? Della Casa Bianca, della Cia e delle multinazionali. In verità il *lider maximo* si rifiuta d'ammettere il fallimento e di mettere in gioco il potere suo e di circa 50mila burocrati fra alti funzionari, forze armate e polizia. «Noi sappiamo solo che tutto questo terminerà», mi ha detto a Santiago un docente di Fisica sperimentale, fedelissimo ascoltatore clandestino di Radio Marti, quella di Miami, «ma non sappiamo né quando né come». Intorno al *lider maximo*, si sa, ci sono uomini pronti a guidare una perestrojka ma nessuno può scommettere nulla sugli anni che restano da vivere al comandante *en jefe* della rivoluzione cubana. Stanco, irrigidito, forse malato di Parkinson, ma sulla scena. Come Mosca, che per vedere l'alba d'una stentata democrazia, ha dovuto attendere col cuore verso il Cremlino la fine di Breznev, di Andropov e di Cerniako. Come Madrid che dovette attendere la lentissima fine di Franco. Così Cuba sembra destinata ad attendere l'uscita di scena di Castro per ritrovare la strada del mondo civile.

scopre l'economia medioevale del baratto, che si vive nell'autosufficienza familiare con le galline e i porci nel patio di casa. A est dell'Avana c'è una società condannata a restare coi piedi nell'ottocento, che taglia l'erba con la falce e lavora la terra con le mani. Di fronte al fallimento delle sue

scelte e ad una società che, come può, comincia a girare con regole proprie, il governo cubano sembra orientato a stringere i lacci del regime. Tre nuove leggi entreranno in vigore a settembre alla vigilia del quinto e ultimo congresso del partito comunista cubano, quello che dovrebbe sancire il

**ERRATA CORRIGE**  
Per uno spiacevole errore tecnico, l'articolo centrale del «Pagine» di ieri - «la prima classe costa mille lire...» - è uscito privo della firma. L'autore era Jenner Meletti. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

cambiamento del nome (rialacciandosi all'eroe dell'indipendenza José Martí, Castro fonderà un nuovo «partito rivoluzionario») e a pochi mesi dalla visita di Papa Wojtyła, in gennaio. La prima di queste nuove leggi vorrebbe schiacciare la doppia economia nascente, gettando del tutto nel

l'illealtà il piccolo commercio privato. La seconda legge aumenta le multe e le pene per bloccare i flussi di migrazione interna dalle campagne verso l'Avana e Santiago. La terza limita la libertà dei corrispondenti stranieri accreditati che una volta all'anno saranno sottoposti al vaglio di una



## L'Intervista

## Rosy Bindi



Il bilancio di un anno di attività in uno dei ministeri più rischiosi prima della breve pausa estiva. Le risposte a medici, farmacisti e pazienti preoccupati

## «Nessun taglio alla Sanità E basta con le corporazioni»

Se ci fosse un medico bravo! Ma non in ospedale, magari in ambulatorio, a domicilio. Magari al ministero! Il ministro della Sanità ha un forte male al collo, alla schiena. Il dolore, in realtà era partito una settimana fa dalla gamba, ma poi si sa, non curandosi! Ci vorrebbe un fisioterapista, un massaggio o magari basteranno le vacanze, poche sì, ma ormai vicinissime. Rosy Bindi è visibilmente stanca, un po' dolorante, ma soddisfatta. Giovedì 31 luglio è stata una giornata di sì: sì al decreto sull'incompatibilità e la libera professione dei medici nelle strutture pubbliche, sì dalla conferenza Stato Regioni alla ripartizione del fondo sanitario nazionale su quota ponderata, sì a rapporti equilibrati tra Università e sanità pubblica, sì al nuovo regolamento per la dirigenza sanitaria. Il fitto calendario di incontri preavanzieri ci lascia un'ora a discutere di bilanci, polemiche e progetti di razionalizzazione. A partire dalla sede del ministero che per ora è divisa in tre palazzi tra piazzale dell'Industria all'Eur e Lungotevere Ripa.

**Un anno da ministro della Sanità. Ci racconta cosa si prova entrando in queste stanze?**

«Entrando qui la prima preoccupazione non è il ministero. Questo luogo ha le mura molto dilatate, si allargano a chiudere l'intero Paese. Chi diventa ministro della Sanità deve avere alcune certezze: la prima è che avere questa responsabilità significa preoccuparsi di 55 milioni di italiani. La seconda certezza è che a fare il ministro della sanità non si guadagna in popolarità. La terza è che questo luogo rappresenta il punto terminale di altre istituzioni, le Regioni, le centinaia di aziende che fanno il Sistema sanitario nazionale. Voglio dire che il federalismo, a Costituzione inalterata è già realizzato in Sanità. Un anno fa avevo una piccola, ma grandissima ambizione. Quella di aumentare poco, ma uniformemente in tutto il Paese, il livello della tutela della salute dei cittadini».

**E un anno dopo? Abbiamo già dei risultati da mostrare a questi 55 milioni di italiani?**

«Abbiamo passato 365 giorni nell'emergenza e adesso sappiamo di avere il tempo necessario per raccogliere i frutti, per pensare sul lungo periodo. Il primo anno del governo Prodi credo debba essere considerato in tutti i settori un anno in cui si è dovuto coniugare emergenza e strategia di lungo periodo. Bastano a dimostrarlo le due manovre e una Finanziaria?»

**Emergenza ovvero sacrifici per i cittadini...**

«Voglio dire che nell'anno della manovra complessiva da 100mila miliardi nel settore sanità non è stato messo né un nuovo ticket, né sono aumentati quelli esistenti. Anzi. Rispetto a un anno fa siamo riusciti a far cambiare l'atteggiamento culturale nei confronti della sanità pubblica. La sanità non è più soltanto il settore della spesa, degli sprechi, dell'inefficienza, della palla al piede del Paese. Dopo un anno finalmente si ammette che la spesa sanitaria italiana è più bassa degli altri paesi e che pur essendo più bassa riesce a dare servizi che raggiungono buoni livelli di qualità. Dopo un anno si comincia a parlare della sanità anche come risorsa. Le aziende sanitarie sono in alcuni casi l'impresa più grande in molte città. Con 140mila miliardi oltre che pagare le prestazioni sanitarie si sostiene un settore economico importante per il Paese, che dà non solo salute ma anche occupazione. Un anno fa si diceva: per la sanità si spende troppo, oggi non lo dice più neanche il ministro del Tesoro. Al tavolo della riforma sullo stato sociale tutti hanno accettato che deve essere incrementato il Fondo sanitario nazionale».

**In verità Confindustria...**

«La Sanità non ha bisogno di controriforme. Né delle riforme che vorrebbe Confindustria che pensa di farci passare a un altro sistema con più tipi di sanità: una a carico della fiscalità, gratuita per gli indigenti e poi tante sanità adeguate alle possibilità di acquisto dei premi assicurativi. Comunque Confindustria è isolata, non soltanto rispetto al sindacato, ma anche rispetto alle altre componenti economiche, ai commercianti, agli artigiani, alla Coldiretti. L'attuale legislazione può essere interpretata o pensando a un rafforzamento del sistema sanitario nazionale come pensa il mi-

nistro Bindi, le Regioni e la stragrande maggioranza degli interlocutori o come forse pensava De Lorenzo e come ha cercato di realizzare di realizzare la Lombardia e come forse vuole Confindustria, cioè andando verso il sistema assicurativo».

**No al sistema assicurativo, ma ci sono novità in vista. Cosa succede al tavolo della trattativa sullo stato sociale sul fronte sanitario?**

«Al tavolo che si è aperto sullo stato sociale abbiamo chiesto due cose: un sistema più razionale di compartecipazione alla spesa e la revisione del meccanismo delle esenzioni. Sul primo punto ci sembra infatti che l'attuale sistema possa incentivare il ricorso a prestazioni sanitarie non appropriate in base alla necessità di pagare o non pagare il ticket. Molti ricoveri ospedalieri, come sappiamo, sono legati alla possibilità di evadere il ticket. Sul tema delle esenzioni, invece è nostra volontà prestare attenzione al reddito familiare e alle patologie anziché soltanto all'età e al reddito personale. Oggi è esentato un anziano di 65 anni con meno di 70 milioni di reddito e non lo è una famiglia composta da quattro persone con un reddito di 40-50 milioni. Comunque il tavolo della trattativa è aperto. Per quanto riguarda la politica farmaceutica pensiamo che sia utile dare alle case farmaceutiche maggiore certezza del prezzo dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale, cercando però di ottenere in cambio ricerca, un modello virtuoso di informazione farmaceutica, confezioni dei farmaci adeguate alle patologie e controllo del prezzo delle medicine a totale carico del cittadino».

**Prima di incontrarla ho chiesto a due medici, alcuni farmacisti e alcuni cittadini che cosa avrebbero voluto dire al ministro della Sanità. Le giro queste domande e alcune preoccupazioni. Partiamo dai medici. Il primo è assistente in un ospedale pubblico, è un oculista, fa interventi di microchirurgia. Lavora anche fuori dall'ospedale e sostiene che l'ospedale pubblico non è attrezzato per fargli fare il suo lavoro, per farlo progredire. Sostiene che la legge approvata oggi, quella sull'incompatibilità tra attività pubblica e privata svuoterebbe gli ospedali dei migliori.**

«Per definizione i migliori sono quelli che restano. Il medico che sceglie il servizio pubblico per definizione è il migliore. È giusto una battuta, ma serve a contestare che il migliore è quello che se ne va. Migliore perché?».

**Perché alcune operazioni che richiedono macchinari d'avanguardia nel suo ospedale non può farle.**

«La legge che abbiamo approvato prevede che questo e tutti gli altri medici siano messi in condizione di poter svolgere l'attività liberale professionale all'interno della struttura pubblica con gli strumenti adeguati. È questa l'occasione per dare a questi medici un incremento economico tale da non obbligarli a ricercare proventi diversi in altre forme, magari poco trasparenti dal punto di vista fiscale. Un bravo medico che ha consegnato l'esercizio della sua attività professionale a tariffe esose e magari senza ricevuta fiscale utilizzando la struttura pubblica per cercare pazienti, per me non è il migliore. Avrà capacità professionali, ma manca di deontologia professionale. Quella che oggi purtroppo qualche volta manca proprio ai famosi migliori, ai più gettonati, alle grandi firme».

**Non le sembra ingiusto che un primario sia pagato la metà di un deputato, di un alto magistrato o a volte di un giornalista?**

«Ora non è più così vero. Col nuovo contratto il primario che ha la responsabilità di un reparto, di un'unità operativa comincia a prendere più di un deputato, prende più di un direttore generale di un ministero. Nonostante ciò ritengo che i medici italiani non sono tra quelli più retribuiti in Europa. Comunque questa riforma noi l'abbiamo fatta per i cittadini, per i malati, perché possano accedere con tariffe congrue e in modo trasparente a un servizio più qualificato dentro la struttura pubblica».

**Ecco la seconda domanda che le viene da un**

medico. Un primario che lavora esclusivamente in ospedale e che si preoccupa delle procedure di accreditamento, del cosiddetto marchio di qualità che permette alle strutture pubbliche e private di avere finanziamenti. Questo medico le chiede: chi verificherà la qualità delle strutture sanitarie? Quando i criteri di qualità saranno davvero valutati e non si daranno i "bollini" soltanto automaticamente comesta succedendo ora?

«Per quanto riguarda il regime di valutazione e di accreditamento oggi si rischia di far riferimento solo a criteri strutturali e tecnologici, ma a processo completato saranno gli indicatori di qualità e i risultati di salute raggiunta costituire i presupposti veri per l'accREDITAMENTO. A questo fine sarà necessario munirsi di strumenti efficaci per controllare, verificare e certificare la qualità».

**Dai farmacisti. Perché vuole far vendere le medicine al supermercato?**

«Questo l'ha detto la commissione Onofri, non il ministro Bindi. Io eventualmente sarei tentata di togliere dalla farmacia i cosmetici non di portare le medicine al supermercato. Piuttosto io vorrei chiedere una maggiore collaborazione dei farmacisti in questa fase della vita del Servizio sanitario nazionale. In tutta Europa la farmacia è liberalizzata, in Italia abbiamo un settore superprotetto e supergarantito che addirittura minaccia di non dare più i farmaci gratuiti nel momento in cui gli viene chiesto di uniformarsi al resto dell'Europa per quanto riguarda il sistema di sconto o comunque di percentuale di ricavo sui farmaci».

**E ai medici di base preoccupati?**

«Vorrei chiedere a tutti i medici un gesto di grande responsabilità. Il medico di famiglia è fondamentale nel nostro sistema. La stragrande maggioranza fa magnificamente il proprio lavoro, ma molti si sono trasformati in semplici prescrittori di farmaci e radiografie. Ora il rinnovo della convenzione sarà l'occasione per ricordare sempre meglio il medico di famiglia all'azienda sanitaria».

**Sulle prospettive di occupazione dei nuovi medici cosa può fare il ministro Bindi?**

«È un problema importante ed un modo per risolverlo sarà anche quello di affrontare il nodo dell'età pensionabile. A 70 anni un medico non può avere 1500 assistiti. A 72 un universitario non può dirigere un reparto ospedaliero e un medico tra i 65 e i 70 non può lasciare l'ospedale per diventare medico di base con 1500 assistiti...»

**Ora la domanda di un'ottantenne che è stata 35 giorni in ospedale per un femore rotto. Per 15 giorni è stata a carico del Servizio sanitario nazionale soltanto per poter fare 5 minuti di fisioterapia giornaliera. Ne valeva la pena?**

«La sfida del futuro prossimo è legata al ridimensionamento della spesa ospedaliera a favore di quella nel territorio, a domicilio, di prevenzione, cura e riabilitazione. Essere ricoverati 35 giorni in ospedale, rimanere in una struttura sanitaria può essere utile se vengono date prestazioni, altrimenti è uno spreco per il servizio sanitario ed è anche un costo sotto il profilo umano per il paziente. Questa riforma della spesa abbiamo già cominciato a farla con l'Aids spostando risorse verso strutture extraospedaliere, con la droga con un nuovo rapporto tra Ser e comunità, nella psichiatria con la chiusura dei manicomi e l'avvio di nuovi progetti per la tutela della salute mentale».

**Abbiamo sentito parlare di un tesserino sanitario**

«È un tesserino magnetico che contiene tutta la nostra storia sanitaria personale nel quale sono inseriti tutti i dati relativi al percorso della sanità individuale, agli interventi, alle eventuali esenzioni, inefficienze, ripetizioni di esami. Tutto questo nel rispetto assoluto del diritto di privacy sulla salute».

**A proposito di risorse. La Finanziaria '98 chiederà sacrifici alla sanità?**

«Alla sanità italiana si può chiedere di spendere meglio, non di spendere meno».

Fernanda Alvaro

03SPC10A0308 03ECO02A0308 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:17:04 08/02/97 M

+



+

+

## Duemila anni sotto il cielo di Parigi

Parigi. Parigi sotto le acque della Senna. Parigi che ingoia i suoi sobborghi. Parigi che genera una burocrazia pleurica. Parigi che ingrassa grazie ad un anacronistico balzello imposto dai suoi sovrani. Parigi e i parigini, tipi da commedia dell'Arte, vocationi, criticoni, beffardi. Duemila anni della storia di Parigi trascorrono nel fiume in piena messo in moto da Jean Favier, una vita spesa negli Archivi e nella Biblioteca nazionali. Mille pagine, pubblicate da Fayard a € 198 franchi, per raccontare fasti e nefasti della «ville lumière», partendo da quando di lumi ce n'erano pochi e fino al villaggio in mezzo al fiume, che poi sarebbe diventato l'Ile de la Cité, si ritrovava sommerso dalle ricorrenti piene; la prima ricordata è del 250 avanti Cristo. Dal 583, le inondazioni vengono contemplate negli annali. E, dal 1651, vengono assoggettate al dominio della scienza, che tutto sottopone a misura; così è possibile sapere che il record imbattuto è del 1658, con 8 metri ed 81 centimetri. Parigi vuol dire la Francia, sua immagine rovesciata allo specchio. La capitale cresce, si espande, si arricchisce; ma ogni suo movimento comporta uno spasmo nel corpo della nazione. Parigi impone balzelli: nel nome del re, ad ogni porta e ad ogni ponte le mercanzie in entrata ed in uscita sono sottoposte al dazio. Parigi è burocrazia e fiscalità. È altrove che l'industria muove i primi passi, si consolida. Talvolta basta spostarsi di pochi chilometri: a Batignolles si sviluppa la meccanica, la chimica elegge il suo domicilio alla Villette, è Charenton che tiene a battesimo la metallurgia. Che succede quando, nel 1860, i sobborghi vengono inglobati nel grande corpo della città? L'industria finisce in un culo di sacco. Gli imprenditori, infatti, si trovano costretti a pagare doppio dazio: sulle materie prime e i combustibili che importano, e sui prodotti che esportano. Il Novecento fordista non serve a cambiare le carte in tavola: ai dazi si formano lunghe code di camion. Si dovrà arrivare al 1943 per veder soppresso il balzello medievale. Ma intanto la rivoluzione industriale era stata rallentata; o, dicono i critici più severi, soffocata.

# Parla Remo Bodei a vent'anni dalla morte del filosofo tedesco, autore de «Il principio speranza»

## Bloch, la calda corrente dell'utopia

### Quando la passione aiuta a capire

Il pensatore proponeva il ritorno al socialismo utopico, alimentato da una spinta verso il futuro, alla ricerca del meglio. Non basta una verità razionale. È necessario anche saper parlare al lato più profondo dell'uomo, conoscibile nei miti e nelle religioni.



### Un eretico «punito» dal regime

**Ernst Bloch (1885-1977)** amico di Benjamin e Brecht, Kracauer e Adorno, è una delle personalità più complesse e affascinanti della cultura del nostro secolo. Si avvicinò al marxismo durante la prima guerra mondiale e, subito dopo, aderì alla Repubblica tedesca dei consigli. All'avvento di Hitler, fu costretto ad emigrare per motivi sia politici che razziali, prima in vari paesi europei, quindi in America fino al 1949, dove elaborò il suo capolavoro, quella monumentale opera che è «Il principio speranza», uscito poi in tre diverse riedizioni nel '54, nel '55 e nel '59, e in cui esplora la dimensione utopica del pensiero in tutte le sue molteplici manifestazioni. Dopo la guerra tornò nel Ddr, dove insegnò a Lipsia, fino a quando fu estromesso dall'insegnamento in seguito alla pubblicazione della sua opera principale. Nel '61 passò quindi all'Ovest, dove insegnò a Tubinga fino alla morte. Tra le sue opere: «Spirito dell'utopia» (1918 e '23); «Thomas Münzer, teologo della rivoluzione» (1921); «Eredità e il nostro tempo» (1935); «Ateismo nel cristianesimo» (1968); «Experimentum mundi» (1975).



«Giornata grigia» un quadro di George Grosz. In alto Ernst Bloch

Il 3 agosto di vent'anni fa, all'età di 92 anni, moriva a Tubinga Ernst Bloch, filosofo geniale e controverso. Il pensiero di Bloch, marxista «eretico» dai toni visionari, porta forte l'impronta degli anni della sua formazione, agli inizi del secolo in Germania, segnata dalla rinascita del kantismo, della filosofia di Kierkegaard e dall'esperienza delle avanguardie artistiche. Ma perché ricordarlo oggi, proprio quando si proclama ovunque la fine dei grandi progetti collettivi? Lui che fu il filosofo dell'utopia, della forza desiderante che spinge gli uomini verso il futuro? Lui, comunista, che a volte ebbe toni apologetici per i regimi del socialismo reale? Cosa ci rimane allora del suo pensiero, così legato alle grandi speranze naufragate del secolo che sta per chiudersi? Ne parliamo con Remo Bodei, professore di Storia della filosofia all'Università di Pisa.

Il capolavoro di Bloch, «Il principio speranza», è giunta in Italia con molto ritardo, nel '94. Tanto che nell'introduzione all'opera lei ha scritto che essa arrivava nel momento sbagliato, anche se tale ritardo offriva «i paradossali vantaggi dell'inattualità». Può spiegarcelle le ragioni?

«Ancora oggi il pensiero di Bloch è in controtendenza. Negli anni 60 e 70 le sue idee, con una funzione di erosione del marxismo ufficiale, provocarono una sorta di ubriacatura. Funzione analoga ebbero Adorno, Benjamin e la scuola di Francoforte in genere, che modificavano l'immagine della dialettica come inesorabile passaggio, mediante le contraddizioni, verso il progresso. Indebolendo questo modello di dialettica, si dimostrava come in realtà la creazione di una società senza classi non fosse una soluzione garantita. Fra l'altro fin dalla gioventù Bloch fu legato non tanto al leninismo, quanto a Rosa Luxemburg, all'idea di un marxismo come esperimento. E sostiene un marxismo come corrente calda...»

Che cosa intendeva per «corrente calda»?

«Per lo sviluppo del marxismo e, in generale, di ogni movimento sociale che imprime grossi cambiamenti. Bloch considera necessaria una corrente calda e una fredda. Quest'ultima consiste nell'analisi dei rapporti di forza, delle leggi scientifiche e di tutto ciò che si può constatare attraverso un principio di realtà. Poi c'è la corrente calda, molto trascurata. E cioè lo slancio in avanti, che realizza, per dirla con le parole del giovane Marx, il sogno di una cosa. Essa rappresenta il lato soggettivo, il «desiderio del meglio» che è dentro ogni uomo. In realtà Bloch proponeva un percorso contrario a quello indicato da Engels, quando parlava del passaggio dal socialismo utopistico al socialismo scientifico. Bloch sosteneva che di socialismo scientifico ne abbiamo avuto fin troppo: ideologizzato, burocratizzato, catechistico. Era quin-

di necessario un ritorno al socialismo utopico, che non era contrario alla scienza e alla razionalità: l'utopia, cioè, è un po' come l'aria per la candida colomba kantiana. Che è indodore, insapore, ma sorregge il volo della ragione. Di Bloch resta dunque quest'idea dell'uomo non solo come essere razionale, ma anche come animale desiderante. Il quale progetta, propone, e cerca sempre il meglio nei meandri della storia. La ragione senza speranza non può vivere, ha scritto. E la speranza senza ragione diventa qualcosa di inarticolato, muto. La grande idea di Bloch è quindi la possibilità per l'uomo di avere progetti che siano razionali e insieme coinvolgenti. Guardando alla nostra realtà con i suoi occhi, non è vero quindi che le utopie sono finite, e le ideologie sono tramontate. Sono tramontate quelle utopie, quelle ideologie. Ma il bisogno di progettare non è tramontato».

Quali furono i suoi rapporti con i regimi del socialismo reale?

«Aveva aderito, per motivi di schieramento, allo stalinismo durante le purghe e i processi degli anni 30. Ma lo fece malvolentieri. Anche dopo il lungo esilio americano, dopo la guerra, scelse la Germania dell'Est e insegnò per molto tempo a Lipsia. In un mondo diviso in due, riteneva di dover mettere comunque, malgrado il fondato autoritarismo che già aveva intuito nello stalinismo, dalla parte del progresso, come allora sembravano essere i paesi socialisti. Ma subito entrò in conflitto con le autorità della Ddr, e con i colleghi di filosofia, ortodossi fino alla stupidità. Fino a che nel '61, all'epoca del muro di Berlino, si rifugiò in occidente ed ottenne l'insediamento a Tubinga».

E con i rappresentanti della scuola di Francoforte, in che rapporti fu?

«Non cordiali, soprattutto con

Adorno. Il quale fu bersagliato da Bloch prima di tutto perché, essendo mezzo ebreo, si faceva chiamare con un nome ariano. Sembrava a Bloch chesì defilasse».

Forse anche perché Bloch era ebreo e valorizzava l'eredità dell'ebraismo?

«La valorizzava, ma non in termini religiosi, Bloch era ateo. Anzi, dal punto di vista religioso il suo interesse era più per il cristianesimo che non per l'ebraismo, tanto da sostenere, nel suo «Ateismo nel cristianesimo», che l'ateo è il miglior cristiano. Ma per Bloch tutte le religioni sono più importanti della filosofia: perché rappresentano il patrimonio di slanci e di desideri di un mondo migliore, anche se è sbagliato proiettarli nell'at di là. E perché sono una critica potente nei confronti di ciò che esiste. Sono un continente che sia l'illuminismo che il marxismo hanno sbagliato ad ignorare. Nelle religioni c'è infatti la possibilità

di capire cos'è l'uomo nei suoi desideri più profondi, perché esse sono il luogo in cui i sogni collettivi, le utopie e le aspettative si fanno più grandi. Anche per questo Bloch polemizzava con Adorno. Questi irrideva le aspirazioni degli uomini comuni, quelli che anche Bloch chiamava i «paradisi a prezzi scontati» con i quali venne a contatto durante la sua permanenza americana: il desiderio dei denti bianchi, della vita snella... Adorno pensava ad un tipo di umanità molto più alta, più nobile. E dimenticava, secondo Bloch, che invece la maggior parte degli uomini «sottovivono», per così dire, più che «sopravvivere», immersi in questi desideri squalificanti. Bloch invece pensava che questi desideri fossero una specie di scorza, dentro la quale ne erano racchiusi altri, più grandi. Ancora oggi è interessante l'analisi che fa della cultura di massa, nella quale coglie non solo quanto c'è di stravolto. Come nel nazismo, in cui non vede soltanto l'elemento condannabile, disumano, orribile. Si interroga invece radicalmente sul perché tanti uomini abbiano potuto credere alle falsete della propaganda nazista».

E chescosa si rispondeva?

«Racconta un episodio: aveva assistito negli anni 30 a Berlino ad un dibattito tra un rappresentante del partito comunista tedesco ed un nazista. Il comunista sciorinò tutta una serie di dati sulla caduta del fascio di profitto nel «Capitale» di Marx, su cui nessuno capì niente. Il nazista, invece, con quello che Bloch chiama il «giacobinismo del mito», inventando cioè una serie di figure quali la pugnalata alle spalle, il complotto ebraico, riuscì ad infiammare tutto l'uditorio: erano state toccate le corde più profonde, come l'identità, che vanno ricercate nelle religioni, nei miti. Bloch scopre così che, in termini filosofici, la verità non va avanti con le proprie gambe. Dire una cosa vera non mobilita gli animi, non li coinvolge. L'ideale è una verità che coinvolge, che unisca la corrente fredda a quella calda. Osservazioni, queste, curiosamente analoghe, ad alcune riflessioni dei «Quaderni del carcere», in cui Gramsci sostiene che per convincere un contadino o un operaio di qualcosa di nuovo, bisogna far presa non soltanto sull'intelletto ma anche sulle loro passioni».

Cambiando argomento, in Bloch era molto importante la particolare visione del tempo...  
«Lui stravolge l'idea di tempo come viene normalmente intesa con un'immagine molto povera: come quella di una retta, sulla quale un punto indivisibile, che è il presente, si sposta in avanti separando in maniera irreversibile il passato, che ci sta alle spalle, dal futuro che ci sta davanti. Bloch mette in crisi ogni elemento di questa costruzione: che il tempo sia una retta, che il presente sia un punto, e che il passato stia alle spalle e il futuro ci stia davanti. Egli

si chiede: perché considerare il tempo come una retta, e non invece come un circolo? come più rette? E fa l'esempio del tempo del sogno che non coincide con il quarto d'ora in cui si sogna. E poi l'attimo («atomos», indivisibile, senza spessore), dice Bloch, è fuori dal tempo: l'attimo e l'eternità si toccano. Abbiamo questi attimi immensi, che sono la rivelazione di qualche cosa. E se per eternità non intendiamo un tempo lungo, ma la pienezza del vivere, allora l'eternità non è necessariamente un tempo infinito, ma sta in quei momenti di grande intensità dell'esperienza. Dice Bloch: «c'è aeternità in momento», cioè cogli l'eternità nell'attimo. E questa è forse una delle cose più belle del pensiero blocchiano: un'idea del tempo non omogeneo, in cui ogni minuto non sia uguale all'altro, e della pienezza dell'esperienza».

Bloch si è formato in un periodo in cui le avanguardie artistiche avevano una vita molto vivace. Quali furono gli influssi di questo mondo su di lui? Mi pare che usasse molto anche un linguaggio di tipo poetico, creativo...  
«Non c'è dubbio. Era stato anche un grande studioso di musica e molto legato all'ambiente degli espressionisti, dai quali fu molto influenzato. Anche la scrittura, se si legge il suo «Tracce» del 1930, si ispira al metodo cinematografico del montaggio, in cui vien meno un'idea di unità. Nella sua concezione del tempo, poi, teorizzò i metodi del lento e dell'accelerazione. Infine, Bloch considerava l'arte come qualcosa che si è staccato dal sacro, e che conserva tuttavia quella sacralità che l'uomo moderno non è più in grado di sentire altrimenti. Essa è come la religione dei tempi moderni, quando il religioso di tipo tradizionale perdono d'impatto».

Il «principio speranza» e il «principio di responsabilità» di Hans Jonas appaiono come due opposti. Ma non è anche vero che hanno in comune un atteggiamento propositivo nei confronti dell'esistenza?  
«Jonas concepisce il proprio «Principio responsabilità» nel 1979 proprio contro il «Principio speranza» di Bloch, accusandolo di essere pericoloso: essendo il nostro mondo diventato fragile, dice Jonas, l'uomo è diventato un animale nocivo. Quindi tutti i cambiamenti devono essere condotti molto responsabilmente, dal momento che tutti i grandi modelli di trasformazione del mondo hanno provocato una grande quantità di disastri. Comunque è vero che sia in Jonas che in Bloch c'è l'idea che bisogna fare, agire. Con la differenza che l'azione per Bloch non ha ancora i vincoli determinati dalla più tarda sensibilità ambientalista. Mentre Jonas è uno dei primi a lanciare questo allarme in termini filosofici».

Eleonora Martelli

## Un libro dell'ex presidente Giovanni Leone ripropone la figura del primo capo dello stato repubblicano De Nicola, e l'Italia disse addio alla monarchia

Avvocato, oratore sobrio e razionale, grande mediatore. Nel 1944 favorì la luogotenenza di Umberto convincendo il re a farsi da parte.

«De Nicola risolve brillantemente nella sua esistenza, infinite volte, gli altrui dilemmi umani o giuridici o politici, ma non risolve mai il suo proprio dilemma: che era quello di un amore - odio per il potere, per le dignità, per gli onori. Questa incertezza lo rendeva, lui così amabile, litigioso e anche offensivo». Questo giudizio di Montanelli su Enrico De Nicola è confermato quasi in ogni punto da Giovanni Leone nel libro di appassionata rievocazione da lui dedicato al maestro e amico scomparso nel 1959. Quanto al suo proprio dilemma, Leone ribadisce che De Nicola «fu uno dei più indecifrati enigmi del suo secolo». E forse fu un enigma anche per se stesso». Quanto invece ad risolvere i dilemmi altrui, bisogna soprattutto pensare a quello che è stato a detta di tutti il principale: il dilemma ches'era creato tra la monarchia e i partiti antifascisti nel 1944 e che De Nicola, con «la sua più grande arringa» (come la chiama Leone) risolse convincendo il re, nel famoso colloquio di Ravello del 10 febbraio 1944,

ad abdicare a favore della luogotenenza del figlio Umberto.

La capacità di mediazione aveva in De Nicola due fonti: la sua eccellenza nella professione forense e quella che per Leone è la napoletanità: «la tendenza a cogliere, in ogni vicenda individuale o della storia, il punto di convergenza fra gli opposti termini della dialettica», cioè la mediazione, De Nicola è stato un grande avvocato e un grande giurista, come Leone stesso, che fece pratica presso di lui.

«La vita, la personalità, l'orgoglio di Enrico De Nicola furono posti nella esaltazione della funzione di avvocato», scrive Leone. E il suo libro è in effetti anche un'esaltazione dell'avvocatura, che «abituò alla tolleranza, all'appro-

fondimento delle radici psicologiche del comportamento umano» e «a trasformare l'odio delle parti in civile competizione».

A 27 anni Leone insegnava, De Nicola invece non insegnò. Era un finissimo giurista, e lo dimostra l'appendice contenuta in questo stesso libro: *Le due scuole penali*, estratta dagli *Scritti in onore di Enrico Ferri* del 1929. Alla morte di Pessina, fu unanimemente designato come successore alla sua cattedra, ma rifiutò «per non turbare il mondo chiuso dei cattedratici».

Questo «eccesso di scrupolo e di modestia», come lo chiama Panfilo Gentile, ostacolava tuttavia proprio le sue capacità di mediazione e fu certamente all'origine del suo rifiuto, biasimato anche da chi, come Leone e Sandulli, si sforzò di comprendere le sue ragioni, di formare il governo dopo

Facta, nel 1922. Fallì così, secondo Nino Valentini, «l'ultimo tentativo di gettare un ponte tra forze radicalmente opposte». Le sue ragioni erano poi quelle sintetizzate da Leone: «l'ho considerato sempre più magistrato che uomo politico».

La mancanza delle doti politiche fu anche all'origine del contrasto con De Gasperi e della brevità della sua presidenza. Come magistrato tuttavia compenso tuttavia le sue carenze di politico. E l'altro vertice raggiunto fu la sentenza della Corte Costituzionale, di cui era presidente, che sanciva il potere della Corte stessa di annullare le leggi precedenti all'entrata in vigore della Costituzione. Solo con lui, dice Sandulli, 9 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, questa divenne da Costituzione scritta Costituzione vivente.

La tenacia delle convinzioni, l'onestà, l'umiltà del servizio, il grande impegno in ogni suo compito e la sua stessa, «britannica» signori-

lità facevano sì che egli soffrì più profondamente dei contraccolpi e delle delusioni che sperimentava nell'attività pubblica. Per questo alla fine si torse a vivere in una villetta di Torre del Greco con la sola compagnia di una governante tedesca. All'ingresso una scritta: *Inveni portum*, ho trovato il mio porto di pace.

Qui morì in povertà, perché aveva rinunciato alle indennità presidenziali, il 1 ottobre 1959. Non c'erano in casa neanche i soldi per i medicinali. La morte stessa fu dovuta al fatto che, malato, volle andare incontro al ministro Tamburini che gli faceva visita e poi volle riaccompagnarlo alla macchina. Al rientro ebbe un collasso e stramaz- zò. Una broncopolmonite fece il resto. Il popolo napoletano, da De Nicola amato «più che la vita», seguì massicciamente il feretro, sapendo di aver perduto uno dei suoi più alti rappresentanti.

Sossio Giametta

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag.	1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag.	2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Riduzioni L. 935.000; Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/84701

Area di vendita:

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/84701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/78224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192/57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:

Telemat Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B  
SARO, Bologna - Via del Tapperezzo, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovanni, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



COME ERAVAMO/1 - L'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo pubblicata da Noi Donne

## 1969: gratta il Marito di Sinistra e scopri un militante un po' filisteo

Quando la «rivoluzione» arrivò a bussare alla porta di casa

### Altre oggi le colpe dell'Emmediesse

ADELE CAMBRIA

Il marito di sinistra, l'amante di sinistra, il ragazzo di sinistra: oggi sembrano temi archeologici, accampati, semmai, tra «le belle rovine» di una sinistra che non è più (nel bene e nel male) «quella di una volta», e di un patriarcato che, a sentire almeno le donne della Libreria di Milano, si trova sulla via dell'estinzione, accompagnato dai nostri (delle donne) «salti di gioia». Che poi - mi riferisco ai salti di gioia - è l'opinione di tutte, tanto che da Nadia Fusini, raffinata saggista femminista, nel suo testo «Uomini e donne - Una fratellanza inquieta», alla battuta di quell'irriverente toscana, compagna e femminista della prima ora, che è la mia amica Anna Piccioni, «Conflitti mai più che piange Gesù!», è tutto un fervido ricucire e tessere e lavorare all'uncinetto, con la dedizione delle ricamatrici di un tempo, la nuova «pace» tra uomini e donne.

Non siamo contrarie. Epperò. Le inchieste di Giuliana Dal Pozzo del lontano maggio-giugno 1969 - Giuliana dirigeva «Noi Donne», allora settimanale - continuano a risultare ancora oggi irresistibili, nel senso di un divertimento assoluto, seppur sfumato da una goccia d'amarrezza; specie per le meno giovani che sui vizi del marito, dell'amante, del ragazzo di sinistra, hanno visto rovinare tante illusioni, e non soltanto sentimentali, anche politiche. Quegli articoli di Giuliana, all'epoca, furono davvero una bomba - mi capitò di intervistare Simone de Beauvoir, a Roma, nell'estate del '69, e me ne parlò con grandi elogi - ed ebbero un seguito di lettere entusiaste delle lettrici del settimanale, e di proteste maschili, a volte firmate collettivamente da tutti gli uomini di numerose sezioni dei partiti della sinistra storica (non prive di insulti del tipo: «Siete tutte rache, è per questo che vi lamentate», con la variante alla Sorci, «Se conoscevi a me...», ecc.).

Ma che cosa è cambiato, da allora? La tentazione sarebbe di rispondere: è cambiato tutto. Ma è davvero così? Senza dubbio, il ritratto dell'Emmediesse (marito di sinistra) che in piazza, in sezione, nelle riunioni di partito, inneglia all'eguaglianza dei cittadini, delle razze e, con qualche difficoltà, persino dei sessi, e in casa si comporta da marito-padrone, è, almeno in questi termini, «datato»: il suo prototipo dovrebbe essere scomparso (ma non si sa mai), se non altro perché la sinistra, anche quella tradizionale, non fa più comizi, attivi di sezione, riunioni interminabili, in una routine massacrante - e il merito di aver messo in crisi i tempi della politica, pure questo, bisogna riconoscerlo alle donne - e quindi manca la cornice, la legittimazione di una divisione di ruoli tra uomo e donna che si perpetua anche nell'habitat della sinistra: ma, attenzione, sempre con la perdita scusa (accampata dagli uomini) che erano le mogli in particolare e le donne in generale, anche se iscritte al partito, a mostrare scarse attitudini alla politica e a «preferire» la casalinghità (e quelle, e non erano poche, che sfidavano questo luogo comune con ambizioni emancipatorie, con una «doppia presenza», la pagavano cara; in casa e sul lavoro, naturalmente).

Se non regge più questo identikit dell'Emmediesse - ed ancor meno, per fortuna, quello del Pidiisse (absit iniuria verbi), cioè del Padre di Sinistra che non vede mai i figli se non per proibire loro qualcosa (le minigonne alle femmine e i capelli lunghi ai maschi): se, insomma, l'accusa agli uomini non può essere più quella di non lavare i piatti (non che tutti ora li lavino, anzi pochissimi, ma è che noi ci siamo stufati di chiederlo, e visto che c'è la lavastoviglie...); se con gioia abbiamo letto su tutti i giornali con quale slancio il segretario del Pds, Massimo D'Alema, prepari ogni mattina la colazione ai suoi bambini (e alla moglie?); e l'accampata scuola; se tutte queste belle cose sono accadute - per merito «loro», per merito «nostro», non stiamo qui a sottigliezzare - qual è il cahier des doléances che oggi le donne potrebbero presentare agli uomini di sinistra? (Una sinistra, lo notava già Giuliana Dal Pozzo, tornando nel 1988, sull'argomento, «ormai dilata» ed oggi, trent'anni dopo, profondamente mutata). Se posso azzardare un giudizio complessivo direi che il marito, il padre, l'amante, il ragazzo di sinistra è oggi assai meno sindacabile nel privato che nel pubblico: più manchevole nel politico che nel personale. Mi spiego: oggi gli uomini ci stanno attenti, in camera da letto, in cucina e nella camera dei bambini, a comportarsi diciamo «con decenza»; sarà paura, sarà ipocrisia, ma perlomeno ci provano. Anche sul lavoro, stringono i denti ed accettano la concorrenza (femminile). Ma in politica... Bé, là è ancora dura. Come ha recentemente dimostrato la Bicamerale.



Roberto Koch/Contrasto

«Come eravamo» - quanto al costume, alla politica, al modo in cui se ne scriveva e discuteva sulla stampa di sinistra - nei rapporti tra «l'una e l'altro» nei decenni dell'Italia che non c'è più, e sulla cui memoria sembra aperta una battaglia mediatica e simbolica quotidiana? Parte da oggi un breve viaggio tra le pagine che l'Unità e Noi Donne hanno dedicato al tema dei rapporti tra i sessi in alcuni tornanti decisivi della storia del dopoguerra, o in margine a fatti interessanti della cronaca. Cominciando dall'inchiesta che Giuliana Dal Pozzo dedicò - nel pieno del rivolgimento del '68-'69 - alla demistificazione del «maschio rivoluzionario». Eccone alcuni brani.

Il marito di sinistra ha una moglie sbagliata... Per rendersi conto di quali siano le sue possibilità basta ascoltarlo quando parla in una riunione o in un'assemblea di fabbrica. Il cuore di una moglie si riempie di gioia: come parla filato, che giusti concetti espone, com'è sicuro. Quello è il suo uomo, lei sola andrà a casa con lui quando il gruppo di uomini e donne si scioglierà. Lungo la strada tuttavia l'Emmediesse (M. di S. ovvero marito di sinistra) dimenticherà tutto ciò che ha sostenuto: uguali diritti per i cittadini, parità fra uomo e donna, libertà di ognuno all'interno della famiglia. Ma la colpa non è sua. È di sua moglie. Se parla di politica lei dice sfondoni, se fa una domanda cadono le braccia tanto la sua ignoranza appare abissale, se avanza una richiesta, si tratta sicu-

ramente di una richiesta sciocca. Ha un solo mezzo per farsi tollerare: scegliere suo marito come la principale occupazione della sua vita (...).

Dietro le spalle dei fieri sindacalisti emiliani che la domenica mattina parlano alle folle di riscatto degli oppressi, ci sono schiere di madri al lavoro per preparare le tagliatelle fatte in casa; dietro i dirigenti politici, che ad ogni congresso lamentano la scarsa partecipazione alla vita politica delle masse femminili, ci sono legioni di mogli che adoperano il loro settimanale giorno di vacanza per mettere a posto la casa dove un Emmediesse tornerà stanco e desideroso di quiete. Ma comportarsi così non è un merito agli occhi dell'Emmediesse: se la sua donna è una casalinga, il suo incostante lavorare per lui e per la famiglia costituisce la prova del nove che essa non può essere utilizzata in altro modo, in un modo più «politico»; se invece lavora fuori di casa, restare un giorno a cucire, a ramendere, a lavare, a stirare, a spazzare per terra, è considerata una piacevole distrazione. Che c'è di meglio, dopo avere avvistato bulloni nell'inferno della «catena», o dopo aver sorvegliato le presse, o dopo avere scritto a macchina per sei giorni, che mettersi tutte calme in casa propria a curare quelle faccende domestiche dalle quali la donna è stata sradicata a forza? Che c'è di più amorevole dell'attaccare bottai- ni agli abiti del marito? Guai a non

sapere rispondere alla domanda che arriva sempre a bruciapelo: «Dove sono le mie mutande?» (...).

Diversi anni fa un uomo politico di grande intelligenza e sensibilità pose alle lettrici del nostro giornale il seguente dilemma: «E se voi donne non avete più tempo di attaccarvi i bottoni, io che faccio? Devo andare in parlamento con i calzoni a fisarmonica e con il cuore che mi trema in petto al pensiero di una prevedibile catastrofe?»

A questo dilemma non si è saputo ancora dare una risposta definitiva, ad esso rimarrà sospeso nell'aria finché qualche Emmediesse delle nuove generazioni non decida di risolverlo con un'intuizione geniale: per esempio quella che ogni essere civilizzato, calzato e vestito, curi personalmente la sorte dei bottoni suoi.

L'Emmediesse non ha tempo per fare quasi niente che non sia legato alla sua attività fuori di casa. Se i muri crollano, se le sedie sono rotte a tre zampe, se dai rubinetti rotti l'acqua trabocca nelle stanze, trova un rimedio da dirigente: manda qualcuno, un compagno, un artigiano di sinistra a riparare tutti i danni. Questo incaricato di Missione Speciale di solito arriva mentre si mangia o si dorme (nelle altre ore lavora) e per prima cosa tenta di capire quale sia il livello ideologico della moglie dell'Emmediesse, ponendole alcune domande sui più gravi avvenimenti del tempo e confidandole alcuni suoi dubbi circa la politica attuale

del suo partito. Solo in un secondo tempo, quando cioè considera chiusa la discussione, si decide ad occuparsi delle riparazioni richieste. Riparazioni lunghe, estenuanti, eterne. Il primo giorno se ne va nell'esame dettagliato della situazione internazionale, poi si passa ai risultati dell'ultimo Comitato centrale, infine - grazie alla fraterna amicizia rapidamente creata, anche da qualche bicchiere di vino - l'incaricato scende a narrare alcuni episodi di carattere personale (...). A questo punto chiede soldi per acquistare il materiale per le riparazioni, dato che, lui è povero, mica è un capitalista, e non li può anticipare (...). L'Emmediesse sa benissimo che i salari sono sproporzionati ai bisogni dei lavoratori, che il costo della vita è in continuo aumento (...). Ma chi è, se non lui, che urla in casa che si fanno spese da pazzi, che la moglie ha le mani bucate? Ha improvvisamente dimenticato le analisi marxiste sui rapporti tra sfruttati e sfruttatori (...). Se la moglie, esasperata gli risponde che non sa quello che dice, se gli mette sotto l'occhio le cifre, se piange di rabbia egli tira fuori una frase che è un'arma segreta per chiudere le discussioni: «Già, tu ragioni con l'utero». Ora bisogna mettersi d'accordo su una cosa: se ragionare con gli organi sessuali è un errore, questo errore ha lo stesso peso per maschi e femmine: e altrettanto dicasi se si riterrà che sia un merito...

Inghilterra

#### Madre darà il suo cognome al figlio

La Corte d'Appello inglese ha dato ragione a una donna che rivendicava il diritto di chiamare con il proprio cognome il figlio avuto da una relazione terminata meno di un mese prima del parto. Il verdetto pronunciato in istanza d'appello a favore di Dawn Wearmouth chiude una causa durata quindici mesi e annulla quello pronunciato in precedenza da un tribunale minore che aveva dato ragione al padre del bambino Mark Dawson.

Veneto

#### Sette sportelli per la legge 215

La Giunta regionale del Veneto, su proposta degli assessori all'economia Floriano Pra e al lavoro, Cesare Campa, ha deciso di attivare un progetto di sostegno all'imprenditoria femminile, legato a finanziamenti previsti dalla specifica legge statale 215 del 1992. Il progetto prevede la stretta collaborazione con l'Unione camere di commercio per aprire sette «sportelli» di informazione e assistenza tecnica sulle finalità della 215, dislocandoli presso le sedi delle Camere di commercio nei capoluoghi di provincia. L'obiettivo, perseguito d'intesa con la commissione regionale pari opportunità, è di sviluppare la conoscenza di strumenti messi a disposizione da questa legge esu ogni altra iniziativa statale o regionale volta al miglioramento degli indici occupazionali del lavoro femminile sia esso dipendente, autonomo, libero professionale.

Nel '98 in Olanda

#### «Olimpiadi Gay» 15000 atleti

Quindicimila atleti omosessuali, quasi la metà dei quali donne, sono attesi alle prime «Olimpiadi gay» organizzate in Europa e in programma tra un anno - dal primo all'otto di agosto 1998 - ad Amsterdam, nella tollerante Olanda. Secondo quanto hanno detto gli organizzatori, i giochi, che si articoleranno in una trentennale di discipline non necessariamente coincidenti con quelle delle Olimpiadi tradizionali - saranno i primi a svolgersi fuori dall'America del Nord, dove si sono tenute a partire dal 1982 le prime quattro edizioni della manifestazione. Per l'occasione, i coltivatori olandesi hanno già provveduto a ibridare un nuovo tipo di tulipano giallo, battezzato «il fiore dell'amicizia». Già 6000 atleti hanno provveduto alla prescrizione ai «Giochi gay» che include-ranno, tra le altre, gare di badminton, bridge, scacchi.

### Lo attesterebbero documenti geroglifici Donne in carriera 4000 anni fa in Anatolia

ANKARA. I testi di storia assicurano che l'Anatolia fu la culla della civiltà. Fin qui, ci sono le prove, documentate dagli scavi archeologici, da luoghi come Efeso, Pergamo, Smirne, con i loro templi, biblioteche, fregi e rilievi. O dalla meravigliosa fabbricazione di tessuti in luoghi come Bursa. O ancora, dall'arte squisita della cucina. Adesso, si aggiunge un altro vanto per questa regione (anche se, bisogna ricordarlo, riguarda il passato e non l'attuale situazione di un paese dove la democrazia stenta a affermarsi di fronte alla stretta di un integralismo crescente al quale corrisponde, puntualmente, la risposta dei militari, la negazione dei diritti dell'uomo, il rifiuto a prendere in considerazione la condizione dei detenuti). Il vanto riguarda il fatto che, secondo importanti geroglifici di quattromila anni fa, l'Anatolia sarebbe stata anche la culla delle nostre moderne «donne in carriera». Il professor Huseyn Sever, del dipartimento lingue antiche dell'università di Ankara,

ha infatti spiegato che durante gli scavi nelle province di Nevesher e Kayseri nella Turchia centrale, sono state ritrovate circa ventimila tavolette geroglifiche. Si tratta di documenti risalenti a duemila anni prima di Cristo e che mostrano come un centinaio di donne si muovesse in attività commerciali come la compravendita di sale, birra vino e tessuti. Sever, secondo il quale questo è il più antico e sistematico ritrovamento archeologico che testimonia l'importanza del ruolo delle donne nell'antica civiltà anatolica, ha precisato che dalle tavolette risulta come numerose donne fosse- ro più abili dei loro colleghi uomini nelle trattative d'affari. Sever ha spiegato che alcune donne, quali Nahsatum, Simatsuenn, Zapi Zapi, Akidia e Madawada erano tra le persone più ricche dell'epoca. «In quel periodo, ha spiegato il professore, donne e uomini avevano gli stessi diritti in campo economico e commerciale e ciò spiega il successo delle loro attività».

### I dati del quinto rapporto sulla sessualità degli italiani Attenzione. Cala il desiderio sessuale e il coito diventa una valle di lacrime

ROMA. Inquietanti dati del quinto rapporto sulla sessualità degli italiani realizzata nei primi mesi di quest'anno dall'Asper (Associazione per lo studio, l'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) su un campione di 2500 persone di un'età compresa tra i 18 e i 65 anni. L'indagine conferma un calo del desiderio sessuale e la difficoltà a condurre (in questo campo) dei rapporti sereni. Qualche cifra? È in aumento il numero delle consultazioni psicologiche dirette al sessuologo: il 31,9% degli uomini e il 35,4% delle donne nel '97 contro il 25,8% e il 32,3% del '96; di questi, il 70,6% degli uomini e il 61,5% delle donne accusa disturbi legati all'ansia da prestazione. Sarebbe, questo indebolimento, conseguenza di «una tendenza all'intellettualismo che poi rende sterile la stessa attività. Ne è una conferma il ricorso alle fantasie e all'oggettistica». Le prime sono seguite dal 35,2% degli uomini e dal 43,5% delle donne; la seconda dal 18,1 e

dal 19,3%. Gran parte dei disagi fisici sessuali sono in costante aumento, prosegue il rapporto. Per gli uomini: eiaculazione precoce (25,8 mentre nel '96 era il 23,6%), impotenza 19,6%, anorgasmia 7,5%. Per le donne: non hanno mai provato un orgasmo 12,2%; fingo abitualmente l'orgasmo 47,2% (prima era il 43,5%); non raggiungono l'orgasmo durante il coito 33,6% (prima il 30,5%). «Stiamo perdendo l'amore perché usiamo male l'intelligenza, ha commentato il presidente dell'Asper, Dino Cafaro. L'uso delle sovrastrutture razionali come estremo tentativo di difesa di un territorio a rischio come quello dell'intimità se, da un lato, fa innalzare la soglia dell'eccitazione facendo ricorso ad esempio a forti stimoli esterni, dall'altro mina la base della sicurezza personali creando nuove nevrosi sessuali». Insomma, sembra che anche a questo delicato territorio, non giovi il lavoro del pensiero.

#### Americana perde la libido? Colpa del «rap»

Una donna, nota negli Usa per la sua crociata contro le parole violente della musica rap, ha intentato causa contro gli eredi del rappers Tupac Shakur, recentemente ucciso, affermando che una delle sue canzoni le ha fatto perdere il desiderio sessuale. Delores Tucker ha chiesto dieci milioni di dollari (18 miliardi di lire) per la perdita della libido, dovuta all'angoscia provocata da una canzone dell'album «All Eyez on Me» del 1996.

### Scelta a fortissima prevalenza femminile L'Ocse conferma: in Italia pochissimo part time

ROMA. L'Italia è uno dei fanalini di coda dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per l'utilizzo del lavoro a tempo parziale, e resta prevalentemente femminile il ricorso a questo rapporto col lavoro. Il ricorso al part time in Italia è calcolato nel 6,4% dell'impiego totale. I dati si riferiscono al 1995, ma consentono un confronto su base decennale che mostra un diffuso aumento del peso del lavoro parziale nella maggior parte dei paesi. Ecco i dati Ocse che mostrano la quota percentuale del lavoro part time: per ogni paese il primo dato si riferisce al '95, il secondo al '85:  
1) Olanda 37,4 - 22,7; 2) Islanda 30,7 - n.d.; 3) Svizzera 28,3 - n.d. 4) Norvegia 26,5 - 28,4; 5) Messico 26,2 - n.d.; 6) Australia 24,8 - 18,1; 7) Svezia 24,3 - 24,0; 8) Gran Bretagna 24,1 - 21,2; 9) Danimarca 21,6 - 24,3; 10) Nuova Zelanda 21,5 - 16,4; 11) Giappone 20,1 - 16,5; 12) USA 18,6 - 17,4; 13) Canada 18,6 - 17,0; 14) Turchia 16,6 - n.d.; 15) Germania 16,3 - 12,8; 16) Francia 15,6 - 10,8;

17) Austria 13,9 - 6,7; 18) Belgio 13,6 - 8,6; 19) Irlanda 12,1 - 6,5; 20) Polonia 10,5 - n.d.; 21) Finlandia 8,4 - 8,2; 22) Lussemburgo 7,9 - 7,2; 23) Portogallo 7,5 - 6,0; 24) Spagna 7,5 - 5,8; 25) R. Ceca 6,5 - n.d.; 26) Italia 6,4 - 5,3; 27) Ungheria 5,0 - n.d.; 28) Grecia 4,8 - 5,3.  
Il part time resta un meccanismo a fortissima prevalenza femminile (in genere dal 70 all'80% del lavoro part time è svolto da donne), ma nel decennio 1985-95 questa predominanza femminile si è attenuata, presumibilmente per la nuova attenzione al lavoro a tempo parziale come strumento di flessibilità. Questa riduzione tuttavia non ha interessato l'Italia. Ecco alcuni dati sulla percentuale della componente femminile sul totale del part time, qui il dato del '95 segue quello del '85: Germania 90,5 - 87,4; Austria 89,8 - 83,8; USA 67,6 - 68,0; Francia 82,7 - 82,0; Italia 61,6 - 70,6; Giappone 72,5 - 70,1; Olanda 77,6 - 73,6; Gran Bretagna 88,0 - 82,3; Svezia 86,7 - 80,1.

## Le Lettere



Non ci sono  
due pani  
non ci sono  
due vite

LUCIANO MAZZOCCHI

«Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà... in verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi darà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane"». (Giovanni 6,32-34).

Da oggi per quattro domeniche viene letto il discorso di Gesù su «il pane dal cielo, quello vero». Qualcuno interpreta che «il pane dal cielo, quello vero» sia il pane consacrato dal sacerdote nella messa, mentre il pane delle nostre tavole sarebbe dalla terra e quindi meno vero. Chi pensa così può raccogliere i frammenti delle ostie ma buttar via quello della tavola perché secco o perché semplicemente non piace, senza percepire alcuna contraddizione. È questo l'insegnamento di Gesù? Ci sono due pani differenti? Oppure due modi differenti di vedere il pane? Possiamo anche farci questa domanda: è la santità del pane dell'altare che rende santo il pane delle nostre tavole o viceversa? È la religione che rende santa la vita o la vita che rende vera la religione?

Una gran folla, ascoltando il Vangelo, seguiva Gesù da giorni. Il luogo era deserto e la sera vicina. Tutti avevano finito le provviste di cibo, eccetto un bambino che ancora conservava con cura cinque pani e due pesci. Il bambino li offre a Gesù. «Rispose Gesù: "Fateci sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero» (Gv 6,5-11). Gesù comandò a tutti di sedere sull'erba e di prendere il proprio posto, gli uni vicini agli altri, adagiati sul dorso fiorito della madre terra. Tutti, cinquemila persone affamate, sedettero davanti a cinque pani e due pesci. Nessuno affarò, nessuno diede una gomitata all'altro per precederlo, nessuno reclamò di essere servito per primo. Tutti erano là come le erbe del prato che attendono la pioggia ristoratrice. Come nello zazen ci si siede davanti al muro del nulla da cui scaturisce l'esistenza. Quella posizione moltiplicò il pane, perché il frumento cresce verso l'alto attratto dal beneficio del cielo, ma radicato nell'umile terra che lo sostiene. La benedizione del cielo e la fame degli uomini moltiplicarono il pane.

Esistere e nutrirsi vicendevolemente, è impegno serio, è riconoscenza. L'ultima cena di Gesù non è una cena speciale, ma il punto d'arrivo di tutte le cene della sua esistenza; il pane dell'altare non è un pane miracoloso, ma il sacramento di ciò che è tutto il pane: corpo di Cristo che libera e nutre. O tutto il pane è accolto come santo, o tutto il pane è vilipeso. Non ci sono due pani, come non ci sono due vite; ma ci sono due modi diversi di vedere la stessa vita e lo stesso pane: dicendo grazie o presumendo.

È scritto che gli Ebrei, durante la traversata del deserto, al mattino trovavano una farina nutriente piovuta dal cielo durante la notte, che chiamarono manna. Si nutirono di quel dal cielo, ma perirono. Viziati dalla gratuità della manna, sprofondarono nella non serietà e non riconoscenza verso la vita. Discendeva dal cielo, ma divenne pane che perisce. Tutto il pane è «dal cielo quello vero» quando l'uomo si rapporta col pane senza contaminare la sua origine celeste; quando vi si accosta con la sincerità del suo sforzo e sudore; quando nel pane vede la via di dire grazie.

Il Cristianesimo, religione del pane, per non scadere in religione che perisce deve sempre far ritorno alla serietà dell'origine del pane; deve avere un cuore ecologico. Dice un antico detto orientale: «In un chicco di grano c'è il peso dei tremila grandi mille mondi». Il pane, frutto della collaborazione di tutto l'universo, è adatto per assurgere a sacramento del corpo di Cristo. Gesù lo dichiarò all'ultima cena: «Questo è il mio corpo».

Un famiglia riunita attorno alla tavola per il pasto può funzionare come sacerdote che pronuncia il ringraziamento e la benedizione sul cibo, oppure può arraffare e celebrare i propri capricci. Così preghiamo nella comunità «Vangelo e Zen»: «Unico la voce e il cuore, e ringrazio l'alimento che è giunto attraverso le vie della fatica. Questo cibo è vita che nutre la vita; lo ricevo come offerta per offrire me stesso. Perché non nutra la fame dei miei desideri, ma la vera salute di spirito e di corpo. Ecco, mangiamo il cibo che è ristoro alla fame a alla sete del mondo. Così sia».

## Vicino alla grotta sacra di Amaranth Kashmir: 4.000 pellegrini indù bloccati dalla neve

Forti neviccate sull'Himalaya hanno bloccato oggi 4.000 pellegrini indù in cammino verso una grotta sacra nello stato indiano di Jammu e Kashmir. Secondo quanto riferito dalla polizia, gruppi di pellegrini diretti verso la grotta di Amaranth, situata a circa 3.800 metri sul livello del mare, sono rimasti circondati dalla neve nei pressi del lago Shehnag e vicino alla località di Pantjarni (circa 300 chilometri a nord-est di Jammu, capitale invernale dello stato di Jammu e Kashmir) per le pessime condizioni meteorologiche. Finora non si sono avute vittime. I pellegrini, che hanno eretto tende per proteggersi dal freddo, sperano di poter riprendere il cammino domani.

Dal 16 luglio, data d'inizio di questo pellegrinaggio annuale, oltre 24.000 persone hanno visitato la grotta nota per una stalagmite di ghiaccio, adorata come simbolo di Shiva che nella religione indù rappresenta l'aspetto «paterno» del divino, in azione nel mondo per far

procedere i tempi della ciclica creazione e dissoluzione delle cose. È rappresentato pure come il «distuttore», ma in senso ciclico, come colui che porta a compimento una fase perché la successiva è già pronta, perciò egli ricrea incessantemente le cose con la sua danza nel cerchio del fuoco.

Secondo il sacerdote che custodisce la grotta, almeno 120.000 pellegrini visiteranno Amaranth entro quest'anno. Nella tradizione indù il pellegrinaggio, pur non essendo un rito fondamentale come è per la religione islamica, è considerato comunque necessario a una corretta vita religiosa, è uno stile di vita che pervade l'anima induista, in quanto è rito di purificazione e contatto con i luoghi dove sono vissuti i grandi asceti.

Non è la prima volta che il pellegrinaggio ad Amaranth si tramuta in tragedia. L'anno scorso 214 persone sono morte durante il cammino verso la grotta a causa delle forti neviccate.

Da 300 città italiane si sono mossi i gruppi di ragazzi per il grande raduno nazionale sulle montagne

## È partita la «route» dei boy scout La marcia dei 10 mila fino in Irpinia

Costruito un villaggio con cinquemila tendine e due monasteri. La fortuna di un movimento che continua ad aumentare gli iscritti. Li attendono giorni di riflessioni e dibattiti. I presidenti: «Vogliamo trasmettere passione educativa».

Una delle più grandi associazioni cattoliche, da ieri, è in cammino per l'Italia. Diecimila scout dell'Agesci, in rappresentanza di 30 mila educatori ed un totale di 200 mila giovani iscritti, sono infatti partiti, da 300 città, divisi in altrettanti gruppi, per dare vita al secondo raduno nazionale itinerante «Strade e pensieri per il domani», il terzo raduno nazionale ad oltre 20 anni dall'unificazione della storica associazione maschile degli scout, l'Asci, con quella femminile delle guide, l'Agì. Gli scout, in verità, chiamano questo evento «route», cioè «strada, cammino». Lungo la strada, spiegano, è possibile incontrare tutti, dialogare con tutti. Basta non smarrire dentro di sé i propri riferimenti «forti», e sentirsi parte di un'unica comunità, prima di tutto ecclesiale, poi associativa, quindi politica. Proprio la formula di questo appuntamento d'agosto. Infatti, i 300 gruppi partiti ieri, frutto di gemellaggi tra comunità dei capi del nord, del sud, del centro, si confronteranno, mediteranno e pregheranno insieme sulle figure dei «maestri di vita della storia e del nostro tempo». Attraverso percorsi diversi, convergeranno tutti e 10 mila, il 6 agosto, con il loro tipico fazzolettone e la divisa, ai piani di Verteglia in Irpinia, dove faranno sosta e tra le montagne costruiranno una vera e propria città di 5 mila tende, due monasteri, un acquedotto, un ospedale da campo. Ad attenderli ci saranno, per primi, il presidente del Consiglio, Prodi e quello del Senato, Mancino. L'8 agosto il cardinal Sodano, segretario di Stato della Santa Sede, presiederà la celebrazione eucaristica. Chiuderà il raduno, il 9 agosto, il presidente della Camera Luciano Violante, dopo una

celebrazione interreligiosa.

«Ad oltre 20 anni dalla fondazione dell'Associazione delle guide e degli scout cattolici italiani, l'Agesci ha scelto di convocare nel cuore del sud la piccola Italia che educa - ha detto il suo presidente Edo Petrarca - per un'iniziativa che gratuitamente e all'insegna della semplicità e della passione, ha impegnato più di mille persone nell'organizzazione con l'aiuto dell'esercito e della Protezione civile». Durante i quattro giorni in montagna, 110 educatori parteciperanno a 300 laboratori e 10 tavole rotonde (su lavoro e stato sociale, educazione alla fede, scuola, economia, federalismo, immigrazione, giustizia, ambiente) con esponenti del mondo politico, sindacale e religioso. Tra questi: Luigi Berlinguer, Tiziano Treu, Edo Rongi, Luigi Ciotti, mons. Nogarò, Enzo Bianchi.

«Arriveremo in Irpinia da tutta Italia con i nostri zaini pieni di problemi e di idee - ha aggiunto l'altra presidente Paola Tranti - per confrontarci in quattro giorni sugli scenari di un mondo che cambia. Al centro ci sarà l'attualità del metodo scout che da 90 anni offre ai giovani le stesse sfide: formazione del carattere e responsabilità personale, impegno nella chiesa e nel paese».

Ma come si presenta oggi l'Agesci a oltre vent'anni dalla sua nascita? Quando Asci e Agì si unirono, si strinsero un patto associativo, come si scriveva allora, democratico e antifascista. Con l'idea di educare ragazzi e ragazze ai valori dell'impegno, della lealtà e del rispetto. Per proporre la scelta di servire il paese nei suoi movimenti civili, nelle istituzioni, nel sindacato, nella politica. Spirava allora un vento ecclesiale, ieri più forte di

oggi, che invitava i cristiani a leggere nella storia i «segni dei tempi», per trasformare la società dal di dentro, formando dei buoni cittadini. Capaci, come insegnava il mitico fondatore del movimento mondiale, Lord Baden Powell, di fare la propria felicità cercando quella degli altri. Oggi gli scout sono 24 milioni distribuiti in 215 paesi.

Un'associazione, quindi, nata per essere di frontiera. Non un movimento, ma una struttura organizzativa, tutta volontaria, con livelli decisionali diversi, ben stabiliti e diffusi nel territorio, dove si eleggono i responsabili locali. Radicata e gelosa della propria appartenenza ecclesiale, l'Agesci è sempre stata in questo modo al lavoro con i ragazzi del quartiere e della parrocchia, ma anche in dialogo con le istituzioni e con le altre associazioni. Con questa organizzazione è cresciuta numericamente, di circa 60 mila iscritti negli ultimi 10 anni, resistendo tutto sommato bene alla crisi dei movimenti degli anni '80, alla spinta involutiva del «rifiuto» che seguì le tempeste sociologiche. Nell'86, sempre in agosto, ebbero con loro il Papa, in un raduno oceanico come questo irpino. Giovanni Paolo II, tra le montagne dei Piani di Pezza abruzzesi, ebbe simpatia per gli scout. Arrivò in elicottero, si mise il loro fazzolettone al collo e benedisse questi giovani «di frontiera». È lo stesso Papa che l'altro ieri ha incontrato i vertici dell'associazione per ribadire che questa volta non potrà essere. Deve risparmiare le forze per l'incontro internazionale dei giovani di Parigi in programma il 19 agosto.

Da quel momento in poi, l'associazione ha passato un lungo periodo di

silenzio, come se avesse scelto di tenersi lontana dai riflettori di stampa e tv, proprio in un momento in cui il mondo del volontariato, di cui l'Agesci fa parte a pieno titolo, aveva nel bene e nel male, il suo momento di maggiore visibilità.

«Abbiamo ripensato la nostra proposta educativa ed è conseguenza anche cambiato il metodo di organizzazione, anche se sempre in una linea di fedeltà allo spirito della prima proposta di Baden Powell - rispondono i due presidenti - dopo questo periodo di riflessione, la "route" è dedicata proprio ai capi, per rincuorarli nella loro scelta di fare educazione. Per questo abbiamo deciso di lanciarci in una simile impresa, chiamando a raccolta 20 mila persone per trasmettere ancora passione educativa, entusiasmo e speranza. È il nostro contributo al Paese».

E cosa è rimasto dello «spirito di frontiera» che ha caratterizzato gli inizi dell'associazione? Per rispondere basta guardare i nomi dei personaggi che i gruppi scout hanno scelto come «maestri di vita» per la loro capacità di testimoniare i valori della giustizia e del bene comune. (vedi scheda a fianco). «In queste scelte commentano i presidenti - c'è tanta freschezza e tanta laicità, ma gli scout sono come naturalmente attratti da tutte le persone che vivono con coerenza la propria testimonianza di vita. Sono nomi che, in modo diverso, hanno lasciato e lasciano tuttora tracce che vanno cercate e interpretate, con pazienza, dandosi tempo. Ogni educatore vorrebbe essere un po' maestro, per questo li va a cercare».

### I nostri «maestri di vita»

Chi sono i «maestri di vita» degli scout anni Novanta? Le scelte sono le più diverse e vanno dal mondo religioso a quello dell'impegno civile e politico. **Giorgio La Pira** e **don Lorenzo Milani** ma anche **San Benedetto** e **Santa Caterina da Siena**, passando per suor Paola, la religiosa-tifosa impegnata con gli emarginati. E poi i giudici **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, assassinati dalla mafia, **Ilda Bocassini** e il procuratore di Palermo **Giancarlo Caselli**, il parroco casertano **don Pepe Diana**, educatore degli scout, ucciso dalla camorra a Casal di Principe nella sua chiesa il 19 marzo del '94 e don **Giuseppe Puglisi**, educatore scout e parroco del rione **Brancaccio** a Palermo, abbattuto dalla mafia. Ma anche il pro-sindaco di **Venezia Gianfranco Bettin**, che subì l'anno scorso un attentato da parte della **malavita** e **Tina Anselmi**, ex presidente della commissione di indagine sulla P2.

G. A.

Giovanni Antonioli

LA PRINCIPALE FIERA ITALIANA DEL CARAVANING.

Parma, 30 Agosto - 5 Settembre '97



**Il panorama più ampio  
che potete vedere dalle finestre  
del vostro camper**  
anche quest'anno gli orizzonti di Atelier Vacanze si allargano.

Alla sua 3ª edizione quella che si è consolidata come la più importante fiera italiana del caravaning coniuga alla perfezione incontro professionale e vacanze all'aria aperta in un panorama di proposte più vasto che mai. 40.000 mq di esposizione, anteprime e novità dalle principali industrie protagoniste del plein air di Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Spagna e Stati Uniti. E in più, per tutti quelli che decideranno di sostare col proprio camper nella nostra area attrezzata. 10.000 mq interamente dedicati al divertimento: sport, corsi, performance, animazioni e spettacoli per tutta la famiglia.

Un'occasione da non mancare per gli operatori professionali e tutti gli amanti della vita en plein air.

ORARIO: 10.00 - 19.00

BIER DI PARMA

Centro di Ricerca di Parma e Prato  
BANCA UNISCELTA I.BRELLI BULLI DE' PAVANI

Per informazioni: E.A. FIERE DI PARMA - Via F. Rizzi 67/A 43031 Baganzola - Parma - Tel. 0521.9961 - Fax 0521.996270

## Repressione in Tibet Dalai Lama «ripudiato» dai monaci

Non si ferma in Tibet il genocidio nei confronti dei monaci buddhisti. Secondo notizie riferite dal «Tibet Information Network» di Londra e secondo quanto raccontato con dovizia di particolari da viaggiatori che sono giunti a Hong Kong, negli ultimi tempi numerosi monaci e monache sono stati costretti a «ripudiare» il Dalai Lama sotto la minaccia delle armi.

Costretto all'esilio ormai da anni Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama porta nel mondo il suo messaggio di pace, ma non riesce a suscitare attorno alle sorti del suo infelice paese l'interesse dei Grandi, troppo preoccupati di non danneggiare i rapporti diplomatici e commerciali con il colosso cinese.

Così, recentemente una «squadra per la rieducazione politica», composta anche da militari armati, ha sottoposto ai religiosi 24 domande con le risposte già preparate da Li Ruihuan, membro del Comitato permanente per Politburo.

«Il Dalai lama è il capo di un'organizzazione separatista che sta cospirando per l'indipendenza del Tibet», ecco una delle risposte «corrette» alle domande imposte ai monaci; e inoltre «è la radice dell'instabilità sociale in Tibet», «è il più grande ostacolo all'applicazione delle più normali regole del buddismo tibetano».

Per sfuggire all'ennesima violenta campagna degli invasori cinesi trenta tra monaci e monache sono fuggiti in Nepal e in India negli ultimi mesi. Un monaco è stato arrestato per aver appeso manifesti con dichiarazioni in favore del Dalai Lama e per aver riprodotto la bandiera tibetana, dichiarata illegale dalle autorità cinesi.

Negli ultimi anni si contano a migliaia i religiosi uccisi o imprigionati per essersi opposti all'opera di normalizzazione dei cinesi che stanno sistematicamente cancellando un'intera cultura sotto gli occhi impassibili del mondo civile. Ma i dati sono parziali, perché le autorità cinesi non concedono facilmente i visti soprattutto a chi si azzarda e raccontare cosa sta realmente accadendo tra le mitiche montagne del Tibet.